

A
AE
E

0

UNIVERSITÀ DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

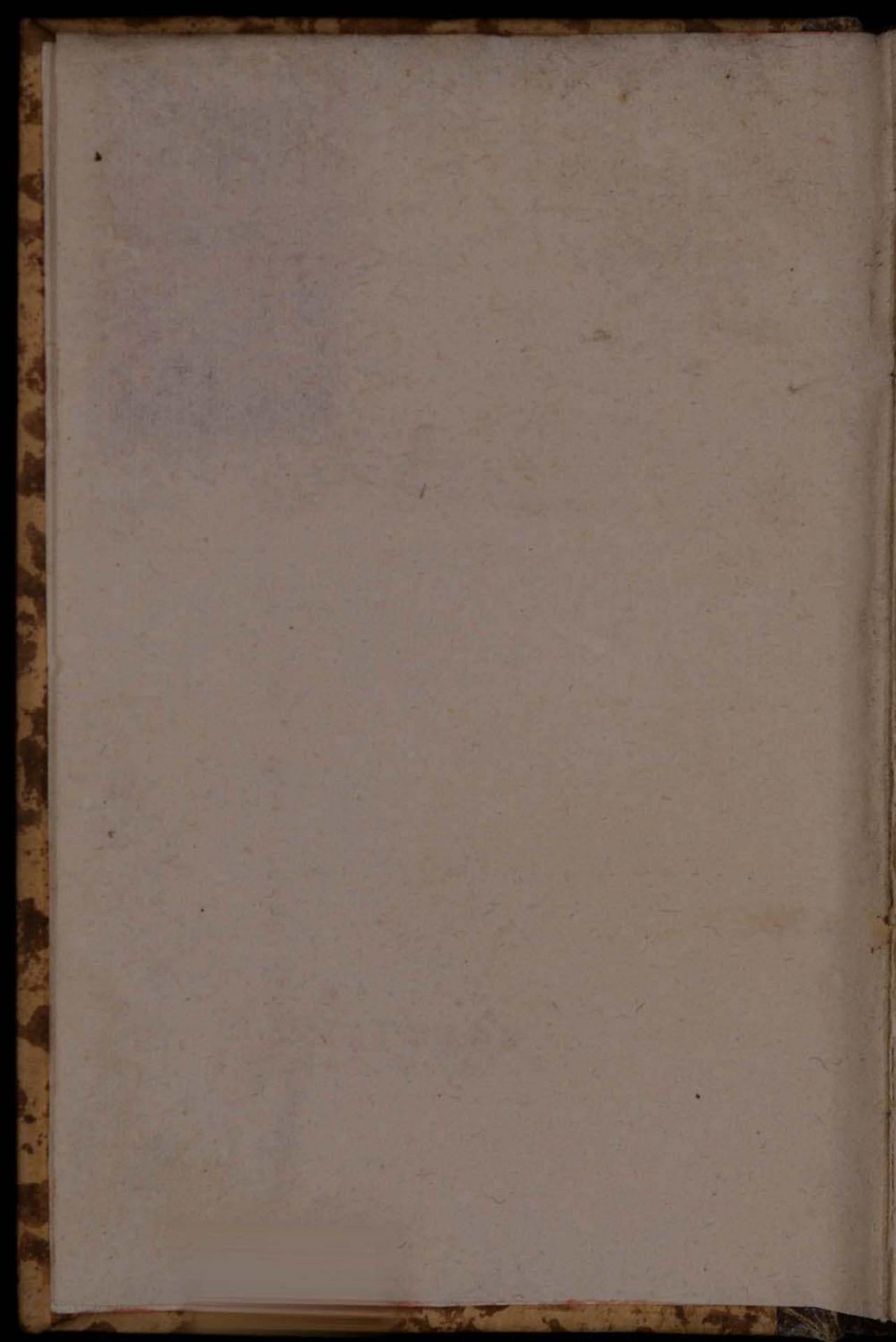
170

A

53

BIBL. DIRITTO ROMANO

M



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L' ANNO MDCCXLVII.
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

Proseguita da dotta penna fino all' anno 1792.

TOMO XIII.



VENEZIA, MDCCXCIV.

** ♂ ** ♂ ** ♂ ** ♂ ** ♂ **

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

Con Licenza de' Superiori.

THE HISTORY

OF THE
CIVIL WAR

IN THE UNITED STATES

BY J. M. DODD

IN TWO VOLUMES

VOLUME THE FIRST

1861-1862

1863-1864

1865-1866

1867-1868

1869-1870

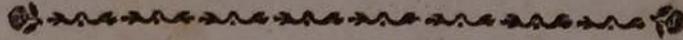
1871-1872

1873-1874

1875-1876



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
 S E N A T O R E



L I B R O P R I M O.

Pesteranno gli anni avvenire men
 ingrato argomento nel rappre-
 sentare la serie de' fatti accaduti,
 giacchè acchetata l' ostinazione dell' avversa
 fortuna verso i pubblici affari, ci si esibisce la
 sposizione di cose indifferenti, o straniere,
Doge 104
1721

4 STORIA VENETA

GIOVANNI CORNARO senza che da' giornalieri avvenimenti rimanesse turbata la tranquillità, o almeno la sicurezza Doge 1042a della Repubblica. Deposte l'armi per Terra, e per Mare da' Principi della Cristianità contro il comune nemico, non poteva tuttavia credersi costituita in sicura quiete l'Europa, strettando gli animi nella varietà degli affetti, e spinti i Principi egualmente da' stimoli di

La Francia, vendetta, che dalla gelosia di Dominio.

e l'Inghilterra assistono la causa di Cesare.

Era assistita dall'Inghilterra, e dalla Francia la causa di Cesare, concorrendo con raro esempio le due Potenze ad innalzare la Casa d'Austria, con nuovi Stati, ed impugnate l'armi dalla Francia contro un Re del medesimo sangue, a di cui favore aveva cotanto profuso d'oro, e di sangue il defonto Regnante, per

Congresso di porlo al possesso della Cattolica Monarchia.

Cambrai.

Ridotte finalmente le vertenze ad essere dibattute nell'apertura di un Congresso, fu questi fissato in Cambrai, dove unitisi i Ministri tutti de' Principi, aveva pure il Senato spedito colà il Segretario Giovanni Maria Vincenti piuttosto in osservazione delle cose, e a decoro della Repubblica, che a trattare punti di rilevanza per i pubblici affari.

1721
Maneggi
de' Mosco-
viti co' Tur-
chi condotti
a fine.

Se dubioso era da molti considerato l'in-
camminamento del Congresso per la varietà
deg'l interessi, e delle inclinazioni de' Principi
del-

della Cristianità , più decisivi erano stati i maneggi della Moscovia co' Turchi , ridotti dal Czaro al termine desiderato , per essersi in es-Doge 104 si debilitata la significazione del Trattato del Prut , e d' altri susseguenti rispetto alla Polonia , e con egual compiacenza della Porta per il cambiamento della tregua in pace perpetua , con che venivano a confermarsi in perpetuità le cessioni temporanee de' porti sul Mar Maggiore . Oltre la pace segnata , e le tregue ri-confermate da' Turchi con le potenze di Europa , prestava fondamento di sicura quiete la diversione della Porta per le insorgenze di Persia , dove un vassallo fattosi Signore di Can-dhaar , Provincia a' confini del Mogol , e assunto il titolo di Re , con coniar monete , ed esercitare assoluta autorità scorreva que' Regni , accrescendo di giorno in giorno di riputazione , e di forza . Dichiаратosi costui grande osservatore della vera fondazione Maomettana , secondo le regole di Omer era creduto dal popolo , come nato a vendicare gli abusi , e a restaurare le leggi sprezzate da' Persiani , e mal usate da' Munsulmani , a segno , che oltre le numerose genti , che lo seguivano per accostarsi al di lui partito , avevano desertato due mila uomini dal presidio di Babilonia . Non bramando la Porta cambiamenti in quelle parti ; dacchè

*Insorgenze
nella Persia.*

GIOVANNI CORNARO trasferitasi la Sede dell' Imperio da Tauris in Ispaan , si frapponevano vasti deserti tra l'uno, Doge 104e l' altro confine , avevì fatte più spedizioni di I Turchi spedito Milizie al Bassà di Babilonia , quasichè per ac- Milizie al Bassà di Ba- chetare la ribellione fossero disposti i Turchi bilonia . ad unir l' armi loro , come Ausiliarie alla Persia .

Sollevazioni del Cairo sopite. Procedendo tuttavia i Turchi con sagace direzione per non involgersi in affare , da cui potevano derivare rilevanti conseguenze ; sopite con cauta dissimulazione , e con qualche testa le sollevazioni del Cairo , vegliavano con indefessa attenzione alle direzioni de' Principi Cristiani , credendosi , che a tal fine fosse stato spedito in Francia l' Ambasciadore Meemet Effendì , o per penetrare più al vero gli affari di Europa , o per rapporto alle negoziazioni tenute con la Moscovia . Bramavano perciò involto il Czaro negl' impegni del Baltico , non potendo taluno tra principali Ministri dissimulare il dispiacere , che la Svezia non fosse assistita , come conveniva , perchè fosse posto argine ad una potenza , che quanto accresceva di Stato , tanto si rendeva gelosa all' Imperio .

Gelosia de' Turchi per gli acquisti di Cesare. Stando egualmente a cuore de' Turchi le perdite delle Piazze a frontiera tolte loro da Cesare , apprendevano gli avvisi de' Trattati , e del Congresso , paventando di sì fatta manie- ra ,

ra, che potesse l'Imperadore divenire potenza marittima, che giungevano sino a desiderare i vantaggi della Spagna, benchè al presente in Doge 104 sultava i Munsulmani nell'Africa, e che vantava inimiciza aperta con la Porta Ottomana.

Per tali oggetti coltivavano i Turchi con accuratezza l'amicizia co' Principi, che valevano con la diversione a frastornare i loro disegni, sforzandosi il Primo Visir Ibraim con la propria voce, e col mezzo del Dragomano Gicca, del Kiajà, e del Reis Effendi di far credere al Bailo della Repubblica: Essere costante la volontà del Sultano ad osservare le sacre capitazioni della pace, ed a confermarla con prove evidenti di vera amicizia; non minore attenzione praticando il Capitan Bassà di compiacere le pubbliche premure, o sia nell'assicurare la Veneta navigazione dagl'insulti de' Barbareschi, o nel reciproco concambio de'schiavi.

Chiaro argomento dell'inclinazione de' Turchi a mantener la pace con la Repubblica fu il funesto caso accaduto in Venezia, dove per private offese tra un Schiavone, ed un Dulcignotto, prendendo parte a difesa de' suoi gli altri delle due nazioni tra loro nemicissime per istinto, erano stati investiti con furia di Moschettate i Dulcignotti tutti di una Tartana,

GIOVANNI
CORNARO

I Turchi
coltivano l'
amicizia co'
Principi.

Il Visir af-
sicura il Bai-
lo della co-
stanza del
Sultano alla
pace.

Avvenimen-
to occorso
in Venezia
tra Schiavo-
ni, e Dul-
cignotti.

e per ultimo sfogo di vendetta dato fuoco al
GIOVANNI CORNARO Legno in cui si difendevano sotto coperta , era-
Doge 104 no stati trucidati tutti indistintamente a mi-
Reclami de' Dulcignotti sura , che per salvarsi dalle fiamme si getta-
in Costanti- vano all'acque .
nopolis.

Ricevuto nel principio alla Porta l'avveni-
mento con impressione favorevole da' Ministri,
aveva piuttosto concitato l'odio contro l'infe-
sta popolazione , ma strillando poi per Costan-
tinopoli con insoliti clamori i Dulcignotti , si
suscitò l'irritamento nel popolo , rendendosi l'
affare serioso , e di conseguenza . Imbevuti per-
ciò da sinistre informazioni , negavano i Mini-
stri medesimi , che il fatto fosse derivato da
popolare licenza , bensì che si fosse framischia-
ta occulta pubblica autorità : Esageravano la
morte di cento Munsulmani , l'incendio delle
merci , e del Legno in porto amico , e nel se-
no della Città Dominante . Divulgandosi il
fatto con aspetto di vicino non facile impunta-
mento , offerirono al Bailo in ordine alla me-
diazione l'opera Ioro i Ministri d'Inghilterra ,
e d'Ollanda ; si dimostrava disposto ad interes-
sarsi cogli uffizj l'Invia straordinario di Mo-
scovia , ma aggradendo il Bailo l'esibizioni giu-
dicò per ora opportuno , che il Ministro di
Francia , a cui dal Signor di Fremont era sta-
ta spedita distinta relazione dell'accaduto , po-

Il Bailo sce-
glie il Mi-
nistro di
Francia in
Mediatore
della diffe-
renza .

tes-

tesse sincerare chiunque dubitava delle vere sue circostanze. Non mancava intanto di contrapporre alle popolari esagerazioni la colpa agl'Doge ^{GIOVANNI CORNARO} 104 infesti Dulcignotti, gente di mal affare, e che promoveva risse, e amarezze tra Principi, industriandosi, che la Porta con espresso Firma-
no proibisse loro l' ingresso, nè pure in figura di Mercanti ne' pubblici Porti; e sapendo essere demandata la cognizione del fatto al Bas-
sà di Scutari, spedì solleciti gli avvisi al Provveditor Generale di Dalmazia Marcantonio Die-
do, e al Provveditor straordinario di Cattaro Marco Flangini, perchè agevolassero la strada ad ottener sincere l'esposizioni. Accresceva tuttavia di giorno in giorno la mormorazione nel popolo; era paragonato il fatto a quello di Zemonico; l' aveva rilevato con sdegno il Sul-
tano, di modo che, se men disposto alla pace fosse stato il primario Ministro, poteva fornir di pretesto opportuno a violente risoluzioni. Oltre l'inclinazione del Visir a non alterare l'amicizia co' Principi della Cristianità, erano rivolte le applicazioni del Ministero a reprimere le sollevazioni di Nissa, del Cairo, e degli Arabi, e la memoria ancor fresca delle soferite calamità raffrenava non poco il fasto naturale della nazione. L'inopportuna comparsa di due Dulcignotti a Costantinopoli pose in

Popolare tumulto in Costantino-
poli Per l'
accaduto a
Dulcignotti.

Sollevazioni
di Nissa, del
Cairo, e degli
Arabi.

10 STORIA VENETA

GIOVANNI CORNARO nuovo fermento la materia in qualche parte as-
sopita , imperocchè colpiti questi nell' interesse
Doge 104 se, e nella perdita degli amici , e congionti al-
teravano il fatto nelle sue circostanze , con ac-
crescere il numero degli estinti , il danno delle
merci , e con inveire contro la barbara ma-
niera d' incendiare il Legno in Porto amico ,
sotto gli occhi del Principe , e sotto la pubbli-
ca fede . Disseminandosi il fatto con voci sem-
pre più acerbe fu chiamato il Bailo alla visita
del Visir , che trattenutolo nella stanza col so-
lo Segretario Colombo , e il Dragomano Carli ,
e de' Turchi il Kiajà , il Reis Effendi , e il
Rifentimen-
to del visir,
col Bailo. Gicca Dragomano della Porta , gli disse ; Che
il caso de' Dulcignotti mai più accaduto in al-
cun luogo , o Città amica aveva grandemente
turbato l'animo del Sultano ; Apparire ad evi-
denza per testimonj veridici , e per la mag-
gior parte oculari (come poteva comprendersi
dalle carte , che teneva in mano) essere segui-
to l' incendio d' ordine del Corpo medesimo del
Governo , che vi fu allora presente ; Ciò impri-
mere altissima offesa ; Che quanto a sè era au-
tore , e amico della pace , ma essere questa
violata dalla Repubblica di Venezia ; Essere
tuttavia sua intenzione , che fosse ritrovato
temperamento purchè fosse fermo , e durabile ,
non potendo più entrare in Venezia , come in

pae-

paese amico Legni de' Munsulmani, dopo che erano state ingiustamente abbrugiate le genti, e i loro effetti, ma che prima per contentare il Sultano avevano ad essere esibite soddisfazioni in risarcimento ad un fatto già manifesto, e provato.

Convertendo il Bailo in querele la figura, che si dava all'accaduto rispose; Che turbata da' Dulcignotti la quiete di una Città Capitale, e offesa la persona stessa del Principe, non potevano al sacro impegno di un Sovrano contrapporsi le asserzioni di gente rea, che proibite dalla Porta l'uso del corso, si era volta con inaudito esempio ad infestare la sicurezza della Città Capitale sotto gli occhi stessi del Principe; Che se si chiamava nuovo il successo, doveva dirsi più nuova la cagione, e se non era accaduta più cosa tale, dover dursi, che vi fosse provocazione mai più praticata.

Non essere costume della Repubblica, come non sarebbe stato di suo onore consegnare al popolo i delinquenti, e non poter il Governo esibire prova più certa, che nella cura, tra i movimenti di un popolo irritato, di preservar l'altra barca de' Dulcignotti con guardie, e di far custodire il fontico, in cui erano rinchiusi gli effetti, e le genti della nazione. Essere

sta-

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104
A cui domanda risar-
cimento.

Risposta del
Bailo.

1721

GIOVANNI CORNARO stati in ogni tempo ben accolti in Venezia i sudditi della Porta; non diverso dover esser il Doge ¹⁰⁴ contegno nell'avvenire, ma desiderarsi l'allontanamento de' Dulcignotti per sicurezza di quiete,

e perchè fosse osservata la pace, le di cui capitolazioni non dovevano dirsi per il presente successo in parte alcuna violate. Esibendo in oltre il Bailo al Visir le testimonianze indubbiamente de' Ministri de' Principi, rispondeva egli, che per legge de' Turchi non si dava luogo a prova contro i loro testimonj, e che comunque per sè nutriva stima, ed affetto verso la Repubblica, la cui pace aveva tanto favorito, vi era nell' Imperio un' altro Padrone sopra di lui, verso il quale conveniva dar segni di compiacenza, che purgassero le amarezze delle cose accadute; esortandolo come Ministro destinato a custodire l' amicizia tra due Principi, a proporre adeguate soddisfazioni.

Il Bailo parte dall'udienza del Visir.

Dibattuto per qualche tempo il negozio ora con fermezza reciproca, e talvolta con gentili maniere partì il Bailo dall' udienza del Visir, ma chiamato il Carli dal Kiajà gli disse; Che non aveva voluto il Visir per distinzione di amicizia esporre al Bailo le richieste del Sultano, ma che non poteva sopirsi l' amarezza senza la consegna di una qualche Fortezza, alla qual rappresentazione rispose il Bailo al

Car-

Carli : Non poter essere , che ciò cadesse in pensiero alla Porta , e ch'egli certamente non avrebbe ben rilevato , poichè con ciò si sarebbe iacerato il Trattato di Passarowitz , e si sarebbero altamente commosse le Potenze Alleate . Afferendo il Reis Effendi , che la pace era già violata dalla Repubblica con disprezzo all' Imperio , fu eccitato il Gicca dal Bailo a rischiare la vera , e reale offesa della Repubblica , e la provocazione , ed eccessi tentati da' Dulcignotti ; ma se cortesi erano le risposte de' Turchi , non prestavano però argomento di sperar buon fine all'affare . Giudicò perciò il Bailo opportuno il tempo di valersi delle favorevoli esibizioni del Ministro Cesareo Dierling per far comprendere a' Turchi il desiderio di Cesare , che non fosse alterata la pace segnata in Passarowitz , e che si offeriva come Mediatore per comporre le differenze ; ma poco grato riuscendo al Primo Visir , che nell'affare si framischiasse l' Imperadore , cercava a tutto potere di divertire l' udienza del Ministro . Non potendo finalmente addurre maggiori dilazioni fu accolto il Dierling dal Visir con sagace accortezza , dolendosi , che come faceva la dovuta estimazione della nazione Allemanna valorosa in guerra , e vera amica nella pace , così non poteva dissimulare l' ingiurie ,

GIOVANNI CORNARO
Doge 104
Cerca di comporre le differenze colia mediazione del Ministro Cesareo .

1721
Il Visir G lagna col Dierling Mi nistro Cesareo della Repubblica per il fatto de' Dulcignotti .

GIOVANNI CORNARO rie, e lo sdegno del Sultano per gl' insulti inflitti all' Imperio dalla Repubblica di Venezia.

Doge 104 Dopo forti invettive contro il Console di Patrasso,

dichiarò l' ingiuria, che professava l' Imperio per la barbara ingiusta esecuzione praticata in seno della Città Dominante contro tanti sudditi della Porta, con incendio de' Legni, e con dispersione delle merci, per il qual barbaro procedere contro le sacre capitolazioni della pace, era deliberato il Sultano spedire a Cesare un Capigì con la notizia del fatto, e per giustificare la necessità del risentimento.

Risposta del Dierling al Visir. Rispose allora il Dierling; Che quanto grata gli erano le asserzioni di benevolenza verso Cesare suo Sovrano, con altrettanta sorpresa rilevava l'esposizione del fatto de' Dulcignotti accaduto in Venezia, per cui doveva tenerne proposito d'ordine dell' Imperadore. L'avvenimento essere stato assai diversamente riferito al suo Sovrano, non dalla voce della Repubblica, ma dalla fedele narrazione del Ministro Cesareo esistente in Venezia, e perciò, se bramava il Visir scrivere all' Imperadore, senza spedizione di persone, esser pronto l'incontro di un Corriero, che partiva per Vienna, col di cui mezzo potevano con celerità giungere le lettere, e le risposte. Accettato dal Visir nell'apparenza il progetto, sollecita-

va intanto il Bailo con tutte l'arti, perchè proponesse le soddisfazioni al Sultano, ma resistendo egli con costanza egualmente agl'inviati, che alle minaccie, dichiarò finalmente, che per puro oggetto di stima verso il Gran Signore, e di riconoscenza verso così degno Ministro sarebbe forse concorsa la Repubblica al rilascio di alquanti schiavi Ottomani, a vista de' quali sarebbe contento il popolo, e appagato l'animo del Regnante.

Poco curando i Turchi la liberazione de' loro schiavi, appena davano ascolto al progetto, sollecitando però l'Ambasciadore perchè proponesse adeguate soddisfazioni, con fargli riflettere col mezzo del Gicca: Che sotto altri Visiri si sarebbe a quest' ora passato all'estremità, e amplificando gli apparati di Navi, che si facevano negli Arsenali di Costantinopoli, di Smit, di Sinope, additò le conseguenze più perniciose, che minacciava alla Repubblica la vicina rottura: Poter in oltre risarcirsi il Sultano coll'arresto de' pubblici Legni, con sorprese di Piazze, coll'interruzione del commercio, eccitandolo per il bene della sua Patria a non trascurare l'opportunità favorevole, che gli prestava l'indole del presente Governo, potendo agevolmente comporsi una differenza, per altro ferace di grandi calamità.

GIOVANNI
CORNARD

Il Bailo e-
gliisce il ri-
lascio di al-
quanti schia-
vi Ottomani.

Il Visir non
accetta il
progetto del
Bailo.

Sue minac-
cie al me-
desimo.

Cos

GIOVANNI CORNARO Conoscendo il Bailo il costume de' Turchi,
Doge 104. che rade volte danno luogo a' maneggi, quan-

do siano disposti ad usar la forza, rispondeva
con fermezza; Che in un accidente in cui ave-
va la Repubblica giusto fondamento di dolersi
per l'ingiuria inferita a' suoi porti, e sotto gli
occhi del Principe, non si sarebbe indotto a

Generosi sentimenti del Bailo al Viceré proporre le ricercate soddisfazioni a costo di
qualunque pubblico, e privato pericolo, e che
fur.

cio aveva esibito, era stato puramente in gra-
zia del Sultano, e in riconoscenza a così degno
Ministro; avendo eziandio ciò fatto senza co-
gnizione della sua Patria: Non esservi Princi-
pe della Cristianità, che non si fosse grande-
mente commosso contro la scandalosa licenza
de' Dulcignotti, nè poter ascriversi a colpa del
Governo il popolare movimento insorto per la
malnata insolenza di gente pessima, che ave-
va provocato alla vendetta l'universale: Non
aver eccitato alcun Principe a far doglianze,
ma che sciolti tutti dagl'impegni, si erano
spontaneamente indotti ad interessarvisi, nella
verità, e perfetta cognizione delle cose.

Dibattendosi l'affare nelle giornaliere que-
stioni giunse l'inopportuna turba de' Dulcignot-
ti, e' ti parenti degl'interfetti, e tra questi il Padre
ricorso de' Dulcignotti, del Rays della Tartana, un di lui figliuolo,
con altri fratelli, e figliuoli degli estinti, che
pre-

presentandosi con incondite voci al Divano, e licenziati dal Visir con parole cortesi, si sparso per la Città diffondendo nel popolo voci d'incitamento, e di vendetta per l'assassinio, dicevano essi, commesso da' Veneziani contro i sudditi della Porta, assicurati dalla fede del Gran Signore, che con la Repubblica di Venezia vi fosse pace e amicizia. Spinta dal Visir la turba degl'indolenti al Bailaggio per eccitare il Bailo al componimento, fu questa quanto più presto licenziata, ma sopraggiunse poco appresso il Dragomano Gicca a nome del Visir, che attestando lo sdegno del Sultano, i pericoli, che sovrastavano dall'odio del popolo facile a commoversi ad istigazione degli offesi, e l'impegno, che avevano preso quedella legge, cambiò figura alle ricercate soddisfazioni. Dimandava, che dalla Repubblica fosse spedita al Sultano Ambascieria straordinaria con regali, chiedeva il rilascio di cinquecento schiavi, e se in tal numero non esistessero in pubblica podestà, avesse il Senato a prenderli da Malta, come avevano fatto in altro incontro i Francesi, e che in oltre fosse esborsata grossa somma di denaro in risarcimento agli offesi; qual danno era da essi fatto ascendere sino a cinquanta mille piastre, oltre il valore della Tartana, in di cui vece altra ne ricer-

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104

Che sono
mandati dal
Visir al Bai-
laggio.

Il Drago-
mano Gicca
fa rilevare
al Bailo lo
sdegno del
Sultano.
Dimanda un
eccedente ri-
faccimento.

GIOVANNI CORNARO cavano; promettendo il Visir, che adempiute le giuste richieste avrebbe egli astretti i Dul-Doge 104.cignotti co' Firmani in maniera, che ne restarebbe contento il Governo.

Conveniente esibizione del Bailo. Riflettendo il Bailo, che di giorno in giorno si rendeva più spinoso l'affare, discese ad

offerire la libertà di duecento schiavi, e che da principali autori del fatto sarebbe esborsata qualche leggiera somma a' superstiti degli estinti per i danni degli effetti, e del Legno, di modo che dopo molte questioni fu accordata la liberazione di duecento schiavi, poco rilevando

Resta composto il molestissimo affare de' Dulcignotti. la privazione di tal gente per la maggior parte vecchia, impotente, e stabilito l'esborso da' privati autori di dodici mille cinquecento piastre, nella dichiarazione del Visir, che per

dar fine al molestissimo affare avrebbe esborsato del proprio quanto mancasse a tal somma, a cui non assentiva giungere il Bailo. Terminò in tal modo il molestissimo negozio intrapreso con calore dalla Porta; sostenuto dal Visir per timore del Sultano, e del popolo; dal Kiajà per la naturale avidità, e dal Muftì per onor della legge, potendo forse in altri tempi, e sotto altro Ministero esser ferace di conseguenze fa-

Che viene loro vietato di dar fondo ne' porti della Repubblica. tali alla pubblica quiete. Non fu però scarsa la mercede a' pericoli; venendo con risoluto Firmano vietato a Dulcignotti di dar fondo

ne'

LIBRO PRIMO. 19

ne' porti della Città di Venezia, e ne' vicini, con che si escludevano dalle bocche del Friuli, e da' seni dell'Istria, con minaccie di se-Doge 104
vere pene al Bassà, se non fosse prestata punto ubbidienza alla volontà della Porta.

Acquietati con savio temperamento dalla destinità del Bailo i dispererì co' Turchi, fluctuavano tuttavia le opinioni degli uomini nella varietà delle direzioni di quella Corte, in cui benchè fosse dopo l'accomodamento trattato il Bailo con esquisite finezze dal Visir, con esibirgli l'onore insolito di presentarsi nuovamente al Sultano, in prova di animo riconciliato del Re, non erano però molti fuori di sospetto, che le affettate dimostrazioni potessero esser foriere di vicina rottura, quando sì fatta distinzione non avesse ad ascriversi al fasto del Visir per ostentare l'ascendente non ordinario; ch' egli teneva sopra l'animo del Regnante.

Riuscì però con universal maraviglia diverso l'effetto; perchè accolto il Bailo dal Visir con onori particolari, udito, e veduto dal Gran Signore con meno rigido aspetto del naturale suo fasto, all'espressioni del Bailo: Essere ferma volontà della Repubblica di osservare la pace con la Porta, e che dal canto suo non sarebbe in alcun tempo alterata la più perfetta

GIOVANNI
CORNARO

Accoglienza,
to grazioso,
che incon-
tra il Bailo
dal Sultano,
e dal visir.

GIOVANNI CORNARO corrispondenza, come non era in parte alcuna concorsa nel passato accidentale avvenimento, Dage 104.

rispose il Visir a nome del Sultano con termini assai moderati, che indicavano la buona volontà del Re a credere accidentale il passato incontro, dichiarando la Real disposizione a conservare la pace con la Repubblica.

*Marittimi
apparati de'
Turchi.*

Tra le dimostrazioni di amicizia, e di reciproca corrispondenza, non rallentavano tuttavia gli apparati marittimi, portandosi il Sultano alla visita degli Arsenali; che anzi non dimostrandosi contento del numero, e lavoro de' Legni, aveva fissato di ridurre l'Armata sino a cinquanta Navi di Linea, oltre le Cai-

1721

*Apprensione
de' Principi.*

rine, volendo che a tal effetto si travagliasse non solo negli Arsenali di Smit, Sinope, e Costantinopoli, ma ancora a Metellino, ed a Rodi. La cura sollecita de' Turchi nell' allestire forze sì riguardevoli, se forse era diretta a tener quieto il popolo nell' espettazione di guerra, imprimeva però gelosia, ed apprensione ne' Principi della Cristianità, nel riflesso alla grande facilità dell' Imperio di porre in Mare potente Armata, e di provvederla in brev' ora di tutto ciò occorresse, per la lunga estesa che possedeva de' litorali, e dell' Isole; ed altri argomentavano, che mirassero i Turchi a tenere in soggezione il Czaro, che allestiva pur

*Allestimenti
de' Moscoviti.*

egli

egli potenti forze sul Mare, ed atto a prendere risoluti consigli per la propria possanza, per GIOVANNI CORNARO l'intelligenza, che teneva con Cesare; ed al Doge 104 lettato forse da' movimenti risorti nel Cairo, e dalle turbazioni nella Persia a favor del Principe di Candaar, che accresceva ogni giorno più di reputazione, e di forze.

Qualunque fosse il vero movente degli apparecchi, che si facevano, non mancando le cagioni in un Imperio si vasto, imprimevano certamente ragionevole gelosia, poichè alle forze terrestri, e marittime erano destinati i Comandanti supremi; chiamandosi dall'Asia Karà Mustaffà detto Mactuloglù per comandare l'Esercito, e venendo restituito nella Regia grazia, ed invitato alla Porta da un Castello d'Algieri, ove dicevasi trattenuto, Januncoza per la direzione dell'Armata Navale.

Quelli, che con incerto giudizio cercavano d'indagare i disegni quasi impenetrabili per la segretezza del Primo Visir si persuadevano, che le viste attente della Porta tendessero ad osservare gli andamenti del Czaro, che assunto il titolo d'Imperadore per involgere i popoli a maggiore ampiezza di gloria, e di Stati faceva temere, che mirasse ad estendersi nella Polonia, o che forse ripigliasse i primi pensieri della Piazza d'Asach, poco fidandosi i Disegni del Czaro.

Turchi dell' ultime convenzioni co' Moscoviti,
 GIOVANNI segnate in grazia di argomenti, che non meri-
 CORNARO Doge 104 tayano certo riflesso. Accresceva loro il sospet-
 Che si edisce to la spedizione fatta dal Czaro di persone es-
 persone a vi- sitare i por- presse a visitare i porti, e terre del Mar Ca-
 ti, e terre spio col pretesto di agevolarsi il commercio
 del Mar Ca spio.

della Tartaria, della Persia, e dell' Indie, e di procurarsi un porto alla parte Meridionale di quel Mare, e dubitavano, che adempiuti i suoi disegni nel Nort pensasse appropriarsi la Città di Samachi atta al commercio, e vicina alla Giorgia, e Mengrelia, o gettarsi sopra gli Usbecchi.

Ambascia-
dore di Per-
sia accolto
condistinzione
ne dal Sul-
tano. Nel mezzo agli apparecchi, ed al getto copioso di Cannoni al Topanà, per appagare gli occhi del popolo aveva il Sultano fatto acco-

gliere con onori distinti l'Ambasciadore di Persia, ed era stato udito con piacevolezza dal Visir il Residente di Moscovia nel partecipargli, che ei fece, le indolenze de' Mercanti Russi trucidati da' Tartari Usbecchi; rispondendo solo il Visir, che spettava alla Porta far quelle, non, riceverle, per esser stata maggiore la licenza de' Cosacchi. Con tali arti cercavano i Turchi di non far trapelare i loro disegni; accrescevano i magazini, e i presidj nelle Piazze di Nizza, e Widino, benchè con strage degli ammutinati fossero intieramente

Risposta del
Visir al Re-
sidente i
Mo'covia.

Occulti di-
segni de'Tur-
chi.

sopite le sollevazioni, dacchè confondendosi i giudizj degli Uomini nelle dimostrazioni del Visir di amare la pace, autenticate abbastanza nelle vertenze terminate con la Repubblica di Venezia, nelle giornaliere incidenze promosse dall' inquietudine de' confinanti, e nella sofferenza usata verso la rapacità de' Corsari Maltesi per lo spoglio de' Legni Cristiani carichi di effetti de' Turchi, non era possibile alla privata penetrazione scoprire le idee del Ministero Ottomano.

Conveniva perciò a qualunque Principe vegliare alla preservazione de' propri Stati, e principalmente il Senato Veneziano per la lunga estesa del confine coll' Imperio faceva guardare con gelosia le Piazze, e l' Isole del Levante; aveva ordinato il ristauro delle vecchie Navi, la costruzione di nuovi Legni, senza però dimostrar diffidenza nell' amicizia co' Turchi, ma per non lasciar esposte le Piazze alle invasioni, ed alle sorprese.

Il Senato fa
guardare ge-
losamente le
Piazze, e
l' Isole del
Levante.

Valeva a confermare la buona disposizione della Repubblica a mantener l' amicizia con la Porta la puntuale esecuzione del concertato, per l' arrivo in Costantinopoli de' schiavi ricevuti con piacere sì grande dal Sultano, dai Ministero, e dal popolo, che volle il Gran Signore vederli, compiacendosi dell' universale

Arrivo de'
schiavi in
Costantino-
poli.

GIOVANNI CORNARO allegrezza alla comparsa di gente per la magior parte ottuagenaria, e che aveva sofferto Doge 104 lunghissima schiavitù.

Molestie
de' Dulci-
gnotti.

Soddisfatti in tal modo dal canto della Repubblica gl'impegni, si facevano tuttavia conoscere molesti i Dulcignotti con tentare l'ingresso ne' pubblici porti; ma accoppiandosi alle forti doglianze del Senato le querele di Cesare, degl' Inglesi, e de' Francesi, pronti i Ministri a portar le lamentazioni al Divano contro quelle pessime genti, che poco curanti de' precetti della Porta, e sorpassata qualunque legge di amicizia, e di fede inferivano continuati insulti per Terra, e per Mare, fece intendere il Visir agl'Ambasciatori, che vi sarebbe adattato rimedio, e dichiarandosi il Kiajà co' Dragomani; Che la Porta era deliberata di spedire a Dulcigno un Bassà, che con la sciabla avrebbe fatto rispettare i comandamenti del Gran Signore.

Deposizione
del Bassà di
Scutari.

In fatti deposto senza dilazione il Bassà di Scutari come uomo di moderato contegno, e non capace a tener in freno que' popoli feroci,

Acmet Agà frena la licenza de' Dulcignotti. fu colà mandato Acmet Agà, che da lungo tempo esercitava l'uffizio di Kiajà d'Osman Berglierbeì di Romelia, ora Bassà di Nissa, e prima di Bosna; uomo nativo di quelle Province, non tinto del loro costume, di natura fie-

fierz, e formato sopra l'indole d'Osman famoso per la sanguinosa esecuzione di Nissa; ma GIOVANNI CORNARO dell'elezione non fu fatto cenno a' Ministri de' Doge 104 Principi, bramando i Turchi far credere, essersi ciò fatto di particolare loro consiglio.

Oltre i riguardi di non porre in movimento le potenze Cristiane costituite in quiete dalle interne discordie, volevano gli Ottomani esser sciolti in osservazione degli andamenti del Czaro, che dimostrando di non aspirare a maggiori acquisti nella Giorgia per togliete a' Turchi i motivi di gelosia, faceva credere di limitare le viste nell'acquisto di Derbent, che gli assicurava il gran commercio sul Caspio.

Con eguale dissimulazione coprivano i Turchi l'idea vera de' grandi apparecchi che andavan facendo; lasciando talvolta correre voce, che sarebbero indirizzati all'espugnazione di Malta, per svellere dalle radici quel nido così infesto all'Imperio; talvolta pubblicavano di voler spinger le forze nella Sardegna, e a devastare le spiagge Pontificie, ma se alla prima disseminazione mancava il fondamento per il grande movimento a cui sarebbero dati i Principi tutti della Cristianità; languiva l'altra nel riflesso, che per le devastazioni, e scorrerie non si ricercava l'impegno di tante armi. La riannodata corrispondenza, e le dimostrazioni

I Turchi
vegliano su
le tracce del
Czaro.

Loro arti
per coprire
l'idea de'
militari ap-
parati.

GIOVANNI CORNARO reciproche di amicizia sembrava, che rendessero abbastanza assicurati gli Stati della Repubblica, e perciò prendeva maggior fondamento l'opinione varie sugli ap. parecchi de' Ottomane avesse a spingersi sopra i Stati di Turchi.

Cesare con attaccarlo per Terra, e per Mare, onde agevolarsi la strada a riacquistare l'occupate frontiere; giudicando alcuni, che ciò non sarebbe riuscito di dispiacere alla Francia, quasi pentita di esser concorsa a stabilire l'ingrandimento della Casa d'Austria in Italia con la quadruplicce Alleanza, e di essersi opposta così grande impegno alla Spagna.

Insistenza de' Ministri al Congresso per le investiture de' Stati di Parma, e Toscana. Tale supposizione era avvalorata dall'insistenza de' Ministri Mediatori di Francia, e Inghilterra al Congresso in Cambrai, perchè da Cesarei fossero rilasciate a Don Carlo le investiture, e il possesso de' Stati di Parma, e Toscana, quando non seguisse la morte del Duca prima, che giungessero le investiture; ma trattando gli Austriaci l'affare con aria di superiorità, come suggeriva loro l'aspetto favorevole della presente fortuna, dichiaravano come in nuovo progetto; Che le investiture non avessero a passar nelle femmine; che avessero a rinnovarsi da ogn' Imperadore secondo che arrivassero le successioni, lasciando que' Stati co' pesi, ed obbligazioni, a' quali erano in

pre-

presente tenuti, e senza alcun privilegio. Si estendevano in oltre le pretensioni di Cesare ^{GIOVANNI COGNARO} sopra i confini del Milanese col Duca di Par-Doge ¹⁰⁴ ma, ma ripugnava ad ogni costo la Spagna, ¹⁷²¹ sembrando al Re Filippo di non aver poco ac-^{Opposizioni della Spa.} cordato all' Imperadore nel riconoscere in esso l' alto dominio de' Stati di Parma, e Piacenza. In fatti il punto sì delicato era stato da Cesare medesimo rilevato alla Dieta di Ratisbona, allorchè aveva chiesto l' assenso per disporre a favor dell' Infante, comecchè da sì forte ragione venivansi a dilatare i diritti dell' Imperio. Erano tuttavia da taluno interpretate le dilazioni per un tacito concorso di Cesare, e della Spagna in attenzione della piega, che potevano prendere le cose della Francia nella confermazione, o cambiamento del Ministero, quando il Re fosse uscito di minorità, benchè apparisse ad evidenza, che la Spagna non sarebbe entrata in negoziazione prima, che fosse adempiuto intieramente l' articolo quinto del Trattato di Londra, in vigor del quale dovevansi formare le guarnigioni de' Stati di Toscana, e Parma con sei mila Svizzeri levati, e mantenuti dalla Francia, Inghilterra, e Olanda.

A promovere nuove difficoltà si aggiungeva ^{Risentimento del Papa.} il risentimento del Pontefice per le investitu-

re,

~~GIOVANNI CORNARO~~ re , e presidj di Parma , e Piacenza , ebanchè tardo era creduto il dì lui movimento , non Doge ¹⁰⁴ essendovi chi senza disdarsi potesse entrar a

parte di sue ragioni , potevano però le questioni fornir di pretesto alle dilazioni , e agli in-

Sue istanze alle Corti. dugi . Faceva per verità il Pontefice esporre con vigor la sua causa alle Corti di Vienna ,

Spagna , e Francia , appresso gli Elettori , e Principi Cattolici , che avevano voto alla Die-

Fa protesta- te alle inve- stiture. ta di Ratisbona ; aveva ordinato al Nunzio Massei in Parigi di spedire al Congresso il suo

Auditore Abate Rota per protestare nella forma più solenne contro le investiture ; accenna-

va al Re Filippo che non potevano formarsi prognostici fortunati all'Infante Don Carlo , quando avesse a fissarsi la base di sua grandez-

za sopra ciò che veniva tolto alla Santa Sede ; esponeva all'Imperadore violato il Gius , e l'

esercizio della Chiesa , che per due secoli ave- va dato le investiture , e ricevuto il tributo da

que'Stati ; ma segnato l'atto in Ratisbona non era possibile divertire l'effetto , che anzi il

Cardinal Cinsuegos lasciavasi intendere in Ro- ma ; Che non doveva il Pontefice dimostrare

sì grande risentimento , poichè in tal maniera con mezzi assai sodi venivasi a stabilire l'equi-

librio delle Potenze , e la quiete di Europa .

Non erano men forti gli uffizj del Gran Du-

ca di Toscana appresso il Cattolico, perchè non rimanesse esclusa da' Stati suoi la figlia vedova Elettrice Palatina, rilevando il torto evidente, che riceveva dal Trattato della quadruplici Alleanza nel chiamar alla successione un sangue remoto, mentre esisteva l'altro così attinente.

Non minor assalto era dato all'animo del Re Filippo dalla Regina di Spagna, che essendo testimonio oculare della sorte delle Regine vedove, per provvedere a' propri casi sotto speciosi pretesti anelava forse a succedere prima del proprio figliuolo negli Stati paterni. 1721

Oltre la varietà degl'interessi, che concorrevano a differire il proseguimento, e il buon fine delle negoziazioni, erano queste attraverrate dalle reciproche gelosie, dalle pretensioni, e dalle querele, di modo che il Congresso de' Ministri poteva dirsi sola sede di formalità, poichè se a Parigi si pensava, si proponeva, e si maneggiava l'ordine degli affari, a Londra sì scopriva il solo oggetto di tener contente le parti; e maturate le proposizioni a Vienna, e Madrid era deliberato a quelle Corti ciò, che si credeva più adattato a' propri vantaggi. La sola lusinga, che non avesse a troncarsi il filo a'maneggi, poteva fissarsi nella continuazione del Ministero alla Corte di

Fran-

Uffizi del
Gran Duca
di Toscana
al Re di Spagna.

Gelosie, e
pretensioni
de' Principi.

Luigi Decis.
mo quanto Re
di Francia
assume il
Governo.

GIOVANNI CORNARO Francia, dove uscito il Re di minorità, dopo aver assunto con la solita maestosa comparsa D^oge 104 nel Parlamento, il Governo del Regno, aveva

Conferma dichiarato, che il Duca di Orleans Reggente nel posto di ~~avesse~~ Primo Ministro il Car. tutti i consigli, confermato nel posto di Pr^dinal du St^os. mo Ministro di Stato il Cardinal du Bois in premio di aver ordita, e perfezionata la quadruplice Alleanza, e ridotto il maneggio ad esser regola di qualunque trattato, e base delle negoziazioni al Congresso.

La confermazione del Cardinale nel posto di Primo Ministro, se prestava argomento di far sperare non atenato il Congresso, da cui confidavasi conchiusa la pace tra Principi, non Ambascie- era creduta dal Senato Veneziano favorevole naria spedi- a' propri interessi per dar l'ultima mano alla ta del Sena. ro al Re di fianchodata corrispondenza con la Corona di Francia.

Ambascia- Francia, perchè sebbene era stata spedita da ria straordi- Venezia l' Ambascieria straordinaria di due naria spedi- chiari Cittadini Niccolò Foscari Procurator, e Lorenzo Tiepolo Cavalier, e Procurator per dolersi della morte del Re Lodovico Decimo- quarto, e per rallegrarsi dell'assunzione al Tro- no del Re Lodovico Decimoquinto, e inviato Barbon Mo- per Ambasciadore ordinario Barbon Morosini, rosini Amba. sciadore in Francia. era bensì dalla Francia destinato a risiedere per Ambasciadore in Venezia il Signor di Zer-

zi, ma si differiva la di lui spedizione, o per riguardo di economia; come si praticava ezian-
GIOVANNI
CORNARO
 dio verso l'altre Corti, a riserva del Signor di Doge 104
 Bonak a Costantinopoli, e del Monlevrier a Madrid; o per avversione del Cardinale all'e^a letto Ministro. Agli eccitamenti del Veneto Ambasciadore rispondeva egli; All'intiera perfezione della corrispondenza doversi premettere l'accomodamento dell'affare delle visite, di che si era già tenuto proposito dagli Ambasciatori straordinarj. Erano per verità di contraria opinione alcuni de'soggetti, che compongono il consiglio di marina, ma il Conte di Tolosa Preside del Consiglio fissando sopra falsi supposti di privilegi, e di pratica, insinuagli da' rapporti del Console esistente in Venezia, e dal Signor di Fremont nell'absenza dell'Ambasciadore della Corona, frapponeva difficoltà, e sosteneva opportuno il momento per ottenere vantaggi.

Introdotto l'abuso pregiudiziale alle pubbliche rendite di trasferire, e spargere per la Dominante merci straniere senza soddisfazione de' Dazj col pretesto di essere i Legni coperti dall'insegne de' Principi, aveva deliberato il Senato, che fossero eseguite le visite sopra cadaun Bastimento, bensì con limitata prescrizione degli Uffiziali, che avessero ad effettuar-

Eccita il
Cardinale a
compiere l'
affare della
corrisponden-
za.

Il Co: di
Tolosa frap-
pone difficol-
tà.

1722

Introduzio-
ne pregiudi-
ziale di mer-
ci straniere.
Delibera-
zione del
Senato in t2.
le materia.

tuarle, ma per togliere alla malizia degli u-

GIOVANNI CORNARO mini l'arbitraria licenza. Alla massima decre-

Doge 104tata si erano risentiti i Principi tutti, che com-

Risentimen- merciavano con la Città di Venezia; ma più

to de' Prin- cipi, e spe- che altri la Francia, o per esser il Cardinale

cialmente della Fran- cia.

averso a' pubblici affari, o ad istigazione di coloro, che assistevano in Venezia agl'interes- si della nazione. Ascriveva tuttavia il Cardi- nale a proprio merito, che fosse differita l'e- secuzione del segnato decreto per la sospension del commercio; non avendo vigore le ragioni addotte dal Veneto Ambasciadore de' diritti di qualunque Sovrano ne' propri Stati, per allon- tanare le contrafazioni, della Città aperta, e della pubblica condiscendenza a stabilire una ferma località a' Legni coperti dalle bandiere, poichè in risposta era addotta la pratica, e imputata la Repubblica di parzialità più per l'uno, che per l'altro Principe; benchè egua- le fosse il contegno, e non dissimile l'esecu- zione. Prendeva forse pretesto la Francia a

Cantela del Senato nella costituzia de' Legni Francesi. Sagace industria del Cardinale du Bois.

nuove questioni per le cautele usate in Vene- zia a restituire la libera comunicazione a' Le- gni Francesi per la peste che aveva desolato la Città di Marsiglia, quando non fosse derivata la vera cagione dall'ansietà del Cardinale di rendersi arbitro, e dispositivo del Consiglio di marina, tirando a sè, come a Primo Ministro qua-

qualunque materia spettante a quell' adunanza,
con lasciare al Conte di Tolosa il puro titolo
di Ammiraglio di Francia.

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104.

Se per sì fatti riguardi rendevasi dubbioso il
momento dell' intiera corrispondenza tra la Fran-
cia, e la Repubblica di Venezia, non era men
pericolosa la condizione degli affari al Con-
gresso di Cambrai per le giornaliere preten-
sioni de' Principi; ricercando il Cattolico, che
dagli Inglesi gli fosse restituita la Piazza di
Gibilterra, con promessa, che non sì sarebbe
più parlato di Porto Maone; dimanda, che
fatta arrivare dal Cardinale al Re Giorgio col
mezzo del Signor Scabu, per non introdurre
turbolenze nel Congresso dimostrava non dis-
sentirvi, scusandosi però di non ritrovar ma-
niera per presentarla al Parlamento, come pro-
posizione non grata per l'affetto della nazione
a que' porti.

Egual attenzione prestava la Francia per di-
vertire le premure del Gran Duca di Toscana
dirette a prorogare l' ingresso di D. Carlo ne'
Stati suoi: Cercava di acquietare le lamenta-
zioni del Duca di Guastalla, perchè da Ces-
are fosse fatta giustizia alle sue ragioni per il
Ducato di Mantova; ma fissate le viste de'
Principi maggiori a dar la pace all' Europa,
erano indrizzati i loro studj a comporre le dif-

Il Re di
Spagna da-
manda agli
Inglesi la re-
stituzione di
Gibilterra.

Attenzione
della Fran-
cia per di-
vertire le
premure del
Gran Duca
di Toscana.

GIOVANNI CORNARO ferenze de' più potenti, e meritavano poco riferimento le querele degl' inferiori.

Doge 104. Se oscure erano le direzioni de' Principi del 1722 la Cristianità, ed incerto il momento fortunato della pace, non più chiare apparivano l'idee

I Turchi si de'Turchi, che ponendo in uso le maniere più dispongono alla guerra, esquisite per conservare l' amicizia e benevolenza de' Principi, disponevano intanto le cose tutte necessarie alla guerra. Argomentavano da ciò gli uomini più illuminati, che la Potenza Ottomana inclinata all' armi non avrebbe trascurata l' opportunità de' vantaggi, e di recuperare le gelose frontiere, ma nel solo caso, che impegnato l' Imperadore in nuova guerra co' Principi Cristiani si esibisse alla Porta facile l' occasione di ottenere il fine di risolute deliberazioni. Remora a' disegni de' Turchi potevano essere le notizie, che giungevano dalla Persia per gli avvisi spediti da' Bassà di Babylonia, e di Erzirun, che l' Emir Bei Principe di Candaar superati immensi deserti avesse già occupato Ispaan Capitale del Regno, ramingo il legittimo Re, e incerto del suo destino, e della sua vita. Era accresciuta l' apprensione dall' indole del nuovo occupatore, che seguitava da numeroso popolo, come riformator de' costumi, e delle leggi Maomettane, si era acquistato grande fama con la generosità, e con-

Emir Bei
Principe di
Candaar occu-
pata Ispaan.

Rifiuta l'e-
sibizioni de'
Turchi.

ri-

rifiutar l'ampie esibizioni della Porta di protezione, e di conveniente assegnamento d'Imperio, giacchè costituitosi Signore di vasto Re-

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104

gno non voleva invilirlo sotto il giogo Ottomano. Gli protestava la Porta di trattarlo da nemico, se non riconosceva il Sultano per il solo legittimo successore di Maometto, ma pubblicava nel tempo medesimo, che l'espedizioni fatte a Bassà, e gli ordini di tener pronte le Truppe non tendevano, che ad assicurar i confini, ed i sudditi.

Non diverso contegno era da' Turchi praticato co' Tartari del Degestan, o Lasgè, che occupato Samacchi si esibivano spontaneamente alla Porta; ma se questa avrebbe volontieri esteso a quelle parti l'Imperio, non mancavano ragioni al Moscovita per disturbarla. Per sì fatte emergenze dell'Asia, doveva credersi, che fossero colà impiegate le applicazioni de' Turchi, tanto più, che in grande Consulta tenuta in Costantinopoli co' principali soggetti della milizia, e della legge era stato dibattuto, se nelle confusioni della Persia, e nella violenta occupazione, che faceva il Mir-Evis delle Piazze fosse lecito alla Porta estendere l'Imperio sopra le Province dell'Asia; proposizione combattuta tra gli altri da Fesulak Mulla Cadileschier di credito, per i pericoli evi-

Direzione
de' Turchi
co' Tartari.

Loro con-
sulta in Co-
stantinopoli.

Mulla Ca-
dileschier
si oppone al-
la propo-
sizione della
Consulta.

GIOVANNI CORNARO denti di religione a fronte di un nemico, che dichiarava espurgarla, e per esser cosa contraria alla fede, e alla gloria dell' Imperio impugnar l' armi contro gli Stati di un Principe amico, e abbattuto per partecipar delle spoglie, prezzo indegno dell' altrui ribellione.

Doge 104 1722 Dogaressa alla fede, e alla gloria dell' Imperio impugnar l' armi contro gli Stati di un Principe amico, e abbattuto per partecipar delle spoglie, prezzo indegno dell' altrui ribellione.

Meemet Efendi impugna l' opinione del Capo dello Stileschiere. Sosteneva all' incontro Meemet Effendi; Essere di negna l' opinione del Capo dello Stileschiere. non offendersi la legge per trattarsi di Stati abbandonati, per poi rimettere, se così piacesse, il Persiano a condizione di vassallaggio. Lo fiancheggiava il Mufti pronunciando; Non esservi patti obbligatorj co' ribelli alla legge di Maometto, o per fissazione nella falsa credenza, o per secondare l' inclinazione del Sultano, che aveva già ordinato al Bassà di Van di occupare Erivan, all' altro di Erzirun d' impadronirsi di Tefnis, o sia Tauris, e ad Assan Bassà di Babilonia di spingersi all' occupazione d' Ispaan.

Ordine del Sultano 2^a Bassà.

Fa richiamare alla Corte Agà Mustaffà Effendi. Per agevolare la disposizione di affari così importanti, che riguardando gli acquisti nell' Asia potevano per certa combinazione rendere osservabili le cose di Europa, facevano i Turchi servire all' interesse la passione con richiamare alla Corte Agà Mustaffà Effendi, uomo odioso a tutti i Ministri per l' alterezza de' pensieri, e imputato di complicità ne' disegni del

del Bustanglì, che tendevano al Visirato, ma istrutto altrettanto delle cose de' Principi, per chè intervenuto tra gli altri maneggi nelle conferenze coll' Inviato di Moscovia, e secondo di progetti per la gloria e grandezza dell' Imperio.

Non meno osservabili sì rendevano le accoglienze fatte in Costantinopoli a Januncoza, ricevuto alla Corte cogli onori soliti a praticarsi con chi tenesse merito di grand' imprese, dove prima era decaduto dalla grazia Reale, e aveva salvata a gran sorte la vita.

La venuta di quest'uomo alla Porta, come pratico sopra ogni altro nella marina prestava al Senato Veneziano argomento di gelosia, e di particolare osservazione alle direzioni de' Turchi, tanto più, che potevan fornir loro di pretesto le querele de' sudditi Ottomani per le incursioni de' malviventi ne' ristretti Territorj di Voniza, e Prevesa, per le prede, e insulti agli abitanti di Missolongi, e di Lepanto, e per le molestie inferite dagl' Isolani a' Legni Turcheschi, per quanto s' industriasse il Bailo, che non tutte giungessero a cognizione del Sultano, satollando talvolta la sagace avidità degl' indolenti fondata per lo più sopra le invenzioni e le fraudi.

Vacillarono i fondamenti ai timori tosto che

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104

Accoglien-
ze fatte a
Januncoza.

Gelosia del
Senato pel
ritorno di
Januncoza.

arrivò alla Porta il Capiglione Bassi, ch'era stato
GIOVANNI
CORNARO spedito in Moscovia; dichiarando egli la solle-
Doge ¹⁰⁴ citudine del Czaro ad armarsi; la deliberazio-
 ne di lui di porsi alla testa delle Truppe; la
 fermezza di portar l'armi contro gli Usbecchi,
 suoi disegni e Tartari, per prender vendetta nel tempo me-
 desimo de' Degestani, da che deducevano i
 Turchi, che disegnasse impadronirsi di quel ge-
 loso paese. Dissimulando tuttavia i Turchi le
 animosità contro i Moscoviti, facevano solo
 querele col Residente per gl'insulti al confine,
 e specialmente per lo spoglio di picciola cara-
 vana di cento cinquanta Turchi in vicinanza
 di Tarki, Fortezza Moscovita sul Caspio, non
 lontana da' Monti Caucasi; ma nel tempo stes-
 so per non essere prevenuti dall'armi Russia-
 ne, o dalla forza sempre più accresciuta del
 Mir-Evis era uscito in campagna il Bassà di
 Erzirun con forte Esercito come in osservazio-
 ne; erano comandati i Bassà tutti dell'Asia a
 tenere pronte le genti loro, e si spedivano dal-
 la Porta frequenti ordinazioni, Milizie, e mu-
 nizioni di ogni genere, tanto per il Mar Ne-
 ro, che per il Bianco a' porti della Soria.

1722

i Turchi
 escono in
 campagna
 con forte E-
 sercito con-
 tro i Russia-
 ni.

Tra le sollecitudini degli apparati praticava-
 vano tuttavia i Turchi grande dissimulazione
 dando qualche tempo a' piaceri per secondare
 l'inclinazione del Sultano, e per non dar al-

po-

popolo maggior materia de' discorsi, ma fluttuavano gli animi de' Ministri in varietà di opinioni, e di affetti: Bramavano restituita la Doge 104 Persia alla primiera negligenza: Dispiaceva perdere l'opportunità di estender l'Imperio, e di fortificarsi contro un vicino conquistatore: Temevano dell'ubbidienza delle Milizie per riguardi di religione: Non osavano dichiarar guerra, e prender parte nelle spoglie per gelosia de' Moscoviti, contro de' quali aveva la Porta molto più a perdere, che a sperare vantaggi, di modo che non era lontano il loro consiglio di divenire col Czaro ad un qualche componimento; rendendoli cauti, e sofferenti la lusinga di vicina guerra tra Cristiani, al qual tempo bramavano di essere non impediti: Riflettevano non esser per anco composte le differenze tra la Moscova, e l'Inghilterra; gelose della grandezza del Czaro le Provincie del Nort; sollecita l'Ollanda per la di lui manifesta intenzione di rapirle per il seno Persico il commercio dell'Asia, e dell'Indie; e perchè gli acquisti del Baltico interessavano la casa di Hannover speravano, che si sarebbero con più di facilità commossi gl' Inglesi.

Nel mezzo alle non fondate lusinghe, e nel la sicurezza di non temer insulti da Cesare per i disegni noti a' Turchi, della Spagna, e per

GIOVANNI
CORNARO

Loro varie
opinioni.

Tumulto in
Costantino-
poli.

GIOVANNI CORNARO i maneggi della Francia, impensato avviso de' progressi dell'armi Moscovite nell'Asia confusa Doge 104 se grandemente gli animi del Ministero Otto-

mano divulgandosi ad un tratto, che il Czaro soggiogati i Degestani, e superati i Caucasi, avanzatosi nella Giorgia riceveva gli omaggi volontarj de' Principi delle vicine Province, e che i popoli di Mengrelia dipendenti precisamente dalla Porta avevano esibito a lui lo stabilimento di ampio Porto nel Mar nero alle foci del Fiume Fasi formato dalla natura, e al presente inutile o per le naturali vicende,

Tumulto in Costantino- poli. o per artifiziosa violenza de' Turchi. A sì fatte notizie quasichè l'armi Moscovite fossero penetrate nelle viscere della Monarchia, grande fu il tumulto in Costantinopoli: Si paventavano gli effetti, e le conseguenze; era imputato il lusso, e la negligenza del Ministero

a segno, che prendeva il Sultano gelosia di sé medesimo, qualora non offerisse una qualche vittima alla pubblica quiete. Maggiore era il pericolo del Primo Visir, che poste in uso sinora l'arti tutte per conservare la pace nel riflesso quanto fosse pericolosa la guerra di simili sorta, aveva al presente commesso con sol-

Ibrahim Bas- sà con Eser. cito contro i Giorgiani. lecitudine ad Ibrahim Bassà d'Erzirun, e Serasciere di spingersi coll'Esercito contro i Giorgiani, se continuassero a dipendere dalla vo-

lon-

fontà, e dalla dominazione del Czaro. Fluttuando il Sultano nello sdegno, i Ministri nel lo spavento, e il popolo ne' fremiti per esser gli impediti dal Visir i discorsi; la fortuna, e gli accidenti decisero dello stato delle cose presenti, dileguandosi ad un tratto i timori de' Turchi, imperocchè il Czaro a fronte di vittorie, e di nobilissimi acquisti si staccò improvvisamente dall'Asia, restituendosi alla sua Reggia per le discordie insorte tra Senatori, che in assenza del Sovrano dirigevano il Governo.

Arenati i progressi dell'armi Moscovite nell' Asia, non omettevano i Turchi la cura più diligente per armarsi in Terra, ed in Mare, ma lasciate le Milizie terrestri alle frontiere per indrizzarle a misura degli avanzamenti del Mir Evis, pubblicavano di accingersi colle forze Navalì all' espugnazione di Malta, nido infesto de' Corsari, da' quali derivava sì grave danno e indecoro all' Imperio. L' impresa era così impressa nell' animo del Visir, che dichiarava esegirla con la maggiore risoluzione, quand' anco si ricercasse la presenza di sua persona; ma Januncoza con liberi sentimenti la dissuadeva asserendo, potersi espugnar Malta, ma con forze molto maggiori di quelle erano in presente allestite, e poter ciò affermare con

GIOVANNI
CORNARO

Vittorie del
Czaro, e sua
partenza
dall' Asia.

I Turchi de-
liberano di
accingersi
all' espugna-
zione di
Malta.

Januncoza
disapprova-
va l' impre-
sa di Malta.

fon-

GIOVANNI CORNARO fondamento per esser stato testimonio di vista della difficoltà dell' impresa , e della fortezza Doge 104 dell' Isola .

Timore de' Principi Quanto incerti erano i giudizj , che poteva no fissarsi sopra i movimenti de' Turchi , altrettanto fondato aveva ad essere il timore de' Principi della Cristianità . Era giusto il riflesso che l' insorgenza del Mir-Eyis era una fiamma facile a dileguarsi ; Che se la Moscova aveva deposto il pensiero di offendere la Porta , ella per riguardi fortissimi non sarebbe dalla Porta attaccata ; e che se Malta non poteva esser preda di un mediocre armamento , nè prezzo d' un grande , conveniva ad ognuno guardare con vigilanza , dove andasse a spingersi lo scoppio dell' armi d' una nazione , che poco curava la fede a fronte dell' interesse , e che ritrovava pericoli più nell' ozio , che nella guerra .

Gelosie de' Veneziani per gli apparati de' Turchi. Più che ad altri riuscivano gelosi a' Veneziani gli apparati marittimi de' Turchi a riguardo dell' Isole del Levante , e per la dolorosa memoria de' tempi andati , ne' quali la Porta prendendo pretesto da stranieri accidenti , nel mezzo alle più sacre capitolazioni d' amicizia , e di pace aveva fatto cadere sopra gli Stati della Repubblica l' empito delle sue armi . La fama divulgata dell' impresa di Malta , ol-

tre che più volte aveva fornito di plausibile argomento a' Turchi per coprire i loro veri disegni, imprimeva al presente sospetto maggior Doge 104 re per il Trattato, che si sapeva maneggiarsi di tregua, o di pace; affare, che teneva l'universale degli uomini in grande curiosità del suo fine, e benchè le lettere del Visir non versassero, che sopra il concambio de'schiavi, la comunicazione però fatta al Signor di Bonak dal Dragomano a nome del primario Ministro conteneva certamente ulteriori proposizioni. Erano perciò varj i discorsi, e i prognostici sopra il proposito, poichè se si rifletteva alle azioni presenti degli Armatori Maltesi, si ridevano queste a qualche miserabile spoglio dell'Isole dell' Arcipelago, valevoli piuttosto ad irritare i Turchi, ed a tenerli nell'esercizio della Marina, che ad inferir loro danni di conseguenza. Commossa bensì la Porta da clamori de'sudditi poter all'improvviso spinger poderose forze contro Malta, e senza risparmio di sangue tentarne l'acquisto prima, che fossero in condizione i Cristiani di portarle soccorsi: Con la stipulazione di un qualche accordo co' Turchi non impedirsi a' Maltesi l'uso del corso contro i Barbareschi: Giovare al presente secondare l'animo pacifico del Visir per non rendere esposta a' maggiori pericoli la Cri-

*Varj riflessi
del Sig. di
Bonak sulle
direzioni de'
Turchi.*

GIOVANNI CORNARO stianità in tempo, che non erano peranco assolate le differenze tra Principi dell' Europa.
Doge 104

Per rispettare l' istituto dell' Ordine potersi cambiare il nome di pace in quello di tregua, e finalmente non essere il Trattato proposto essenzialmente diverso dall' antico ritiro degli Armatori Maltesi dall' Arcipelago, in cui era stata dal Re di Francia obbligata la Religione a desistere dagl' insulti contro i Turchi per i danni sofferti da Cristiani, e per i sensibili pregiudizj incontrati da Francesi nella Palestina, e nella Soria.

A sì fatti riflessi, che più che da altri erano disseminati dal Signor di Bonak era opposto l' ozio a cui si sarebbero abbandonati i Cavalieri della Religione, ed in conseguenza il

Il Gran Maestro ordina al suo Ambasciadore di comunicare il Trattato alla Francia.

poco frutto, che nelle occasioni avrebbe ritratto la Cristianità dalla loro inespettenza, il respiro de' Turchi, e la contrafazione al radicato istituto dell' Ordine; ma tuttavia credendo il Gran Mastro, che salvo qualunque riguardo, potesse proseguirsi il Trattato, scrisse all' Ambasciadore suo Baily di Maistres di comunicarlo alla Corte di Francia, e di eccitare il

S' interpose il Card. du Bois.

Cardinale ad interporre l' opera sua per ridurlo a fine. Abbracciato dal Cardinale il negoziò fece rappresentare unitamente colla Spagna al Pontefice: Che non era nuovo l' esempio,

per

per esser stati in altro tempo obbligati que' Cavalieri a patteggiare col Soldano di Egitto, GIOVANNI CORNARO co' Principi Caramani, e con altri Barbari; ma Doge 104. poco piacendo la proposizione al Pontefice, ed alterandosi per le naturali vicende le massime, abortirono i maneggi, de' quali sarebbero forse state pericolose le conseguenze. 1722

Accoppiati tuttavia sì fatti sospetti alla cognizione, che si teneva de' Turchi, alla voce de loro apparati, ed a' pericoli delle Piazze, ed Isole del Levante applicava il Senato agli opportuni provvedimenti, sempre però in maniera, che la Porta non ne prendesse gelosia, ma che avessero a rimaner sicuri dagl'insulti, e dalle sorprese i sudditi, ed i pubblici Stati.

Applicazio-
ne del Se-
nato a' prov-
vedimenti
del Levante.

EGualmente che ad allontanare i pericoli dell' arni Ottomane era chiamata la pubblica vigi- / lanza a guardare i Stati vicini dalle insidie de' Bolognesi, che per sollevare il vasto tratto di paese bagnato dall'acque del Fiume Reno cercavano con farle scaricare nel Pò di Venezia assicurare le campagne, che prima inutili valli erano state dalle torbide del medesimo Fi- me ridotte in terreni secondi. Ottenuto favorevole rascritto dal Regnante Pontefice furono tentate, e quasi superate le difficoltà alla Cor- te di Vienna, sì tennero calde pratiche a quel- la di Francia, nella supposizione, che all'eser-

Molestie
de' Bolognesi
per l'ac-
que del Re-

cuzione si sarebbe fortemente opposta la Repubblica di Venezia; come già dichiarava di Doge 104. risentirsene il Duca di Modona, ed i Ferrarese.

Pregiudizio
allo Stato
della Repub-
blica.

si. Troppo pregiudiziale allo Stato de' Veneziani sarebbe riuscita la missione dell' acque

torbide del Reno nel Pò di Lombardia, poichè interrando a poco a poco il suo letto, come avevano fatto nel Pò di Ferrara, e nelle valli de' Bolognesi, era quasi certa la desolazione delle più fertili campagne delle Province Venete; oltre di che prolungando il Pò la sua foce al Mare avrebbe cagionato danni sensibili a' porti di Venezia, ed alla stessa Città

Il Senato
partecipa al-
le Corti il
suo pregiu-
dizio, e la
fua risolu-
zione.

Dominante. A scanso degli evidenti pericoli, dopo aver il Senato rilevate le opinioni de' Matematici più provetti, s'industriò di rendere illuminate le Corti nella certezza de' fatti, dichiarando in oltre esser disposta la Repubblica a ripulsare con la forza le pregiudiziali novità, delle quali non erano dubbiose le conseguenze.

Moltiplici sopra il proposito furono le questioni, risolute le proteste, e replicate l'espedizioni sul luogo; sostenendosi, che se i Bolognesi erano disposti a profondere somme immense d'oro per divertir le doglianze, e per assicurare, come asserivano, le terre de' Principi confinanti, fosse loro più agevole con evi-

den-

denza di buon successo impiegare il denaro,
GIOVANNI
onde ridurre il Reno a scaricarsi nel Mare. CORNARO
Finalmente per far cosa grata al Pontefice fu Doge 104
rono destinati Commissarij alla visita de' due
Pò di Volano, e di Primato, ove intervenne-
ro gli Ingegneri, e Matematici Cesarei, Ve-
neti, Modonesi, e di Bologna; destinando il
Senato Commissario Pietro Capello Cavalier,
perchè trattando sulla faccia del luogo co' Com-
missarij stranieri fosse adattato temperamento,
se egli vi fosse, o pure dilucidata la verità
ed insussistenza del progetto de' Bolognesi.
Dalle replicate successive osservazioni, e scan-
dagli, e dall'asserzione uniforme de' Matema-
tici riuscendo facile comprendere la pericolosa
novità, per non incontrare aperta disapprova-
zione, fu per ora posta la materia in silenzio,
che però risvegliandosi di tempo in tempo pre-
stò materia di serie meditazioni alla pubblica
maturità.

Mancato di vita in quest' anno il Doge Gio-
vanni Cornaro, fu promosso alla suprema digni-
tà Sebastiano Mocenigo che aveva impiegato
il corso de' giorni suoi negli esercizj militari,
e date prove di zelo, ed amore verso la Pa-SEBASTIA-
tria nelle spinose emergenze del Levante, e NO
della Dalmazia. MOCENI-
GO

Tra le molte applicazioni del Senato, e tra Doge 105
le

SEBASTIA- le osservazioni agli andamenti de' Principi non poneva la minor cura per rendere assicurato il **NO** commercio, e la Veneta bandiera dagl' insulti **MOCENI-** **GO** de' Cantoni, ma per quante lusinghe ne dava **Doge 105** Januncоза al Bailo per le conoscenze, e ma-

1723 Attenzione neggi che teneva con quelle genti, era facile del Senato comprendere, ch'egli sagacissimo prometteva nell' afficurare il commercio. molto per ricavar vantaggi dalle apparenze del proprio impiegato, ma che in fatti non potevasi sperar cosa alcuna per lo trasporto della feroce nazione alle prede, ed al corso. Non fu difficile al Bailo comprenderne la verità, allorchè fatto praticare col mezzo del Dragomano Brutti il Comandante di alcune Navi Algierine giunte a Costantinopoli, ebbe in risposta: Che il corso era il loro patrimonio, e che i Cantoni non farebbero mai pace, né co' Spagnuoli, né co' Veneziani, né cogli Olandesi, perchè quand' anch' egli, ed i principali tutti la volessero, il popolo non vi si sarebbe mai indotto per i profitti, che universalmente godeva. Svanivano eziandio le lusinghe di buon fine, perchè non era agevole interessare la Porta attenta solo agli affari dell' Asia e poco curante di compiacere i Principi, bastandole solo di non averli nemici, o disposti a frastornare i di lei disegni. Uscivano tutto di Legni armati per i due Mari; nel Bianco per ingelosire i Malte-

I Turchi attendono agli affari dell' Asia.

si,

si, e per dignità dell'Imperio; nel Negro per confondere le direzioni, e i consigli altrui. Era-
no frequenti le consultazioni co' Capi della mi-
lizia, e della legge, sotto sembianza di diver-
timento confermava le deliberazioni il Sulta-
no, il Visir, il Muftì, il Kiaja, ed i princi-
pali Ministri, trapelandosi finalmente, che se
le Provincie dell' Armenia Maggiore, o per legge.
SEBASTIAÑ
NO
MOCENI-

timor delle forze, o per anteporre il Domi-
nio della Porta a quello del Mir-Evis, aves-
sero ricercato la protezione, come pure il Pa-
triarca Armeno delle tre Chiese vicine ad Eri-
van, dovessero introdursi guarnigioni in Tau-
ris, Ervan, e nell' altre Piazze, allegandosi
non poter per legge esser negata assistenza a
chiunque la ricercasse, tanto più, ch' essendo
già state quelle Provincie sotto la dominazio-
ne degli Ottomani, caduta la Monarchia Per-
siana, che n' aveva tenuto l' uso, era giusto,
che ritornassero al Padron del diretto, rito-
gliendo alla Persia ciò, che stava per essere
usurpato dall' altrui rapacità.

Non meno sospetta a' Turchi era la direzio-
ne del Czaro, che partito dalla Giorgia sol-
lecitava a quella parte la spedizione di Mili-
zie, e di munizioni, dichiarando di trattene-
re gli acquisti, e di continuare ad accogliere
gli omaggi de' nuovi popoli. Meditavan perciò

GO
Doge 105

Loro con-
sultazioni
co' Capi
della mili-
zia, e della

1723

Partenza
del Czaro
dalla Gior-
gia, e spe-
dizione di
Milizie a
quella parte.

SEBASTIA- i Turchi di spingere a raffrenare i di lui di-
NO segni grossi Corpi di Truppe, ma per nascon-
MOCENI- dere all'universale lo stato vero delle cose, e

Doge 105 le idee del Governo, tra le pubbliche allegrez-
ze per la nascita del quinto figliuolo al Sulta-
no, lasciavano correr voce, che il Mir-Evis
di gioja per la nascita del quinto
figliuolo del Czaro per non accrescere le gelosie agli
Sultano.

**Il Visir u-
nisse la Con-
fulta.** Ottomani non aspirasse ad ulteriori acquisti
nell'Asia. Giunto poco appresso a Costantino-
poli un uomo spedito dal Terterkan con cer-
ti avvisi de' violenti disegni de' Moscoviti so-
pra l'Asia Persiana, e forsesopra Assof, e
picciola Tartaria, l'unione di numerose Trup-
pe tra il Tanai, e la volga, e il terrore
delle minacciate Provincie; e per prevenire
i discorsi, e i giudizj, chiamati dal Visir
a solenne consulta il Muftì, e Capi della,

**Parla contro
le direzioni
del Czaro.**

**Palesa al
Residente
Moscovita
lo sfegno
del Sultano.**

legge, e quanti altri di credito si ritrovavano
nella vasta Capitale, parlò con vigore sì grande
contro le direzioni del Czaro, che applaudendo
ognuno a'risoluti di lui consigli, fu tenuta per si-
cura la guerra contro la Moscova. Non staccan-
dosi tuttavia il Visir dalle radicate sue idee e
ben pesando le conseguenze d'una guerra pe-
ricolosa all'Imperio, dopo aver con calore e-
spressa al Residente Moscovita l'indignazione
del Sultano, lo eccitò spedire a Mosca per dilu-
cida-

cidare l'intenzione del Czaro; sollecitando nel tempo medesimo l'Ambasciadore di Francia ad interporre la sua mediazione, perchè non si devenisse ad aperta rottura tra i due Imperj.

L'emergenze per altro oscure dell'Asia era-
no però bastanti a far cambiar aspetto alle ne-
goziazioni tra le Corti di Europa, dileguan-
dosi i disegni forse maturati cogli emuli di
Casa d'Austria per far contrappunto alla gran-
dezza di Cesare, ed all'idee della Spagna per
l'acquisto de' Regni di Napoli, e di Sicilia.

Doge 105.
Sollecita l'
Ambascia-
do-
re di Fran-
cia a farsi
mediatore.

Conoscendo l'Imperadore il favore di sua fortuna cercava goderne il frutto con sostenere la sua dignità ne' Trattati; s'industriava di arricchire le Provincie soggette colla floridezza del traffico, di modo che per quante dichiarazioni facessero l'Inghilterra, e l'Olanda contro il commercio d'Ostenda, restringendosi questa nella proibizione a'sudditi d'ingertirsi co' capitali, nè potendo in vigore d'altro Trattato essere obbligato l'Imperadore ad abbandonare il commercio dell'Indie, protestava il Signor di Genterieden Plenipotenziario, che le due nazioni nella resistenza non vi avrebbero ritrovato il loro conto; potendo Cesare impedire l'ingresso ne' suoi Stati alle merci, che introducevano con immensi profitti. Fremevano gli Olandesi a misura, che s'in-

Avanza-
menti di
Cesare, e
sua favore.
vol fortuna.

1723

Differenze
tra Cesare,
e gli Ollan-
desi per oc-
casion di
commercio.

caloriva l'affare; non trascuravano alcun mezzo per muovere le potenze marittime; eccitavano con la spedizione in Hannover del Peso-
SEBASTIA-
MOCENI-
Doge 105 go ters il Re Giorgio ad unirsi, ed all'Ambascia-dore di Spagna facevano proposizioni, che non potevano dispiacere alla Corte. Finalmente conoscendo l'affare dell'ultima importanza, perchè desolato il loro commercio nel Baltico, e nel Levante, se fosse loro mancato quello dell'Indie, fatti impotenti a supplire alle tante spese, sarebbe assatto decaduta di credito la nazione; dopo aver ricercato alla compagnia dell'Indie il piano delle sue forze, e qual fondamento potrebbe fissarsi sopra la sua cassa, risoluti di tentar anche soli gli ultimi rischj, piuttosto, che sottoscrivere spontaneamente all'eccidio, armate cinque Fregate sotto il comando del Vice Ammiraglio Goldin Zelandese col pretesto di scorrere le coste di Spagna in osservazione de' Barbareschi, fu commesso alla squadra di tenersi in que' porti in attenzione di due Vascelli da guerra usciti da Trieste, e diretti a Lisbona, quali se si fossero uniti a qualche Nave Portoghese per entrar nell'Oceano, e servir di scorta alla flotta di Ostenda aveva l'Ammiraglio, prendendo il largo del Mare, ad attenderli oltre la linea per gettarli al fondo, senza riguardo a' Vascelli da guerra,

Armano
cinque Fregate.

Per impedire l'entrata nell'Oceano alla flotta di Ostenda.

che

che cercassero di difenderli. Nel mezzo a' risoluti consigli non omettendo i maneggi, era SEBASTIANO loro riuscito aver favorevole dichiarazione dal MOCENI-
Re Giorgio per sostener la garantia del Trat- GO
tato di Barriera in Terra, ed in Mare, e fi- Doge 105
nalmente si era agli eccitamenti commossa la Il Re Gior-
Francia; spedendo il Cardinale Primo Ministro gio si di-
il Signor di Chevignì in Hannover, per strin- chiara del
gere il Re Giorgio a far cambiar pensiero all' Imperadore, ponendogli in vista la reciproca partito degl'
fede, con che si era sin ora maneggiato il Olandesi.
Trattato della quadruplici Alleanza; Trattato a lui così vantaggioso, che gli aveva dato il possesso della Sicilia, assicurati gli Stati in Italia, confermati, e accresciuti i diritti non certi, o almeno troppo antichi, di Parma, e Piacenza.

Cesare si
inunisce di
assistenze, e
di forze.

A fronte di sì fatti movimenti non era lenta la Corte di Vienna; a premunirsi di assistenze, e di forze, trattando in Portogallo col mezzo del Colonello Vasquez unione e compagnia di commercio a reciproca difesa: accoppiando alla compagnia dell' Indie in Portogallo, la compagnia o sia Banco di Vienna, quella di Trieste, e di Ostenda, con speranza quasi certa, che il Re vi aderisse per ottenere la promessa estrazione delle sete da' Regni di Napoli, e di Sicilia.

SEBASTIANO Non più quiete erano le cose in Italia ; pro-
movendo il Senato di Milano questioni col Du-

MOCENI ca di Parma per quel tratto di paese, che al-

Doge 105 tre volte si chiamava Stato Pallavicino confi-
Turbolenze nante al Cremonese , e situato tra Parma , e
in Italia .

1723 Piacenza ; terreno il più ubertoso della Lom-
bardia ; esteso per trenta miglia , e riguardato
tra il Senato di Milano , e il Duca di Parma , che indus-
se il Re Cattolico a dichiarar sua propria la-
di lui causa .

Morte del Cardinal du Bois Primo Ministro di Francia. Ritrovandosi gli affari in ogni parte con sì
torbido aspetto , incerte le negoziazioni , e il
momento della pace , per costituirle in mag-
gior dubbietà sopravvenne la morte del Cardi-
nal Primo Ministro di Francia , che in fatti
aveva il merito di aver promossa la concordia
tra Principi ; mancando di vita nello stesso
giorno , e nell' ora medesima , in cui nell' an-
no decorso aveva esiliato il Maresciallo di Vil-
leroy , morendo in condizione di esser poco
compianto dal popolo per l' accrescimento del-
la capitazione , e delle Taglie ; poco da' Grandi ,
che aveva esiliati , perseguitati , e vilipe-
si ; non da' Principi del sangue a quali era odio-
so il di lui fasto , e nè pure dal medesimo Du-
ca d' Orleans , che temeva le di lui trame , e
gli era insopportabile l' ingratitudine , benchè gli
fosse utile stromento a' disegni .

Di-

Dichiarato Primo Ministro il Duca d'Orleans, meritava grande attenzione il nuovo Governo per la confusa costituzione delle cose d'Europa, e per la possanza dell'Imperadore accresciuta a grado d'imponer legge, e di tener in apprensione qualunque Corte. Riuscigli favorevoli gli avvenimenti medesimi, che per loro natura dovevano essergli contrarj, era concorsa la Francia contro le sue massime fondamentali a stabilirgli la possanza in Italia: L'Inghilterra dopo aver profusi tesori per l'equilibrio d'Europa era giunta a dichiarar la guerra alla Spagna, senza riflettere a'danni del proprio commercio, alle mormorazioni della nazione, e con pericolo, che il Re di Svezia nemico aperto del Re Giorgio assistesse il pretendente: L'ambizione del Cardinale Alberoni gli aveva appianata la strada ad occupar la Sicilia, e disfatte le Navi di Spagna dall'Armata Inglese con le Milizie pagate dalla Francia a dispetto della nazione, aveva potuto impadronirsi d'un Regno, che stando in podestà del Duca di Savoja non dava gelosie alle Potenze.

Al favore delle continue prosperità, benchè ne dimostrassero i Principi risentimento, aveva promulgato il privilegio per il commercio di Ostenda, con oggetto forse di dilatarlo

SEBASTIANO
MOCENI-

GO
Doge 105
Il Duca d'
Orleans è
dichiarato
Primo Minis-
tro.

L'Inghil-
terra intima
guerra alla
Spagna.

Nuove con-
quiste di
Cefare.

Fa pubbli-
care il pri-
vilegio per
il commer-
cio di O-
stenda.

SEBASTIA- al commercio generale di tutti i paesi bassi posse-
NO seduti da Casa d'Austria, e per ultima prova
MOCENI- d'autorità sino a disporre delle cose avvenire,

GO aveva fatto dichiarare erede de' Dominj tutti
Doge 105 Dichiara e di Casa d'Austria l'Arciduchessa primogenita,
rede di tutti li dominj di facendola riconoscer tale in Ungheria, in Boe-
Casa d'Au- mia, in Austria, ed ultimamente col concor-
stria l'Arci- duchessa so de'Stati in Brusselles.
primogenita.

Fissando perciò i Principi nella sospetta gran-
1723 dezza di Cesare, nel timore, che nelle calamità, e smembramento della Spagna, nella confusa costituzione della Francia, e nel di lui at-

Trattati se- taccamento all'Inghilterra potesse imponer leg-
greti tra la greti al Congresso, correva voce, che tra la Fran-
Francia, e la Savoja.

Cesare rila- Cefare rila- se. Tale in fatti essendo l'intenzione de' Ga-
scia il Diplo- ma delle binetti, o pure che la Corte di Vienna ne di-
investiture. segnasse prevenire l'effetto, deliberò l'Impe-
radore di rilasciare il Diploma delle investitu-
re con le modificazioni ricercate dalla Spagna,
e con la garanzia della Francia, e dell'In-
ghilterra, non più parlandosi di Tute, o di
reversali, ma dichiarandosi incluso nel cor-
po delle investiture eventuali il possesso im-
mediato de'Stati, che si conferivano a Don
Carlo nel caso della morte de'Principi, e res-
tringevasi Cesare all'equità de'Mediatori per
le sicurezze necessarie.

Ap-

Appianate le prime difficoltà giovava sperare vicina l'apertura del Congresso per la pace universale ; ma la morte improvvisa del Duca MOCENI-
SEBASTIA-
NO
MOCENI-
 d'Orleans colpito da tocco violento d'apoplezia , che gli levò in momenti la vita , rendeva gli animi dubiosi delle cose avvenire , se l'indole facile del Duca di Borbone , che fu dal Re sostituito all'illustre posto ad insinuazione del Vescovo di Freus grato al sommo al Sovrano , non avesse dileguati i timori , e che nel cambiamento del Ministero non si sarebbero alterate le prese deliberazioni .

Era in oltre minacciato da nuove turbolenze il Settentrione per la risoluzione del Czaro , che imbarcati sul Baltico sopra flotta di trenta Navi , e sessanta Galere , trenta battaglioni , e provigioni per due mesi faceva nel tempo medesimo temere alla Svezia , alla Città di Danzica , ed al paese di Mezelbourg , dando egualmente apprensione al Re Giorgio , e alla Danimarca .

Vacillando perciò per le giornaliere sopravvenienze la quiete d'Europa , e potendo nelle universali risoluzioni risentire pericoli l'Italia egualmente , che l'altre parti , la cura principale del Senato Veneziano era di sempre più conciliarsi la benevolenza de' Principi ; incaricando il Veneto Ambasciadore in Francia a sol-

le-

Attenzione
del Senato
nel conciliarsi la benevolenza
de' Principi.

Flotta del
Czaro sul
Baltico.

Doge 105
Morte del
Duca d'Or-
leans.

Duca di
Borbone
Primo Mini-
stro di Fran-
cia.

SEBASTIA- lecitare appresso il nuovo Ministro, la parten-
NO za dell'Ambasciadore destinato a risiedere ap-
MOCENI- presso la Repubblica. Concorreva eziandio il

Doge 105 Duca di Borbone a secondare le pubbliche dis-
 posizioni, o perchè non tenesse eguale al precessor
 poste le dif- suo la disposizione verso Cesare, e perciò bramas-
 ferenze cal- se aver bene affetti alla Corona i Principi d'Italia
 la Francia.

1723

o perchè cessate già le apprenzioni e i riguardi del pestifero morbo della Provenza, che avevano obbligata la Repubblica alle necessarie precauzioni, cessate fossero le ragioni delle intempestive doglianze della Corte per l'interrotto commercio. Sin al tempo del Cardinal du Bois era stato rappresentato con efficacia al Veneto Ministro la premura della Corte perchè fosse ripristinata la libertà del commercio alle merci della Francia; adducendo in esempio la direzione del Duca di Savoja, che quanto era stato sollecito ad allontanare da' propri Stati il grave male, che affliggeva le vicine Province, altrettanto pronto si era fatto conoscere a restituire il reciproco commessio con la Francia tosto, che si erano dileguati i timori, e cessata la maligna influenza. Era cosa vera che il Duca aveva accordato l'ingresso ne' Stati suoi alle merci delle Province, che non erano state in alcun tempo attaccate dalla peste, ma vietava tuttora l'introduzione delle persone, e delle

delle merci dalle parti , che avevano sofferto la fatale disgrazia , non ammettendole nè men con gli espurghi ; laddove in Venezia con salutare avvertenza erano stati sempre ricevuti col rigore però delle contumacie , i Legni tutti , che si staccavano da' porti infetti , perchè vagando quà e là per i Mari , non diffondessero in altre parti le disgrazie , e il flagello . Ora che per divina clemenza erano cessate le sospizioni , e che la Repubblica , assicurata la salute de' sudditi , aveva riaperto il commercio colle Provincie tutte della Francia , cessavano in conseguenza le doglianze della Corte , nè appariva cagione alcuna , che avesse a porre difficoltà alla riannodata corrispondenza .

Praticando la Repubblica eguale attenzione nel coltivare l' amicizia cogli altri Principi , stava nel tempo medesimo in osservazione delle cose dell' Europa grandemente confuse nel mezzo a' Trattati , e tra le applicazioni de' Ministri al Congresso per stabilire la pace . Grande era la gelosia delle Potenze marittime per i disegni di Cesare a concatenare i suoi Stati col commercio , e con le navigazioni ; apprendendo ad evidenza , che se all' ampiezza de' suoi Stati avesse aggiunto il possesso de' Mari sarebbe in brev' ora arrivato a grado tale di grandezza che avrebbe imposta a tutti la legge , e che tardo

SEBASTIANO sarebbe riuscito qualunque consiglio più risoluto
MOCENI qualora corrispondendo le forze alla vastità de' disegni, ed al favore della fortuna fosse in con-
Doge 105. dizione di raffrenare per Terra, e per Mare le altrui deliberazioni. Più che altri paventavano gli Ollandesi la di lui costanza a sostenere il commercio d' Ostenda; sollecitavano con efficaci uffizj l' Inghilterra, e risoluti di resistere anche soli prima ch' esser perduti, pubblicavano alle stampe le loro ragioni, e i titoli, che tenevano; ma non men pronto si faceva conoscere l' Imperadore a dichiarare le proprie pretensioni, e a dimostrare, che poco temeva la forza. Fondavano gli Ollandesi le loro ragioni sopra le prerogative del commercio in generale, e sopra i Trattati particolari col Re di Spagna, e coll' Imperadore, considerato o come successore di Carlo Secondo, o come possessore de' suoi Stati.

1723 Asserivano, che il partaggio de' Mari fatto tra Principi in relazione al commercio, sin ne' remoti tempi aveva servito di regola a' trattati posteriori tra le nazioni.

Titoli, e diritti degli Ollandesi per il commercio di Ostenda. Esser ciò stato di scorta alle direzioni di Alessandro Sesto Pontefice per troncar le conteste tra Portoghesi, e Spagnuoli con dividere il globo della Terra in due parti, tirando una Meridiana, e assegnando, per l' antichità del loro

Ioro diritto , la parte Orientale a' Portoghesi ,
 l'Occidentale a' Spagnuoli . Girando perciò i ^{SEBASTIA-}
 loro viaggi per Oriente non esser agli altri per- ^{MOCENI-}
 messo passar di là dal Capo di buona speran- ^{GO}
 za , per non implicarsi nel commercio de' Por- ^{Doge 105}
 toghesi . La medesima divisione aver poco ap-
 presso fatto gli Ollandesi , e Spagnuoli ; restan-
 do a questi assegnata la parte dell' Indie , ch'è
 all' Occidente , e che comincia all' Isole Filip-
 pine , e Mazille , l'altra che comincia alle Mo-
 lucche esser dichiarata per gli Ollandesi . Go-
 der perciò questi da gran tempo pacifica la lo-
 ro navigazione non turbata da' Re di Spagna ,
 non dagli abitanti di Fiandra , e del Braban-
 te , che anzi con vigor de' Trattati essere con-
 fer mata la loro libera facoltà .

Imputavano gl' Imperiali agli Ollandesi l'autorità che si erano essi arrogata di navigare ne' Mari scoperti da altri popoli , poichè prima che si sottrassero dall' ubbidienza alla Spagna , non si estendeva la loro navigazione oltre gli stretti di Gibilterra , e del Sund ; per lochè potevano competere all' Imperadore le ragioni medesime , che avevano dato agli Ollandesi il diritto di navigare in que' Mari , che ad essi non appartenevano .

Non voler Cesare , che l' uso del diritto delle genti libere in ogni tempo di far i loro com- Pretensioni
di Cesare
per il me-
desimo og-
getto.

mercj

SEBASTIA- mercj in ogni Mare , come professavano gli OI-
NO landesi nelle controversie , che vertivano tra
MOCENI- essi , e il Portogallo . Non poter finalmente
GO l'Imperadore esser privato dello stabilimento
Doge 105 generale , che riguardava l'estensione de' Ma-
 ri a cadauno aperti , e non poter esser a lui
 negato ciò , ch'era permesso all'altre nazioni .

Qual fosse il peso maggiore delle pubblicate ragioni , certa cosa è , che per la felicità , in che era costituito l'Imperadore , si ritrovava in grande spavento l'Olanda : Temeva , che l'Inghilterra non si sarebbe interessata a favor della stessa causa che cogli uffizj , per l'attaccamento del Re Giorgio con Cesare : Conosceva poco disposta la Francia ad entrar in guerra dopo aver sostenuto gravissimi dispendj , ed esausto il Regio Erario per i mezzi violenti posti in uso dal defonto Reggente , che avevano dato gran crollo all'interna costituzione del Regno ; rimedio così nuovo , e di conseguenze così fatali , che come ha potuto far cambiar aspetto al Regno floridissimo della Francia , merita di passar all'universal cognizione per far comprendere il vigore di quel robustissimo corpo , che spogliato ad un tratto di tutto l'oro per un capriccioso inviluppo , e ridotta la plebe a deplorabile mendicità ha potuto in brev' ora risorgere , e restituirsì al natural suo splendore , e alla primiera grandezza .

Aggravata da grosse somme la Regia Cas-
sa per le tante guerre trattate da Luigi Deci-
moquarto, tosto che il Duca d' Orleans ebbe MOCENI-
la direzione del Regno diede ascolto all'imma-
ginario sistema del Laus , famoso in Francia
per copia di denaro acquistato nel gioco , che
gli propose con sottil ritrovato non solo di sgra-
var la Corona da' pesi , ma eziandio di miglio-
rar le Finanze , e di agevolare il commercio .
L' idea del progetto era fondata sopra due prin-
cipj ; diminuzione , o rimborso de' fondi , e ob-
bligazione a' sudditi a far il loro commercio in
biglietti di carta . Trasferiti i fondi tutti in
un solo corpo , e diminuito il numero de'Mi-
nistri dovevano per ordine del Re pagarsi con
biglietti i Dazj , le gabelle , le pensioni , le Mi-
lizie , e così pure i privati eseguire le soddis-
fazioni nel loro basso commercio . Istituita una
banca , e una compagnia avevansi a comperar
co' denari i biglietti dalla banca , e co' bigliet-
ti le azioni della compagnia , e trasforman-
do successivamente gli uni nell' altre , aveva a
ridursi in biglietti il commercio tutto del Re-
gno , potendo questi esser dal Re cambiati , al-
terati , ed estinti a misura delle congiunture ,
e delle urgenze della Corona sin tanto che
coll' utile della circolazione de' biglietti , e del
denaro a sè tratto ayrebbe pagato i debiti , rim-
bor-

SEBASTIA-
NO
GO
Doge 105.
Pernicoso
suggerimen-
to del Laus
al Duca d'
Orleans Pri-
mo Ministro
di Francia .

borsati i fondi, e data regola alle Finanze.

SEBASTIA- Abbracciato avidamente dal Reggente il pro-

NO MOCENI- getto disapprovato altre volte dalla Scozia, udi-

GO to con derisione dal Duca di Savoja, e riget-

Doge 105 tato con biasimo da Luigi Decimoquarto, non

Che abbraccia
cia il pro-
getto.

può credersi l'impressione, che fece ne' suoi

principj nell'indole della nazione Francese;

cercando gli uomini a gara d' impadronirsi de'

biglietti, e delle azioni della compagnia, che

fondata dal Re sopra le Terre, Coste, Por-

ti, e Isole della Lorraine era insignita di am-

piissimi privilegi sino a far Leghe, trattati, e

guerre a nome della Corona di Francia, con in-

tiera esenzione alle merci, che dovevano pas-

sare al Misissipi. Non ebbe però la compagnia

fondamento più stabile della banca, perchè se

questa era fondata sopra carta disordinata, l'

altra era fissata sopra il traffico colla Lorraine

Danno de-
rivato a quel
floridissimo
Regno. Provincia così sterile, ch'era stata abban-

donata dagli Spagnuoli, e che rendeva profit-

to insensibile alla Regia Cassa. Ne deriva-

rono perciò alla Francia conseguenze funeste;

uscì l'oro tutto dal Regno; si ridusse il po-

polo agli estremi languori; fu involta in gra-

vissime confusioni la Reggia Cassa a segno,

che fu obbligato il Reggente scacciare il Laus,

e divenne odioso all'universale il nome dell'

Orleans, quanto grato era quello del Duca di

Bor-

Borbone, che si era sempre opposto al progetto, e aveva disapprovato l'autore.

SEBASTIANO

Tra le interne vicende, che avevano debilitato il Regno non diminuendosi tuttavia la dignità, e l'estimazione che sosteneva appresso le Nazioni d'Europa, vantava la Francia coll'Inghilterra la mediazione per la pace tra l'Imperadore, e la Spagna, benchè per la varietà degli affetti de' Principi, e per la delicatezza delle massime, e gelosie de' Dominj non era agevole sperar vicino il fine delle negoziazioni.

MOCENIGO

Doge 105

1723

Mediazione della Francia, ed Inghilterra per la pace tra Cesare, e la Spagna.

Se l'Europa era incerta del suo destino, fluttuava l'Asia ne' pericoli di aspra guerra, dichiarando il Kiajà del Visir tra le pubbliche dimostrazioni di gioja: Che uscito Miri-Mamut dalle falde del Mogol era stato dalla Porta trascurato, come uomo d'ignoto nome, po- scia i riguardi di religione aver posto freno a' risoluti consigli; Che credutolo ubbidiente al vero Principe de'Musulmani non era caduta in osservazione l'occupazione da esso fatta della Capital della Persia, ma che datosi in oggi a conoscere per uomo abominevole, e senza religione egualmente, che spogliato della vera ubbidienza al Sultano cessava qualunque rispetto. Non più oscure voci si spargevano contro Czaro, imputandolo, che ottenuto l'assen-

Miri Mamut occupa la Capital della Persia.

Dichiarazio- ni de'Turchi contro il Czaro.

so della Porta per vendicarssi contro i Dege-
 stani , avesse con fraude occupato Derbent ,
 spingendo tutto dì nuove forze con disegno di
 ulteriori ingiustissimi acquisti ; Dalle irregola-
 D o g e 105 lari procedure obbligato l'Imperio Ottomano a
 riconoscersi , ed a prender deliberazioni degne
Rinforzi del
loro Campo.
 della sua forza . Rinforzato perciò di genti il
 campo d'Ibrahim , consegnato altro Esercito ad
 Abdulak Bassà di Van , fatto uscire con suo
Loro ordini
per occupare
i regni del
la Persia.
 Milizie Assan Bassà di Babilonia , essersi ri-
 lasciati gli ordini per occupare , e coprire i Re-
 gni della Persia ; dopo di che esser disposta la
 Porta a rimettere il legittimo Re nella con-
 veniente porzione di Stati . Tanto doversi di-
 chiarare al Czaro , perchè avesse ad eleggere
 la pace , o la guerra . La sola prudenza della
 Repubblica di Venezia aver avuto due anni
 sono , vigore di far piegare l'animo del Sul-
 tano da una guerra già deliberata ; Poco cu-
 rarsi la Porta d'incontrarla al presente col Cza-
 ro , quando egli non cercasse divertirla ; Aver
 l'Ambasciadore di Francia fatto uffizj per la con-
 tinuazione della pace colla Moscovia , ma non
 essere costume della Monarchia Ottomana ri-
 mettere la sua causa nella mediazione di un
 solo , non mancandole Principi ansiosi di sua
 amicizia . Da tali voci era facile dedurre vici-
 na la rottura tra i due Imperj ; non mancan-
 do

do in oltre istigatori ad accendere il fuoco per la possanza del Czaro sospetta a' Principi del Nort, a cagione delle richieste da esso fattè MOCENI alla Danimarca per il libero passaggio del Sund, per il Ducato di Sleswich; ma diverso era il pensiero del Visir da quanto faceva credere nell'apparenze, lontano per istinto, e in riflesso alle conseguenze d'involvere l'Imperio Doge 105 in guerra pericolosa, e d'incerto fine.

Prova evidente del di lui animo ne diede il 1723 nuovo indubitato consiglio del Czato di unirsi in Lega col figliuolo del Soffi di Persia, e la volontaria cessione a lui fatta de' Stati appartenenti alla Persia sulla sponda Occidentale del Caspio, Girvan, Gillan, Tambaristan, e Attembert, Provincie, ch'erano state occupate da' Moscoviti; a' quali avvisi in luogo di risentirsene il Visir diede ascolto alle voci del Residente, che dichiarava tener piena facoltà per confermar la mediazione della Francia, con sincero desiderio di conservar la pace con la Porta, col pretesto de' particolari impegni, che teneva il Czaro col Persiano, e con studio di scemare l'invidia degli acquisti. Devenuti perciò gl'Imperj a reciproca sospensione di armi, senza però individuare il tempo per cui avesse a durare; se in generale Consulta nel Divano furono ventilate le presenti vertenze, di

Lega del
Czaro col
figliuolo del
Soffi di
Persia.

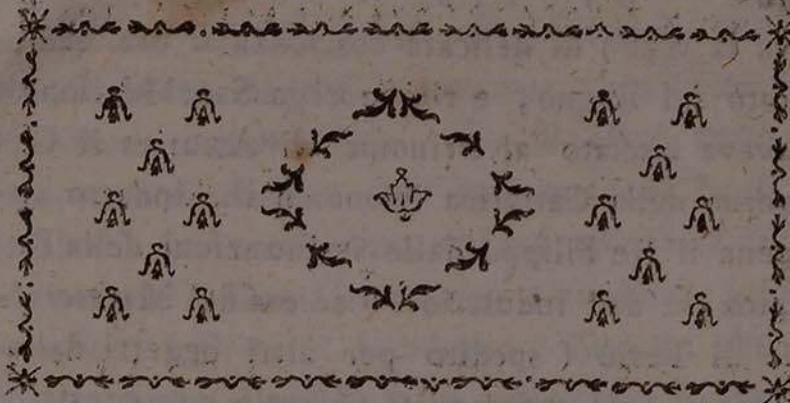
Il Visir a.
sculta i pro-
getti del
Residente di
Moscovia.

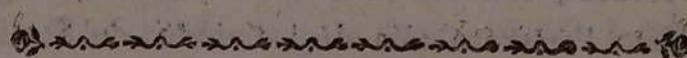
Sospensione
d'armi tra
i Moscoviti,
e gli Otte-
mani.

~~SEBASTIA-~~ sposte le Milizie a fronte delle genti Mosco-
~~NO~~ vite, e deliberata la partenza del Primo Visir
~~MOCENI-~~ a Bender, e di là alle frontiere, non dichia-
~~GO~~ randosi tuttavia la guerra, era facile compren-
Doge ¹⁰⁵ dere, che i disegni del Ministero Ottomano
Consulta del Divano. tendessero piuttosto ad intavolar Trattati coll'
armi in mano alle frontiere Moscovite, che a
devenire ad aperta rottura.

Nuove tur-
holenze in
Europa. Con questo torbido aspetto di cose ebbe fine
il corrente anno minacciandosi nuove calamità
non solo alle remoti parti, ma eziandio alle
più vicine d' Europa; imperocchè oziosi i Mi-
nistri al Congresso, turbate da gelosia, e dal-
le radicate animosità le menti de' Gabinetti, se
non si trattavano l' armi in aperta guerra, pen-
deva però l'universale destino da' giornalieri ac-
cidenti, bastanti nel movimento di tanti, e co-
sì diversi umori a dileguare, o almeno a diffe-
rire le speranze di pace.

Fine del Libro Primo.


S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE

 LIBRO SECONDO.

A D arenare il proseguimento de' Trat-
 tati al Congresso in Cambrai, oltre
 la superiorità, che sostenevano gl'
 Imperiali, e le reciproche gelosie de' Principi
 era sopravvenuta l'improvvisa risoluzione del
 Re di Spagna che per riguardi (come corre-

SEBASTIA-

NO

MOCENI-

GO

1724

Il Re di Spa-
 gna abban-
 dona il Re-
 gno, e si ri-
 tira.

~~SEBASTIA-~~ va la voce) di delicata coscienza si era abdi-
~~NO~~ cato dal Regno, e ritiratosi a Sant'Idelfonso
~~MOCENI-~~ aveva lasciato al Principe di Asturias il Go-

~~Doge 105~~ verno della Cattolica Monarchia. Indotto ap-

~~Lascia il~~ pena il Re Filippo dalle insinuazioni della Re-

~~Governo al~~ gina, e dall'industriosa maniera del Marescial-

~~Principe di~~ lo di Tessè (spedito per altri oggetti dalla

~~Asturias.~~ Francia) ad assistere al figliuolo col consiglio

~~Luigi fi-~~ non aveva il nuovo Re Luigi a trattare co'
~~gliuolo di~~ Spagnuoli del Consiglio, ma col Segretario di
~~Filippo Re~~ Stato Orendaim, che stando a fianco del Re
~~di Spagna.~~ Filippo, e passando di sincera intelligenza con
la Francia, non avrebbe perciò operato, o sug-
gerito cose contrarie a comuni riguadi. Giova-

~~Decreto della~~ va perciò sperare non interrotto il filo a' Trat-
~~Dieta di~~ ti, tanto più, ch'arrivato a Ministri Imperiali

~~Ratisbona.~~ per maggior validità dell'Atto delle Investiture
il Decreto, con cui la Dieta di Ratisbona aveva
prestato l'assenso alla disposizione de' Stati di
Toscana, e Parma in favore dell'Infante Don
Carlo, e con esso la Plenipotenza, o sia pro-
cura dell'Imperio, che autorizava l'Imperadore
conchiudere la sua pace con la Spagna, per
compiere dal canto suo quanto era restato ine-
seguito a Congressi di Utrecht, e di Baden.

~~1724~~ Era questo il solo spiraglio di facilità, che si
~~Nuove spe-~~ offeriva per l'apertura del Congresso, ma le
~~ranze nel~~ di mande generose della Corte di Spagna, e la

~~buon fine~~

~~del Congresso.~~

co-

conoscenza degl' Imperiali della presente fortuna facevano languir le speranze; non essendo difficile comprendere, che le viste tutte MOCENGOSEBASTIANO dell'Italia non tendevano, che ad assicurare la successione a Don Carlo, non a rimettere nei loro Stati i Principi decaduti; e Cesare, che quasi a forza si era indotto a rilasciare le investiture per gli Stati di Toscana, e Parma, si dichiarava risoluto a non voler nè pur dar ascolto alle proposizioni, riguardo agli affari della Provincia. Da sì fatto contegno era insorta non poca amarezza ne' Mediatori, che oltre averne avanzato gli avvisi alle Corti, si esprimevano con acerbi concetti ogni qual volta la Corte di Vienna volesse insistere nella durezza; benchè la Francia non potesse maneggiare, come bramava il Re Giorgio, sollecito oltre modo per la Lega stipulata tra il Czaro, e la Svezia, e obbligato a star in osservazione de' disegni de' Principi del Nort, come apprendeva con fondamento la Danimarcia, che dalle forze de' due Principi uniti fosse rimesso il Duca d'Olstein nel Ducato di Sleswich, o che fosse da' Moscoviti tentato il libero passaggio del Sund.

Dibattendosi la materia al Congresso, con irritamento sempre maggiore sostenevano gl'Imperatori al Congresso.

periali, che le dimande del Duca di Parma
 SEBASTIA- fiancheggiate dalla Spagna non avessero rap-
 NO MOCENI- porto col Trattato di Londra; e pre tendendo
 GO i Mediatori, che le richieste in questione aves-
 Doge 105 sero correlazione col Trattato della quadrupli-
 ce Alleanza, dichiaravano, che commosse al-
 tamente le Corone Mediatici erano risolute a
 qualunque costo, che l'Imperadore render do-
 Motivo dell' vesse giustizia al Duca di Parma, con intiera
 impuntamen- soddisfazione della Spagna.

Le paci d'Utrecht, e di Baden, da' quali
 unitamente era fornita la base al Trattato della
 quadruplici Alleanza, e che dichiaravano il
 Trattato di neutralità nell'Italia, davano ma-
 teria all'impuntamento: Si prete ndeva infran-
 ta la neutralità con la sospensione delle ren-
 dite nel Regno di Napoli, e per le contribu-
 zioni sovverchiamente esatte, e si esagerava
 non adempiuta la pace di Baden, che promet-
 teva buona, e pronta giustizia a' Principi del-
 la Provincia. In vigore della medesima e dell'
 Articolo quinto del Trattato della quadruplici
 Alleanza essersi dovuto evacuar de' presidj l'Iso-
 la di Ponza, redintegrare i smembramenti del
 Ducato di Parma, e rendere assicurati que'Sta-
 ti, poichè con la condizione di lasciar in pa-
 cifico possesso i Principi di Toscana, e di Par-
 ma era stata accordata all'Imperadore la dis-
 posi-

posizione di que' Ducati a favore dell' Infante
Don Carlo.

SEBASTIA-
NO

Presentarsi dalla Spagna al Congresso con MOCENI-
giusto titolo le dimande di Parma, per questo
uno de' punti *principali* della pace particolare
tra l' Imperadore, e il Re Cattolico, espres-
so in termini generali nell' Articolo ottavo
della quadruplici Alleanza, in di cui vigore
dovevano essere ammesse, composte e deffini-
te le cose sotto la mediazione delle Potenze.

GO
Doge 105
1724
Pretese de'
Spagnuoli.

Non accordavano gl' Imperiali, che l' Arti-
colo Ottavo della quadruplici Alleanza faces-
se l' effetto preteso dagli Spagnuoli, e che per
i punti della pace particolare da comporsi, si
intendevano quelli, che diversamente riguar-
davano l' Imperadore, e la Spagna, cioè per-
sonali, come sarebbe il titolo di Re Cattoli-
co, la disposizione del Tosone, ed altri di si-
mil natura. Che in virtù della pace di Baden
dovevano i Principi dell' Italia far a Vienna i
loro ricorsi, e che se l' Articolo Quinto del Trat-
tato di Londra dichiarava, che i Principi del-
la Provincia fossero lasciati in possesso tran-
quillo de' loro Stati, non per questo derogar-
si a' titoli, e diritti, che l' Imperio teneva so-
pra i medesimi. Tali ragioni erano sostenute
con forza sì grande dagl' Imperiali, che dichia-
ravano piuttosto, che declinare all' ascolto di

Non accor-
date dagl'
Imperiali.

Loro costan-
za nel so-
stenere le ra-
gioni, e i
diritti.

SEBASTIA- nuove proposizioni che non avessero rapporto
NO col Trattato della quadruplici Alleanza, aver
MOCENI- la Corte di Vienna preso il partito di richia-
GO mar dal Congresso i Ministri.

Doge 105 Quasi non fosse bastante la renitenza degl'
Moite di Luigi Re di Spagna. Imperiali a prolungar il filo delle negoziazio-
 ni, e il ben della pace, sopraggiunse la fata-
 le novella della morte del Re Cattolico Lui-
 gi, presagendo gli uomini grande alterazione
 di cose se gli fosse succeduto l' Infante Don
 Ferdinando per la sua tenera età , o che non
 fosse dal Re Filippo ripigliata la cura degli
 affari del Regno. Ebbero però vigore le la-
 grime della Regina, i maneggi , del Mare-
Filippo Quinto sciallo di Tessè , e le insinuazioni del Nunzio
to riassume il Governo. Appostolico ad indurlo (sanati i riguardi de-
 la coscienza) a far sì , che riassumesse il pe-
 so del Governo, alla qual risoluzione si rav-
 vivarono le comuni speranze , che non sareb-
 bero arenate le trattazioni per la quiete di
 Europa.

Moite d' Innocenzo Decimoterzo Pontefice. Poco poteva influire all'alterazione delle co-
 se la morte del Pontefice Innocenzo Decimo-
 terzo , perchè fissando i Principi per l' oggetto
 della pace universale a superar le querele
 della Corte di Roma , non era a queste data
 gran riflessione , bensì per l' elezione del nuo-
 vo Capo della Chiesa militavano i soliti ri-

guar-

guardi ne' Gabinetti, quali però restarono tutti delusi dalla suprema autorità, che nella ^{SEBASTIA-}
 promozione de' Vicari di Cristo vuol far cono-^{NO}
 scere la sua possanza a fronte della sottigliezza ^{GO}
 degli umani raggiri. Insinuavano i Mini-^{Doge 105}
 stri alle Corti agli Ambasciatori della Repub-<sup>Insinuazioni
de' Ministri
alle Corti</sup>
 blica l'utilità comune, se si fossero uniti al per l'elezio-
 loro partito i Veneti Cardinali; con efficaci ^{ne del nuo-}
 uffizj la procurava il Signor di Marville ap-
 presso l'Ambasciatore Morosini, con significargli il grave pericolo dell'Italia, se fosse caduta l'elezione sopra soggetto aderente all'Imperadore, che poteva dirsi possessore della maggiore, e miglior parte della Provincia.

1724

Nell'apparenza sembrava uniforme l'intenzione degl'Imperiali co' Francesi, che nell'elezione del nuovo Pontefice fosse praticato il metodo, ch'era riuscito fortunato nell'ultimo Conclave, ma in fatti nutrivano gl'uni, e gli altri pensieri diversi; piena di sospetti, e di gelosie la Francia, e quasi pentita di aver accresciuto cotanto di autorità alla Casa d'Austria, e Cesare prevalendosi della presente fortuna cercava profittarsi delle circostanze, tenendo in bilancia la Francia coll'uffiosità; nè questa poteva lamentarsene, perchè le mancavano i pretesti, ed apprendeva in caso di rottura la possanza dell'Imperadore. Per tale

og-

SEBASTIANO oggetto s'industriavano i Francesi col mezzo
del loro Ambasciadore alla Porta Signor di
MOCENI-BONAK d'indurre i Turchi a stabilire la pace
con la Moscova, perchè tenendosi in amici-
Doge ROGO Maneggi de' zia i due Imperj, avesse Cesare a starsene in
Francesi per gelosia di essere attaccato nell'Allemagna dal
lo stabili- quento di Czaro, e che fossero da' Turchi invase le ge-
pace tra i Turchi, e lose frontiere.
Moscoviti.

L'elezione del nuovo Pontefice caduta nel-
Vincenzo la persona del Cardinal Orsini; che prese il
Maria Card. Orsini è crea- nome di Benedetto Decimoterzo, toglieva a
to Pontefice.

Assume il nome di Be- Principi la confidenza di averlo parziale nello-
nato Decimoterzo. se di mondo, chiaro per semplicità di costu-
mi, e di zelo esemplare, presagendo gli uomini,
che avesse a praticare indifferente conte-
gno co' Principi, e fissare nel solo bene del
Cristianesimo, senza framischiararsi negli affari
per oggetti di Stato, o per secondare l'altru ambizione.

Per la naturale osservanza della Repubblica verso la Chiesa furono dal Senato eletti a prestar al nuovo Pontefice (com'è il costume de' Principi della Cristianità) quattro Ambasciatori, Andrea da Leze, Alvise Pisani, Carlo Ruzini Cavalieri, e Procuratori, e Giovanni Francesco Merosini Cavaliere, che nominati in atto di Venerazione al Vicario di Cristo, non partirono però da Venezia.

Alla

Alla rassegnazione verso il capo della Chiesa, e nell'attenzione di conciliarsi la benevolenza de' Principi, non trascurava il Senato di MOCENIGO SEBASTIANO mantenere la natural sua costanza, in ciò riguardava il decoro, e la preservazione de' propri diritti, continuando a resistere alle insistenze de' Principi nell'affare delle visite, di modo che rallentandosi da sè medesimo il primo fervore, non si facevano più certe istanze alle Corti, o penetranti i Ministri dalle pubbliche convenienze, o perchè concessero la fermezza del Senato nel sostenere ciò, che da alcuno per giusta ragione non poteva essere opposto. Non fu perciò difficile a Pietro Capello Ambasciator in Roma rilevare da' discorsi col Cardinal di Rohano, che alla Corte di Francia fosse deposto il pensiero, e benchè ne parlasse senza istruzioni del Gabinetto, faceva comprendere d'esserne abbastanza informato per l'esercizio avuto in tempo del Cardinal du Bois, e traspirava abbastanza, che con la morte del Cardinale, e del Duca d'Orleans fossero spente le memorie fastidiose dell'imputtamento.

1724

Ad oggetti di maggior rilevanza erano applicati i pensieri del Gabinetto di Francia, cominciando a diffondersi la voce, che l'Infanta destinata dalla sagacità del Duca d'Orleans in sposa al Re sarebbe ritornata in Spagna, non

do-

SEBASTIA- dovendosi per la di lei tenera età a cui ricer-
NO cavansi almeno sett'anni per esser capace del-
MOCENI- le Reggie nozze, porre in contingenza la sa-
GO lute del Regno, e le speranze della successio-
Doge 105. ne alla Corona di Francia. Tal voce era la-
 sciata uscir ad arte dal Ministero per addome-
 sticar l'orecchie degli uomini, e perchè arri-
 vasse in Spagna prima, che fosse maneggiato
 l'affare dal Maresciallo di Tessè a tal ogget-
 to specialmente spedito, tuttochè il Governo
 fingesse di resentirsene alla disseminazione, e
 pubblicasse il Duca di Borbone Primo Ministro,
 che se si fosse scoperto l'autore gli avrebbe
 fatto troncar la testa.

Insistenza de' Spagnuoli, e Cesarei al proseguimento delle negoziazioni in Cambrai, Congresio.

Con egual vigilanza riguardava la Francia il
 dove di giorno in giorno vacillavano le speran-
 ze di buon fine per l'insistenza de' Spagnuoli,
 e per la fermezza della Corte di Vienna a se-
 gno, che stando oziosi i Ministri, tediati dal-
 la lunghezza, ed oscurità de'maneggi, non giu-
 dicò opportuno il Senato spedire a quella par-
 te altra persona in luogo del Segretario Giovan-
 ni Maria Vincenti, ch'era partito dal Congres-
 so, perchè promosso dalla pubblica riconoscen-
 za a' prestati servigi al posto riguardevole di
 Cancellier Grande.

**Giovanni
Maria Vin-
centi Cancel-
lier Grande.**

Poco poteva influire a riscaldare i Trattati

La morte del Czaro Pietro, rilevata senza dispaccio delle Corti di Vienna, e d' Inghilterra, che temevano pericolose novità dall'indole di quel Principe, ma ch'era riuscita assai molesta alla Francia, perchè valeva ad ingelosire l'Imperadore, e renderlo forse più pieghevole ne'maneggi a riguardo di aver a fronte Principe così potente. Era però facile, che succedessero cambiamenti nelle Provincie, e Regni del Nort, perchè dichiarata in Sovrana l'Imperadrice dal Senato, dal Sinodo, e dall'ordine militare in vigore della sua coronazione, e restando escluso il Principe ereditario nipote del Czaro potevano insorgere turbolenze, e sollevazioni nella vasta Monarchia, combattuta egualmente dalle gelosie de' Principi vicini, che dalle sollecitudini de' Turchi, a quali erano riusciti molto amari gli acquisti de' Moscoviti nella Giorgia, e sul Caspio.

Come però le insorgenze in quelle parti lontane non erano così pericolose alle più vitali dell'Europa, fissava l'universale osservazione sopra gli accidenti delle vicine Corti, che potevano più facilmente intorbidare la comune tranquillità. Meritava particolare riflesso l'avvenimento promosso nel Regno di Francia, ove deliberato da gran tempo il Duca di Borbone di rimandare in Ispagna l'Infanta per i pericoli,

che

SEBASTIA-
NO

MOCENI-

GO

Doge 105
1725

Morte del
Czaro di
Moscovia.

Molesta al-

la Francia.

E' dichiarata
in Sovrana
l'Imperadri-
ce.

che sovrastavano al Regno dalla dilazione de' **SEBASTIA-** Regj sponsali, aveva pubblicato in Consiglio; **NO-** che piegando il Re alle universali premure per **MOCENI-** rendere stabilita la Reale famiglia, sarebbe ri-
Doge 105 mandata in Spagna l' Infanta. Si scoprì allora La Francia
delibera di
rimandare
l' Infanta in
Spagna. l' arte della prima disseminazione, ed apparì il principale oggetto, per cui si era chiamato dal ritiro de' Camaldolensi, ove aveva siffatto il termine de suoi giorni il Maresciallo di Tessè, come grato alla Spagna, e per la placidezza del temperamento adattato a raddolcire la risoluta deliberazione. Fatta perciò arrivare a' Regnanti Cattolici la risoluzione del Re fu accompagnata con termini uffiziosi, che assicuravano della Real propensione a favore della Spagna, scusando la deliberazione per la tenera età dell' Infanta, per la necessità della successione, e per il discioglimento di matrimonio conchiuso dal Duca Reggente col solo riguardo ad oggetti particolari. All' improvvisa dichiarazione susseguitò poco appresso l' effetto; partendo l' Infanta dalla Francia accompagnata da un numeroso corteggio sino alle frontiere, e benchè il Re Cattolico avesse imposto al Marchese di Monteleone, ed all' Ambasciadore **Lausles** di ricondurla accompagnata da due Dame Spagnuole, che si ritrovavano in Corte, volle il Cristianissimo, che fosse servita nella Sue ufficio-
rità a' Re-
gnanti Cat-
tolici.

Partenza
dell' Infanta
dalla Fran-
cia.

par-

partenza con le stesse dimostrazioni d'onore, che SEBASTIA-
aveva ricevuto all' ingresso nel Regno. NO

Grande fu il risentimento del Re Cattolico MOCENI per il torto, che pretendeva aver ricevuto dalla Corte di Francia, e lo fece ben tosto comprendere con visibili rimostranze: Impose all' Abate di Lievry di partire nello spazio di ventiquattro ore da Madrid, e di quindici giorni dal Regno; nè maggior tempo fu conceduto a' Consoli Francesi, che dimoravano ne' paesi della Spagna, spedendo solleciti Corrieri a Cambrai per dichiarare la totale separazione della Spagna dalla Francia. Ciò che con prova più rilevante fece conoscere l' irritamento dei Regnanti Cattolici fu la pace improvvisa conchiusa dalla Spagna coll' Imperadore senza Mediatori, formata sopra la base, e fondamento di pace del Trattato di Londra, non dichiarandosi sicurezze, o compensi.

Segnata la pace tra le due Corti si disciolse il Congresso di Cambrai, non senz' apprensione della Francia, che negl' Articoli segreti accordati col Duca di Riperda in Vienna vi fossero condizioni più vantaggiose alla Spagna di quelle che avrebbe potuto ritrarre col mezzo de' Mediatori. Sciolto qualunque vincolo di corrispondenza tra la Francia, e la Spagna, poteva questa senza riguardi mantenere viva l' am- 1725

~~SEBASTIA-~~ rezza, e pretendere soddisfazioni adeguate alla
~~NO~~ gravità del torto; di modo che riuscendo di
~~MOCENI-~~ ammettere un Cardinale a portar uffizj ricer-

~~GO~~ cava, che il Duca di Borbon Primo Ministro
~~Doge 105~~

~~Il Re di Spagna ricer-
ca il Primo Ministro di Francia a far scusa.~~ si trasferisse in Madrid a far scusa a nome del

Re di Francia. Non era perciò senza fonda-

mento la gelosia, che concepiva il Cristianis-

simo delle direzioni de' Spagnuoli, accresciuta

sempre più dagli ammassi di Truppe, che si

facevano nella Catalogna, benchè di queste ces-

sassero in brev' ora i timori, per esser state dis-

~~Lega tra la Francia, Inghilterra, e Prussia.~~ poste le Milizie raccolte, ne' Regni di Valen-

ghilterra, e Aragona. Tuttavia per far contrappun-

to alle idee, che concepir potesse la Spagna in

unione coll'Imperadore, restò segnato il Trat-

tato di Alleanza in Hannover tra la Francia,

l'Inghilterra, e la Prussia, concepito sul pia-

nò de' Trattati di Munster, d'Oliva, d'Utre-

cht, e di Londra, promettendo i Principi con-

traenti di eccitare l'altre Potenze ad aderire

ad una convenzione, di cui i principali ogget-

ti erano il punto della Religione, il commer-

cio di Ostenda, e l'equilibrio di Europa.

Divisi in tal modo i Principi maggiori del-

la Cristianità in due forti partiti, era da spe-

rarsi tra reciprochi riguardi assicurata l'univer-

sale tranquillità, ma anelando la Spagna a ri-

cuperar la gelosa Piazza di Gibilterra, ed es-

sen-

sendo questa assai cara agl' Inglesi per le vaste idee di commercio, doveva dubitarsi; che non potendo il Cattolico riaverla cogli uffizi MOCENTI sarebbe deliberato di ritorla all'Inghilterra coll' Doge 105
armi.

Era così fisso nell' animo degl' Inglesi il timore di perdere l' importante posto, che s' industriava il Signor di Valpole spargere ne' Ministri stranieri sementi di gelosie, dichiarando, esservi certamente segreti Articolati tra l' Imperadore, e la Spagna, poichè il Ripetizione
ne' palesi Trattati non aveva cotanto meritato appresso la Corte Cattolica, sino ad essere elevato alla Carica del Dispaccio. Convenite perciò a tutti i Principi vegliare a' casi avvenire, ed in particolare alla Repubblica di Venezia, fi di cui Stati essendo circondati da quei dell' Imperadore doveva apprenderne il di lui ingrandimento, e sopra tutto quello della marina; a cui concorreva con fervore la Spagna, permettendogli l' ingresso nell' Indie, per secondare la passione predominante nell' animo di Cesare; che disponeva a tale oggetto flotte nei porti di Napoli, e di Trieste.

Nelle gelosie universali di Europa non si staccava il Senato Veneziano dalle radicate sue massime di conservare la buona amicizia con tutti i Principi, ma riannodata la corrispon-

SEBASTIA^{NO}

Doge 105

Eccitamenti
ti del Val-
pole a' Principi, ed alla Repub-
blica:

SEBASTIA- denza colla Francia , e da questa spedito a Ve-
NO nezia l' Ambasciadore Zerzi differiva egli il

MOCENI- pubblico ingresso , a' riguardi forse di domesti-
GO ca economia , a cui forniva pretesto l' insorgen-

Doge 105 za non insolita , ma da esso sostenuta per nuo-

1725 Impuntamen-
to del Zerdi
Ambasciato-
re di Fran-
cia in Vene-
zia. va , e di mal esempio al decoro degli Amba-
sciadori . Arrestato da' ministri delle Dogane

un suo invoglio pretendeva di non doverne far
l' istanza al Collegio per riaverlo , come soleva
praticarsi , comechè gli dovesse essere pron-
tamente rilasciato a vista , che fosse diretto
all' Ambasciadore di Francia . Rappresentava
perciò alla Corte (non senza intelligenza cogli
altri Ministri de' Principi) violati i diritti de-
gli Ambasciadoti , anzi cercarsi dal Senato di
restringere la facoltà goduta per tutti i tempi
da' predecessori . Militando forse sotto manto del
decoro della nazione il privato interesse , fu
duopo impiegar non poco tempo per far sva-
nire le nuove idee , e per dilucidare la verità
de' fatti , fu commesso all' Ambasciadore Vene-

Commissio- ne del Sena-
to al suo
Ambasciato- messo dalla pubblica condiscendenza agli Am-
**re in Fran- basciatori l' uso de' certificati per vino , e fa-
cia.** rine a comodo delle loro famiglie , non dove-
va estendersi la loro facoltà all' introduzione
dell' altre merci , e manifatture , con pregiudi-
zio de' pubblici Dazj , e con sensibile danno
dell'

dell'arti. Conoscevano i Ministri alle Corti l'
 industriosa direzione del Zerzì, nè sapevano SEBASTIA-
 negare troppo avanzata essere la licenza; ma MOCENI-
 fissata la massima in universale per la dignità GO
 della Corona, e fomentata forse dal Richelieu Doge 105
 Ambasciator in Vienna, poca impressione fa-
 cevano l'esposizioni del Veneto Ambasciadore
 al Signor di Morville, della violenza, che si
 tentava ad un Principe indipendente di non
 poter esigere i propri diritti nella medesima
 sua Capitale, della prontezza del Senato a com-
 piacere gli Ambasciatori nelle oneste, e sem-
 pre praticate misure, e delle possibili facilità
 quando avanzassero le richieste al Collegio.
 Trattandosi però queste cose con amichevoli
 discorsi sembrava, che il tempo avesse ad es-
 sere il più opportuno rimedio al termine della
 vertenza.

Ad osservazioni più rilevanti era applicata
 la maturità pubblica nelle cose che alla gior-
 nata insorgevano tra Principi, e che nell'univer-
 sale commozione degli umori potevano esser
 strumenti di grande alterazione nel presente
 quieto sistema d'Europa.

Indotta l'Ollanda dalle insinuazioni della
 Francia, e dell'Inghilterra a segnare il Trat-
 tato d'Hannover, si accostavano al medesimo
 ad una ad una l'altre Provincie, poco vigore

Olandesi
segnano il
Trattato d'
Hannover.

SEBASTIANO avendo gli uffizi del Marchese di San Filippo per la Spagna, e del Conte di Konisegh per MOCENIGO l' Imperadore, che anzi aderendo al Trattato

Doge 105 i Principi del Nort era evidente il pericolo di nuove guerre, se il Cattolico non moderasse l' ansietà di recuperar Gibilterra, e se persino i Principi del Nort stesse l' Imperadore nel pensiero di sostenere il commercio d' Ostenda. Come però conoscevano, che contro le dette potenze avevano a trattarsi l' armi, poneva in uso l' Inghilterra i più forti uffizj per far aderir al Trattato il

1725 Duca di Savoja; nel qual caso gli esibiva grosse corrispondenze di denaro, e di accordargli il possesso del Milanese, qualora si risolvesse attaccarlo.

A fronte di sì fatti movimenti accresceva in Sdegno di Cesare l' irritamento, comechè da' Collegati d' Hannover fosse tolta di mira la Casa d' Austria per la pace conchiusa con la Spagna, di modo che fissando pur egli a premunirsi di aderenze, segnò la Lega con la Czarina, che sebbene dichiarata dal Principe Kurakin in Parigi non essere che difensiva, imprimeva però grande gelosia nella Francia, nel veder accresciute le forze per sè stesse potenti dell' Imperadore da non meno considerabile appoggio.

1726 Credendo perciò gl' Inglesi non più dubbia-
la gelosia della Francia, sa la guerra bramavano di prevenire i disegni al-

altrui, sollecitavano la Francia a spingere al
 Reno trenta mille uomini, perchè fossero pron- SEBASTIA-
 ti ad ogni cenno a varcarlo, e per tradursi nel MOCENI-
 Principato di Cleves a confermare il Re di GO
 Prussia negl'impegni contratti; ma riflettendo Doge 105
 la Francia, che da movimento sì strepitoso po-
 trebbero prendere gelosia i Principi della Ger-
 mania, ed incontrar forse la guerra coll'Impe-
 rio, andava differendo l'esecuzione del risolu-
 to consiglio.

Prendevano maggior irritamento gl' Inglesi Novità nei-
la Spagna.
 per le novità insorte nella Spagna, dove deca-
 duto il Riperda dalla grazia Reale, e dichia-
 rato reo di Stato dal Consiglio di Castiglia,
 si era ricovrato nella Casa dell'Ambasciadore Arresto del
Riperda Pri-
mo Ministro.
 Inglese Stenope, che ricusando di consegnarlo
 nelle forze senza la cognizione della sua Cor-
 te, era stato d'ordine Regio rilasciato il co-
 mando per il di lui arresto nella Casa del me-
 desimo Ambasciadore, perchè avesse ad essere
 rinserrato nel Castel di Segovia. Benchè lo
 Stenope non potesse allegare il diritto delle
 genti nel dar asilo al Primo Ministro del Re,
 Duca, e Grande di Spagna che con accettare
 in sua Casa il Ministro di una potenza vicina
 ad esser nemica, imprimeva gelosia di essersi
 in passato inteso cogl'Inglesi, ed aggiungen-
 dosi tuttavia negli animi della nazione alle ra-

**SEBASTIA
NO** dicate amarezze la nuova cagione, o pretesto, accresceva sempre più l' odio, e il desiderio **MOCENI** della vendetta.

Doge 105 A reprimere la vivacità degl' Inglesi non po-
Querele del popolo nella Francia. co concorse il cambiamento di Ministero nella

Corte di Francia, dove giungendo al Re per la voce accreditata del Vescovo di Frejus, le lamentazioni de' popoli, i languori del Regno, la costituzione infelice delle Finanze, le perdite del commercio, e la scarsezza del denaro, erano le calamità attribuite all' inesperienza del Duca di Borbone, che aderendo a perniciosi consigli della Marchesa di Priè, e del Paris di Vernay, dopo aver molto pregiudicato lo Stato avevano promossa al Duca la sua cadu-

1726 ta, obbligato a trasferirsi a Chiantillì, e colà

Il Duca di Borbone è rimesso dal grado di primo Ministro. E' sostituito il Vescovo di Frejus. fermarsi sino a nuovo ordine del Sovrano. Sostituito dal Re al luminoso posto il Vescovo di Frejus amatore di pace, si rendeva dubioso, ed oscuro l'esito degli affari con le Corti stra-

Resta composta la vertenza tra la Francia, e la Repubblica. niere, senonchè riuscì opportuno a dar l'ultima mano alla vertenza colla Repubblica di Venezia per la renitenza dell'Ambasciadore Zer-
zì a far l'ingresso prima, che fosse deffinita

la controversia de' certificati; ma alla prima richiesta, che fece al Vescovo il Veneto Ambasciadore, rispose egli: Che il Zerzì avrebbe fatto l'ingresso; che con memoriale avrebbe

di-

dimandato al Collegio le robe esistenti nelle Dogane, come aveva fatto il Colloredo Ambasciadore di Cesare, con che ebbe l'intiero suo MOCENI-
termine il molesto affare.

Da tale indizio era facile comprendere l'indole del Cardinale inclinata alla quiete, ed a rendere contenti, e benevoli i Principi amici della Corona, quale vedeva mal volontieri involta in nuovi impegni; tanto più, che demandata dal Re alla di lui direzione l'intiera cura degli affari del Regno, e per renderlo più chiaro nell'illustre figura, che sosteneva ottenutogli dal Pontefice il capello di Cardinale, dopo di che aveva preso il nome di Cardinal di Fleury, poneva l'industria più attenta per restituire al Regno della Francia la primiera felicità.

Quanto diretti alla tranquillità, ed alla pace erano i pensieri del Cardinale, apparivano altrettanto fervide le risoluzioni dell'Inghilterra, che fatta uscire al Mare numerosa flotta, aveva impresso timore sì grande nella Spagna, che fece questa ridurre in sicuro a Panama i tesori, che dall'America avevano a passar in Europa. Tanto bastava agl'Inglesi, che non avendo guerra aperta con la Spagna, bramavano solo privar la Regina de' mezzi, che a larga mano spediva alla Corte di Vienna col

SEBASTIANO

GO

Doge 105

Il Primo
Ministro è
creato Cst.
diale, e si
fa chiamata
re il Cst.
di Fleury.

Flotta In-
glese sul
Mare.

~~SEBASTIA-~~ solo oggetto di promovere la fortuna all'In-

~~NO~~ fante.

MOCENI- La metà però dell'Inghilterra era diretta a
Doge 105 muover guerra all'Imperadore nel riflesso, che
~~Disegni dell'~~ se alla di lui vasta possanza fosse riuscito di
~~Inghilterra.~~ stabilirsi forze sul Mare, e di estendere il
 commercio, erano costituite in pericolo di gra-
 vi scapiti le negoziazioni delle potenze marit-
 time; ma se la Francia per l'attaccamento che
 dimostrava avere all'Inghilterra avrebbe forse
 secondati intieramente i di lei disegni, non
 era difficile, che vacillasse l'Ollanda, ogni
 qual volta piegasse l'Imperadore ad abbando-
 nare il commercio d'Ostenda, come gli era
 riuscito di ottenere dal Re di Prussia, con as-
 sicurarlo di accomodare le di lui differenze con
 la Casa Palatina per la successione di Juliers,
 e Bergues.

~~Disposizione~~
~~del Duca di~~
~~Savoja a se-~~
~~gnare il Trat-~~
~~ja a segnar il Trattato d'Hannover per far con-~~
~~tato d'hann-~~
~~over.~~ Sembrava in oltre disposto il Duca di Savoia a segnare il Trattato d'Hannover per far contatto d'hannover. trappunto a quello di Vienna per l'opportuni-
 tà de' propri vantaggi, e per l'apertura, che
 se gli offeriva a dilatare lo Stato.

In costituzione così confusa di cose si ritro-
 vava l'Europa: Ansiosi gl'Inglesi a trattar la
 guerra contro Cesare, la di cui possanza era
~~Inglese~~ fatta loro grandemente sospetta, provocavano la
~~tra la guer-~~
~~ra contro~~ Spagna attaccandola nella parte più sensitiva,
~~Cesare.~~ e vi-

• e vitale , qual era quella di attraversare la strada a' Galeoni ; eccitavano con efficacia la Francia a muover l'armi , di modo che il Cardinale, tuttochè alieno dal perturbare la quiete d' Europa , ed inclinato a dar respiro alla Francia afflitta da tante calamità , conoscendo l'importanza di non staccarsi dagl' Inglesi faceva disporre nell' Alsazia copiosi apparecchi di M. lizie , e di munizioni , e faceva credere essere deliberata la massima di trattar l'armi . Dichiavano perciò i Ministri alla Corte , e tra gli altri il Signor di Morvilles al Veneto Ambasciadore ; Che lo stato delle cose correnti ricercava risoluti consigli ; Che il Re bramava di conservare in pace l' Europa ; ma se l' Imperadore con aperto pregiudizio dell' Inghilterra , e dell' Ollanda egualmente , che della Francia aspirava a rendersi potenza marittima , ed a continuare il commercio d' Ostenda , era consiglio di prudenza moderar le sue idee , che non avevano certo confine , tendenti forse ad una meta troppo pericolosa a' comuni affari .

In fatti potevasi temere assai vicina la rotura tra i Principi maggiori della Cristianità : Disposta almeno nell' apparenza la Francia ad entrar in guerra ; pronta già l' Inghilterra , ed armata ; sollecita l' Ollanda a provvedersi di soldo con prender a censo cinque millioni , e con

SEBASTIA-
NO.

MOCENI-
CO
Doge 105

Apparecchi
de' Francesi
nell' Alsa-
zia.

Movimen-
ti de' Prin-
cipi Cristia-
ni.

~~SEBASTIA-~~ con non trascurare l'esibizioni molto maggio-
~~NO~~ ri, benchè aggravata da pesi annuali di gros-
~~MOCENI-~~ sissime somme, ma sagace altrettanto nella
~~GO~~ pronta soddisfazione de' censi, concorrevano gli
~~Doge 105~~ uomini ad esibirle rilevantissimi capitali nella
sicurezza, e prontezza degli usufrutti.

Non minore inclinazione a segnar il Tratta-
to d'Hannover appariva nel Duca di Savoja,
ed era assicurata la Francia, che nel termine
d'un mese vi avrebbero pure aderito la Sve-
zia, e la Danimarca.

Fra tante disposizioni alla guerra si trattava
Maneggi
per riconciliare la Fran-
cia, e la Spagna. tuttavia la riconciliazione tra la Francia, e la
Spagna; ma se il Cattolico non proponeva co-
sa alcuna senza l'approvazione dell'Imperado-
re, non rispondeva la Francia senza l'assenso
dell'Inghilterra. Eccitavano i Nunzj del Pon-
tefice l'una, e l'altra Corte alla concordia,
ma rimosso in Spagna dal Ministero il Grimal-
do, ed allontanato il Confessor Benavides
co'l quale carteggiava il Cardinal di Fleury,
languivano sovente le lusinghe della reciproca
riconciliazione delle due Corone; tanto più,
che il Conte di Konisegh disponeva per l'Im-
peradore la volontà del Cattolico, e della Re-
gina.

Arenzano sul
principio.

Non poteva tuttavia il Cardinal di Fleury
staccarsi dal disegno di non involgere il Regno
in

in nuovi impegni di guerra, esprimendosi col Nunzio del Pontefice che seco lui si doleva delle imminenti calamità de' Cristiani; Che sarebbe stato consiglio opportuno del Pontefice spedire Cardinale Legato in Francia, Vienna, ed in Spagna per promovere colle insinuazioni, e co' maneggi il componimento tra le Potenze; Discorso, che fu dal Nunzio comunicato al Baron Fonseca per la Corte di Vienna, ed avanzato al Pontefice.

Tali essendo i sentimenti del Cardinale o per il bene comune del Cristianesimo, o per la felicità della Francia, fu finalmente fissato il luogo di Soissons per un nuovo Congresso, spediti già dalla Spagna per i concerti incamminati, i preliminari; ma se la Spagna fosse deliberata insistere nelle prime pretese sopra la Piazza di Gibilterra, o se fossero poste in campo nuove dimande dagli altri Principi, non appariva qual avesse ad essere il fin de' Trattati, ed il momento della sospirata concordia. Era già nota a tutte le Corti l'ansietà della Regina Elisabetta, che Don Carlo si trasferisse nella Toscana, o almeno, che fossero poste guarnigioni nelle Piazze di quel Ducato; ma se ne dimostrava avverso il Gran Duca, e la di lui ritrosia non era forse discara all'Imperadore, benchè si dichiarasse pronto a se-

Soissons de-
stinato al
nuovo Con-
gresso.

con-

SEBASTIA-
NO

MOCENI-

GO

Doge 105

Sentimento

del Cardinale

di Fleury al

Nunzio del

Papa.

~~SEBASTIA-~~ condare le idee della Spagna, tanto giovevoli
~~NO~~ a suoi vantaggi per i rilevanti esborsi di de-
MOCENI-naro, che da essa ne ritraeva.

~~Doge~~ ¹⁰⁵ La risoluzione insorta nell'animo del Re
~~Il Re di~~ Cattolico di restituirsì nuovamente alla quiete;
~~Spagna~~ ¹¹ e di rinunziare la Corona all' altro figliuolo,
~~nunzia nuo-~~ come vero erede del fratello Re Luigi poteva
~~vamente la~~ ¹² ~~Corona all'~~ essere ostacolo non preveduto alla conclusio-
~~altro figliuo-~~ ¹³ n.

de' maneggi, e al buon termine del Congresso, quasiche non bastasse l' insistenza degli Olandesi per l' abolizione della compagnia d' Ostenda; la fissazione degl' Inglesi a non voler dar ascolto a' discorsi di Gibilterra, e di Porto Maone; e l' ansietà dell' Imperadore ad assicurare la successione de' Stati nell' Arciduchessa Primogenita, per porre in movimento gli umori, e per involgere tra gelosie i Gabinetti de' Principi.

<sup>Minaccie
degli Inglesi
a' Cattolici</sup> Miravano in oltre gl' Inglesi di mal occhio il soggiorno del Cavalier di San Giorgio in Avignone, minacciavano a' Cattolici dimoranti nel Regno gravi pesi, e sensibili danni agli Stati della Chiesa; ma non poteva indursi il Pontefice a staccarlo da un luogo, ove si era trasferito coll' assenso di Roma, facendogli solo penetrare per vie indirette l' inutilità delle lusinghe, che doveva fissare in una più lunga permanenza a quella parte, onde derivasse il

con-

consiglio di allontanarsi dalla sua volontà.

I pericoli di nuove insorgenze, e de' vicini
turbamenti d'Italia non avevano vigore d'in-
quietate grandemente l'animo del Papa, chè
impiegandosi con tutto lo spirito negli uffizj di
pietà, alle visite di Chiese, all'erezione, e
cura degli Ospitali poco conto faceva degli af-
fari di mondo. Appianata perciò per l'indole
ingenua del Pontefice la strada a' Gabinetti de'
Principi per coglier col mezzo de' loro fautori
rilevanti facilità, era riuscito al Marchese d'
Ormea Ministro del Duca di Savoja far dichia-
rare dal Papa nel Concistoro la cognizione
del Duca in Re di Sardegna: Fu in oltre sta-
bilità in un concordato segnato dal Cardinal

SEBASTIANO

MOCENIGO
1727
PIETÀ DEL
PONTEFICE:Dichiara
nel Conci-
storo la ri-
cognizione
del Duca in
Re di Sar-
degna.

Lercari la materia de' Benefizj, proponendo il
Papa in Concistoro i Vescovati, e Abbadie del
Piemonte, come fosse fatta col consenso del
Sagro Collegio; e guadagnato dall'Ormea Mon-
signor Fini era stato questo Ministro a com-
porre le questioni per l'immunità Ecclesiasti-
ca, restando indeciso il punto de' Feudi per
volontaria incuranza de' Savojardi, premendo
loro, che le cose di maggior peso fossero cor-
roborate dall' approvazione de' Cardinali, per-
chè nel cambiamento di Pontificato non fosse
posta mano in matière sì delicate, a' quali a-
veva in passato resistito la costanza di due
precessori Pontefici.

Stabilisce la
materia de'
Benefizj del
Piemonte.

Non

SEBASTIANO Non minor movimento nell' opportunità del Regnante Pontefice si dava la Corte di Vienna col mezzo del Cardinal Cienfuegos, e per

Doge 105. l'esibizioni del Cardinal Coscia grato al Papa, per ottenere la Crociata, e i privilegi goduti da Re di Spagna, ond' esigere grosse somme di denaro da' sudditi nell'Italia, con oggetto di formare un armamento marittimo a difesa de' Stati Austriaci dall'invasioni degl' infedeli. Cir-

condato il Papa da persone assai scaltre, che ben sapevano procurare i propri profitti dalla credulità del Pontefice, agevolava qualunque proposizione de' Principi, restando però sovente arenati gli affari prima, che essere definiti, non volendo il Papa oltre il dato assenso, involgersi in maggiori impegni. Non potevano perciò i Bolognesi fissare le loro speranze a render compiuto l'importante affare del Reno, benchè fosse riuscito al Cardinale Aldovrandi ottenere dal Papa, che fosse esaminato in una Congregazione il nuovo progetto per far scaricare quel torbido Fiume nel Pò di Volano per una chiaovica sotterranea. Cercavano perciò i Bolognesi d'interessare a loro favore la Corte di Vienna, dove all' ottenuto assenso per farlo scaricare nel Pò, attraversandosi grandi difficoltà de' Veneziani, del Duca di Modona, e de' Ferraresi, avanzavano al presente nuove pro-

**Vertenze per
lo sbocco
del Fiume
Reno.**

proposizioni per tradurlo al Mare. Combattuta la nuova opinione da varietà di riflessi, dichiarò apertamente il Principe Eugenio all'Abbate Castellari; Non comprendere la cagione, perchè abbandonate le prime idee si cercasse al presente introdurre nuovi progetti senza prima penetrare, se fosse disposta a concorrervi la Repubblica di Venezia, egli altri Principi interessati.

Vegliava con attenzione il Senato Veneziano a' tentativi de' Bolognesi, che senza risparmio ad applicazioni, a fatiche, e a dispendj s' industriavano di giungere al loro disegno; ma dubitava non poco per la soverchia facilità del Papa, che con la prontezza di accordare a coloro che gli erano d'intorno qualunque proposizione, non offendesse talvolta le giuste pubbliche convenienze. E' vero, che particolari erano le asseveranze di estimazione, e di affetto del Santo Padre verso la Repubblica, e tali ancora giovava confidarsi i di lui interni pensieri; ma o sovvertite dall'altrui sagacità le sue rette intenzioni, o trascurando tutto ciò poteva riusciregli d'impegno, o divertirlo dalle applicazioni di pietà, poco corrispondevano gli effetti all'espressioni, e poco vantaggio ne ritrasse il Senato a sicurezza de' Stati, e a scanso de' venturi pericoli. Prova evidente era sta-

ta la prontezza del Papa a secondare il pro-
 SEBASTIA-
 NO getto marittimo, e la ritrosia nell'adattare i
 MOCENI- mezzi opportuni per eseguire una difesa, che
 GO sarebbe stata utilissima alla Repubblica equal-
 Doge 105 mente, che alla Santa Sede. Esibiva il Sénato
 Eſibizioni
del Senato
al Pontefice.
 di mantenere un numero stabilito di Navi per
 la comune custodia, potendo la prevenzione te-
 ner in freno i disegni de' Turchi, e in caso di
 guerra essere un piano pronto e sicuro, sopra
 quale fondare la salute del Cristianesimo. Per
 il continuato dispendio, che doveva interessare
 le universali premure, erano fatti a nome
 Uffizi, e
proposizioni
al medesimo pubblico efficaci uffizj al Pontefice, perchè co-
 me Padre comune, appoggiando l'idea, volesse
 se concorrere all'universal sicurezza coll'ere-
 zione, o destinazione di un qualche fondo. Il
 Papa d'indole retta favoriva coll'assenso il pro-
 getto; ma ritrovate dal Cardinal Camerlengo
 difficoltà, demandò ad una Congregazione la
 cura di esaminar la materia, riportandosi all'
 opinione di taluno, che a fronte di moderato
 dispendio non misurava i pericoli, e non bi-
 lanciava i vantaggi. La proposizione di un
 qualche assegnamento delle rendite della fab-
 brica di San Pietro era rigettata, come impo-
 tente a soffrir nuovi aggravj; non era ammes-
 sa l'applicazione de' Vacabili per la profusione
 del presente Pontificato; non la contribuzione
 del.
 Non sono
 abbracciate.

delle Scuole pie, e Confraternità dello Stato Ecclesiastico, perchè in gran parte soggette alle celebrazioni de' Sagrifizj, e all' addotazio- ni di Citelle, e finalmente a qualunque proposizione erano addotte difficoltà, di modo che illanguidì a poco a poco il zelo, mancarono le speranze, e cadettero senza frutto le pubbliche sollecitudini.

Non miglior effetto ottennero gli uffizj del Senato, perchè concorresse il Pontefice con qualche soccorso a rendere perfezionate le fabbriche di Corfù; imperciocchè attento egli agli esercizj di pietà, e all' indefesso impiego di Vescovo non concepiva i pericoli della Repubblica, e dello Stato Ecclesiastico. Era stato suggerito ad effetto si salutare il ripiego di dispensare in avvenire i Corpi Ecclesiastici dello Stato Veneto da' Quindenj, con qualche conveniente esborso di denaro nella pubblica Cassa; ma pagandosi i Quindenj alla Sede Apostolica per i benefizj uniti alle Chiese regolari, o secolari in luogo della metà dell' entrata di un anno, e decretato dalla Santa Sede dopo l'unione, che fosse fatto tal pagamento a titolo dell'unione del Benefizio senz'altra spesa di Bolle per ogni quindici anni, computandosi dal più al meno il tempo della vita del beneficiario, appariva la corrispondente fissata

SEBASTIANO

MOCENI-

GO

Doge 105

Nuove istan-
ze del Sena-
to al Papa
pel ristauro
di Corfù.

1727

Ripiego del
Senato non
accettato
dal Papa.

~~SEBASTIA-~~ con particolari Costituzioni per contratto sta-
~~NO~~ bilito, e stipulato da più Pontefici con quelli,
~~MOCENI-~~ che ricevevano la grazia del Benefizio; ed era-
~~GO~~ no espresse le Costituzioni nella Bolla di Cle-
Doge ^{105.} mente Decimo, emanata l'anno mille seicento
settantuno, fatta col parere di una Congrega-
zione di dodici Cardinali, e chiamava le Bol-
le di dodici predecessori Pontefici.

Poteva in oltre la grazia, se fosse accorda-
ta alla Repubblica risvegliare le premure degli
altri Principi, e sopra tutti dell' Imperadore,
che avrebbe colorito la richiesta col motivo del-
la difesa contro i Turchi, tanto più, che non
ommetteva di chiedere la Crociata per i Stati
d'Italia; e quand' anche fosse concorsa la facilità
del Papa, non avrebbero mancato i Cardinali
Corradini, e Olivieri di fargli conoscere nell'
estesa del Breve; Che per la decisione nella
Costituzione di Paolo Quarto non era in po-
destà del Pontefice pregiudicare il diritto del
Quindenio.

1728

Fa perfezio-
nare le fab-
briche di
Corfù. Deposte perciò dalla Repubblica le lusinghe
delle straniere assistenze a difesa de' propri Sta-
ti, e dell'Italia dall'armi del comune nemico,
deliberò ad onta degl'immensi dispendj, a'qua-
li aveva dovuto soccombere nelle passate guer-
re, rendere perfezionato il forte antemurale de'
pubblici Stati, ordinando che la Piazza di Cor-
fu

fù nelle vaste sue fortificazioni fosse munita co'studj più solleciti dell'attenzione, e dell'arte.

SEBASTIANO
NO

Conveniva nel tempo medesimo al Senato vegliare alla preservazione de'sudditi nel Levante minacciati dall'orribile flagello della peste, che affliggeva co'tragici avvenimenti l'Isola del Zante, ma che per effetto della Divina clemenza, che si compiacque secondare l'indefessa attenzione di Marcantonio Delfino Provveditore dell'Isola, fu questa in breve tempo restituita alla primiera salute.

Peste in Le-
vante.

Marcantonio
Delfino Piov.
veditore al
Zante.

Meritò in quest'anno qualche osservazione la risoluzione dell'Imperadore di trasferirsi a Trieste per dar vigore all'incamminato commercio; passione assai forte nel di lui animo, benchè fosse da esso colorita la cagione dell'intrapreso viaggio col pretesto di portarsi a Gratz, per ottenere coll'uso dell'acque, e del cambiamento dell'aria, com'era accaduto nell'anno mille settecento ventidue, il dono della sospirata prole. All'arrivo di sì gran Principe in Trieste, Paese così vicino a' pubblici Stati furono dal Senato spediti due Ambasciatori a felicitarlo, Pietro Capello, e Andrea Cornaro Cavaliere, che accolti dall'Imperadore con dimostrazioni particolari di aggradimento, e di onore riportarono alla Patria i di lui sentimenti costanti a conservare la più sincera amicizia.

Cesare G.
trasferisce a
Trieste.

Il Senato
spedisce due
Ambasciato-
ri a felici-
tare l'arrivo
di Cesare.

SEBASTIANO Con tali mezzi tramandati dalla prudenza de' maggiori cercando la Repubblica di conciliarsi **MOCENI** sempre più la benevolenza de' Principi veglia-

Doge ROSSO va con attenta sollecitudine alla custodia, e si-
veglio alla curezza de' sudditi, e degli Stati costituiti ap-
poxso potenti vicini; ma come alla parte del
stati.

Levante, e della Dalmazia aveva fondato ar-
gomento di sperar quieto il confine, per le di-
strazioni de' Turchi alla guerra dell' Asia, co-
sì i movimenti della Spagna, e la gelosia de'
Principi per la grandezza di Casa d'Austria po-
tevano agevolmente inquietare l'Italia, e forse
risvegliare gli Ottomani coglier vantaggi dall'
altrui distrazioni. Non mancava il Senato col
mezzo degli Ambasciatori alle Corti avanzar
opportuni uffizj per la quiete del Cristianesimo,
faceva rappresentare gli effetti lagrimevoli del-
le vicine calamità, e i comuni pericoli; ecci-
tava il Pontefice ad informazioni fondate de-
gli affari di mondo, non mancando per lo più
in tali circostanze persone, che attente a'pro-
pri vantaggi, inducono talvolta i Principi a
prendere impegni difficili e pericolosi.

Prova evidente ne prestava la facilità pratica-
Indole con da dal Pontefice nel promettere il Capello a Mon-
discendente del Papa. signor Bichi ad istanza del Portogallo, dove risie-
deva in figura di Nunzio, indi sembrando per-
nicioса la novità, e combattuta la massima dal-

la Congregazione de' Cardinali, partiti da Roma il Cardinal Pereira, e l'Inviato di Porto-gallo per non incorrere nella disgrazia del Sovrano, benchè non fosse difficile comprendere le smanie del Re, e che Monsignor Firrau destinato a succedere in Nunzio al Bichi sarebbe scacciato dal Regno, poco curava il Papa gl' impegni che fossero per prendere i Principi, e le conseguenze, che potrebbero derivare, che anzi non badando a' ripieghi, che gli erano suggeriti per scansare gl' impuntamenti, teneva fisso lo spirito agli uffizj di pietà, trascurando i discorsi, e le sollecitudini della Corte di Roma.

Equalmente pericolosa era riuscita la condiscendenza del Papa alle istanze del Duca Antonio di Parma per differire per un anno la spedizione a Roma dell'Ambasciadore d'ubbidienza; ponendo in vista i dispendj a' quali aveva dovuto il Duca soccombere per i Sponsali contratti con Enrichetta Principessa di Modona, non avendo difficoltà spirato il tempo ad accordargli nuova proroga per un'altr'anno, benchè dal Ministero fosse ristretto il Breve a soli sei mesi nel riflesso alle vaste idee de' Principi, che potevano moltò pregiudicare l'autorità della Chiesa.

In fatti nel mezzo alle negoziazioni, e ma-

SEBASTIA-
NO

Doge 105.

1728

Nuove tur-
bolenze in
Italia.

neggierano minacciate nuove confusioni all'Italia , poichè riflettendo il Cardinal di Fleury all' incerta costituzione della Spagna per la salute vacillante del Re , ed in conseguenza alle difficoltà che in tal caso s'affacciarebbero alla chiusion de' Trattati , meditava , che esaminante , e compiute nel Congresso di Soissons le vertenze di non difficile discussione avesse a segnarsi la pace , per esser poi demandata a' Commissarj eletti dalle parti la facoltà di decidere nello spazio di tre anni le questioni più importanti , quali erano il punto di Gibilterra , la compagnia d'Ostenda , le successioni di Toscana , e Parma , e gli affari del Nort . Potendo il progetto se non rendere assicurata una lunga pace e ferma , differire almeno per ora le calamità della guerra , non fu rigettato dall' altre potenze , e per indurre ad aderirvi la Spagna , fu commesso al Duca di Bornovilles , ch' era in punto di staccarsi per quella parte , di rappresentar a' Regnanti : Che la Francia , e l' Inghilterra avevano indotto il Conte di Sindorf ad accordare alla Spagna di porre immediatamente due mille soldati a presidio di Livorno , in maggior prova di sicurezza a Don Carlo di successione nella Toscana , e se la Spagna avesse segnato il Trattato di Soissons , si costituirebbero mallevadori la Francia , e gli Alleati

Non rigetta.
ti dall' altre
Potenze.

Riflessi del
Cardinal di
Fleury.

Progetto del
Conte di Si-
ndorf per
indurre la
Spagna ad
aderirvi.

Alleati, perchè fosse munito Porto Ferrajo con ~~SEBASTIA-~~
 mille Fanti Spagnuoli. Qualunque volta però ~~NO~~
 fossero renitenti i Regnanti Cattolici ad aderire ~~MOCEN-~~
 alle oneste proposizioni, doveva loro dichiarar- ~~GO~~
 re apertamente il Bornovilles: Essere ferma ri-
 soluzione de' Principi di segnare il Trattato an-
 che senza la Spagna, ma che non sarebbero te-
 nuti a rispondere degli avvenimenti.

Quand' anche la Spagna fosse concorsa al pro-
 getto, si affacciavano difficoltà all'esecuzione,
 dimostrandosi il Gran Duca così risoluto a
 non ricever presidj stranieri nelle Piazze della Proteste del
Gran Duca
di Toscana
alle Corti.
 Toscana (fiancheggiato forse da occulta poten-
 za) che oltre le proteste alle Corti aveva rin-
 vigorito il presidio di Livorno con numero non
 spregievole di Milizie.

Non minor apprensione teneva agitata la Cor- Apprensione
di Cesare.
 te di Vienna per il pericolo che ad esempio
 delle Piazze della Toscana rimanesse in breve
 spazio di tempo offesa l'autorità della Santa
 Sede ne' diritti del Ducato di Parma; ma il
 Papa poco conto facendo de' timori, che in-
 gombravano le menti altrui, e dato con tutto
 lo spirito agli uffizj di pietà, a fronte delle vi-
 cine perturbazioni d'Italia deliberò trasferirsi
 a Benevento, dove senza riguardo a sua salu-
 te, ed all'età avanzata con indefessa applica-
 zione unì colà, e diede compimento ad un Con-
 cilio,

Il Papa passa
a Beneven-
to.

SEBASTI cilio , accordando grazie senza riflesso a' pre-
NO giudizj de' diritti , e giurisdizioni della Corte di
MOC ENI Roma , dove si restituì contento dopo aver com-
Doge 105 piute le sacre funzioni , di visite delle Chie-
1728 se , traslazione di reliquie , ed altre opere di
 distinta pietà .

Fluttuavano intanto i consigli de' Gabinetti
 de' Principi ; altri perchè non avesse ad alte-
 rarsi la tranquillità dell' Europa , ed altri con
testamento del Re di Portogallo. differenti disegni , non meritando poco riflesso
 il sistema del Portogallo per l' irritamento del
 Re , che demandata al Patriarca la cognizione
 delle cause Ecclesiastiche ; impedita la comu-
 nicazione sino di lettere colla Corte di Roma ;
 scacciati dal Portogallo i Romani , e comanda-
 ti ad uscir dallo Stato della Chiesa i naziona-
 li faceva temere calamità alla Religione Cat-
 tolica , ed infasti principj d'un scisma pericoloso .

Lettera del Card di Novagliés al Papa. Se dall' aspetto di sì fatti movimenti non si
 perturbava l' animo del Pontefice , attendendo
 dalla provvidenza il rimedio , lo colmò di esul-
 tanza la lettera di rassegnazione del Cardinal
 di Novagliés , ch' era stato per lungo tempo ,
 e con grande alterazione nella Francia , il prin-
 cipal promtore , e fautore de' torbidi nella co-
suo ravvedimento, e giubilo del Pontefice. stituzione *Unigenitus* ; riuscendo al Papa tra il
 giubilo di tutta Roma rendere ravveduto il ca-
 po della nuova fazione , che per il credito suo ,
 per

per la naturale vivacità della nazione, e per il movimento degli umori nel vasto Corpo ^{SEBASTIANO} po-teva divenire autore di scandalose novità alla MOCENI-

Religione Cattolica, ed alla quiete del Regno.

Non promettevano fine egualmente fortunato i maneggi de' Principi, imperocchè pentito il Sisindorf dell'esibito progetto, ed alterati gli animi del Cardinal di Fleury, e de' Plenipotenziarij, dopo lunghe questioni convennero l'Imperadore, l'Inghilterra, e la Francia di porre in uso gli uffizj per indurre il Gran Duca a ricevere ne' suoi stati Don Carlo, ma senza Truppe, ed in caso di renitenza per obbligarlo ad ammettere guarnigioni nella Toscana, senza specificare, se Spagnuole, o pur Svizzere.

Il consiglio, che se non per altro poteva credersi vantaggioso per il beneficio del tempo poco piaceva alla Regina di Spagna, che sollecita per l'avanzamento de' figliuoli, e per profj riguardi giudicò opportuno appigliarsi a deliberazioni più risolute, con far trattenere i ricchi tesori de' Galeoni di ragione delle due nazioni Francese, ed Inglese, dichiarando, che non avrebbe accordata la divisione degli effetti sin tanto non fossero introdotte Truppe Spagnuole nelle Piazze di Toscana, e Parma, come le avevano fatto sperare le due nazioni. Tra le operazioni di fatto non trascurando i

^{GO} Doge 105

^{II Co. di}
^{Sisindorf fu}
^{ritirata dal}
^{progetto.}

^{Convenzio-}
^{ne tra Ce-}
^{lare, Inghil-}
^{terra, e}
^{Francia.}

^{Risolute de-}
^{liberazioni}
^{della Regina}
^{di Spagna.}

ma-

maneggi coll'Imperadore, con la Francia, e
 SEBASTIA^{NO} coll'Inghilterra, si lusingava fiancheggiata da
 MOCENI- Cesare ricuperare Gibilterra dalle mani degl'
 Inglesi, e disturbando a questi il commercio,
 Doge¹⁰⁵ o col mezzo loro, o coll'unione a' Francesi ot-
 tenere, ed assicurare il possesso degli Stati d'
 Italia.

Non riuscì senza effetto il disegno; perchè
 1729 risentendo le due nazioni gravissimi scapiti nel
 La Regina
 di Spagna ot-
 tienne l'in-
 tento.
 Il Re di Fran-
 cia spedisce
 un Corriere
 in Siviglia.
 preso il partito di soddisfar le premure della
 Regina con la libera introduzione delle guar-
 nigioni nelle Piazze di Toscana, e Parma,
 tentandosi nel tempo medesimo d'indurre la
 Regina ad un qualche accomodamento, o a
 sospensione delle differenze coll'Inghilterra. Fu
 perciò spedito dalla Francia Corriere in Sivi-
 glia, con promessa, ed impegno della Corona,
 che sarebbe puntualmente eseguito il Trattato
 della quadruplici Alleanza, pregando il Re a
 voler terminare l'altre differenze, o con Trat-
 tato provvisionale, o con proporre egli stesso
 altro piano, che potesse condurre all'effetto.

Nel tempo stesso da Compiègne fu spedito
 a Vienna per rilevare le vere disposizioni di
 Cesare a secondare lo stabilito dagli Alleati so-
 pra le guarnigioni in vigor del Trattato della
 qua-

quadruplicie Alleanza ; ma qualunque avesse ad essere la dichiarazione dell' Imperadore , si pre-
 parava alla Santa Sede larga materia di dispia-
 ceri , e d'impegni , tanto più , che alle repli-
 cate proteste alle Corti , era stato sempre ri-
 sposto con lusinghe ; Che l' idea così strana , e
 contraria alle viste de' Principi contraenti non
 avrebbe avuto effetto , ma che conveniva col-
 tivar l'apparenza in grazia della tranquillità
 dell' Europa . Insisteva con pressanti uffizj il
 Duca di Parma , perchè a scanso de' minaccia-
 ti pericoli , e dell' introduzione di Truppe stra-
 niere gli fosse permesso inalberare nelle Piaz-
 ze le insegne Pontificie , ed introdurre Milizie
 della Chiesa , com' era stato praticato al tem-
 po della passata guerra d' Italia : ma dubitava-
 no molti , che ciò facesse per compiacere l' Im-
 peradore , a cui non piaceva l' introduzione del-
 le genti Spagnuole nella Provincia , benchè po-
 nesse in uso le più forti dimostrazioni per non
 far temere alla Regina di Spagna di vacillar
 nella data fede . Framischiendo però tra nuove
 negoziazioni , e tra la spedizione di nuove
 Truppe a rinvigorire i presidj delle sue Piaz-
 ze , le dichiarazioni della sua volontà , faceva
 intendere al Cardinal di Fleury col mezzo de'
 suoi Plenipotenziarj : Essere pronto a dar pie-
 no consenso al progetto degli Alleati d' Han-
 nover

Uffizj
del Duca di
Parma .

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105

SEBASTIANO nover per le successioni d'Italia, perchè i medesimi si costituissero mallevadori della successione a' Stati suoi ereditarj dell' Arciduchessa **MOCENIGO** Primogenita; ma divenivano sospette alla **Doge 105** La Regina di Spagna l' arti dell' Imperadore, comecchè cercasse acquistar tempo, divertire l' effetto del concertato, ed involgere in nuove negoziazioni l' affare col solo oggetto di tener lontano il figliuolo dall' Italia; Provincia così cara a Cesare, di grande utilità, ed opportuna **1729** a porre in uso le idée di commercio, oggetto il più forte di sua passione.

In fatti oltre la costituzione, e grandezza di Casa d'Austria non mancavano istigatori a secondare l' idea dell' Imperadore; rappresentandogli tra gli altri Fortunato Cervella, facile e presto un ricco commercio ne' porti dell' Adriatico, al qual effetto ritornato costui da Vienna col titolo d' Ispettor del commercio, e specialmente de' Dazj Imperiali nella Provincia, e trasferitosi a Roma coll' appoggio del Principe Pio, e del Conte di Pinos amico del Marchese Perlas insinuò a molti Cardinali, e Prelati l' utilità della Camera Apostolica nel commercio, che disegnava introdurre l' Imperadore. Aveva perciò ad ordinare Cesare, che i prodotti de' due Regni di Napoli, e di Sicilia quali al presente erano tradotti su' Litorali del prescrizioni di Cesare per il commercio.

Ge-

L I B R O S E C O N D O . III

Genovesato , e passavano per quella parte nel Milanese ; fossero in avvenire trasportati a far scala a Trieste , e di là sopra Bastimenti di bandiera Imperiale entrassero per la bocca di Goro nel Pò per diffondersi poi per lo Stato di Milano , e in altra parte a misura dell' interesse di Cesare , e de' mercanti . Ricercava dal Papa a favore del nascente commercio l'esenzione per dieci anni da' Dazj di transito alle merci , che sopra Bastimenti Imperiali si stacassero da Trieste , dopo il qual tempo grande sarebbe stato il profitto all' Erario della Chiesa , allorchè spirata l'esenzione avesse ro a corrispondersi i dovuti diritti . Era ricercato il Duca di Modona ad accordare la locazione delle sue fabbriche della Mesola all' imboccatura del Pò di Goro per lo scarico delle merci , e dal Cervella era stato già ottenuto col mezzo del Cardinal Coscia , che fosse data in appalto alla nuova compagnia per base delle vaste sue idee , la Tesoreria di Ferrara .

Se poco incontrava il progetto nell' opinione de' Cardinali più sensati , per i pericoli del contratto con Principe così potente , e per la copia de' contrabandi , che sotto pretesto de' Bastimenti Imperiali avrebbero inondato lo Stato Ecclesiastico , poco disposto per delicati riguardi

SEBASTIAS

NO

MOCENI-

GO

Doge 105

Domanda
al Papa l'e-
senzione da'
Dazj.

Sue richie-
ste al Duca
di Modona.

Restano a-
renate le de-
liberazioni
di Cesare.

di

SEBASTIA- di sì dimostrava il Duca di Modona a secon-
NO dare le idee della Corte di Vienna ; ma la si-
MOCENI- tuazione delle cose , la difficoltà de' porti , i
GO sinistri presagj , che facevano gli uomini , e
Doge 105 più che altro le vicende de' tempi , ed i cam-
 biamenti de' Dominj ebbero forza di arenare le
 deliberazioni , e di sovvertire i consigli .

Accordati in Siviglia gli Articoli del Trat-
 tato , che da lungo tempo si maneggiava tra
 Ministri Spagnuoli Marchese della pace , e Pa-
 tigno cogli Ambasciatori delle potenze , che
 componevano l'Alleanza d'Hannover , quali si
 erano impegnati d'indurre ad aderirvi col mag-
 gior vigore l'Imperadore , non ammesso ad
 arte all'udienza il Conte di Konisegh , che d'
 1729 ordine della Corte di Vienna aveva ad intavo-
 Differenze di commercio tra Ingle-
 si , e Spagnuoli .
 li composte .
 lare nuovi progetti per arenare l'incaminata
 negoziazioni , composte le differenze tra Spa-
 gnuoli , ed Inglesi nel punto di commercio , e
 demandata a' Commissarj la cura di deffinire l'
 altre vertenze , senza parlare di Gibilterra , e
 di Porto Maone , si erano impegnati gli Al-
 leati d'introdurre guarnigioni Spagnuole ne'
 Stati d'Italia destinati a Don Carlo , assegnan-
 do all'Imperadore , e a' Principi possessori quat-
 tro mesi di tempo per dar l'assenso alle con-
 dizioni già stabilite , e conchiuse .

Divulgate le particolarità contenute nel Trat-
 ta-

tato di Siviglia si suscitarono ne' Gabinetti le ——
 meditazioni agli opportuni provvedimenti ; fu ^{SEBASTIA-}
 lungamente dibattuto in Roma , se avessero a ^{NO} ^{MOCENI-}
 spingersi in Parma Truppe Pontificie a preserva- ^{GO}
 zione de' pretesi diritti ; si doleva la Spagna , che ^{Doge 105.}
 ciò facesse il Pontefice ad istigazione dell'Im- ^{Trattato di}
 peradore ; il Gran Duca fissava nella Corte di ^{Siviglia , e}
 Vienna , onde fosse differito l' ingresso nella ^{Meditazioni}
 Toscana delle Milizie Spagnuole , giacchè era ^{de' Gabinet-}
 decaduto dalla lusinga , che nel Trattato di ^{ti.}

Siviglia non si sarebbe stabilita la massima di
 munir le sue Piazze , e i Principi d' Italia con-
 fidavano per anco , che il presente Trattato
 non avesse effetto migliore di quello di Lon-
 dra , potendo facilmente il tempo , e la soprav-
 venienza di cose nuove alterare le stabilità .

Ma l' Imperadore vedendosi quasi a forza
 obbligato a condiscendere agli arbitri degli Al-
 leati , ansioso , ed inquieto per timore de' tor-
 bidi nella Germania , a cui era fatta nota l'in-
 clinazione sua di trasfondere tutti gli Stati nel-
 la figliuola primogenita destinata in sposa al
 Duca di Lorena , sollecito nell' apprensione ,
 che involgendosi in nuovi impegni si risveglier-
 sero i Turchi , e riuscendogli sospetto il silen-
 zio del Duca di Parma nel dubbio , che fosse ^{Cesare spe-}
 già preso dagli allettamenti dalla Regina di ^{disce Mili-}
 Spagna , deliberato però di non assoggettarsi ^{zie verso l'}
^{Italia.}

SEBASTIANO MOCENIGO alla legge, che si cercava d'imporgli, diede movimento a numerose Milizie verso l'Italia per frastornare i disegni altrui, e per rendere assicurati i suoi Stati. Per provvedersi de'mezzi opportuni a sostenere le genti nella Provincia aveva ottenuto la Corte di Vienna dalla facilità del Pontefice, riuscendo vana la ritrosia de' Cardinali, che avrebbero almeno voluto gli fosse accordata con la riserva, che non avesse a spingere nuove genti in Italia.

Doge 105 Il Card. di Fleury non aderisce a' progetti del Gran Duca di Toscana. Piegava perciò ogni cosa alla guerra: I progetti fatti dal Gran Duca al Cardinal di Fleury non ottenevano altra risposta, se non che al presente si ricercava esecuzione a quanto era stabilito, non materia a proposizioni, o discorsi. Eccitato perciò il Gran Duca dal proprio pericolo e dalle insinuazioni altrui ammassava qualche numero di Milizie, faceva rivedere le Piazze, accresceva i presidj, avanzando nel tempo medesimo efficaci uffizj alle Corti, perchè non avesse lo Stato suo a rendersi teatro dell'armi.

Ambigue direzioni del Duca di Parma. Erano egualmente dubbiose le direzioni del Duca di Parma, che per non dispiacere alla Regina di Spagna non ricercava più al Pontefice di munir le Piazze co' presidj della Chiesa, o d'innalzare le insegne Ecclesiastiche, benchè come vassallo non avrebbe potuto ricu-

sarle se gli fossero spedite, tardando eziandio a mandar a Roma l'Ambasciator di ubbidien- SEBASTIA-
za per quanto sollecite fossero le premure di MOCENI-
quella Corte.

Ad accrescere le comuni apprensioni succe-
se la morte di Benedetto Decimoterzo Somino
Pontefice, che attaccato da leggiera febbre,
ma estenuato da' patimenti, e dagli esercizj di
pietà lo condusse in breve tempo al Sepolcro;
Pontefice d'indole rettissima, di particolare in-
tegrità, spogliato degli affetti di mondo, e lon-
tano dall'inclinazione di beneficiare i suoi con-
gionti, ma di natura sì proclive a prestare cre-
denza a coloro, che sotto manto specioso di
pietà miravano i propri vantaggi, che se in
questi fosse allignata onesta intenzione, poteva
il Pontificato presente uguagliare quelli degli
antichi tempi, ne' quali i Sommi Pontefici ap-
plicati intieramente all'osservanza della disci-
plina Ecclesiastica, e al bene dell'anime, tra-
scuravano tutto ciò odorava di dominio tempo-
rale, e di ambizioso contegno.

Divulgata la morte del Pontefice, si suscitò in Roma grande sconvoglimento: Si sollevò il popolo, perseguitando tutti coloro, ch'erano stati dal Papa più innalzati, e distinti: Ebbe a gran sorte il Cardinal Coscia ridursi in sicuro nell'abitazione di Monsignor Abbati suo con-

Doge 105
Morte 11
Benedetto
Decimoter-
zo Pontefi-
ce.

Tumulto in
Roma per la
morte del
Papa.

fidente con le migliori suppellettili , benchè la
 SEBASTIA- maggior parte era stata da esso preventivamen-
 NO te spedita a Napoli ; ma il popolo furibondo
 MOCENI- GO circondato la casa , e inveendo con grida , e
 Doge 105 con sassi gridava vendetta , e minacciava far-
 Il popolo circonda la sela da sè medesimo contro qualunque Bene-
 casa del Car- dinal Cosia , ventano , non usando poca fatica i soldati , e
 le Corazze a disciogliere l'unione della mol-
 titudine .

Sedato il tumulto , e raccolta la Congrega-
 zione de' Cardinali si presentò secondo il pra-
 ticato al Sagro Collegio l'Ambasciator di Ve-
 nezia Barbon Morosini Cavaliere , che ripiglia-
 ta la figura pubblica dichiarò il dolore del Se-
 nato per la mancanza di sì Santo Pontefice , e
 la viva brama , che gli succedesse soggetto di
 eguale esemplarità , a qual fine perchè fossero
 liberi i voti de' Cardinali , esibiva le forze tut-
 te della Repubblica . Il Cardinal Barberini , che
 sosteneva la figura di Decano espone a nome
 del Sacro Collegio la più distinta gratitudine
 verso la Repubblica , che aveva in ogni tempo
 1730 date vive prove della filiale interessatezza per
 l'onor della Santa Sede , protestando impegnata
 ta la sollecitudine de' Cardinali per dar un'ot-
 timo Capo alla Chiesa di Dio , a consolazione
 di tutti i buoni Cattolici .

Comparirono però tosto in Campo gli affet-

ti di mondo a frammischiaisi nella grand'opera : —
 Bramava il Duca di Savoja , che l'elezione ca- SEBASTIA^{NO}
 desse in persona di placido temperamento , non MOCENI-
 amante di novità ; e che non alterasse le con- GO
 cessioni fattegli dal Precessore : La Francia pri- Doge 105
 ma contraria al Cardinal Imperiali si faceva al Disegni va-
ri de' Princi-
pi sull'ele-
zione del
Papa.
 presente credere indifferente : Si querelava il
 Cardinal Bentivoglio , che non fossero consi-
 derate , come si conveniva le premure del Re
 Cattolico , e affascinato da esso il Cardinal
 Cienfuegos col fargli credere , che in brev' ora
 gli sarebbe arrivata da Spagna la volontà del
 Regnante , servì il tempo a' thaneggi , e decad-
 de l' Imperiali dalle speranze di ottenere il
 Pontificato .

Tra la varietà de' disegni avendo principio
 il Conclave vi era fondamento di dubitare , che
 avesse non poco a differirsi l' elezione del Pon-
 tefice , arrivata già da Spagna l'esclusiva all'
 Imperiali , di modo che posto talvolta in di-
 scorso il Cardinal Corsini , talvolta il Ruffo si
 dividevano in partiti diversi i voti de' Cardi-
 nali , spedendosi frequenti Corrieri alle Corti
 a rilevare l'intenzione de' Sovrani .

Dopo lo spazio di quattro mesi , e dopo mol-
 ti dibattimenti fu dichiarato Sommo Pontefice
 il Cardinale Corsini di nazione Firentino , che

Lorenzo
Card. Corsi-
ni è creato
Pontefice.

SEBASTIANO assunse il nome di Clemente Duodecimo per
gratitudine a Clemente Undecimo, che l'aveva
MOCENI promosso al Cardinalato.

Doge 105. Cambiato con la morte del Pontefice Bene-
detto Decimoterzo il Governo di Roma, si
mutò ancora la fortuna di molti che avevano
ritrovate non poche utili facilità nel passato
Fontificato: Fu intimato al Cardinal Fini di
non comparire a Palazzo, ed al Cardinal Alessandro Albani, che voleva spiegare il titolo
di Protettore degli affari della Savoja, innal-
zar l'armi di quel Principe, e trattar gl'inte-
ressi di lui col Pontefice, e co' Ministri fu
fatto intendere, che poteva assumere il titolo
di Protettore della Sardegna nella maniera, con
cui i Barberini anticamente erano Protettori
della Casa di Savoja col proponer semplicemen-
te in Concistoro i Vescovati di quel Principe;
ma che gli affari dovevano maneggiarsi da' Mi-
nistri del Duca, a' quali sarebbe pronto di dar
ascolto il Pontefice.

Condizione Più infelice era la condizione del Cardinal
infelice del Coscia, che dopo esserglisi proibito di compa-
Cnid. Coscia. rare a Palazzo, incontrò in avvenire tali e
tante peripezie, che puotero servire di am-
maestramento a coloro, che innalzati dalla for-
tuna, e dal favor de' Sovrani a distinti posti,
ab-

L I E R O S E C O N D O . 119

abbagliati dalla nuova grandezza , o troppo solleciti a cogliere i frutti di una trascendente felicità , sono in fine costretti a soccombere alla severità de' giudizj , ed alla istabilità delle umane vicende .

SEBASTIA-
NO

MOENI-

co

Doge 105

1730

Il fine del Libro Secundo .





S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
 S E N A T O R E
 LIBRO TERZO.

SEBASTIA-

NO

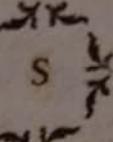
MOCENI-

GO

Doge 1730

Turbolenze

in Italia.



E grande era stato in Roma il tumulto contro i direttori del passato Governo, non minore era l'agitazione di tutta Italia per le deliberazioni degli Alleati di Siviglia, dimostrandosi pronta la Francia a dar principio alla guerra nella ven-

tu-

tura Campagna, qualora Cesare non permettesse quieto l'ingresso nella Provincia alle guarnigioni Spagnuole, e più risoluti gl' Inglesi a MOCENIGO
 SEBASTIANO
 trattar l'armi nella presente stagione con trasportare nella Sicilia le Milizie del Re Cattolico. All'incontro spedite già da Cesare numerose Truppe nell'Italia, e tenendone pronto numero assai maggiore lasciava intendere, che sarebbe tirata una linea di settanta mille uomini dalle coste di Livorno sino a Loavenza per rendere custodito il vasto paese; si pubblicava che sarebbero fissati i quartieri degli Allemani in Pisa; erano riconosciute le strade delle Maremme di Siena per poter soccorrere Orbitello, e Piombino, con minaccie d'inondare la Toscana, e senza individuare i paesi, che si prendevano in vista, era ricercato al Pontefice il passaggio per lo Stato Ecclesiastico. Insinuata prima al Gran Duca l'intenzione di Cesare, perchè prendesse le investiture di Siena, al presente gli era stato intimato dalla Corte di Vienna a riceverle senza indugio dal Governator di Milano, mentre in caso di renitenza era allo stesso commesso di far provare alla Toscana gli effetti del dispiacere dell' Imperadore, di modo che fu forza, che il Gran Duca destinasse il Marchese di MARGNANO della Casa de' Medici a prenderle in MI-

Doge 105.

Disposizione
della Francia,
e Inghilterra a
prendere le
armi.Cesare spe.
disce Truppe
in Italia.Intima al
Duca di Tos-
cana di ri-
cevere le in-
vestiture di
Siena.

SEBASTIANO lano dal General Visconti, che teneva l'ordine di concedergliele.

MOGENI Pretendeva da ciò la Francia, e la Spagna, che fosse da Cesare alterata la convenzione della quadruplici Alleanza, che vietava qualsiasi novità nell'Italia durante la vita de' Principi possessori de'Stati in questione, e riguardando il Cattolico con gelosia la propria sovranità sopra Siena, la presente risoluzione degl'Imperiali era creduta l'ultimo impulso per devenire ad aperta rottura.

**Pretensioni
della Fran-
cia, e Spa-
gna.**

Se però il Gran Duca aveva dovuto rassegnarsi al volere di Cesare per essere lo Stato suo circondato dalle numerose Truppe Allemanne, cercava sottrarsi dall'obbligazione di ricevere nelle Piazze presidj Tedeschi, asserendo di averle abbastanza munite colle proprie genti, e che nel riceverli si sarebbe dato irritamento maggiore alla Spagna, ed agli Alleati.

**Dichiarazio-
ne della Re-
gina Elisa-
betta.** Ma la Regina Elisabetta imputando di lentezza le direzioni di questi, e dichiarando, che se negassero, o ritardassero le pattuite corrispondenze, avrebbe la Spagna sola spinto le Milizie in Italia, e dato principio alla guerra, diede l'Imperadore sollecita marcia alle Truppe; e chiesto il passaggio a trentamille uomini per il Parmigiano per unirle nella Lunigiana, minacciava di spingerle nella Toscana.

Era

Era più agevol cosa all' Imperadore impiegare le forze tutte a difesa de' Stati d' Italia — SEBASTIA-
per la sicurezza di non ricever molestie da' MOCENI-
Turchi, l'Imperio de' quali era egualmente con- CO
fuso per le interne sollevazioni, che agitato, Doge 105
e distratto dagl'impegni nell' Asia. Scontento
il popolo della vasta Metropoli per le gravi Popolare
imposte, e scoperta dalla Milizia la delusione follevazione
del Ministero, che sotto pretesto di guerra l'
aveva staccata dalle case, e fatta languire in
lungo ozio nel Campo di Scutari, riuscita per
la morte dell' Ambasciadore Persiano, che da
Jac Tamàs era stato spedito a Costantinopoli,
disordinata l'esecuzione de' concerti, restituita
dal valore di Tamàs Koulican alla Monarchia
Persiana la Provincia di Candaar, e debellate
con strage degli Ottomani le Piazze d'Ama-
dan, Chirmansech, e Tauris, allo spettacolo
delle genti, che sfilavano dalle perdute Pro-
vincie, fu tale l'irritamento delle Milizie, e
del popolo, che condensandosi il turbine potè
atterrar col Sultano la fortuna de' principali
Ministri.

Stromento dell'universale sollevazione era Ali capo
stato un vilissimo uomo chiamato Ali, e per della folle
derisione Patrona, per aver servito di marina- vazione.
to sopra le Navi da guerra, che posta una la-
cera bandiera sopra d'un asta, ed invitando a
se.

SEBASTIA- seguirlo chiunque fosse vero Munsulmano, ed
NO amante della Patria, ridottosi alla sera nell'

MOCENI- Elmeidan, Piazza assai vasta, e Campo altre

GO volte de' sediziosi, vide ad un tratto numeroso
Doge 105 popolo a seguitar il suo esempio. Entrata al

Confusione del Sultano, e del Ministro. rumore nel Sultano, e nel Ministero più la confusione, che il consiglio, trascurò di far

sbandare l'unione de' sollevati, che senza Capi d'autorità, e di esperienza poteva rimanere facilmente discolta, ed intanto estratto a forza dalla Casa un vecchio uomo, che aveva abbandonato qualunque impiego, diedero tutti a costui il giuramento d'ubbidienza, e sì rassagnarono a qualche metodo di disciplina. Ac-

Trasporto de' sollevati. costatisi poco appresso a' ribelli i Gianizzeri delle Camere vicine, obbligati i Topizzi, o sia cannonieri del Topanà a passar al Campo, sciolti dalle catene i schiavi Cristiani delle Gale, ed aperte le prigioni, tra turba numerosa d'oltre settantamille uomini, dichiararono di rispettar il Sultano, ma di voler le teste del Primo Visir, Capitan Bassà, Kiajà, Reis Effendi, e Muftì, tre cadaveri de' quali, cioè del Visir, del Kiajà, e del Capitan Bassà, furono tosto sopra un Carro consegnati al furor della moltitudine, che appesi i due ultimi

Deposizione di Acmet Sultano. a vista del popolo, strascinò l'altro seminudo verso la porta del Serraglio, gridando di voler

le

Ie teste degli altri Ministri principali, e sopra tutti del Muftì, e Reis Effendì. Fu questo il principio della tragica scena foriera della caduta del Sultano, perchè acclamato Mamuth figliuolo di Sultan Mustaffà d' anni trentacinque vivace di spirito, e di corpo robusto, entrarono nel Serraglio i Capi dell' Esercito, e della Legge supplicando Acmet per il bene dell' Imperio, e per quiete del popolo furibondo a ceder il Trono a Mamuth, a che il Sultano guardando il Cielo piegossi, con cambiar stanza col fortunato nipote. Colla mutazione del Regnante non fu restituita la calma alla vasta Metropoli; accrescevano di giorno in giorno a' sollevati numerose Truppe di Gianizzeri, e di Spai per ricevere la consueta mercede nell' elezione del Sultano, e se taluno per il ben dell' Imperio si lasciava intendere, riempiendo il numero era tosto sbranato dal furore del popolo. Mantice all' audacia era Ali, che sparrendo veleni, e ricusate le cariche, e le dignità esibitegli dal Gran Signore, lacero, e miserabile qual era prima della sedizione, minacciava supplizj, e disponeva del Governo, accarezzato dal Gran Signore con disegno però di perderlo, e rispettato dal popolo, come autore disinteressato dell' universale felicità. Era facile ad ognuno discernere, che quel gran cor-

SEBASTIANO
MOCENIGO
Doge 103
E' acclamato
Mamuth.

Truppe di
Gianizzeri,
Spai a favo-
re de' solle-
vato.

SEBASTIANO po non si sarebbe ridotto al primiero Stato di quiete senza movimento di guerra, ma abbor-

MOCENIGO rite da tutti le imprese dell'Asia, e conosciu-

Doge 105. ^{GO} te egualmente pericolose l' altre d' Europa prin-

cipalmente contro l' Imperadore, pensò il Go-
verno di sciogliersi da una catena troppo pe-
sante al Regnante, e troppo pericolosa a ca-
dauno del Ministero. Non potendo perciò il

Gran Signore darsi con sicurezza che nella ti-
soluzione del Kam de' Tartari Coplen Girai, ad

insinuazione di lui sollecitò la venuta alla Por-

ta di Abdulà Bassà di tre code comandante in

Il Sultano Nissa, e famoso per la sanguinosa esecuzione
sollecita la contro i Gianizzeri sollevati, col pretesto di
Venuta di destinarlo alla condotta della Caravana alla
Abdulà, e Mecca, e con egual sollecitudine fu chiamato
di Januncoza.

destinarlo alla condotta della Caravana alla
Mecca, e con egual sollecitudine fu chiamato
alla Corte Januncoza dichiarato Capitan Bassà,
all' arrivo de' quali fu in segreta conferenza sta-
bilito di porre in uso l' arti più sagaci per la
salute dell' Imperio. Pubblicossi, che fossero
minacciate nella Persia le frontiere Ottomane;
che Acmet Bassà di Babilonia chiedesse pronti
soccorsi, che i Moscoviti se l' intendessero co'
Persiani, e che si fossero sollevati i sudditi

Chiama a della Giorgia.

replicate Chiamati perciò in replicate generali Con-
Consulte i sulte i principali Ministri, gli uomini della
principali legge, i Capi de' ribelli, e tra gli altri Ali
Ministri del la sollevazio-
ne.

Patrona, che dichiarava il Sultano con artiso prafine di volerlo per suo Bassà di tre code, nel giorno in cui con Imperiale decreto aveva a confermarsi la guerra contro la Persia, e che stavano raccolti in Divano i Capi tutti de' sollevati, ordinò il Sultano, che ognuno lo seguitasse in altra stanza interiore, ove si apre un Chiosto magnifico detto di Bagdad, sito scelto non senza mistero per teatro alla vera tragedia. Dato allora da Januncoza segno a quattrocento Leventi, che nella notte aveva segretamente introdotti in Serraglio, trenta di essi con la sciabla alla mano si gettarono ferocemente sopra le persone indicate; Januncoza con lungo coltello ferì mortalmente l' Agà de' Gianizzeri; impugnò l' armi il Kam de' Tartari; e fu detto, che il medesimo Gran Signore sfoderasse pur egli la spada, tenendosi però immobile al luogo suo, spettatore del sangue de' suoi nemici. Trucidati in istante tutti i principali del reo partito furono introdotti gli altri, ch' erano ne' Cortili, che chiuse tosto per schiena le porte, erano indistintamente tagliati a pezzi, pubblicandosi dalle mura del Serraglio la morte di que' scellerati, ed eccitandosi d' ordine del Gran Signore chiunque fosse fedele a precipitare, e perdere quanti fossero nella Città nemici all' Imperio; indi

Punisce se-
veramente
la turba de'
sollevati.

SEBASTIANO MOCENIGO Doge 105 trasferitosi Abdulà destinato Agà de'Gianizzeri alle Camere de' medesimi sorprese i contumaci colà raccolti, facendone molti ammazzare, altri tradurre alle carceri, e spargendo giorno, e notte per la Città sangue, e terrore, terminò in tal maniera la severa vendetta, che per il segreto, per la dissimulazione, e per l'ingegno potè dirsi memorabile in barbara Corte.

Tra le sanguinose esecuzioni non apprendo però quieti gli umori, era facile comprendere, che per porre in obblivione i passati sconcerti non vi era più salutare expediente, che nuova guerra, ma com'erano universalmente abborrite le imprese della Persia, pensò il Divano di seguitar la strada presa da Ibraim Bassà, che ne' capitoli della pace segnata co' Persiani, era dichiarato l'impegno della Porta di assisterli contro i Moscoviti, per l'interesse

1730 Impegno de' Turchi di assistere a' Persiani contro i Moscoviti. comune di non aver vicina una nazione odiosa per la religione, pericolosa per le conseguenze, e che aveva introdotto negli acquistati paesi nuovi riti, nuovi costumi, e sino abiti nuovi, ottenendo con tali misure due notabili oggetti; di abbattere una potenza nemica per odio inatto, e per radicata superstizione; e non fornire Cesare di pretesto per i Trattati, che teneva con la Moscovia d'insultar gli Stati Ottomani, e di obbligar l'Imperio a trattar

al-

altra guerra in Europa. Ma perchè ne' Persiani non potevasi fissar fondamento di vera pace, secondo le direzioni del defonto Visir, MOCENGO SEBASTIANO il di cui nome era da tutti acclamato e rispettato, spedì il Gran Signore persona expressa al Soffi Jac-Tamàs con lettera, in cui lo chiamava infrattor del Trattato stabilito col deposto Sultano Acmet, minacciandolo di guerra offensiva, se si fossero le sue armi avanzate ad insultar il confine Ottomano, dolendosi nel tempo medesimo col Residente Russo, comechè nelle Truppe Persiane fossero stati scoperti molti Moscoviti, e facendolo ricercare, perchè, occorrendo, non fosse impedito al Kam de' Tartari il passaggio colle sue Truppe per lo Stato Moscovita intorno la porta Ferrea.

Per conciliarsi maggiormente l'amicizia de' Principi della Cristianità, aveva il Sultano partecipato all'Imperadore nella consueta maniera la sua assunzione al Trono, e volle che in espressa udienza fossero dal Primo Visir consegnate le lettere agli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, Venezia, ed Ollanda, perchè da essi fossero sicuramente spedite a' loro Sovrani.

Quanto evidente era la disposizione de' Turchi a conservar la pace co' Principi della Cristianità, altrettanto questi si davano a cono-

Doglianze
del medesi-
mo col Re-
sidente Rus-
so.

Doge 105
Lettera del
Sultano al
Soffi Jac-
Tamàs.

Partecipa
a Cesare, e
agli altri
Sovrani la
sua assunzio-
ne all'Im-
perio.

scere vicini ad entrar in guerra, sollecita la
 SEBASTIA-
 NO
 MOCENI-
 GO
 Doge 105
 Sollecitu-
 dine della
 Regina di
 Spagna per
 gli avanza-
 menti dell'
 Infante D.
 Carlo.
 Maneggi
 tra Principi.
 Vittorio A.
 mado si
 ritira dal
 Ducato.
 1730

Regina Elisabetta per dar stato all'Infante Don Carlo, e piene di gelosia le potenze per la grandezza dell'Imperadore; non potendo tra l'altre soffrire la Francia, che cercasse Cesare di trasfondere nell'Arciduchessa primogenita l'ampiezza de' Stati, e risoluto il Cardinal di Fleury di cogliere il momento d'inondar la Germania, cercando intanto coll'oro, co' maneggi, e coll'Alleanze nell'Imperio di divertirne l'effetto. Se questo fosse il tempo prefisso, o se cercassero gli Alleati d'Hannover di porre in campo la Spagna, onde appianarsi la strada ad ulteriori disegni coll'introduzione dell'Infante Don Carlo in Italia, non vi era chi versato negli affari delle Corti potesse con fondamento formarne presagio; ma grandi certamente erano i maneggi tra Principi; incessante la spedizione de' Corrieri alle Corti; molti tipici, e varj i discorsi, tra quali vicende prestò non scarsa materia alle conghietture, ed alle insussistenti penetrazioni l'improvvisa abdicazione dalle cure dello Stato di Vittorio Amadeo Duca di Savoja, che deliberato di terminare i suoi giorni nel ritiro di Ciamberì aveva lasciato al figliuolo Principe di Piemonte il libero possesso di quel Ducato, o perchè al peso degl'anni, e delle pericolose incontrate

pe-

peripezie gli riuscisse grave la continuazione
 nel comando , o pure , che riflettendo vicina la SEBASTIA-
 rottura aperta tra Principi temesse per i tenu- MOCENI-
 ti maneggi troppo esposto lo Stato suo nell'im- GO
 minente guerra d' Italia. Doge 105

La sola lusinga , che potesse differirsi di trat- Progetti de'
 tar l' armi era riposta nella stagione , che pie- Principi.
 gava al verno , e nello studio reciproco de' Eccedenti
 Principi ad intavolare progetti , frammischiano dispendj del
 tra le dimostrazioni di amicizia le gelosie , e la Spagna.
 l' amarezze : Profondeva la Spagna somme im-
 mense d' oro per rendersi benevolo l' Impera-
 dore , e per indurlo a concorrere allo stabili-
 mento dell' Infante Don Carlo nella Provincia ,
 ma nel tempo medesimo sollecitava gli Alleati
 all' effettuazione del concertato , ammassava Mi-
 lizie , Navi , e apprestamenti da guerra ; ma Cesare spe-
 se i primi procedevano con cautela a prender disce Trup-
 la decisiva risoluzione per la possanza di Ce- pe in Italia.
 sare , spediva questa Truppe così numerose in
 Italia , che poco aveva a temere dell' altri
 forze .

La morte del Duca Antonio di Parma ulti- 1731
 mo della linea mascolina Farnese aveva a to- Morte del
 gliere il velo alle dissimulazioni , presente già Duca di Par-
 il caso per l' Infante Don Carlo al possesso di ma.
 quel Ducato , ma non mancavano alla Corte di
 Vienna pretesti per deferirne l' effetto , pubbli-

~~SEBASTIA-~~ cadosi la gravidanza della Principessa Enrichetta moglie del defonto Duca, e la necessità di attendere dalla ventura prole il fondamen-

~~NO~~ ~~MOCENI-~~ go to alle deliberazioni. Svanita nel naturale periodo la lusinga, erano costituiti in angustia i consigli della Corte di Vienna, ma contro l'universale espettazione si videro in momenti cambiate le direzioni, richiamate dall'Italia le Truppe, e permesso alle genti Spagnuole libero l'ingresso in Livorno. L'impulso più efficace ad espugnar la costanza dell'Imperadore era stato il desiderio di trasfondere i vasti suoi Stati nella linea femminina, destinata già l'Ar-

~~Areiduches-
fa primoge-
nita di Ce-
sare destina-
ta in sposa
al Duca di
Lorena.~~ ciduchessa primogenita in Francesco Terzo Duca di Lorena, trattenuto sinora con l'onorifica apparenza di Vice-Re di Ungheria; pretesto specioso, che oltre il primario oggetto di Cesare, forniva di opportuno argomento per abolire la Carica tanto gelosa di Palatino del Regno. Per indurre il Corpo Germanico a costituirsì mallevadore della Pragmatica Sanzione alla Dieta di Ratisbona, avea Cesare molto sagrificato dell'interesse, e del genio: Fu guadagnata la Prussia con le promesse alla suc-

~~Cesare ac-
corda a' Spa-
gnuoli il li-
bero passag-
gio in Italia.~~ cessione di Giuliers, e Bergues, ed al presente in prezzo dell'accessione del Britannico era stato segnato nel mese di Marzo in Vienna il

1731 Trattato col Signor di Rombison, in cui

vigore fu accordato a' Spagnuoli il libero passaggio in Italia.

SEBASTIANO

NO

Benchè questo potesse ditsi un sonnifero alla salute della Provincia, destinata nell'avvenire a gravi calamità, e a cambiamento di Doge 105 minj, assaggiando tuttavia gli uomini il bene 1731 presente fissavano alle remote vicende dell'Imperio Ottomano, egualmente turbato nell'interno dalle inquietudini del popolo malcontento, che minacciato dal valor de' Persiani nelle Province dell'Asia. Sottratosi a sorte dalla sanguinosa esecuzione Karà Ali Arnauto, ch'è quant'a dire Albanese, colto il tempo del Ramasan, che dopo il digiuno del giorno era celebrato nelle notti tra conventicole, e gioja del Popolo, si era unito costui con qualche numero de' sediziosi nella Piazza di Sultan Bajazet, e rapite l'armi dalle botteghe, e alquante bandiere dalle camere de' Gianizzeri avevano fatto alto nella Piazza dell'Olmeidan, solito ricetto a' sollevati; ma uscito dal Serraglio numeroso Corpo di Capigì, Bustangì, ed altre genti, furono i ribelli in brev'ora dissipati, e uccisi, susseguitando al fatto orribile macello di tutti coloro, che per menomo indizio erano creduti complici della sollevazione.

Nuova
sollevazione
de' sediziosi
punita.

Non minori pericoli sovrastavano all' Imperio dalla risoluzione de' Persiani, contro de'

Ambascia-
doe Persia-
no svalig-
giato dal
popolo di
Costantino-

SEBASTIANO MOCENIGO Doge 105 quali era trattata la guerra con irritamento si grande del popolo di Costantinopoli , che senza ricercar cosa alcuna all' Ambasciadore spedito da Jac-Tamàs per trattar di pace , era stato bensì spogliato delle credenziali , delle gioje , e delle ricche stoffe d'oro , che portava in dono al Sultano . Ma variando le notizie da quelle remote parti vacillava sovente la fortuna del Sovrano , e del Primario Ministro , a cui poco appresso fu sostituito Topal Osman già Bassà di Bosna , e poi Begliarbei di Romelia , la di cui severità quant'era temuta , altrettanto poteva decidere del suo destino , a misura , che giungevano sinistre dalla Persia le relazioni . Maggiori di giorno in giorno rilevandosi a quella parte gli scapiti , piegava finalmente la Porta a segnar la pace , ma fremeva grandemente , che potesse frammischiarsi in trattarla la Moscovia , ché giudicava segretamente Alleata alla Persia .

I Turchi
piegano a
trattar la
pace colla
Persia .

Il Visir
manda in
esiglio il
Capitan
Bassà .

Fa decapitare il Dragomano Ventura.

La sollecitudine del Residente Russo Neiplof a procurare alla Moscovia la mediazione accresceva ne' Turchi l'aborrimento , di modo che per appianarsi nuova strada al disegno , praticando col mezzo del Dragomano Ventura l'animo del Capitan Bassà , fu questi dal Visir cacciato in esiglio , e rilegato a Rodi , e il Ventura prima relegato a Dulcigno , e poco appres-

presso tradotto seminudo alla Porta del Serraglio fu per risoluta sentenza decapitato.

S E B A S T I A N O

Chiamati dal Visir a sè i Dragomani tutti MOCENI de' Principi protestò loro, che ad esempio del GO Ventura sarebbe cadauno di essi decapitato, se Doge 105 avessero per pubblici affari osato di trasferirsi sue minac cie agli altri mani. ed altre abitazioni, che alla Porta, licenzian- doli con termini di fierezza; risoluzione, che sebbene sembrava a' Ministri de' Principi assai avanzata, nella cognizione però del feroce tem 1731 peramento del Visir, si appagarono di certa di- chiarazione, che mitigava il risoluto divieto.

^{sua fierezza}

L'insolito esempio impresse spavento sì grande nel popolo di Costantinopoli per l'indole fiera del Visir, che non osava chi che sia dichiarare i propri sentimenti in materia degli affari dell' Imperio, a segno che agli avvisi, che l'Esercito Ottomano avesse occupato la Fortezza di Romiè, e poco appresso Tauris abbandonata da' Persiani per unire il numeroso presidio all'Esercito quasi per intiero dissipato non dava il popolo segni di allegrezza, forse ancora per timore gli acquisti fossero piuttosto d' impedimento, che di stimolo a' Persiani per segnare la pace. Concorrendo però a questa egualmente i Persiani battuti, che i Turchi stanchi dell'odiata guerra, era seguita la conclusione d'accordo col mezzo di Acmet Bas-

Pace tra
Turchi, e
Persiani.

sà di Babilonia, ma se non era festeggiata la ^{SEBASTIA-} novella dal popolo, se non riusciva grata al ^{NO} MOCENI- Gran Signore, e al Divano per la cessione de' ^{GO} Stati, o per cambiamento di massima, esultava Doge ¹⁰⁵ il Primo Visir, ansioso di render sempre più celebre il proprio nome con qualche impresa in Europa.

Era questa la più viva passione di Topal Osman Primo Visir, che dopo averla celata durante la guerra in Persia per la disapprovazione incontrata dal Capitan Bassà Januncoza, perchè impegnata la Monarchia nella guerra d'Asia cercasse involgerla in nuove brighe con spingere poderosa flotta nell'Arcipelago, lo che ad onta delle passate benemerenze col Sultano l'avea precipitato dall'apice di sua fortuna; al presente, ch'era cessata l'aborrita guerra, ma non estinti gli umori peccanti delle interne sedizioni, suggeriva con fermo consiglio il Visir, <sup>Suggerimen-
to del Visir</sup> che per assicurar il Sovrano sul Trono, e la quiete comune, conveniva volgere le Milizie ad altra parte men lontana, ma egualmente gelosa, per la vicinanza di Principe potente, e internamente nemico.

<sup>Nuovi
apparati de'
Turchi.</sup> Come però se fosse deliberata la guerra in Europa era necessario per il decoro dell'Imperio, e per la sicurezza de' Stati marittimi, che comparisse potente l'Armata Ottomana ezian-

eziadìo sul Mare, si sollecitavano per ordine supremo i lavori dal Marabuto Vicegerente nell' ^{SEBASTIA-}
 Arsenale; giungevano tutto giorno ammassi di ^{NO} MOCENI-
 Legni recisi, si disponeva la fabbrica di più ^{GO} Navi; indizj aperti di nuove idee. ^{Doge 105.}

Per togliere i pretesti all'indole violenta della nazione praticava il Bailo della Repubblica Angelo Emo la più attenta industria; cercava di acquietare lo sdegno del Visir per le incessanti querele de' confinanti a' ristretti Territorj di Venzia, e Prevesa, comecchè fossero sviantati i sudditi della Porta dalla coltura de' terreni, e dato ricetto a' malviventi dello Stato Ottomano. Conoscendo il Bailo che poco poteva sperare dal fiero temperamento del primario Ministro, trattò col Reis Effendi, uomo assai placido, e di particolare docilità, riuscendogli con tal mezzo mitigare le smanie del Visir, adattar riparo agl'inconvenienti con la spedizione di persone sul luogo, con restituir al primiero nido alcune famiglie, e col sacrificio di qualche Capo de'malviventi; ponendo per termine ora alle querele per quanto si sforzasse Januncoza destinato Bassà di Lepanto di applicare fomento alle mormorazioni, e alle doglianze.

Praticava tuttavia il Ministero tra reconditi suoi pensieri, dimostrazioni di stima verso i Principi amici della Porta, dichiarando agradi-
 mento

Il Bailo
cerca di a-
cquistare l'
animo del
Visir.

Il Bailo mi-
tiga le sma-
nie del Visir.

to per il carattere di Ambasciadore straordinario, di cui era stato onorato il Bailo per presentar al Sultano la risposta alla lettera di partecipazione del nuovo Regnante all'Imperio, ma varia la Corte ne' consigli, e gelosa d'impenetrabil segreto, nel mezzo alle più fine apparenze di amicizia, e di pace faceva dubitare di minacciare la quiete del Cristianesimo.

Conferenze del Visir col rinegato Boneval.

Pre stavano argomento a temerlo le conferenze frequenti tenute dal Visir col rinegato Boneval, comparso all'improvviso alla Corte, e ammesso a segrete udienze dal Primario Ministro, dopo esser stato per molto tempo tenuto, come in relegazione, in picciolo luogo detto Giarmorzina. Le vicende di questo uomo nel corso di sua vita non possono senza orrore affacciarsi all'immaginazione; imperocchè dopo aver sostenuti onorevoli posti nella Milizia, caduto in disgrazia di tutti i Principi, a' stipendj de' quali aveva servito per lungo spazio di anni, si era finalmente abbandonato alla detestabile

Si fa chiamare Acmet Bei.

risoluzione di abbracciar il Maomettismo, ma trascurato dal Governo, odiato da' buoni, era stato al presente dal Visir per i propri disegni fatto comparire a vista dell'universale in onorata figura. Era fama, che costui, quale si faceva chiamare Acmet Bei, suggerisse al Visir le informazioni opportune ad infestar l'Ungheria.

Sue informazioni al Visir per infestar l'Ungheria.

ghe-

gheria, esibendogli i disegni delle Piazze di Belgrado, e di Temiswar, non che la maniera più agevole per attaccarle; deducendolo forse gli uomini dal vederlo, benchè nuovo alla Religione, e al servizio, accarezzato dal Visir, coperto di Caftan, come capo de' Bombisti, posto benchè ineguale a' suoi titoli, e a' suoi talenti, bastante però a costituirlo in considerazione ed invidia.

Tramontò però in brev' ora la fortuna del Boneval con la caduta dal posto del Primario Ministro spogliato all'improvviso del Regio sigillo, e caddero in un punto le vaste idee delle concepite imprese, per le quali si scoprivano le prime aperture, nel rinvigorire la corrispondenza col Principe Ragotzì, a cui era stato spedito con regali a Rodostò Ibraim Effen-dì Ungaro rinegato, che dallo sfortunato Ibraim Primo Visir era stato destinato Presidente alla stampa.

Quanto sollecita era stata la cura del Senato per non lasciar esposti gli Stati del Levante, e della Dalmazia all' incerta fede de' Turchi negli apparecchi, che facevano di forze marittime, con altrettanta fermezza di consiglio (giacchè nel cambiamento di Governo sembravano mutate le massime per l'indole placida del nuovo Visir Ali Bassà Tefterdar) giudicò

Il Visir è
levato dal
posto.

1731

Ali Bassà
Tefterdar
Primo Visir

~~SEBASTIA-~~ dicò opportuno non dar gelosia alla Porta con strepitose disposizioni, rallentando i lavori ne-
~~NO~~ MOCENI-gli Arsenali, e l'ammasso di Truppe; prati-
GO cando anzi le più vere dimostrazioni di ami-
Doge 105 cizia, sempre giovevoli agl'interessi della Re-
pubblica, ma in presente necessarie per la con-
fusa coſtituzione delle cose d'Europa.

1732 Superato dalla Regina di Spagna l'importan-
Disegni te punto di munir le Piazze del Parmigiano
della Regina co' presidj Spagnuoli, e di tradurre a quella
di Spagna per l'Infante parte l'Infante Don Carlo, non per questo ral-
Don Carlo effettuati. Ientava le applicazioni per ottenere da' Princi-

Suoi profuse somme immense d'oro fino a rendere
fispetti sul le risposte di Cesare, che indebolita la Monarchia Cattolica, ed arric-
vuole an- vuolati, gli chita la Corte di Vienna, se le rendevano sos-
atti pubbli- atti fatti in pette le dubbiose risposte di Cesare per otte-
Firenze per nere le investiture; punto però di maggiore
l'Infante D. Carlo Guer- utilità agl'Imperiali, che di conseguenza agli
ra de' Spa- gnioli nell'affari. Accrescevano le gelosie per la dichia-
Africa.

razione di Cesare, perchè fossero tolti di mezzo gli atti pubblici fatti in Firenze nel giorno di San Giovanni per l'Infante Don Carlo, pretendendo non poter essere conferito il titolo di Gran Principe di Toscana, sin dall'Imperadore, per i diritti, da altri che teneva sopra gli Stati di Toscana, sin dall'Imperador Carlo Quinto.

Non era però in condizione la Spagna di far

far al presente apparire gli effetti di sua amarezza, per l'impegno dell'armi Cattoliche all' imprese dell'Africa, dove sbarcate le Milizie, MOCENI sopra la spiaggia dell'Aguada al Capo del Falcone, e scacciati da' siti alpestri i Mori, e i Turchi con molto sangue de' Barbari, avevano ottenuto in prezzo della vittoria la Piazza d' Orano con le Castella all'intorno, e il Forte d'Almazarquivir, sperando il Duca di Montmar Comandante dell'Impresa di acquistar Telesin, e forse col favore della Vittoria espugnare Algieri, se non fosse stato chiamato con improvviso comando in Valenza, e Alicante il nervo migliore delle Milizie, e degli Uffiziali. Benchè fosse ignoto il motivo dell'impenata risoluzione, rendendosi però geloso all' Inghilterra, faceva questa allestire molti Vascelli, e Navi da guerra per esser pronta a sostenere l'invasione, che fosse da' Spagnuoli tentata, ma chiamate in fretta l'armi Cattoliche per resistere all'empito di trenta mila Mori, che sotto la direzione del Riperda, poc' anzi favorito dalla Spagna, poi fuggitivo, e finalmente per disperato consiglio fatto Comandante degl'infedeli contro lo stesso Sovrano con portarsi all'attacco di Ceuta, furono sciolti gl'Inglesi da' pericoli, e dall'apprensione. Il disfacimento de' Mori, che in gran

SEBASTIANO

GO Doge 105

Loro vittorie.

Gelosie dell'Inghilterra.

Suoi bellici allestimenti

Nera azione di Riperda contro la Spagna.

1732

Mori fogniogati da' Spagnuoli.

numero caddero sotto l'armi di Spagna accresciuti nella Corte Cattolica l'amarezza contro gl' Inglesi, per essersi scoperti tra Batbari più soldati delle due nazioni d'Inghilterra, e d'Olanda, da che fu creduto, che il Riperda, quando fuggì dalla Spagna si fosse trasferito tra Mori di concerto coll'Inghilterra.

Le imprese dell'Africa, che valevano ad accrescere la gloria alle insegne di Spagna producevano altro mirabile effetto, secondo l'idee della Regina, imperocchè chiamata la Corona a tener in piedi numerose forze, e poderosa Armata sul Mare, per reprimere l'audacia de'Barbareschi, che tentavano di attraversare la strada a'soccorsi, che dalla Spagna erano spediti in Orano, ed alle altre Piazze, potevano le disposizioni all'improvviso rivogliersi all'imprese, che riguardavano l'ingrandimento dell'infante Don Carlo. Non potendo tuttavia al presente la Spagna prendere fondate deliberazioni per l'unione sempre maggiore de'Mori, cercava di rendersi favorevole l'Inghilterra; ma come questa era grandemente attaccata all'Imperadore, e insistendo il Ministro Brittannico, che non potevansi rendere più fermi i diritti dell'Infante sopra gli Stati d'Italia, che con aver Cesare ben affettato, attendeva la Regina con ansietà le risposte dell'Ambasciadore Montico, spedito a Londra-

Tremute
della Regina
di Spagna
per l'avanzamento
dell'Infante
D. Carlo.

dra per agevolare il negozio, e per dichiarare l'inclinazione del Re Cattolico ad accettar la mediazione dell'Inghilterra sopra le questioni insorte con la Corte di Vienna per togliere da gli atti pubblici il titolo di Gran Principe di Toscana all'Infante, e per dar termine all'affare dell'investiture. Con non dissimile movimento era dalla Regina sollecitata la Francia ad interessarsi nella sua causa appresso Cesare nè dispiaceva forse al Cristianissimo far credere alla Corte di Vienna la stretta unione de' consigli tra le due Corone per imprimere gelosia nell'Imperadore, e per porre freno all'idee, che potesse concepire nella presente costituzione delle sue forze.

Ad intorbidare le speranze di buon fine alle negoziazioni era divulgata non dubbia voce, che commossa la Porta per gli avanzamenti de' Spagnuoli nell'Africa, non senza pericolo, che fosse costituito in gravi contingenze il Cantone, e Piazza d'Algieri, fosse per spingere nella ventura campagna venti Navi a soccorso de' suoi, come ricercava l'onor dell'Imperio, e il dover della legge; ma fornendo nel tempo stesso la disseminazione specioso pretesto alla Regina per accrescere le forze sul Mare, faceva lavorare ne' porti di Biscaglia, e di Cadice pubblicando, che a prima stagione avrebbe

Mov'menti
de' Turchi
per i pro-
gressi de'
Spagnuoli
nell'Africa

avu-

SEBASTIA^{NO} avuto la Corona Cattolica forze bastanti a resistere a' disegni, che meditassero i Turchi.

MOCENI- In fatti si rendevano sensibili al Ministero Ottomano i progressi de' Spagnuoli nell'Africa, Doge ¹⁰⁵ sensibile la preda fatta da' Maltesi di una poderosa Nave da guerra Turchesca nell'acque di Damiata, perlochè era sollecitato Januncoza ad esprimere il suo parere sopra le cose correnti, e credendosi offuscata la gloria della Monarchia, s'incalorivano i lavori negli Arsenali,

Vigorosissimi ap. nali, era ordinata la fabbrica di venti Navi, e parati dc' Turchi.

disposti otto mila Leventi a montarle, da che era facile comprendere la robustezza di quell' Imperio, che resistendo agli urti della fortuna, ed a' pericoli delle non ben sedate rivoluzioni interne per il poco rispetto verso il Sultano imputato di talenti men che mediocri; riaccesa con maggior vigore la guerra in Persia, insultate da' Spagnuoli le coste d'Africa, era disposto ad accorrere a difesa degli Algierini, che chiedevano soccorso al Gran Signore, come al Capo della Religione Munsulmana.

Segnata appena la pace co' Persiani (come

Lett. di Jac-Tamàs al Bafra di Babilonia. aveva suggerito più la ragion dell' Imperio, che la libertà del consiglio offuscato dalla passione)

aveva Jac-Tamàs spedito lettera ad Acmet Bassà di Babilonia, in cui dichiarava, che gli assensi prestati alla pace, non incontrando la sod-

soddisfazione de' suoi, e tra gli altri di que' della Legge, era obbligato sospenderli, e non tollerare alcun benchè menomo smembramento a' suoi Stati, dacchè si era accesa la guerra nell' Asia. Il procedere irregolato de' Persiani era dalla Porta imputato a due cagioni; all'istigazione de' Moscoviti gelosi al sommo della pace conchiusa tra due Principi, che costituiva in pericolo gli acquisti della Russia sul Caspio; ed all'autorità di Tamàs-Koulicam primo Ministro, e Generale de' Persiani, ritornato ultimamente vittorioso da' confini di Candaar, dopo aver disfatti i ribelli. Gonfio costui per le vittorie riportate contro gli Aguani, ricco di spoglie, e potente per aderenze aveva fissato ad ascendere sopra il Trono con la depressione del naturale Sovrano spogliato della Corona. Indizio non oscuro dell'indole sua risoluta era stato l'eccesso di ripugnare alla pace in sua assenza segnata, sempre però coll'ostentazione di fedeltà verso il Sovrano, e col pretesto della grandezza, e gloria dell'Imperio. Tenendo nella Capitale, in cui dimorava il Re, forti aderenze, comparì a vista d'Ispaan alla testa di sessantamille eletti soldati, e fingendo rassegna, e prontezza di deporre a piedi di Jac-Tamàs le idee di guerra concepite per il solo ben dell'Imperio; gli riuscì entrare con

Tamàs Kou-
licam Primo
Ministro, e
Generale
de' Persiani.

Fa occupare
il Regio Pa-
lazzo con
prigonia del
Re.

poco seguito nella Città, ma nel terzo giorno
SEBASTIA-
NO fatto occupare da suoi il Regio Palazzo, im-
MOCENI- prigionato il Re, e costituitosi arbitro de' va-

GO sti Regni, si dichiarò tutore del picciol bam-
Doge 105 bino erede legittimo dell' Imperio, e figliuolo di
Fa occupa-
re il Regio
Palazzo con
prigionia del
Re. Jac-Tamàs, che pubblicava non degno di assider
 sul Trono della Persia, attraendo a sè con la
 tutela del tenero Infante l'assoluto governo del-

la Monarchia, di cui protestava di vendicar so-

1732 *Tamás Kou-* pra i Turchi l'onore, e la gloria. Apprendeva-
licam s' im-
padronisce
dell' assoluto
Governo
della Monar- no perciò i Turchi la risoluzione di quest'u-
 chia. che asceso a sì gran posto col solo mezzo del-
 la guerra, poteva la sola guerra mantenerlo
 nell' occupata grandezza: Chiedeva Acmet Bas-
 sà somme immense d'oro; eccitava la persona
 stessa del Sultano a porsi alla testa dell' Eser-
 cito; suggeriva indispensabile la comparsa del

Apprenzione
de' Turchi. Primo Visir con grosso Corpo di Truppe per
 coprire l' Armenia; ma Koulacam prevenendo
 con la sollecitudine qualunque disposizione de-
 gli Ottomani, raccolte le forze in Amadan si
 era indrizzato con sessantamille uomini verso
 Babilonia, spedendo numerose squadre di Ca-
 valleria a Kirmansk, con ordine di penetra-
 re nel Curdistan, di modo che chiuso Acmet
 in Babilonia non ben provveduto di munizioni,
 e di vettovaglie, poco confidava negli abitan-
 ti sospetti per riguardo di religione, e meno

al di fuori negli Arabi suoi amici, quando si — —
vedessero soprafatti dalla forza.

SEBASTIA-
NO

Non credendo i Turchi difesa maggiore negl' MOCENI-
imminenti pericoli, che nel rendere spopolate GO
le confinanti Provincie, perchè lo spazioso de-
serto valesse di barriera agl' Imperj, fu data
libertà a' popoli Lassi d' incendiare il paese all'
intorno sino al Mar Nero; fu commesso al
Bassà di Samachi di penetrare colle desolazio-
ni, e col fuoco nella Persia, e fu fatto uscire
in campagna il Kam de' Tartari con dodici
mille Cavalli, che attraversata la Giorgia, e
portandosi verso Tauris dasse a ferro e fuoco
quelle Provincie, benchè a tale deliberazione
si opponessero i riguardi della Moscovia. Ac- Cresce il
cresceva l'apprensione ne' Turchi per le certe loro timore
notizie, che fosse già segnata pace perpetua per la pace
tra la Moscovia, e la Persia, con la cessione conchiusa
fatta a' Persiani dal Czato della ricca Provin- tra la Mo-
cia del Ghilan, ma con vantaggiose condizio- scovia, e la
ni, privilegj al commercio, ed equivalente pae- Persia.
se nella Giorgia, qualora riuscito fosse a' Per-
siani di stabilirvisi; assicurandosi in tal ma-
niera la Moscovia il possesso della parte del
Sirvan, e del Degestan con le Piazze marit-
time a preservazione del Dominio di quel Ma-
re, e de' riguardi essenziali della Corona. A Nuove tur-
misura, che per sì fatta convenzione paventa- botenze nel
popolo.

va il Ministero Ottomano, si risvegliavano nel
SEBASTIA- popolo i torbidi pensieri piuttosto sopiti dal ti-
NO more, che estinti per inclinazione , o perchè
MOCENI- fosse troncata la radice agli scandali , ed im-
GO putandosi , com' è solito nell' avversità , la ca-
Doge 105 gione principale alla debolezza del Sultano , al
Castigate se- predominio , che sopra il di lui animo teneva
veramente la Regia Madre , e il Kislar Agà , per diver-
tire gl' ultimi mali fu duopo al Governo ripi-
gliare i risoluti rimedj delle morti , e del
sangue .

*Peste in Co-
stantinopoli.* A sì gravi pericoli dell' Imperio si aggiun-
geva la calamità di orribile peste , che deva-
stando nel tempo medesimo molte Province ,

1732 si era dilatata con sì gran forza nella Città
Capitale , che contro il naturale loro costume
l' apprendevano grandemente i Turchi , ritiran-
dosi molti da Costantinopoli , come avevano
fatto i forastieri Ministri , eccettuato l' Amba-
sciatore di Francia , ed il Baijo della Repub-
blica .

*Reclami di
Januncoza
contro de'
veneti Co-
mandanti.* Nel mezzo agli universali timori non om-
mettevano i Turchi i principali negozj , e tra
gli altri quelli , che potevano produrre parti-
colari profitti . Strillava con false imposture il
Bassà di Lepanto Januncoza , comechè da' Ve-
neti Comandanti fosse trascurata l' oppressione
de' malyimenti a' confini di Vonizza ; che fosse

di

di nuovo dato ricetto alle famiglie per concerto ritornate nel paese Ottomano, e che da' Veneziani non senza intelligenza con la Spagna si MOCENGO facessero grandi apparecchi per Mare, per essere (diceva egli) accresciuto sino a venticinque il numero delle pubbliche Navi a Corfù; ma rilevata alla Porta l'arte dell'astuto vecchio diretta a rendersi necessario all' Imperio, ributtate dal Bailo con evidenti prove le imposture, e appianata la verità delle cose da Mu staffà Agà, ch' era stato a' confini col Dragoman Massellini, caddero a vuoto le insidie; si dileguarono le gelosie, e non fu alterata la reciproca corrispondenza.

Tale essendo per naturale istinto la massima radicata nel Senato, cercava di coltivare l' amicizia di tutti i Principi, benchè talvolta o per fatalità degl' incontri, o per invidia della fortuna rimanesse attraversato il prudente consiglio, come fu forza al presente far apparire la pubblica amarezza verso la Corte di Roma.

Celebrandosi nel luogo detto *Ara Cæli*, solenne funzione da' Frati Minori Osservanti per la festività di Sant' Antonio, tra la moltitudine del popolo vi concorsero tre guardaportoni dell' Ambascijador di Venezia Zaccaria Canale Cavaliere, a vista de' quali, o per radi-

Sinistro ad-
cidente ac-
caduto in
Roma.

SEBASTIA- cata animosità, o per preventive amarezze,
NO scaricò la sbirraglia contro essi più colpi di fu-
MOCENI- cile, stendendone uno morto a terra, ed im-

GO primendo negli altri due mortali ferite. Gran-
Doge 105 de perciò fu il tumulto all'avvenimento, ed
Con morte
d'un guar-
deportone
del Veneto
Aubasciado-
re. evidente l'impegno: Non fu lento l'Amba-
sciadore a far efficaci doglianze col Segretario
di Stato, ed a chieder soddisfazione: Pose in
uso i mezzi più forti de' Cardinali, s'industriò
d'interessare gli uffizj de' Ministri de' Principi,

**Renitenza
del Papa
nell'accor-
dale.**

1732

**Il Senato
accetta la
mediazione
del Re di
Francia per
sopire la dif-
ferenza.**

ma commosso prima il Pontefice, poi delibera-
to di voler verificata la verità con la forma-
zione del processo, fu commessa l'esecuzione
al Governatore di Roma, per le di cui insi-
nuazioni, o per la qualità degli esami postosi
l'affare in maggiore impuntamento, negava il
Papa di dar le dovute soddisfazioni alla pubbli-
ca rappresentanza. Incalorendosi gli uffizj de'
Cardinali, e le proteste dell'Ambasciadore, per
dimostrar di operare qualche cosa, demandò il
Pontefice l'affare ad una Congregazione di Car-
dinali, ma non agevolandosi nè pur per tal
mezzo le difficoltà, accrebbe l'impuntamento.
Il Senato per far conoscere la propria docilità
aveva accettata la mediazione del Cristianissi-
mo, ma sempre più fisso il Papa nell'opinio-
ne dichiarava di esser in condizione di chie-
dere, non di dare soddisfazione, di modo che
riu-

riuscendo vane l'esibizioni, e gli uffizj giudicò il Senato, che non più convenisse al suo decoro, che si trattenesse in Roma l'Ambasciadore, e lo richiamò in Patria, facendo nel tempo medesimo intendere al Nunzio Stampa, che poteva pur egli partir da Venezia.

Continuando per più mesi l'impuntamento furono appoggiati gli affari pubblici in Roma all'attenzione del Cardinale Angelo Maria Querini, giacchè partito l'Ambasciadore, era seco lui partito il Segretario, e chiuso il Palazzo di San Marco, sin tanto, che declinando il Pontefice dalla primiera durezza, e stando fissa nel Senato la radicata massima di venerazione verso il Capo della Chiesa, fu con reciproca soddisfazione terminato il molesto affare, spendendo la Corte di Roma Nunzio in Venezia Monsignor degli Oddi Arcivescovo di Laodicea, ed il Senato per Ambasciadore a Roma Giovanni Mocenigo Cavaliere, che aveva sostenuto l'Ambasciata di Francia.

Tra le applicazioni a conservarsi l'amicizia, e la buona intelligenza co' Principi, non era stato lento il Senato alla preservazione dello Stato, e de' sudditi dal flagello della peste, che devastando la capitale di Costantinopoli, e diffondendosi in più Provincie del vasto Imperio, infieriva nella Bošna, non lasciando esenti da

Resta appoggiato l'affare al Cardinale Querini.

E' composta la vesteza con reciproca soddisfazione.

Vigilanza del Senato a preservazione de' sudditi dalla peste.

SEBASTIA- spettacoli, e dalle morti alcuni luoghi della vi-
NO cina Erzegovina.

MOCENI- Spedito a quella parte con titolo di Provve-
go ditore sopra la sanità Simeone Contarini, di
Doge 105 concerto col Proyveditor Generale Giorgio Gri-
Simeon Con.
tarini Proy-
veditore so-
pra la sanità. mani fu ritirata più addentro la linea per por-
re in sicuro le genti destinate a guardarla, on-
de toglierle dal pericolo imminente di restar
sepolte al primo cader delle nevi, ma inter-
detta la comunicazione de' Territorj con le Città,
e scarsa oltre modo in quell'anno la rac-
colta de' grani, sarebbero stati esposti ad evi-
dente perdizione i Morlacchi, se dalla provida
carità del Senato non fossero stati sovvenuti
con la spedizione in quelle Provincie di oppor-
tuni soccorsi.

Accresceva tuttavia l'apprensione di maggio-
ti calamità, per essere penetrata la peste alla
linea d'Imoschi in Studenze picciola pianura,
che dalla stessa linea s'interna per breve spa-
zio nel pubblico confine con morte di alcuni
abitanti, e coll'infezione di alquante case. Pre-
stava però confidenza, che non avessero ad es-
sere senza frutto le diligenze all' altre parti per
l'attenzione de' Ragusei, che scoperti nel pic-
ciolo stato i primi semi del pestifero morbo,
avevano date alle fiamme senza riguardo le
suppellettili, e le abitazioni, e che minacciata

la Croazia era stata dagli Austriaci ben presidiata la linea.

SÉBASTIA-
NO

Ma se rimanevano tuttora immuni dal vicino flagello i sudditi della Repubblica; non è però, che non provassero i lagrimevoli effetti della fatale influenza, che rendeva desertato il confine Ottomano, per la somma penuria di alimento; non riuscendo possibile alle sollecitudini del Senato spedirne copia sì grande a sostentamento delle numerose popolazioni, e attenti oltre modo i Turchi a proibirne l'ingresso di vettovaglie, e di animali nel pubblico confine, di modo che Bikir Bassà d'Erzegovina alla testa di quattrocento Cavalli, ridottosi a Munstar inquiriva, e castigava sino fin della Re. col supplizio i medesimi Turchi, che sommistrassero nutrimento a' sudditi della Repubblica per obbligarli con barbara ditezione a pena di fame, e per indurli ad abitar le vaste Campagne Ottomane spopolate dal contagio. Poteva infatti dirsi poco meno che desolata la Bossina, e risentendo gli orribili effetti le due Province Lica, e Corbavia, si era dilatata la peste nella Turca Albania, da che ne derivava al Provveditor Generale l'indispensabile necessità d'invigilare in ogni parte alla preservazione de' pubblici confini minacciati da' lagrimevoli avvenimenti del confinante paese.

I Turchi
vietano l'in-
troduzione
di vetrova.
glie ne' con-
fini della Re.
pubblica.

La peste si
dilata nella
Turca Alba.

SEBASTIANO Accaduta in quest'anno la morte del Doge Sebastiano Mocenigo restò promosso alla Sede **MOCENI** Ducale Carlo Ruzini Cavaliere e Procuratore **GO** col merito di aver sostenuto il peso di più Ambascierie, e Plenipotenze a Congressi, e distinto per prudenza e cognizione delle pubbliche cose nell'esercizio tra Savj del Collegio; aven-

Doge 105 Morte del Doge Sebastiano Mocenigo. **CARLO Ruzini** Alvise Pisani Cavaliere e Procuratore egualmente meritevole per i prestati servigi alla Patria, che fu poi dopo il breve spazio di due anni, e sette mesi dalla pubblica riconoscenza dato per successore all'eletto.

Poste in uso dal Provveditor Generale di Dalmazia, ed Albania le diligenze più esatte per custodia della linea, gli convenne d'ordine pubblico trasferirsi in Almissa per lo scon-

Matteo Caralipeo Cit. tadino d'Almissa. certo colà insorto a motivo dell'interfezione

Viene ammazzato d'ordine di Niccolò Zane Rappresentante. d'uno de' principali Cittadini, nominato Matteo Caralipeo, d'ordine del Rappresentante

Niccolò Zane col mezzo di un soldato, per dissapori tra il medesimo Caralipeo, e la creduta moglie dello stesso Rappresentante. Accorsi al tragico avvenimento i fratelli dell'estinto accompagnati da molte persone armate si dimostravano pronti a salire le scale del pubblico Palazzo, ma arrestati da qualche voce che insinuava loro rispetto al luogo, e alla pub-

bli-

blica figura , stettero alquanto sospesi, sin tanto, che uscito altro colpo di pistola dalla finestra , per mano dello stesso Rappresentante, Doge 106
riaccesi gli animi , ed atterrate le porte s'introdussero con furor cieco nelle stanze , trucidando a piedi del letto il Provveditore , indi il servo , e facendo correre non dissimil sorte alla Donna , che per salvarsi si era in altra casa ridotta .

CARLO
RUZINI

1732

Al funesto avvenimento postosi in fluttuazione il paese , fu sedato qualunque movimento alla comparsa della suprema Carica ; che anzi prostrati i Capi d' ambedue gli ordini chiedevano pietà a nome comune , detestando essi medesimi l' enorme misfatto , e supplicando perchè fossero distinti i contumaci dagl' innocenti .

Devenuto il Provveditor Generale alla formazione del processo , fu questo assoggettato all' autorità del Consiglio di Dieci , dal quale furono puniti con perpetuo bando gli autori del fatto , che con la fuga si erano già sottratti da' rigori della Giustizia ; lasciando in oltre imprese nelle abitazioni distrutte la memoria del pubblico risentimento .

Restituitosi il Provveditor Generale alle naturali sue incombenze per la preservazione delle Province minacciate dal furor della peste

Sono ben
diti dal Con-
siglio di
Dieci gli
autori del
fatto.

nel-

CARLO Ruzini nelle vicine contrade, fu costretto ad arinare le sponde del Fiume Cettina, per separare il Doge ¹⁰⁶. Territorio d'Imoschi, lasciando aperta la sola strada di comunicazione tra le Città Litorali, e l'Isole, ma nel mezzo a' più evidenti pericoli, per effetto della Divina Provvidenza si videro ad un tratto diminuite; e poco appresso intieramente spente le calamità della maligna influenza, restituendosi alle Province la primiera salute, ed il libero commercio col paese vicino.

Riuscì opportuno il cambiamento delle cose nella Dalmazia per le mutue insorgenze d'Italia minacciata da vicina guerra tra Principi della Cristianità, per la qual cagione dovensi tradurre il nervo maggiore delle Milizie a difesa de' pubblici Stati nella Terra Ferma, non sarebbe stata agevol cosa guardar la linea, e preservare il confine dalla maligna influenza.

Aveva questa perduto molto del suo vigore anche nell' altre parti dell' Imperio Ottomano, di modo che sciolta la Porta dall' interno flagello era in condizione di accorrere alle urgenze dell' Asia, che minacciavano avvenimenti

Intelligenza tra la Moscovia, e la Persia.

sempre peggiori per l'intelligenza tenuta tra la Moscovia, e la Persia, avvalorando il Terek la credenza per l' opposizione, che avanzava essergli fatta alle Frontiere, mentre per

ub-

ubbidire il Regio comandamento gli era convenuto tentar la strada per la Provincia di Cabarta, indi costeggiando i Monti Caucasi passare per il Dagestano Moscovita, e ridursi a Samacchi nel Sirvan per proseguire oltre il Fiume Kur nel paese nemico.

CARLO
RUZINI

Doge 106.

Fluttuando il Ministero tra gelosie e tra pericoli per la pesante guerra nell'Asia, non trascurava gli affari d'Europa per assicurarsi con fondamento maggiore della pace co' Principi, o per ritrarre profitti, a quali per istituto era vigilante la sagacità della nazione.

Gelosie de-
gli Ottoma-
ni per la
guerra dell'
Asia.

Sin nell'incontro di spedire a' Principi le Regie lettere con la partecipazione di esser assunto all'Imperio il nuovo Sultano, esaminando il Primo Visir le capitolazioni di pace di tutte le potenze coll'Imperio, era caduto il di lui riflesso sopra il vigesimo quinto capitolo della pace con la Repubblica di Venezia, in cui non leggendosi espresso il termine di pace perpetua, sostenevano i Turchi, che fosse ella finita col Regno del Sultano Acmet, che l'aveva e firmata, e giurata. Consegnata dal Visir al Bailo della Repubblica, come a Principe amico la lettera Imperiale, e vestito egli dal Senato del carattere di Ambasciadore straordinario per presentar le risposte, fu posto il punto in questione, sostenendo il Dragomano Gic-

Sagace ri-
trovato de'
Turchi per
coglier van-
taggi.

Opinione del
Dragomano
Gicca.

ca

CARLO Ruzini ca a nome del Reis Effendi, che la pace segnata in Passarowitz era già caduta con la forza del deposto Sultano, e che se piaceva alla Repubblica rinnovarla, doveva togliersi la censura al Sultano, a' Grandi, e a que' della legge con la spedizione di Ambasciator straordinario, e con qualche dimostrazione più di apparenza, che di sostanza. Si opponeva il Bando alle sagaci insinuazioni de' Turchi, assetendo, che la Repubblica viveva nella confidenza di pace perpetua coll' Imperio, e quando il capitolo vigesimo quinto non spiegasse abbastanza, com'erano conformi le intenzioni de' due Principi, non dovevano dubitarsi i pieni assensi del Sultano per dichiararli.

Replicati più volte dal Gicca al Dragomano Massellini i sentimenti della Porta, e dichiarando, che fosse vana l' insistenza per essere già caduto il Trattato di Passarowitz, lasciò intendersi, che il Primo Visir, ed il Reis Effendi erano disposti alle possibili facilità per stabilire la pace, ma che non poteva da essi sacrificarsi l'onor dell' Imperio concorrendovi senza una qualche dimostrazione di pubblico aggradimento. Dopo molti dibattimenti, fu finalmente conchiuso; Che la pace sarebbe ratificata dal Regnante Sultano sopra i medesimi capitoli di Passarowitz; punto sopra d'ogni

I Turchi determinano di ratificare la pace colla Repubblica.

al-

altro sostenuto dal Bailo per non imprimere ombra di gelosia nella Corte di Vienna, al CARLO Ruzini qual fine aveva comunicati nel suo principio Dogs 106 e nel progresso i maneggi al Residente Talman, ed erano stati dallo stesso di tempo in tempo applauditi.

Non mancarono tuttavia velenosi ingredienti per seminar diffidenze. S'industriava l' Ambasciatore d' Ollanda in Costantinopoli di malevolmente rappresentare il negozio al giovane Re sidente Talman, ed all' Ambasciator d' Inghilterra, di modo che giunto il fatto alla Corte di Vienna con impressione poco favorevole, fu per qualche tempo imputato il Trattato per reo 1732 di arcano maneggio, di mediatori negletti, e di trascrizione insolita di capitoli.

Rendendosi tuttavia manifesto, che non si erano mai in Costantinopoli dimostrati Ministri de' Principi mediatori, quali solo avevano fatto la loro figura a' congressi; Che per gli esempi de' passati tempi non poteva chiamarsi insolita la trascrizione, e che per il metodo sostenuto da' Turchi, come nuovo, e proscritto dalle loro leggi, da consuetudine, e da Religione, non era praticabile, che un Gran Signore segnasse carta, che portasse in fronte il nome di altro Sultano, furono sgombrate le apprensioni della Corte di Vienna, e certificato Cesare restò persuaso del la direzione del Senato per la pace ratificata co' Turchi.

con

CARLO Ruzini con nuove prove l' Imperadore della retta men-
te del Senato, e della pubblica costanza a con-
Doge i o p s e r v a r e le cose stabilite , non fu in parte alcu-
na alterata la stretta amicizia , e Lega cogli
Imperiali , e solamente autenticata la pace co-
gli Ottomani .

Arrivata a Costantinopoli la pubblica ratifi-
cazione , furono dal Visir concambiate le car-
te , e consegnata all' Ambasciadore la ratifica-
zione del Gran Signore , che confermava la sa-
gra perpetua pace della Repubblica di Venezia
con la Porta Ottomana .

In fatti apparivano ad evidenza le premure
de' Turchi di aver ferma pace co' Principi del-
la Cristianità per l'impegno , che si rendeva
loro sempre maggiore nell' Asia , dove spedi-
vano quante Truppe poteva somministrare la
Truppe spe-
dite da' Tur-
chi nell'Asia. Romelia , destinandovi con titolo di Seraschie-
re supremo nell' Asia Topal Osman Bassà già
Primo Visit , che quasi scordato dimorava in
Erzirun , fissando in questo solo uomo le spe-
ranze più sole di fortunati successi , giacchè
Acmet Bassà di Babilonia era fatto sospetto ,
perchè rinchiuso nella Città , bramava che ca-
desse sopra il Primo Visit , suo acerbo nemici-
co , l' odio del desolato paese .

Ero vittor.
ria contro i
Persiani. Avanzatosi Osman a Mosul , ch' è l' antica
Ninive , per far sloggiare i Persiani da Chie-
ri-

risul, dov'erano alloggiati con danno delle vicine Provincie, gli riuscì batterli in campale battaglia, a cui servì di teatro la vasta campagna distante per dodici ore da Babilonia, tenendo gli Ottomani alla destra le sponde del Fiume Tigri, fuggendo Koulicam malamente ferito, dove por alasciato sul Campo estinti venti mila Fanti, e dieci mila Cavalli; vittoria così chiara, che fu celebrata in Costantinopoli con tutto lo sparo del Cannone del Serraglio, del Topanà, e dell'Arsenale, e che fu bastante a restituire la gioja al popolo, e a' Ministri il natural fasto.

Assicurata per la fortunata azione la gelosa Piazza di Babilonia, ed attendendosi di giorno in giorno fauste novelle, conseguenze inseparabili della vittoria ottenuta, fissava la Porta con franchezza maggiore agli affari d'Europa, con spedire armi, e Munizioni alla volta d'Assach per l'amarezza concepita contro la Moscovia a motivo dell'opposizione fatta a' Tartari, che per le Terre Russiane cercavano passaggio a devastare la Persia, e per l'impegno che dimostrava prendere la Czarina nella elezione vicina del nuovo Re di Poonia.

Non minore era l'attenzione de' Turchi per gli apparati marittimi; ma spogliato intieramente l'Arsenale di Navi, incapaci le vecchie

CARLO
Ruzini

Doge 106.

Loro attenzione per gli affari d'Europa.

I Moscoviti si oppongono al passaggio de' Tartari per le Terre Russiane.

CARLO Ruzini di ristoro, non alberi, non attrezzi, e consumato un anno nel lavoro di sole due Navi per Doge ^{106.} gli Algerini in sostituzione a' loro Legni rotti, e dissipati da fiera burrasca, appena erano

uscite in Mar Bianco dieci Navi in pessimo stato, fu consiglio del Ministero, o pure di necessità richiamare alla Corte Januncoza come solo capace a redintegrare il decoro semi-vivo dell' Imperio sul Mare.

Nel mezzo agli apparati praticavano tuttavia i Turchi la più sagace dissimulazione, forse perchè non giudicavano per anco opportuno il tempo ad iscoprire i loro disegni: Si maneggiava il Visir, perchè ad onore di una potente amica fosse permesso il passaggio per il

Maneggi
del Visir per
il passaggio
de' Tartari.
Paese Moscovito ad un qualche Corpo di Tartari, giacchè per i fortunati avvenimenti non si ricercava gran numero ad infestare la Persia: Insinuava al Residente Cesareo di agevolargli con la Moscovia l'intento, dichiarando, che per gli affari di Polonia non si sarebbe avanzata la Porta a certi impegni, non essendo che di apparenza l'ordine rilasciato a Zuin Efendi di fermarsi in Varsavia col carattere d' Inviato nel suo ritorno dalla Svezia.

Con egual studio cercavano i Turchi di non offendere, o alterare l'amicizia, che tenevano con la Francia, vedendo questa egualmente che

che la Moscovia , è l'Imperadore impegnata nell' elezione del nuovo Re di Polonia , per la morte del Re Augusto : Il Cristianissimo a pro-Doge 106 inovere la fortuna del suocero Stanislao ; e dall'altra parte la Moscovia , e con essa per i Trattati l'Imperadore a sostenere l'Elettore di Sasonia . Si spiegavano perciò coll'Ambasciadore di Francia Marchese di Villanova ; Che la Porta era deliberata di non soffrire violate dalla Moscovia le promesse di mai turbare la libertà de' Polacchi , e al Residente Moscovita Neiploff facevan credere , che impegnata la Monarchia Ottomana nella guerra d'Asia non voleva prender parte negli affari d'Europa . All'avviso però , che fossero unite ne' contorni del Tanai alquante Truppe de' Tartari , e che qualche partita avesse varcato il Fiume , procurò non solo il Visir di porre in calma con la voce l'animo non poco alterato del Residente , ma fece in oltre praticare la maggior diligenza per riavere a pubbliche spese il riscatto di alquanti schiavi mandati in vendetta a Costantinopoli .

Era ben utile il consiglio de' Turchi di non stuzzicare nuovi nemici a danni dell'Imperio per i certi avvisi arrivati dalla Persia , che ripigliata da Tamàs Koulicam con maggior ostinazione la guerra , chiamato a sè numero gran-

CARLO
RUZINI

Impegno
de' Principi
Per l'ele-
zione del
nuovo Re di
Polonia.

CARLO Ruzini de di soldati Aguani, si fosse indrizzato con
Doge ¹⁰⁶ contorni di Chierscut, e che fossero seguiti san-

guinosi incontri con dubbietà di successo, alla
qual notizia sfilavano tutto dì genti da Salo-
nicchi, e dalla Romelia, si spedivano Muni-
zioni da bocca, e da guerra nelle Provincie
dell' Asia, tragittandole per il Mar nero dalle
rive d' Europa alle scale di Trabisonda.

Per acquietare però l' irritamento del Popolo,
che si faceva conoscere grandemente commosso
^{consulto} egualmente contro la Persia, che contro la Mo-
^{generale de'} scovia, imputata come mantice della guerra d'
Turchi. ^{De'liberazio-}
Porta era deliberata farsi ragione coll' armi,
^{pi della me-} qualora non gliela rendesse la Czarina con ri-
^{desima,} chiamar dalla Polonia le Truppe, e con ac-
quietar lo sdegno del Gran Signore negli altri
Articoli, ne' quali chiamavasi offeso; spiegan-
dosi nel tempo medesimo il Visir col Residen-
te Cesareo; Che se l' Imperadore non avesse
mode-

moderati i pensieri della Moscovia, sarebbe la Porta in necessità di far ciò, che convenisse al suo interesse e decoro.

CARLO
Ruzini
Doge 106.

I magnifici sentimenti divulgati dal Governo più per secondare l'inclinazione del Popolo, e per fuggire le conseguenze stegolate della moltitudine, che per fermo consiglio di popoli in esecuzione, restarono in brev' ora arenati per l' infesta novella arrivata dalla Persia in Costantinopoli nel solo breve periodo di tredici giorni, con cui assicurata la Porta di altro sanguinoso conflitto, ma con danno sì grande degli Ottomani, che trafitto, e morto sul Campo Osman Seraschiere, e seco lui otto mila de' più bravi soldati del Cairo, e della Romelia, fugato, e disperso il restante dell' Esercito, e incerte le viste del vittorioso Tamàs Koulicam fosse posta in grave pericolo gran parte dell' Asia Ottomana.

Rotta
dell' Eserci-
to Ottoma-
no in Persia.

Quanto evidenti erano gl' impegni de' Turchi nell' Asia per la risoluzione de' Persiani di non voler pace cogli Ottomani sintanto non fosse redintegrata la Monarchia di tutto ciò l' era stato occupato, altrettanto di confidenza prestavano a' Principi della Cristianità, che non si sarebbe ingerita la Porta negli affari di Europa, lasciando loro la lagrimevole libertà di lacerarsi a talento tra le discordie, e di porre

CARLO Ruzini ad effetto le deliberazioni, che traevano la vera sorgente dalle gelosie, dall'ambizione, e Doge 106 dall'interesse di Stato.

*Maneggi
e gelose.
della Regi-
na di Spa-
gna per l'
esaltazione
dell'Infante
Don Carlo.*

Variavano le inclinazioni, e i maneggi de' Gabinetti a misura, che insorgevano cose nuove a far cambiar i consigli: Riponeva talvolta la Regina di Spagna la confidenza maggiore per l'esaltazione dell'Infante nell'amicizia di Cesare; avvalorava le speranze nella mediazione dell'Inghilterra, prendeva sovente gelosia della Francia, e anelando ad incontrare le più ardue risoluzioni purchè queste promovessero la grandezza al figliuolo, fu fama, che tentasse con segreti maneggi sino a procurargli la Corona di Polonia, ma che le fosse attraversato il disegno dalla tardanza de' Trattati, fissate già le volontà de' votanti, dalla necessità di pronti e validi mezzi, e dall'imatura età dell'Infante.

Svanite, quali elle si fossero, le lusinghe per il Regno di Polonia, aveva fatto la Regina dimostrazioni assai favorevoli in risposta al Principe, che chiedeva assistenze per la libertà della Dieta, da che prendevano argomento di credere coloro, che penetravano negli affari della Corte Cattolica, che se fossero accresciute le amarezze tra l'Imperadore, e la Francia, non sarebbe stata lontana la Spagna dal

*Conghiettu-
re sulle di-
rezioni della
Spagna.*

spingere nell'Italia forze per procurarsi vantaggi. Accresceva fondamento a' sospetti la distinzione de' Regnanti al Conte di Cottembourg Doge 106 Ambasciadore di Francia, a cui, come Ambasciadore di famiglia era permesso veder con frequenza il Re, non senza gelosia del Ministro Brittannico per la sfortuna, che incontrava la sua Corte nell'accomodamento delle differenze coll' Imperadore, e molto più per rilevare effetti contrari alla buona amicizia nell'esser stata arrestata da' Legni Spagnuoli in America Nave Inglese, se arrestata da' Legni Spagnuoli.

Appariva in oltre movimento straordinario per unione di Milizie; erano spedite in Italia nuove Truppe Spagnuole con pretesto di dar cambio a quelle, che dimoravano ne' presidj, per reclutarle, e sentendosi in ogni parte de' Regni strepitosi apparati, ordini agli Uffiziali de' posti alla testa de'Reggimenti; commissioni perchè fossero pronti Bastimenti all'imbarco di trenta mila uomini, poteva credersi che sì fatte disposizioni non avessero altro oggetto, che di portar l'armi in Italia.

Non minore sollecitudine era posta in uso dagli Principi, quasi tutti armati, e pronti, benchè in pace, a trattar la guerra, a' quali,

Truppe Spagnuole in Italia.

Disposizioni de' Principi alla guerra.

CARLO Ruzini se sin ora erano mancati i pretesti , più che la volontà , si disponeva da lontani principj la Doge 106materia ad invogliere l' Europa in pericoli , e

calamità . Disposti perciò gli umori a sollevar-

1733 si , o per mantener l' equilibrio d' Europa , o

per radicata animosità , e con più vera consi-

derazione per occupare gli stati altrui , ne die-

de i primi movimenti la Moscova ; potenza di

smisurata estensione di Stati , e risvegliata per

le sollecitudini del defonto Czaro Pietro dal le-

Movimenti de'Moscovi.
targo , in che per lungo tempo aveva dimora-

to , di modo che prendendo la figura che con-

veniva alla sua grandezza , agl' impegni delle

contratte Alleanze , e alle idee di dominazio-

ne , che allignano nelle menti de' maggiori Prin-

cipi ; se le di lei forze si avanzarono verso la

Polonia per destinarvi il suo Re , si vide ad

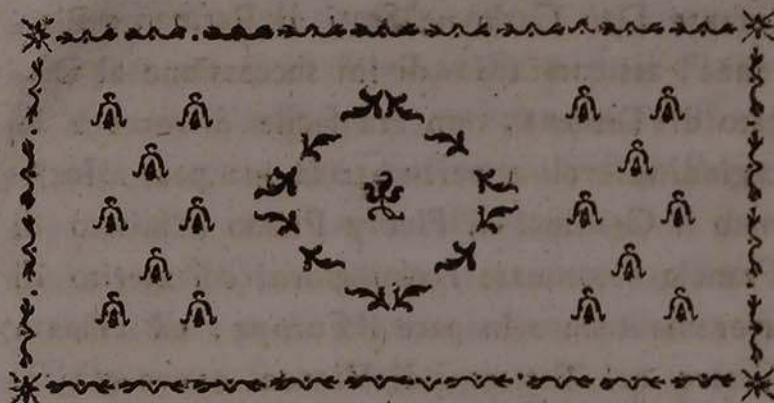
un tratto dilatato l' incendio di aspra guerra

tra Principi nell' Italia , e al Reno , divenendo

queste due nobili parti il teatro più funesto di

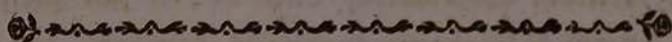
chiare azioni , e dell' effusione del sangue .

Il Fine del Libro Terzo .



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO

SENATORE



LIBRO QUARTO.

T
 Ra i movimenti de' Principi per com-
 parire armati a fronte de' pericoli CARLO
 di vicina guerra non vi era chi non Ruzini
 confidasse immune l' Italia dalle minacciate ca-
 lamità , perchè appagate le premure della Re- 1733
 gina Elisabetta coll' introduzione del figliuolo

In-

CARLO Ruzini Infante Don Carlo ne' Stati di Parma, e Piacenza, assicurata la di lui successione al Ducale 106, cato di Toscana, non era facile discernere le cagioni valevoli a perturbar la sua pace. Inclisso de' ^{Infante D.} ^{Carlo al pos.} ^{Stati di Parma,} nato il Cardinal di Fleury Primo Ministro di Piacenza. Francia a coronare i suoi giorni col merito di aver mantenuto in pace l'Europa, ed affidato Cesare nel Trattato di Vienna aveva già richiamate dalla Provincia le numerose sue Truppe, sperando che pochi, e deboli presidi potessero essere bastanti a guarnire le Piazze del Regno di Napoli, e del Milanese. Radicata tuttavia nelle menti de' Principi la gelosia per la grandezza di Casa d'Austria facevano traspirare di esser pronti a commoversi per ogni picciola sopravvenienza: Stavano acquartierate al Reno, e nel Delfinato le Milizie Francesi, e i movimenti marittimi dell' anno decorso dell' Armata Cattolica, che aveva poi piegato alle coste di Barbaria facevano temere, che cesse in sè la Spagna i disegni più occulti.

Morte di Augosto Secondo Re di Polonia. Mancando più che il desiderio, i pretesti plausibili a muover l'armi, furono opportunamente somministrati dalla morte di Augosto Secondo Re di Polonia, al qual Regno aspirando Federico Elettore di Sassonia, e Stanislao Suocero del Re di Francia, era il primo assistito dal favore de' Moscoviti, e dall' impegno di

di Cesare, l'altro oltre le ragioni del sangue, e le premure della Regina di veder il Padre sul Trono della Polonia, poteva sperare di a-
ver interessate a suo prò l'armi di alcun Prin-
cipe Italiano, che ansioso di estendere il do-
minio sopra il Milanese sarebbe concorso ad ac-
cender il fuoco di guerra nella Provincia, e
a divertire le forze degl' Imperiali.

CARLO
Ruzini

Non minor confidenza poteva fissare nelle sollecitudini della Regina di Spagna ansiosa di promovere l'Infante Don Carlo al possesso del Regno di Napoli, o pure nell'impegnare la nazione Spagnuola ad aggiungere le antiche appendici alla Cattolica Monarchia. In fatti non fu diverso l'esito delle cose, imperocchè disposti già tanti, e così diversi umori, uniformi nell' oggetto di abbassare la possanza dell' Imperadore, appena fu vacante il Trono della Polonia, che si suscitarono tutti ad un tratto, e mentre i Moscoviti spalleggiavano gli avanzamenti del Sassone, tirando Cesare a corrervi in vigor delle convenzioni con la Czaria; spinto dalla Francia da Brest Stanislao con dodici Navi da guerra a quella parte, gli era riuscito di far seguire la di lui elezione in Re di Polonia, e occupato da' Francesi il Forte Kel per assicurarsi in ogn'incontro il pas-
saggio del Reno, ma per non portar gelosia a

Stanislao
Re di Po-
nia.

Prin-

Principi dell' Imperio, e per far conoscere
CARLO RUZINI che la guerra, e le imprese erano solamente
Doge reddirette contro l' Imperadore, furono tosto re-
 stituite le Truppe della Corona all'altra parte
 del Fiume.

Maggiore fu lo sforzo dell' armi Francesi nell'
Trattato se-
greto tra
la Savoja,
e la Francia. Italia, imperocchè conchiuso segreto **Trattato**
 con la Savoja nel giorno ventidue Settembre
 in Torino, passarono dal Delfinato le Milizie
 colà raccolte, ed unitesi alle Savojarde già pron-
Truppe Fran. te
e Sa-
vojarde in
Italia. scorsero senza ostacolo il Milanese, occu-
 pando le Terre minori, e allestendosi ad on-
 ta della stagione ad espugnar le più forti.

Investita la Piazza di Pizzighitone fortifica-
 ta, e ben munita dagl' Imperiali, si rendè que-
 sta a buoni patti di guerra nel breve spazio di
 un mese, e seguitando senza contrasto la for-
 tuna degli Alleati la Città di Milano, fu po-
 sto l' assedio al Castello, che difeso prima con
 vigore dal Generale Visconti, non potendo ri-
 cever soccorso fu obbligato cederlo con onore-
 voli condizioni, facendo lo stesso Tortona, e
 Mantova, di modo che nel tempo, in cui so-
 gliono esser tradotte le Milizie a quartieri,
 travagliando queste per favore dell' asciutta sta-
 gione per la maggior parte del verno restò oc-
Occupano
lo Stato di
Milano. cupato lo Stato tutto di Milano a nome del
 Duca di Savoja.

Non

Non dissimile sarebbe forse stato il destino
di Mantova Città fortissima, ma spogliata di CARLO
Ruzini
presidio, e di munizioni, e privata per l'ari-Doge 106
dezza del verno della sicurezza, che le presta
la costituzione del sito, e la vicinanza del La-
go, se appagato il Duca di quanto aveva oc-
cupato per sè medesimo non si fosse curato di
accingersi ad altre imprese, o se la Francia
con sagace consiglio non avesse ascritto a van-
taggio, che la Piazza restasse in podestà di
Cesare, per obbligarlo a spingere vigorose for-
ze nella Provincia, lasciando all'armi France-
si maggiore facilità di estendere gli acquisti
alla parte del Reno.

Il restante della stagione non atta all'uso Afflitione
di Cesare
per la per-
dita de'Sta-
ti d'Italia.
dell'armi si consumò in manifesti, proteste, e
in disposizioni per la ventura campagna; riu-
scendo oltre modo sensibile a Cesare la perdi-
ta de'Stati d'Italia, da' quali traeva conside-
ribili profitti, e forse egualmente grave gli era
la sorpresa, che sembravagli esser praticata da'
suoi nemici nell'attaccarlo.

Abbandonate dal Daun Governatore di Mi-
lano le Piazze, e Terre tutte di quel Ducato,
aveva ridotte le poche forze alla custodia di
Mantova, nè aveva mancato intanto il Prin-
cipe di Darmstat Governatore di provvederla
possibilmente di Munizioni, e di vettovaglie.

CARLO Ruzini tanto più, che vedeva irresoluti gli Alleati di Doge ¹⁰⁶ all'aprirsi della Campagna avrebbe Cesare spedito in Italia vigoroso Esercito per ricuperare gli Stati perduti.

Ad accrescere i pericoli di maggiori calamità per l'Imperadore si aggiungeva la prontezza della Spagna ad entrar in guerra, in tempo, che per i maneggi dell'Inghilterra credevano gl'Imperiali già sopite le vertenze, per essere ridotte le cose a condizione di cercar solo l'espressioni adattate per dichiarare il reciproco concorso de' Principi.

Il Re di Spagna delibera di entrare in guerra contro l'Imperadore. Partecipata a' Regnanti Cattolici dal Conte di Rotemburg la deliberazione del Cristianissimo di muover l'armi in Italia contro gli Stati di Cesare per cacciarlo dalla Provincia, e ricercata l'amica Corona ad esser compagna all'impresa per i propri vantaggi; mentre la Francia non aspirava ad acquisti, ma solo a vendicarsi delle ingiurie, e dello sprezzo; con che non si erano curati i giusti risentimenti del Re, non è credibile il movimento, a cui si dasse la Corte Cattolica: Prestò tosto l'assenso, destinò Tenenti Generali, e Marescialli di Campo, prescrivendo loro di tosto trasferirsi a Barcellona per dipendere dal comando del Generale Montemar; fu ordinato alle Navi spar-

se per i Porti de' Regni di unirsi a Barcello-
na; si pensava di far passar la Cavalleria per
terra sotto il Conte di Marsigliach Tenente CARLO
ROZINI
Generale per la parte dell' Alpi, ond' avesse a Dichiara
Generale
dell' Eserci-
to l' Infante
Don Carlo.
unirsi con le Truppe di Francia, dichiarando,
che l'Infante Don Carlo sarebbe il General de-
gli Eserciti con la direzione del Maresciallo di
Villars, e che il Montemar ubbidirebbe all'or-
dinazioni dell' Infante. Si tenevano frequenti
sessioni dal Conte di Rotemburg col Ministro
Patigno, e alle doglianze del Keen Ministro
Brittannico in Madrid; si rispondeva con senti-
menti oscuri, asserendosi, che il Signor di
Montico aveva l' intiera facoltà di segnare in
Londra il Trattato di rapacificazione tra le due
Corti, ma che conveniva alla Spagna armarsi
per sicurezza, che avesse esecuzione quanto si
fosse concertato.

Apprendeva tuttavia la Corte Cattolica, che
avessero a prender parte nella vicina guerra le
potenze marittime, per il Trattato segnato in
Vienna nel giorno sesto di Marzo dell' anno
decorso, ma si lusingava nel tempo medesimo, 1733
che sarebbe stato di remora sì all' Inghilterra,
che all' Ollanda entrare in guerra aperta per
non soggiacere a' danni, che avrebbe risentito
il loro commercio.

Qualunque però avesse ad essere la condi- Lega tra la
Francia, e
la Spagna.

CARLO Ruzini zione delle cose avvenire , favorendo la fortuna con aspetto propizio le presenti fu segnato Doge 1061 il Trattato tra la Francia , e la Spagna , ma perchè dalla Francia era stato conchiuso altro Trattato in Torino con la Savoja per somministrare a questa i mezzi valevoli al mantenimento delle Truppe , prometteva la Spagna di far passare mensualmente il denaro in mano del Cristianissimo , perchè da esso fosse corrisposto alla potenza Alleata .

Oltre gli aperti motivi di amarezze della Corte Cattolica con quella di Torino , era creduto , che non volesse la Spagna aderire a quanto aveva accordato la Francia di parte , o forse dell'intiero Duca^{to} di Milano , sopra cui , e per le pretensioni della Monarchia Cattolica , e per l'ingrandimento dell'Infante poteva cadere a tempo opportuno il riflesso . Fosse perciò effetto d'interna animosità , o di oggetti lontani sfilavano a tutto potere Truppe da' Porti di Spagna , si allestivano due Corpi di Armata , comandata la maggiore dal Tenente Generale Marchese di Grazia Reale con quindici Navi da guerra ; l'altra di cinque Navi dal Tenente General Pozzo Blanco , e sopra queste , e Bastimenti , che componevano il convoglio , erano per imbarcarsi venticinque mila soldati , dovendo passar in Ancilo cinque mila Cavalli .

Foderosi al
lestimenti
della medesima.

Uscì

Uscì poco appresso il manifesto della Spagna, pubblicandosi con motivo sinora ignoto all'Europa: Prendersi dalla Spagna eguale ri-sentimento per la dispotica autorità, che pre-tendeva l'Imperadore di ordinare le successio-ni de' Principi, a quello, che con ragione pro-fessava la Francia per le assistenze prestate da Casa d'Austria all'Elettore di Sassonia in Re di Polonia: Essersi in oltre da Cesare attraversato il giusto, e concertato possesso de' Stati al Infante, e per divertirgli l'attuale incontrastabile diritto sopra Parma, e Piacenza aver fornito pretesto la supposta gravidanza della Principessa Enrichetta; oltre le molte difficoltà addotte ad arte dagli Austriaci, le violenze minacciate alla guarnigione Spagnuola, gl'insulti a confini, la negativa delle investiture per i Feudi del Regno di Napoli, e gli atti di protesta fatti al Senato, ed al Popolo Firentino, e all'Infante per l'uso del titolo di Gran Principe di Toscana; cose tutte dolorose alla sofferenza, e dignità del Re Cattolico.

Questi, ed altri sentimenti spiegava la Spagna nel manifesto, ma più che a dichiarare le cagioni della guerra coll'Imperadore attendeva ad armarsi, e arrivata già a Livorno la picciola flotta con nove battaglioni, si staceavano tutto di da' Porti nuovi convogli per Italia,

CARLO
Ruzini
Doge 106.
Manifesto
contro l'Im-
peradore.

1733

Flotta Sp-
gnuola a Li-
vorno.

CARLO RUZINI concependosi speranze di buon fine all' impre-
sa per gli avanzamenti de' Francesi, e de' Sa-
Doge 106vojardi, benchè di questi non molto piaceva la
facilità, che praticavano negli acquisti per il
noto accordo de' Stati ad essi assegnati. Tut-
tavia per ostentare corrispondenza con la Sa-
voja, e per far cosa grata alla Francia deven-
ne la Spagna alla deliberazione di eleggere Don
Giuseppe di Cordova in Ministro Plenipoten-
ziario a Torino nel riflesso, che le dimostra-
zioni di buona amicizia potevano accrescere ri-
putazione all'armi comuni senza inferir pre-
giudizio a' particolari riguardi.

Esa bensì diverso il contegno della Corte
Cattolica coll' Inghilterra, affettando la Regi-
na Elisabetta di darle prove di amicizia, e di
confidenza, sino a chiedere alla nazione un
Vascello in scorta ad un convoglio destinato
Contegno della Spagna coll' Inghil- terra. per l' Indie, ma inasprendosi sempre più gli
animi de' Principi contendenti per esser par-
tito da Vienna il Signor d' Aghillus Ambascia-
dore Cattolico, e staccatosi finalmente da Ma-
drid senza nè pur prender congedo dalla Corte
lo Stolc Ministro Cesareo prendevano i Spa-
gnuoli gelosia, che il Britannico fosse attaccato
all' Imperadore, di modo che restando loro la
sola Iusinga, che diversa avesse ad essere l'in-
clinazione della nazione Inglese, sollecitavano
l'espe-

L'expeditione de'convogli in Italia prima, che comparisse l'Armata Inglese in Mediterraneo, giacchè non cadeva riflesso di timore sopra l'Doge ^{CARLO Ruzini} 106 Ollanda, che si era dichiarata con la Francia di mantenetsi neutrale :

All'improvvisa irruzione d'armi, che inondavano l'Italia, ed alle calamità pur troppo gravi ed inevitabili della guerra conoscendo il Senato Veneziano quanto convenisse al decoro della Repubblica, ed alla sicurezza de' Stati renderli muniti con vigorosi presidj, deliberò di rilasciar patenti per nuove leve de' soldati, fece passare dal Levante, e dalla Dalmazia più Reggimenti di veterane Milizie, e con l'estrazione delle cernide dalla Terra Ferma fissò di accrescere il numero delle genti al pubblico soldo, sino a stabilire presidio bastante a mantenere in pace armata la dignità al Principato, e la sicurezza alle Piazze :

Eletto con titolo, ed autorità di Provveditor Generale in Terra Ferma ¹⁷³³ Carlo Pisani Cavaliere e Procuratore, fu destinato Provveditor straordinario oltre il Fiume Mincio Antonio Loredano Cavaliere, con lo stesso titolo fu fatto passare a Peschiera Giorgio Balbi, ed agli Orzi nuovi Gabriel Boldù, disponendo in cadauna Piazza grossi presidj per assicurarle tutte dalle soprafazioni, e da' pericoli dell'armi straniere.

CARLO Ruzini Con sì fatta direzione cercando il Senato di mantenere la propria riputazione appresso i Principi contendenti, non dichiarava parzialità verso alcuna delle potenze, ma praticando eguale indistinta uffiosità esigeva rispetto, ed assicurava gli Stati. Aspiravano tuttavia i Principi ad iscoprire la volontà della Repubblica, ed indurla al proprio partito, ma perchè da qualche tempo era ritornato in Francia l'Ambasciatore Zerzi, spedì il Cristianissimo con sollecitudine in Venezia il Signor Conte di Fraulè con carattere di Ambasciadore appresso la Repubblica, e con espressa commissione di farla piegare, se fosse possibile al partito degli Alleati.

Maneggi della Francia per farlo piegare al partito degli Alleati.

Arrivato questi in Venezia ricercò tosto la deputazione di soggetto per seco lui conferire sopra gli affari presenti, e benchè ciò non fosse solito praticarsi cogli ordinari Ambasciatori, de' quali è costume produrre con memoriale al Collegio le richieste, fu creduto di compiacerlo, come pure non fu negata la deputazione d' altro soggetto per aderire alle dimande del Principe Pio Ambasciadore Cesareo, che

**il Senato de-
fina due De-
putati per
rilevare le
dimande de
gli Ambascia-
tori Cesareo,
e Francese.**

ad esempio della Francia lo ricercava. Demandata dal Senato al Doge la facoltà di nominare due Cittadini tra Savj del Collegio, quali avessero ad abboccarsi cogli Ambasciatori Cesareo, e Francese.

ri Cesareo, e Francese, fu dato il carico a Lo-
renzo Tiepolo Cavaliere e Procuratore, come CARLO
a quello, che aveva già sostenuto il carattere Doge 106,
di Ambasciadore appresso il Re Cristianissi-
mo; ed a Daniele Bragadino Cavaliere ritor-
nato dall'Ambascieria di Vienna, fu permesso
di rilevare le premure del Ministro Cesareo.

Dopo reciproche uffiosità, e dichiarazioni di
vera amicizia tra Principi, si espresse il Con-
te di Fraulè col Deputato: Essere intenzione Difensore dell'
del Re suo Signore di vedere in libertà vera, Ambascia-
e sicura i Principi Italiani, quali in adesso non
godevano per la grandezza di Casa d'Austria;
Rischiarò le cagioni, dalle quali era spinto il
Cristianissimo a portar l'armi di quà da' mon-
ti unitamente a' Savojardi per vendicare le in-
giurie, che s'inferivano a Stanislao, a cui per
giustizia apparteneva la Corona della Polonia;
Che non vaghezza di gloria, o ansietà di do-
minazione eccitava un potente Sovrano di fio-
ritissimo Regno ad entrar in guerra, potendo
ciò agevolmente comprendersi nell' incuranza
sua nell'appropriarsi gli acquisti. Oltre le nu-
merose Truppe di Francia, e degli Alleati,
che si ritrovavano al presente in Italia, alle-
stirsi Esercito più potente per passar i monti
nella vicina stagione; Dover credersi, che scen-
derebbero gli Allemanni dalla Germania, e 1733

Ambascia-
re di Fran-
cia col De-
putato;

CARLO Ruzini che sarebbe attaccata l'Italia da aspra guerra
Doge 106. In tale costituzione di cose indubitabili , e non
lontane , ricercava a nome del Re , qual riso-

luzione fosse per prendere la maturità del Se-
nato , se d' acchetarsi a vedere le fiamme del
vicino paese , non senza pericolo di molestie ,
e d' insulti a sudditi , e Stati suoi , o pure se
con generoso consiglio pensava di non trascu-
rare l' opportunità de' vantaggi , quali sarebbero
dagli Alleati a larga mano esibiti per la gran-
dezza maggiore della Repubblica .

Risposta del Senato all' Ambasciadore di Francia. Al discorso dell' Ambasciatore rappresenta-
to dal Deputato sotto i pubblici riflessi fu da-
ta risposta ; che costante il Senato nella mas-
sima di conservare la buona corrispondenza con
la Corona di Francia avrebbe studiato di darle
in qualunque incontro le più sincere prove ; cre-
dendo per altro nell' oscurità delle cose corren-
ti , e nel principio di movimenti sì grandi im-
maturo il tempo di ulteriori dichiarazioni .

**Conferenza dell' Amba-
sciatore Ce-
sareo col
Deputato.**

Di riflesso non minore fu la conferenza del
Principe Pio Ambasciatore di Cesare col De-
putato Cavaliere Bragadino , a cui , premesse
le asseveranze di costante amicizia dell' Impe-
ratore verso la Repubblica , valendo di prova
evidente la buona corrispondenza per sì lungo
tempo praticata tra i due Principi confinanti
disse : Che Cesare era deliberato a qualunque
costo

costo di recuperare gli Stati d'Italia toltagli
da' suoi nemici, al qual oggetto si ammassava-
no nella Germania Truppe, provvedimenti, e Doge 106
denari, confidando a prima stagione aver pron-
ti novantamille soldati senza spogliar le Piaz-
ze di vigorosi presidj; e che in oltre avrebbe-
ro favorito la sua causa i Principi dell'Imperio.

CARLO
RUZINI

Spiegando poco appresso un foglio soggiun-
se: Che l'Imperadore suo Signore ricercava
dalla Repubblica in prova di vera amicizia;
Che se avesse deliberato di non frammischiar-
si nelle differenze tra i Principi, permettesse
alle Truppe Imperiali libero il passaggio per i
pubblici Stati; Che non accordasse a Gallo-Sar-
di l'ingresso in alcun luogo murato, quando
non ne consegnasse altro alle Milizie Alle-
manne; e che se durante la presente guerra
fossero attaccati da' Turchi gli Stati dell'Im-
peradore concorresse la Repubblica a divertirli
coll'Armata marittima, come conveniva in for-
za dell'Alleanza.

Alle richieste dell'Ambasciadore, fu d'or-
dine del Senato fatto intendere col mezzo del
Deputato in nuovo abboccamento, che seco lui
fu accordato: Che come ne' primi due punti si
era abbastanza spiegata la pubblica volontà nel-
la risposta data al primo suo memoriale (si
era in essa contenuta la maturità del Governo
Risposta del
Senato a
quello di
Cesare.

CARLO Ruzini in termini uffiziosi, ma generali) così per quello riguardava l'osservanza puntuale della Doge 106. Lega , nel caso fosse attaccato l'Imperadore da' Turchi , non sarebbe stata diversa da sè medesima la costanza del Senato , confidando di ritrovare prontezza eguale nella giustizia di Cesare , se fosse insultata la Repubblica dall'armi Ottomane .

Vascello Ma perchè era arrivata in quel giorno a Venezia molesta notizia , che da tre Gajete Sen^{to}negnane fosse stato investito , e preso nel porto di Capo d' Istria Vascello Francese , che cari-
Franceso pre-cando merci a Trieste , si era ricovrato per le nuove insorgenze nell'asilo di porto amico , restando il Legno , e le merci in podestà de' Corsari , mentre era fuggito il Capitano , ed i marinarij , che lo guarnivano , fu incaricato il Bragadino a far forti doglianze coll'Ambascia-
so da Segnadore ; protestandogli ; Che sì fatte licenze non sarebbero dalla Repubblica tollerate , eccitan-
ni nel portodolo a scrivere seriamente alla Corte di Vien-
di Capo d'na , perchè punita l'audacia de' Corsari , e re-
Istria.Risentimen-to del Senato stituito il Vascello fossero in avvenire rispet-
coll' Amba-sciadore Ce- scinati i pubblici porti . Con eguale risoluzione fu fareo . commesso all' Ambasciadore in Vienna Marco Foscarini di presentarsi tosto all'Imperadore , chiedere risarcimento all'accaduto nelle misure , che convenivano al pubblico decoro , ed al- la

la reciproca fede , ed in oltre l'opportuno ri-
medio per i tempi avvenire , onde non avesse-
ro a succedere nuovi scandali .

CARLO
Ruzini
Doge 106.

Sorpreso l' Ambasciadore Cesareo all' esposi-
zione ne dimostrò dispiacere , promettendo , che
avrebbe tosto scritto alla Corte , ed accompa-
gnato l' avviso col vigore , che meritava il suc-
cesso , e che gli additava la commozion del
Senato .

Ma l' Ambasciadore di Francia , chiesta con
sollecitudine nuova conferenza si espresse col
Deputato con termini assai concitati , inveen-
do contro la licenza de' Corsari Segnani , che
avessero insidiosamente predato il Vascello in
Porto amico , e coperto dalla bandiera di Fran-
cia , sforzandosi di far comprendere , ch'egual-
mente doveva dirsi offeso il suo Re per la re-
presaglia , che la Repubblica per l'ingiuria in-
ferita a' suoi porti , e che confidava avrebbe di-
mostrato il dovuto risentimento ; dolendosi in
oltre , che il Legno non fosse stato difeso dal-
la Piazza , non dalle barche armate della Re-
pubblica ; cosa , che non poteva essere rileva-
ta senza dispiacere dalla Corte di Francia .
Assicurato però l' Ambasciadore , che il Sena-
to aveva preso l' impegno , che conveniva alla
sua dignità con far forti doglianze appresso l'
Ambasciador Cesareo , ed all' Imperadore me-

Sdegno dell'
Ambascia-
dore Francese
per la preda
del Vascello.

desi-

CARLO Ruzini desimo , spedito in Capo d' Istria Tommaso Malipiero Avogador di Comun per rilevare le circostanze , e la verità delle cose occorse , e
Acquietato dalla prudenza del Se. nato. che arrivati in Venezia i Comandanti dell'Ar- mata sottile erano state disposte Galere a' por- ti del Lido , di Malamocco , e nell' Istria , si

1733 acquietò il Conte di Fraulè , e molto più allora che rilevata da Cesare la giustizia delle pub- bliche ragioni , fu restituito il Legno nel Porto di Capo d' Istria .

Sopita l'amarezza per l'insorta emergenza era cura particolare del Senato far apparire religiosa indifferenza verso amendue i partiti ; ma benchè credesse opportuna cosa differire la dichiarazione di neutralità per i riguardi di pru- denza , che convenivano allo stato presente delle vertenze tra Principi , rilevando tuttavia nella Francia per l'indole vivace della nazione ,
Il Senato fr. dichiara neu. trale. viva brama , che si spiegasse , e non essendo minore la premura nella Corte di Vienna ; per togliere i pretesti , e le gelosie , fu decretato , che agli Ambasciatori de' Principi esistenti in Venezia , ed alle Corti di Vienna , Francia , e Madrid fosse dichiarata la pubblica risoluzione di voler conservare eguale e sincera amicizia con le Corone , nella confidenza , che sarebbero dalle Potenze contendenti rispettati i pubblici Stati , ed immuni i sudditi dagl'insulti .

Pri-

Prima ancora di palesare la sua intenzione si era il Senato dimostrato fermo a divertire le cagioni di doglianze de' Principi, sottraendosi in più incontri dall'aderire alle istanze de' Francesi, che chiedevano parzialità, e convenienze, e degl' Imperiali, che bramavano facilità troppo aperte nella traduzione de' grani da paesi oltre il Mare.

CARLO
Ruzini

Doge 106

Ristrette nel recinto di Mantova le speranze di Cesare di fermar il piede nella Provincia, ed occupato già dagl'Alleati il Ducato di Milano, profugo da' Stati suoi, e ritiratosi in Bologna il Duca di Modona, trasferitesi in ricovero a Venezia il Duca, e Principesse di Guastalla, ed ingombrato il paese all'intorno dall'armi Francesi, e Savoarde, temevano gl' Imperiali, che non fossero per trascurare ezandio l'acquisto di quella Piazza, allettati forse i nemici dalla confusione de' difensori, e dall'opportunità per la scarsaZZa di acque nel Lago; perlocchè il Principe di Wittemberg scrisse da Mantova al Maresciallo della Repubblica Conte di Scholembourg; Che sarebbe riuscita cosa assai grata a Cesare, se lungi da qualunque dimostrazione si fossero levati i sostegni al Fiume Mincio, onde potesse scorre una qualche porzione d'acque nel Lago, ma comunicata la dimanda al Provveditor Gene-

Costituzione
infelice del
Duca di
Modona.

Lettera del
Principe di
Wittemberg
al Scholem-
bourg.

CARLO Ruzini rale, gli fu risposto: Ch'eguale per l'arida stagione era in ogni parte la scarsezza dell'acque, dichiarando piuttosto la buona disposizione di aderire alle istanze, a migliore opportunità; contegno che meritò l'approvazione Doge 106. del Senato.

1734

Truppe Allemagne in Italia. Più pericolose erano per riuscire le congiunture vicine per l'imminente calata delle Truppe Allemanne dalla Germania, imperocchè, se per la dichiarata neutralità era disposto il Senato a permetter loro il passaggio per i pubblici Stati, non era difficile, che gli Alleati tentassero di attraversare il loro avanzamento; nel qual caso avendo ad essere teatro di guerra il pubblico Stato, non sarebbero andati esenti dalle militari licenze i sudditi della Repubblica.

Si fece però conoscere diversa la direzione del Maresciallo di Villars, e del Duca di Savoja, che con titolo di supremo Generale comandava l'Esercito, da' quali munite con vigorose forze le rive del Fiume Olio, e disposti più staccamenti oltre il Pò, lasciavano incerto il disegno, se volessero impedire a Tedeschi il passaggio de' Fiumi, o pure tradurre essi le genti sopra ponti costrutti.

All'aprirsi della Campagna cominciarono a sfilare dalla Germania le numerose Truppe Al-

le-

jemanne verso l'Italia, volendo Cesare, che il CARLO
RUFINI
Corpo delle genti destinate per la Provincia Doge 106
ascendesse a cinquanta mille uomini, e che Maresciallo
Co: di Mer-
ci Coman-
dante dell'
Esercito Ce-
sareo.
di numero assai maggiore, comprese le Trup-
pe Ausiliarie dell' Imperio, fosse formato l'E-
sercito al Reno. Di queste era destinato al co-
mando il Principe Eugenio di Savoja; Capita-
no celebre tra quanti ne vantava l'età presen-
te, dandosi la direzione dell' Esercito per l'I-
talia al Maresciallo Conte di Mercì; Coman-
dante altrettanto risoluto, e progetto, quanto
nelle azioni poco favorito dalla fortuna.

Non erano oziosi al Reno i Francesi prima
che accrescesse di vigore l' Esercito Cesareo,
che dal Principe Eugenio fu ritrovato non a-
scendere oltre a trenta mille soldati, di modo
che fu obbligato accamparsi a canto di Fili-
sburg, mentre l' Armata Francese comandata
dal Maresciallo di Berverich, giunta a Spira,
poneva in contribuzione tutto il paese all'in-
torno. Sforzate dal Duca di Novaglies le linee
d' Etlingen, dopo esser stato espugnato dal
Principe di Tingrì il Forte costrutto a loro
difesa, si era unito il grosso de' Francesi a
Mulberg, e ritirandosi gl' Imperiali sotto Hel-
bran, avevano dato a' nemici la facoltà d' im-
porre contribuzioni alla Città, e Territorj di
Darmstat, e di Bergratz, e depredare le Ter-
re

re del Vescovato di Spira, del paese di Bade,
CARLO Ruzini e dell'Elettorato di Treveri.

Doge 106 Si disponevano nel tempo medesimo le cose
Nuove con-
sezenze degli
Ambascia-
ti co' Depu-
tati. a portar le calamità nell'Italia per la calata delle genti Allemanne, perlochè insorgevano continui argomenti alle conferenze degli Ambasciatori co' Veneti Deputati, o per la comodità delle tappe, o per la facilità de' foraggi; riuscendo co' Francesi più difficile il punto de' disertori, che dopo più questioni restò accordato con la reciproca restituzione, salva la vita, e concertato il perdono.

il Co: di
Fuenclara
Ambascia-
re di Spagna
in Venezia
domanda un
Deputato. Arrivato poco appresso à Venezia il Conte di Fuenclara Ambasciatore del Re Cattolico, per esser mancato di vita mesi prima il Marchese di Monteleone, che per più anni si era fermato con tal catattere appresso la Repubblica,

1734 blica, ricercò pur egli altro Deputato, e destinato Niccolò Erizzo Terzo Cavaliere, rileggiuolo al Esposiz'one
dell' Amba-
sciatore Spa-
gnuolo al
Deputato. vò questi dall'Ambasciatore dopo replicate asserzioni d' amicizia della Corona Cattolica con la Repubblica: Essere ferma risoluzione de'Regnanti di accrescere le Truppe, che tenevano in Italia per l'acquisto del Regno di Napoli a favore dell' Infante Don Carlo, confidando breve, e facile l'impresa per il concorso volontario de' popoli, e per l'avversione, che tenevano al Governo Allemanno, non senza far ca-

der

der qualche cenno di Lega con la Repubblica, cui disse poter ritrarre da un generoso consiglio sicurezza a' suoi Stati, e all' Italia tutta. CARLO Ruzini Doge 106
 Fu perciò dal medesimo Deputato riferito all' Ambasciadore a pubblico nome: Accogliere il Senato con vera riconoscenza la buona volontà del Re Cattolico a conservare la corrispondenza con la Repubblica, che non avrebbe trascurato in ogni incontro di darne le più vive prove, com' era deliberata nella presente occasione di guerra tra Principi ad osservare la più religiosa neutralità.

Se in Venezia con reciprochi uffizj di benevolenza era coltivata l' amicizia con le potenze contendenti, si incalorivano nell' Italia le Apparati di guerra in Italia. disposizioni per aspra guerra, destinata la Provincia ad esser spettacolo a sè medesima ne' tragici avvenimenti per l' ansietà delle nazioni straniere, che anelavano al possesso delle diei più nobili parti. Raccolte nel Mantovano le Milizie Tedesche, che in più Corpi erano calate dalla Germania, era finalmente arrivato al Campo il Maresciallo di Mercì, ma sopratutto da moleste indisposizioni, e particolarmente nella vista, per le quali fu costretto sottoporsi a rigorosa cura passando per qualche tempo a' bagni d' Abano nel Territorio Padovan, era stata presa la direzione delle genti dal Prin-

Principe Luigi di Wittemberg, dopo però, che
 CARLO Ruzini da Mercì gettato il Ponte tra San Benedetto,
 Doge 1734 Borgo forte era stato posto il piede alla ri-
 va opposta da tutto l'Esercito Allemanno. Spe-
 dita dal Maresciallo di Coignì, che stava ac-
 campato a Mirasola, grossa partita a ricono-
 scere i Tedeschi, rilevato il numero loro si unì
 agli altri Corpi distribuiti alla destra del Pò,
 levati prima i presidj da Guastalla, Mirando-
 la, ed altri siti che passarono tutti insieme al
 grosso del Campo.

Cesare di-
 sapprova la
 direzione
 del Mercì.

Il consiglio però di varcare il Fiume, e ri-
 durre l'Esercito in fertile, ma non esteso pae-
 se, a fronte de' nemici, che si erano in ogni
 sito fortificati, non aveva molto incontrato nell'
 intenzione della Corte di Vienna, che avreb-
 be piuttosto desiderato, che fossero incontrati
 con risoluzione i nemici, o sforzate le opposi-
 zioni al Fiume Olio per aprirsi la strada al
 sospirato acquisto, di modo che poco appro-
 vando la presa deliberazione, o pure temendo
 di nuova recidiva del Generale, aveva desti-
 nato alla direzione dell'armi nell'Italia il Con-
 te di Konisegh, che aveva impiegato il corso
 degli anni suoi egualmente nelle cure de' Ga-
 binetti, che nell'esercizio dell'armi. Valesse
 ciò di eccitamento al Mercì per operare con
 risoluzione prima, che arrivasse il successore,
 e de-

e deliberato con decisiva azione di confermar-
si , vincendo , nel posto , o pure di terminare
con gloria i suoi giorni , pensò di attaccar i Doge 106
nemici con generale battaglia , mentre sin al-
lora nella di lui lontananza si erano impiegati
i Tedeschi in fazioni intorno Colorno (luogo
di delizie nel Parmigiano) ora respingendo i
nemici , e talvolta con effusione di sangue cac-
ciati .

CARLO
Ruzini

Il Mercì at-
tacca i né-
mici in ge-
nerale bat-
taglia .

Partito dal Campo il Maresciallo di Villars
per la facoltà ottenuta dal Re di ritornarsene
in Francia , o fosse per la poca intelligenza ,
che correva tra lui e il Duca di Savoja , ve-
gliava il Maresciallo di Coignì , ed il Conte di
Broglio sugli andamenti degl' Imperiali , che
varcata la Parma , si erano acquartierati tra
quel torrente , e la Bagonza sino alla Valiera ,
con disegno di occupare la strada maestra , che
conduce a Piacenza . Avvicinatisi perciò gli
Allemani alla Città di Parma , scendendo
sulla strada che porta a Piacenza , con l'ala
sinistra estesero la destra sino ad un bosco ,
indirizzandosi verso il Taro , onde occupare i
posti , ch' erano vagheggiati dagli Alleati . Stac-
catisi questi nel giorno vigesimo nono di Giu-
gno dal Campo di Cesvera occuparono con la
retroguardia alcune casine , dette la Crocetta
alla divisione della strada , ch' porta a Cremo-

CARLO Ruzini na, ed incontrato un Corpo di Cavalleria Allemanna, ed a sinistra altra colonna di Fante. Doge 1069 sostenuta dalle corazze appostarono i loro

Granatieri nelle casine, e lungo la strada, facendo avanzare il battaglione Reale, e piantando cinque pezzi di Cannone alla dritta dell'ultima casina; indi gettato un ponte sopra picciolo canale spinsero i Dragoni, e la Cavalleria alla dritta della Fanteria, che stava ordinata sulla via di Cremona. Attaccate da' Tedeschi le casine, ed i Granatieri cominciò sanguinosa zuffa con le genti di Picardia, poscia aggiustati dietro siepi alcuni pezzi di Cannone caricati a cartoccio fecero strage ne' Reggimenti di Picardia, di Mena, e di Normandia, respingendo il Reggimento di Ciampagna, che si era avanzato in ajuto, non però senza danno degli Allemani. Sostituendo tuttavia gli Alleati nuove Truppe alle genti stanche, e diminuite di numero, e non diversamente facendo gl' Imperiali si attaccò sanguinosa zuffa con incessante fuoco, che durò sino al tramontar del Sole, cadendo dall'una, e dall'altra parte in gran numero i soldati, e tra questi trafitto,

Morte del Generale Merci. e morto da due colpi di fucile il Generale Merci, che con disperato valore combatteva alla testa de' suoi, per il qual caso si ritirarono gli Allemani, sempre però in ordine di battaglia, e col

è col favor della notte si allontanarono lascian-
do i loro morti, e feriti sul Campo. Diede CABLO
Ruzini ciò argomento agli Alleati di appropriarsi l'o-Doge 106
nore della vittoria, benchè egualmente sangu-
nosa potè dirsi, che fosse stata la battaglia,
per esser mancati oltre a dieci mille uomini
nell' uno, e nell' altro Esercito, e quasi pari il
numero de' feriti. Al possesso del Campo si
unì per gli Alleati la facoltà di occupare Gua-
stalla, e di porre il Modonese in pesanti con-
tribuzioni, ma giunto all' Esercito il Conte di
Konisegh si diedero gli Allemani a fortificar
la Mirandola, e fissato il maggior quartiere a
Revere non più pensarono a tradurre il Can-
none oltre il Pò.

Se dubbia doveva dirsi la sorte dell' armi
L'Infante
D. Carlo
nel Regno
di Napoli.
nella Lombardia, certo poteva credersi l'acqui-
sto del Regno di Napoli per l'Infante Don
Carlo, che trasferitosi a quella parte con qual-
che numero di Truppe, e rinvigorito poi da'
soccorsi di Spagna, battuti più volte i Tede-
schi divisi, era entrato nella Città Capitale,
ed espugnati i Castelli, acclamato da' grandi,
e poco appresso dal Popolo, che allettato da
Entra nel.
la Capitale.
grazie, e dalla diminuzione degli aggravj si
era dato ad esaltar la fortuna del nuovo Prin-
cipe. Per assicurargli la Corona sul capo, to-

sto che giunse in Spagna la novella, che fosse entrato l'Infante nella Capitale, l'aveva
CARLO Ruzini
Doge 106. dichiarato il Cattolico per vero e legittimo
Il Re di Spagna lo dichiara in legittimo Re. Re di Napoli, indipendente da qualunque straniera Sovranità, benchè le due più forti Piazze del Regno Capua, e Gaeta fossero tuttora occupate da' presidj Allemani. Erano stati battuti gl' Imperiali a Bitonto, ed a Bari con intiera sconfitta, e prigonia della maggior parte delle loro genti, che consistevano in seimila cinquecento Fanti, e mille cinquecento Cavalli, ma poco contento il Duca di Montemar della lentezza del Duca d'Illiria, che non aveva per anco aperte le trincee sotto Gaeta, pensava di stringerla per terra, e per mare con squadra di Legni Spagnuoli, e Francesi, che attendeva dalle Corone Alleate per scorrere il Mare, ed impedire i soccorsi, deliberato, compiuta l'impresa, di trasferirsi a fiancheggiare le imprese degli Alleati in Lombardia, e fugare co' Legni armati i Navigli Imperiali, che osassero avvicinarsi alle foci del Pò. Dimostrava tuttavia il presidio di Gaeta risoluzione, e costanza, festeggiando, a vista de' fuochi di gioja, che si facevano per il Regno, con altri fuochi per infonder coraggio nelle Milizie, e per rendere dubiosi a' popoli i
Risoluzione del Duca di Montemar.
Costanza del presidio Allemano.

vantaggi, che pretendevano aver ottenuti l'armi Alleate nella Lombardia.

CARLO
RUZINI

Tra le vicende de' partiti contendenti, e nel Doge ¹⁰⁶
destino per anco dubioso dell' Italia da tante
parti lacerata, ed invasa vegliava il Senato Ve- ^{Sollecitu-}
neziano a varj casi della guerra, cercando di ^{dine del Se-}
far godere a' sudditi la sicurezza, e la quiete ^{nato a pre-}
^{de' sudditi,}
a vista delle gravi calamità, che affiggevano ^{servazione}
la Provincia. ^{e Stati.}

Non minot cura ricercava la preservazione ¹⁷³⁴
de' Stati al confine Ottomano, per gli acciden-
ti, che alla giornata insorgevano a combatter
la pace nel lungo tratto de' Mari; e chè pote-
vano fornir di pretesto alla superba nazione
per devenire all'estorsioni, e agl' insulti.

Trasferitosi nell' acque superiori Agostino Sa- ^{Insulti de'}
gredo con la Nave Patrona, ed altra di con- ^{Corsari Bar-}
serva a scorta di tre Vascelli mercantili; l' uno ^{barescini nel}
de' quali astretto per burrasca a scorrere nell'
acque di Gierà, discoste per diciotto miglia da ^{Mare.}
Metelino, ove si erano pur salvati due Vascel-
li di Tunisi, presero questi nel mezzo il Le-
gno, e fattolo visitare da quattro Lancie tra-
dussero il Capitano con alcuni Marinari al
Reis, che per inganno, o per soggezione del-
le pubbliche Navi, che bordeggiano in poca
distanza, lo rimandò al loro Vascello senza
però che si allontanassero i Barbareschi, quali

~~CARLO Ruzini~~ lo vagheggiavano per certa preda. Avvicinato lo Sagredo, ond' agevolare al Vascello lo Doge 106scampo, potè ridurlo fuori del canale, indi risoluzione di Agostino Sagredo con tro i Barbareschi. fu detto, insultato con qualche colpo di Cannone, scaricò contro i Corsari le batterie, obbligandoli dopo lungo contrasto, e morte d'alquanti di loro al disperato consiglio di appigliare il fuoco alle proprie Navi, perchè non cadessero in podestà de' Cristiani, e per salvare la vita nelle terre vicine. Il fatto fu ricevuto in Costantinopoli con grave risentimento,

Risentimento de' Turchi.

amplificandolo gli offesi con clamori, e con aspre invettive: Si professava, che fossero violate l'acque soggette all' Imperio, e battute le Terre del Gran Signore col Cannone, esagerandosi il danno ad arte accresciuto nelle abitazioni, ed Ulivi. A' stridori de' Barbareschi, ed al preteso insulto a' Porti Ottomani facevano i Turchi calde querele al Bailo della Repubblica Angelo Emo, che vestiva per anco il carattere di Ambasciadore straordinario; Chiedono riscarcimento al Bailo. devano risarcimento de' danni, e castigo del Comandante, che nel piacere dell' ottenuto vantaggio aveva avanzato al Bailo la notizia senza individuare le positive denominazioni de' siti, da che potevano i Turchi far fondamento maggiore alle richieste, ed alle doglianze.

Il foglio medesimo spedito dal Bailo al Senato con l' esposizione del risentimento de' Turchi indusse la pubblica prudenza, a scanso di ulteriori impegni a rescrivergli; Che avesse a far nota alla Porta la disapprovazione della Repubblica a quant' era accaduto, in prova di che era obbligato il Comandante a render conto alle carceri. Ma il Gicca, che si lusingava poter dall' avvenimento aprirsi la strada a' propri vantaggi, poco appagandosi dell' esposizione del Bailo insisteva perchè da esso fosse posto in carta l' ordine intiero del fatto, ed i sentimenti della Repubblica, promettendo, che ciò gli sarebbe di fondamento per favorire il negozio, e per mitigare l' irritamento.

Il Sagredo
è chiamato
a render
conto alle
carceri.

Dopo lunga resistenza, temendo il Bailo di accrescere lo sdegno de' Turchi con la negativa, prese partito di compiacerli; dichiarò la pubblica disapprovazione a quanto era accaduto nell' acque di Giera, e caricò i Corsari de' danni inferiti, della provocazione presente, e del volontario incendio delle Navi, una delle quali era pur preda fatta a' Veneziani, nominata Nuovo Commercio. Pareva interessato al buon fin dell' affare il Capitan Bassà Januncoza allettato da qualche dono, ma coprendo il Visir sotto sagace silenzio l' interno de' pensier-

1734

Il Bailo pa-
lefa a' Tur-
chi la pub-
blica disap-
provazione.

CARLO Ruzini ri lasciava sospeso l'animo del Bailo nell'incertezza dell'avvenire!

Doge 106 Davano fondamento a sperar bene le applicazioni de' Turchi alla guerra di Persia trattata con ostinazione sempre maggiore da Tamàs Koulicam, con dichiarazione di non accordar pace, se non allora, che fosse risarcita la Persia di quanto l'era stato occupato, consiglio, in cui doveva egualmente riporre la felicità dell'Imperio, che la preservazione della propria vita, e dell'usurpata grandezza.

Era forse questa la miglior ventura dell'afflitta Cristianità, che accesa negli odj intestini, e sollecita a perdere l'emule potenze a costo de' comuni mali, travagliava in ogni parte con effusione di sangue, e nell'incerto fine della funesta tragedia.

I Francesi battono la Piazza di Filisburg.

A fronte del potente Esercito degl'Imperiali accresciuto dalle Truppe di Prussia, Danimarca, e Hannover battevano i Francesi la Piazza di Filisburg, stando alloggiati in quartierì sì forti, che considerati dall'esperienza del Principe Eugenio giudicò consiglio di prudenza non attaccarli, confidando, che gli assediati per la fortezza della Piazza, e per il vigore del presidio potessero far resistenza sin tanto le congiunture, ed il tempo agevolassero la strada a portar loro soccorso. Alla direzione

dell'

dell' assedio era destinato il Marchese d'Asfeld con trenta mila uomini; vegliava agli andamenti de' nemici il Maresciallo di Berwick con ottanta mila, e disputandosi con cento pezzi di grosso Cannone, e con cinquanta mortari il destino della Piazzà, s' industriavano i Francesi di tagliar l' acqua, che forma il marasso intorno la Città, ond' appianarsi l' avanzamento. Il primo empito dell' armi fu diretto contro il Forte di Filisburg all' altra parte del Reno; ma crescendo a dismisura quel Fiume solito gonfiarsi nella stagione estiva, allagarono l' acque tutto il paese all' intorno, di modo che fu costretto il presidio ritirarsi nella Città, restando vuoto il Forte, senza che fosse dagli uni battuto, o dagli altri difeso. Ristrette finalmente l' acque nell' alveo fu il Forte da' Francesi occupato, ma si avvicinavano con lento passo alla Piazzà per il valor del presidio incoraggiato dalla bravura del General Wigtnau, ed accrescendo di giorno in giorno l' Esercito Allemanno, quant'era conosciuto dubbioso l' acquisto, altrettanto vicino era creduto l' incontro di sanguinosa battaglia.

Oltre i giornalieri stratagemmi di guerra posti in uso dagli assediati accrebbe l' apprensione nel Campo per fatal colpo, che levò la testa al Maresciallo Berwick, restando il peso

CARLO
Ruzini

Doge 106

Inondazio-
ne del Fiu-
me Reno.

in-

Monte del
Maresciallo
Berwick.

1734

CARLO Ruzini intiero dall'assedio al Marchese di Asfeld si-
no a nuova disposizione della Corte.

Doge 106. I casi fortuiti della guerra , e gl'industriosi
espedienti potevano bensì render più celebre
l'assedio , non preservare la Piazza , se il Prin-
cipe Eugenio forte già di ottanta mila uomini
non avesse tentato sforzar le linee , e battere
il nemico , che trincerato in fortissimi allog-
giamenti con triplici fosse , con ridotti , e con
numerosi pozzi larghi otto piedi , e profondi
dieci rendeva difficile l'impresa ; potendo gl'
inviluppati laberinti con arte particolare costrut-
ti essere principalmente di sepolcro alla Ca-
valleria , che si fosse spinta all'assalto . Stando
perciò cheti gli Allemani nell'alloggiamento
d'Helbrun per la comodità de' foraggi , ed ac-
Il Re di
Prussia arriva al Campo Allemano.
crescendo di giorno in giorno di forze per i
soccorsi dell'Imperio , e dall'arrivo al Campo
del Re di Prussia col Principe Real suo figliuo-
lo , erano in osservazione degli andamenti de'
Francesi , che ad onta della ristrettezza delle
vettovaglie per l'inondazione delle campagne ,
e dell'altre difficoltà battevano con risoluzio-
ne la Piazza , in cui diminuendosi per l'inces-
sante travaglio di giorno in giorno il presidio ,
e disperati i soccorsi fu forza , che devenisse-
Resa di
Friburg.
ro i Comandanti nel dì diciotto Luglio alla re-
Danzica occupata da' M'scoviti e Polacchi.
sa , bensì con le più desiderabili condizioni di
guer-

guerra. Fu il piacere per l'acquistata Piazza di Filisburg contaminato dalla caduta di Danzica, che ristretta con dujo assedio dall' armi de'Doge 106. CARLO Ruzini
 Moscoviti, e Polacchi, e difesa più dal valor de' Borghesi, che dal vigor del presidio fu obbligata a capitolare, dopo esser stato incenerito il di lei recinto dalle bombe, e mendicato Il sostentamento di vettovaglie dalla Pomerania, per esser stato da' Polacchi incendiato, e consumato il Paese tutto all'intorno. Ricevuti a discrezione il Primate, e i due fratelli Saiturriski, e con la medesima legge la garnigione, obbligati i Borghesi a riconoscere i Re Augusto, entrarono i Moscoviti, ed i Sassoni nella Città indagando con diligente perquisizione la persona di Stanislao, che si sapeva di certo essersi colà rinchiuso, ma riuscirono vane le indagini come furono per lungo tempo dubbiose, ed incerte le novelle del suo destino.

Variando in tal modo la fortuna dell' armi in azioni non decisive, era rivolta l'universale applicazione alle direzioni de' due Eserciti al Reno, e nell' Italia, ne' quali era pari la cautela de' Comandanti di non azzardare in decisivo conflitto lo stato presente delle cose, e le speranze dell' avvenire.

Acquartieratosi il Principe Eugenio a Bru-

chsal

— chsal tre ore distante da Filisburg, aveva fatto un staccamento di uomini per il Briscau ; Dog. 106 onde coprire Friburg, e Brisac, mentre i Francesi spingendo la Cavalleria verso Vormes devastavano con miserabile strage il paese all'intorno. Gettati dagli Allemani quattro ponti sul Neker per impedire a' Francesi di avanzarsi verso Magonza, il Duca di Novaglies si portò da Spira ad ingrossare l' Armata del Marchese d' Asfeld, nella gelosia, che il Principe Eugenio potesse attraversar loro il cammino per esser accampato con la ditta a Gustavburg, e con la sinistra a Gietano tra il Meno, e il Neker.

Se incerto era il contegno degli Eserciti al Reno, non più chiara appariva l'intenzione de' Comandanti Cesarei, ed Alleati nell' Italia; dimorando gli uni, e gli altri oziosi negli alloggiamenti, non senza querela de' Francesi per la renitenza de' Savojardi ad inseguire le Truppe Allemanne dopo la battaglia di Parma, credendo, che in tale congiuntura fosse loro esibita l' opportunità per obbligarle a ripassare il Pò, e a procurarsi vettovaglie, e foraggi sul Territorio di Mantova.

In fatti cominciava a risentire discapito la Cavalleria Imperiale per la scarsezza de' fieni, ma dichiarandosi il Conte di Konisech, che non

Scazezza
de' fieni nella
Cavalleria
Cesarea.

pon aveva per tal difetto a perdere il nervo maggiore delle forze di Cesare, aveva permesso a qualche partita provvedersene sul Ferra-Doge 106
rese. Giungevano perciò a Roma le moleste notizie della licenza de' Cesarei, i pericoli di gravi calamità allo Stato Ecclesiastico minacciato a dover prestare loro quartieri d'Inverno, e nel tempo medesimo faceva intendere il Maresciallo di Coignì al Pontefice, che se non era vietato a' Tedeschi ritrarre il sostentamento sopra lo Stato della Chiesa, confidava che goderebbero la medesima facoltà le genti Francesi, convenendosi concedere agli amici più sinceri ciò, che non era negato agli altri già scoperti di animo avverso.

Alle vicine calamità dello Stato dimostrava intrepidezza il Pontefice, o perchè riponesse la confidenza sua nella provvidenza Divina, o per certa naturale indifferenza, e per la cadente età, che l'obbligava a rimettere alla direzione de' nipoti, e de' dipendenti suoi la cura degli affari, e il peso maggiore del Principato. Questi però, o non avvezzi al Governo, o più solleciti a' propri vantaggi, che al decoro, e sicurezza dello Stato, regolandosi con arti sagaci erano fatti sospetti alla maggior parte de' Principi; comprendevano chiaramente gl' Imperiali la loro avversione; non era più conten-

CARLO
RUZINI

istanze del
Maresciallo
di Coignì al
Papa.

Intrepidezza del
Papa.

CARLO RUZINI tenta la Spagna per la renitenza del Papa a concedere l'investitura del Regno di Napoli Doge 106, all'Infante Don Carlo, fatto ormai quasi per sua renitenza a concedere l'investitura all'Infante D. Carlo, intiero dominatore del Regno, e riuscendo va-
dere l'inve-
titura all'
Infante D.
Carlo. ed oscuri i loro consigli, incerte le delibera-
zioni, poco grate le risposte, si erano costituiti in osservazione de' Principi contendenti. Nel mezzo a' pericoli, che circondavano da ogni parte lo Stato della Chiesa, anzichè togliere le cagioni de' dissensi co' Principi dell'Italia, ne' quali per i comuni riguardi poteva fissare la più sincera amicizia, sembrava, che affettasse la Corte di rinnovar le amarezze con la Repubblica di Venezia, o per certa naturale avversione che avea contro di essa dimostrato il Pontefice per tutto il corso del suo 1734 Pontificato, sino ad interdire dallo Stato Ecclesiastico le più essenziali manifatture di Venezia, o per cogliere profitti nelle turbolenze degli affari d'Italia.

Prima che il Fiume Pò giunga a scaricar le sue acque nell'Adriatico, si divide in più rami, formando nel mezzo di essi una qualche Isola, o sia abbonizione di terreno a misura, che da' venti, e dal refluxo del Mare viene divertito il corso di quel torbido Fiume.

Il nuovo terreno quanto inutile nel primo suo essere alla coltura, e all'aratro, se non in-

Vogliava i confinanti a renderlo libertoso , per-
che sovente esposto alle inondazioni e del Fi-
ume , e del Mare , era però guardato da' Vene-
ziani con gelosia per i riguardi al confine , per
il possesso della libera navigazione a' quali , come
a' padroni del Mare Adriatico spettava senza
contrasto tutto ciò nel medesimo si estendeva .
Fatte però a poco a poco fruttifere dall'indu-
stria le sabbie ammassate , cominciarono i con-
finanti Pontificj a desiderarne il possesso , e ri-
svegliata dalle sollecitudini de' privati la Corte
di Roma pensò con artifiziosa lentezza ad eri-
gere un picciolo Forte nel sito , detto il Bo-
nello di Goro ; lavoro , che prendendo figura
di mano privata fu nel suo principio da' Ve-
neziani o non osservato , o negletto . Ma al-
lorchè fu ad un tratto veduto crescere in re-
golato Fortino , munito di presidio , e con qual-
che pezzo di Cannone , che furono chiamate
all'ubbidienza alcune barche pescareccie , e che
si scoprì ad evidenza l'intenzione de' Pontifi-
cj , passò il Governo a mature considerazioni ,
e a vendicare co' maneggi , e col fatto l'abusi-
va licenza .

Era perciò esibita da' Savj al Senato la co-
struzione di altro Fortino alla parte opposta ,
per impedire a' Pontificj di esercitare autorità
e stabilire diritto ; ma dubitavasi che l'espe-
diente

CARLO
RUFINI

Amarezze
tra la Re-
pubblica , e
il Papa per
il Fortino
di Goro .

Varie opa-
zioni del
Senato sul
la costitu-
zione del
medesimo .

CAESO Ruzini diente avvalorasse il già fatto, e che ritenesse in sè figura di assenso. Era giudicato opportuno tra improvvisa questione far spianare da mano privata il Forte costrutto, ma si rifletteva, che questa, o non sarebbe stata bastante, o avrebbe fornito di pretesto alle querele della Corte di Roma, comecchè fosse suggerita, e fiancheggiata l'operazione dalla pubblica autorità; non essendo bastante la forza di alcuni pochi a repristinare le cose con la demolizione di un Forte per intiero costrutto, munito di Cannone, e guardato da formale presidio.

Fa avanzare le sue doglianze al Papa dall'Ambasciatore Mocenigo. Fu perciò deliberato di avanzare risolute doglianze a Roma col mezzo dell'Ambasciatore Luigi Mocenigo Cavaliere, fu fatto chiamar al Collegio il Nunzio Pontificio dichiarandogli il pubblico risentimento per la

1734 Risenimento del Senato col Nunzio. costruzione del Fortino sopra terre di pubblica indubbiata ragione; la proibizione, che per le passate convenzioni avevano i Pontificj di piantar Forti a quelle parti gelose; la risoluzione del Senato a voler tolto l'abuso, e insieme la confidenza nella rettitudine del Pontefice, perchè fosse tosto comandato riparo alla scandalosa novità.

Il consiglio, per altro piacevole, e onesto era riuscito opportuno alla sagacità della Corte

di Roma che tra le frequenti sessioni e amichevoli uffizj cercava la strada di tirare in lungo il negozio, e di stabilirsi nell' usurpato possesso. Dichiavano i Cardinali Corsini e Firrau all' Ambasciadore la costante, e sincera intenzione del Pontefice di non permettere, che fosse fatta cosa disaggradevole alla Repubblica, Principe amico, con cui bramava al sommo di ben vicinare: che non per vaghezza di dominio era stato costrutto il picciolo Forte, ma per gelosia, che quel sito fosse vagheggiato dagli Eserciti contenti: Potersi esaminar la materia, e la ragion del confine; adattarsi riparo opportuno all' operato, e svanite le gelosie di sorprese straniere non dover esservi difficoltà di render contente le pubbliche premure, e di far apparire il vero oggetto de' Pontificj.

Incalorendosi i discorsi a misura, che riusciva rendere dilucidata l' arte del Ministero di Roma, fu da questi suggerito al Duca di Sant' Agnan Ambasciadore di Francia di ricercare all' Ambasciadore Mocenigo, se in fatti fosse risoluta volontà del Senato di voler demolito il Fortino con la forza, a cui rispondendo il Mocenigo, che certamente il Senato non poteva tollerare ingiuria sì aperta, e pregiudiziale a' pubblici diritti, si espresse il Ministro

CARLO
Ruzini

Doge 106.

Sentimenti
de' Cardina-
li Corsini, e
Firrau al
Veneto Am-
basciadore.

Ricerca
dell' Amba-
sciadore di
Francia al
Mocenigo.

che la risoluzione avrebbe poco incontrato nel
CARLO Ruzini piacere del Maresciallo di Coignì, poichè avrebbe
 D^oge 1066 ad evidenza compreso, che la Repubblica
 volesse toglier di mezzo gl'impedimenti alle
 vettovaglie, ed altre provigioni, che passasse-
 ro al Campo Allemano.

Con sì fatte massime disputandosi la mate-
 ria in Roma, non era facile discernere con
 quai mezzi avesse a ridursi a fine, potendo a
 questo molto influire gli avvenimenti dell' ar-
 mi nella Provincia per anco così incerti, che
 lasciavano in dubietà quale avesse ad essere il
 termine della tragedia. Prestava qualche lon-
 tana lusinga il riflesso, che l' Inghilterra, e l'
 Ollanda aspirassero all'onor della mediazione;
 ma come mai doveva credersi, che Cesare fos-
 se per rinonziare affatto al dominio d'Italia,
 Provincia a lui così cara, e di sì grande uti-
 lità all' Erario Imperiale? Che se ancora con
 onesto partaggio avesse egli fermato il piede in
 alcuna delle più nobili parti, qual tempera-
 mento poteva mai adattarsi alla desolata co-
 stituzione di Stanislao, a di cui riflesso si era
 impegnata in guerra la Francia, e che per pro-
 prio decoro, per la stretta unione del sangue,
 e per il tenero impegno della Regina, non po-
 teva abbandonarlo a condizione privata? Si ag-
 1734 giungeva l'irritamento del Cristianissimo, e
 del-

della nazione per la taglia promulgata di cento mila rubli dal General Moscovita a chi avesse presentato la testa di Stanislao; cosa in fat-
ti insolita, e che eccitava gli animi alla vendetta. Erano perciò in movimento i Francesi verso Magonza per penetrare con cento mila uomini nell' Allemagna; vegliava il Principe Eugenio per attraversar loro il disegno, e i Moscoviti dopo l' acquisto di Danzica devastavano con sachegegi ed incendj la parte a loro più vicina della Polonia.

Sdegno del Re di Francia per la taglia promulgata dal General Moscovita.

Non più felice aspetto dimostravano le cose dell' Italia, disponendo i Spagnuoli dieci mila uomini a piedi, e due mila Cavalli ad attaccar la Sicilia, ove debili erano i presidj Cesarei, benchè lasciassero correr voce, che imbarcate le genti a Livorno avessero a spingersi in Lombardia a rinvigorire l' Esercito degli Alleati.

Apparato de'spagnuoli per l'attacco della Sicilia.

Dall' altro canto deliberato Cesare di riporre in vigore le Truppe nella Provincia, non poco diminuite per la battaglia di Parma, oltre le genti, che faceva sfilare per il Tirolo, aveva data la marcia a quattro mila Croati per il Friuli, da che venendosi ad attraversare la maggior e miglior parte dello Stato Veneziano, se ne risentiva il Senato, e paventavano i suditi la rapacità di quelle genti feroci.

Truppe di Cesare nel Friuli.

Disgusto del Senato.

CARLO Ruzini Alla novella del nuovo passaggio degl' Imperiali fecero forti lamentazioni gli Ambasciatori Spagnuolo, e Francese , comechè la Repubblica agevolando a' nemici delle Corone il modo di accrescer le forze , dimostrasse parzialità verso gli Austriaci , e alterasse la professata neutralità .
 Doglianze degli Ambasciatori Francese , e Spagnuolo colla Repubblica.

Delibera-
zione del
Senato per
il passaggio
de' Croati
nel Friuli.

Comprendeva il Senato le conseguenze del nuovo tentativo degl' Imperiali , e che tollerato l'esempio prestasse argomento agli Alleati per inondare in ogni parte i pubblici Stati : Gli dispiaceva dar disgusto all' Imperadore , negandogli la facilità di spedir Milizie al suo Campo ; ma avanzate in marcia le Truppe , ed incalorendo gli Alleati le querele , deliberò spingere nel Friuli grosso Corpo di Cavalli , e di Fanti ; ordinò al Provveditor straordinario Antonio Loredano Cavaliere , ed al General Giansich di portarsi tosto ad incontrare i Croati per difesa de' Territorj , ma nel tempo stesso con uffizj efficaci all' Ambasciator Cesareo , e con spedizione di espresso corriero a Vienna cercò d'indurre l' Imperadore ad ordinar che i Croati prendessero la solita strada del Tirolo , onde togliere i pericoli a' sudditi , e agli Alleati i pretesti .

Rappresentati a Cesare dalla viva voce dell' Ambasciator Marco Foscarini i sentimenti del Senato

Senato ; il pericolo che gli Alleati con barche armate penetrassero alle rive del Friuli ; i mali a' quali si esponevano gli Stati Austriaci ; l' o-Doge 106
 CARLO RÜZINT
 1734 Cesare ri-
 chiamava le
 Truppe dal
 Friuli.

nesta dimanda, che faceva il Senato a preservazione della parte più vitale de' Stati suoi, ottenne, che fossero richiamati i Croati avanzati già in poca distanza dal confine , e che prendessero la solita via del Tirolo .

Acchetati con pubblica riputazione i timori de' sudditi della Terra Ferma vegliava il Senato con pari sollecitudine per togliere a' Principi i motivi di querele per le rapine de'Segnani , che non rispettando qualunque bandiera avevano attaccato ne' Mari del Levante un bastimento Inglese , e un Cimbero Turchesco con que' pericoli , che dal fasto di due potenti nazioni potevano derivare al commercio , e alla pubblica tranquillità . Sarebbero questi caduti in podestà di quelle genti rapaci , se da' Rettori del Zante , e di Cerigo con l'autorità , e con le insinuazioni non fosse stata diversità la scandalosa licenza. Incaricato perciò il Veneto Ambasciadore in Vienna a tener discorso sopra l'accaduto col Conte di Sisendorf , e col Marchese di Rialt , e fatte loro conoscere le conseguenze funeste che potevano derivare agli affari di Cesare dall' audacia della feroce nazione , se gl' Inglesi , e i Turchi deliberassero

Fa esporre
 l'accaduto
 alla Corte
 di Vienna.

di risentirsene , rilevato eziandio il merito de' CARLO Ruzini Rappresentanti delle due Piazze nell'aver di Doge 106. vertito il disordine , ottenne precisa dichiarazione , che la Corte avrebbe pensato a togliere dalla radice le cagioni delle frequenti insorgenze .

Poteva in fatti valer di pretesto a' Turchi la preda , se fosse ella seguita , del Cimbero , per togliersi dalla guerra di Persia pesante egualmente , e abborrita a segno , che ventilate in generale Divano le proposizioni superbe di Tamàs-Koulicam , che negava di deporre l'armi prima , che fosse redintegrata la Persia di tutto ciò le era stato occupato da' Turchi , se per decoro era stata presa la massima di continuare la guerra , la sola risoluzione di proporre , ed esaminare progetti così indecenti all' Imperio , era indizio bastante per rilevare la stanchezza de' Turchi alla guerra d' Asia , e farli credere disposti ad abbracciar l' opportunità per sottrarsi con dignità dal molesto impegno .

I Turchi aspirano a ricuperare le frontiere dell' Ungheria.

Passavano perciò sotto gli occhi de' Ministri Ottomani le facilità , che esibiva loro la fortuna nella distrazione degl' Imperiali , di recuperare le gelose frontiere dell' Ungheria ; e stando in attenzione del momento opportuno per eseguire il disegno , avevano insinuato al

Gran

Gran Signore di proibire con risoluti Firmani
 l'estrazione de' grani dalle Provincie di Bosna: CARLO
 Il rinegato Boneval sin ora negletto, era stato Doge 106
 elevato al grado di Bassà di due code, con an- Boneval ri-
 nuale corrispondente di venti borse, e come co- negato elec-
 stui era spogliato di ogni legge, per l'odio ra- to. Bassà.
 dicato contro gli Austriaci, per l'esperienza
 nella militar professione, e per l'esatta cogni-
 zione de' Paesi, e degl'interessi de' Principi
 Cristiani, poteva essere strumento fatale di la-
 grimevoli calamità.

Altro non leggiero argomento di dubitar co- 1734
 se nuove alla parte del Levante prestava la
 direzione de' Ministri Ottomani, e tra gli altri
 del Primo Visir, che dopo aver dato peso sì gran-
 de all'incontro accaduto alle pubbliche Navi so-
 pra i due Legni Tunisini, con esagerazione,
 che fossero violate le ragioni dell' Imperio, e
 dichiarato il fatto di grande riflesso dopo an- Oscuri di-
 cora, che fossero risarciti de' scapiti i Cor- rezioni de'
 sari, perlochè non aveva celato la Porta il
 maggiore irritamento, a segno, che per lungo
 tempo era stata negata dal Visir l'udienza all'
 Ambasciator straordinario Emo, al presente
 cambiato l'aspetto delle cose, non solo l'ave-
 va accolto con soavi maniere, ma in oltre ave-
 va rilasciato forti Firmani contro i Corsari,
 che avessero osato inferire insulti, e rapine

CARLO Ruzini sopra Legni coperti dall'insegne pubbliche ; della qual mutazione non potendosi penetrare Doge sola vera cagione, cadeva sospetto , che tra false lusinghe meditassero i Turchi di valersi di pretesto per la vendetta .

Derivasse ciò dagli occulti disegni de' Turchi , o da' maneggi del Veneto Ministro , che con qualche dono aveva interessato a suo favore il Capitan Bassà , vedendo il Senato ammollito l'irritamento de' Turchi , accordò ad Agostino Sagredo (che chiamato a render conto aveva ottenuto per carcere il Castello di Sant'Andrea al Lido) di poter ridursi alla Cassa paterna , con obbligazione però di restituirsì prontamente nel Castello ad ogni pubblico cenno .

A fronte de' pericoli che sovrastavano alla Cristianità dalla possanza degli Ottomani , non rallentavano i Principi le ostilità , e benchè non facessero movimento gli Eserciti nell' Italia , ed al Reno , non doveva credersi che ciò provenisse da desiderio di pace , ma piuttosto dalla reciproca apprensione del nemico . Poco vigore avevano gli uffizj del Papa ad indurre gli animi alla concordia , che anzi timoroso de' propj mali vacillava nelle deliberazioni , paventando , che rimanessero esposte agl' insulti de' due Eserciti le parti più ubertose del Ferrare-

Uffizj del
Papa per la
concordia tra
Principi.

se.

se. Ma non per questo cercava la Corte di Roma di togliere le amarezze , o di procurarsi assistenze , che anzi con introdurre nuove Doge 106 difficoltà a cagione del Fortino alla bocca del Sue nuove per il Fortino di Goro . Pò , faceva sempre più accrescere l' impunamento con la Repubblica ; ed ora industrian-^{ro.} dosi di cavillare le convenzioni antiche cogli Estensi ; ora dichiarando non essersi ad altro fine costrutto il Forte , che per oggetto del bene comune , involgeva la materia in riflessi sempre più spinosi e molesti . Riflettendo perciò il Senato a quanto aveva espresso il Duca di Sant' Agnan all' Ambasciador Cavalier Mocenigo , fece rilevare se il Nunzio Pontificio in Vienna avesse fatto querele , ed alle Corti di Francia , e di Spagna fece comprendere , che la Repubblica nel voler atterrato il Forte furtivamente costrutto da' Pontificj non mirava , che a sostenere i proprij diritti , senza intenzione d' ingerisi con oggetti indiretti negli altri affari .

Appaudì il Conte di Fuenclara in Venezia 1734 alla pubblica maturità nella preventiva esposizione del fatto ; promise d' avanzar alla Corte la rettitudine delle pubbliche massime , e dichiarando la buona volontà de' Regnanti Cattolici verso la Repubblica soggiunse : Che il suo Sovrano non voleva cedere in generosità all'

Im-

Il Senato fa
esporre alle
Corti di
Francia , e
Spagna il
fatto del
Fortino di
Goro .

CAALO Ruzini Imperadore nel dare ad un Principe amico le più certe prove di fedele amicizia ; e che se Doge 106a riflesso delle pubbliche premure aveva Cesare fatto cambiar strada a' Croati , che si avanzavano verso il Friuli , alle rappresentazioni , ch' erano fatte al Cattolico a nome del Senato , era stato dalla Corte di Spagna rilasciato preciso ordine a' Comandanti di restituire in libertà il Legno , e la preda de' sudditi Ottomani caduti in podestà delle Navi Spagnuole . Ricercato l'Ambasciadore dal Deputato Erizzo , per di cui mezzo passavano le reciproche uffiziosità : Che per togliere il pretesto a' Legni Segnani di esercitare il corso , e di tener in gelosia i Littorali del Regno di Napoli , sarebbe stato opportuno non scendessero nell' acque di ragion pubblica le insegne delle Coronne , rispose l'Ambasciadore ; Non dover ciò riuscire difficile , qualora la Repubblica si costituisse mallevadrice , che sarebbero disarmati gl' infesti Corsari , a che soggiunse l'Erizzo : Non essere vana la lusinga , che ciò avesse a succedere per l'interesse proprio de' Principi , e per l'inclinazione , che dimostravano di non inferire insulti alla Repubblica amica . Giovava infatti sperare effetti di buona corrispondenza per l'attenzione praticata dal Senato nel far conciare a cadauna delle Potenze contendenti la

pro-

professata neutralità, e per la cura di tener ben affetti i loro Ministri nelle congiunture di compiacerli; venendo loro dalla generosità pubblica accordate molte facilità, o sia a decoro del carattere, che sostenevano, o a comodità maggiore delle loro famiglie.

Per togliere eziandio i motivi di amarezze nella licenza de' sudditi, alcuni de' quali consumaci della giustizia, e proscritti si erano posti alla testa de' malviventi, infestando le strade, con interdire agli Eserciti la traduzione delle vettovaglie, e del denaro, fu nel Senato decretato l'arresto di simile gente, riuscendo a' Veneti Comandanti di aver nelle forze tra gli altri due fratelli Amabilini, l'uno de' quali era munito con patenti di Francia. Dimostrava di ciò risentimento la Francia; se ne querelò il Cardinal di Fleury, ed il Guarda sigilli col Veneto Ambasciadore; il Signor di Frulè se ne dolse più volte col Deputato Tiepolo, e finalmente impegnando la parola del Re, che se gli Amabilini fossero ricaduti con simil patente nelle pubbliche forze non avrebbe reclamato la Francia, discese il Senato sopra tal impegno ad accordarle grazioso rilascio.

Se le maniere amichevoli poste in uso dalla Repubblica erano forte mezzo per conservarsi

CARLO
Ruzini

Doge 106

Giustizia
del Senato
contro al-
cuni mal-
viventi.

Due de'
quali sono
rilasciati
ad istanza
del Re di
Francia.

CARLO Ruzini — La benevolenza de' Principi, non erano però bastanti a rendere ben affetto l'animo del Pon-tefice; che per naturale avversione, o per sug-gestione de' malevoli dava a conoscersi poco in-clinato a favore delle pubbliche cose, da che vi era fondamento al timore, che non avesse-ro a repristinarsi le nuove costruzioni di fab-briche al Fiume Pò; che anzi appariva, che con segreti maneggi fosse tentato d'impegnare le Corti di Francia, e di Spagna, e che i pro-getti ad arte esibiti da' Cardinali Corsini, e Firrau di demolire il Forte, cessate le turbo-lenze d'Italia, non fossero che un solletico in-dustrioso per addormentare le pubbliche riso-luzioni.

Quand' anche fosse tale l'intenzione della Corte di Roma, tardo certamente aveva a ri-u-scirne l'effetto, non apprendo lusinga alcuna di pace tra Principi contendenti, e benchè oziosi dimorassero gli Eserciti nell'Italia, ed al Reno, poco vigore avevano gli uffizj dell' Inghilterra, e dell'Ollanda per riconciliare gli animi, imperocchè, se i Generali si dimostra-vano più disposti a ridurre le genti a quartie-ri d'inverno, che a disputare il destino d'una battaglia, senza ostacolo, e senza effusione di sangue assoggettavano i Spagnuoli il Regno del-la Sicilia, dove entrato il General Montemar

in

in Palermo tra gli applausi degli abitanti dise-
gnava spingere in più parti le Truppe ad ac-
quistar l' altre Piazze , nella speranza di otte-
nerle senza contrasto. Per non dimostrare de-
bolezza di forze , mentre erano i Spagnuoli im-
pegnati ad occupare la Sicilia , lasciavano cor-
rer voce di fare un staccamento in ajuto degli
Alleati nella Lombardia , ma deliberati di non
diminuire l' Esercito per lo Stato , non per an-
co quieto del Regno di Napoli , ove i sudditi
non erano tuttora contenti del nuovo Gover-
no , e sussisteva tuttavia alla divozione di Ce-
sare la Piazza di Capua , che assediata con lar-
go blocco , e scemate le forze egualmente , che
la reputazione dell' Imperadore nella Lombar-
dia , se non avessero gli assediati ceduto all'
armi , spogliati delle speranze di ricever soc-
corsi , avrebbero finalmente dovuto piegare al-
la legge invincibile della necessità , e della
fame .

Non era migliore la condizione di Stanislao ;
che profugo dalla Polonia , e ritiratosi per si-
curezza , o in ostaggio in picciolo Castello del
Re di Prussia versava tra le languide speranze
de' Polacchi , che seguitavano il di lui partito ,
ed in attenzione degli ajuti , che implorava
dalla Corona di Francia .

All' incontro il Re Augusto fatto ormai pos-
ses-

CARLO
Ruzini

Affedio , ed
acquisto di
Capua .

Stanislao
fugge dalla
Polonia ,

Di cui è
possessore il
Re Augusto.

CARLO Ruzini sessore di tutto il Regno, ridotto l'emulo all'estreme angustie studiava con sollecitudine di conciliarsi l'affetto de' popoli; stando quasi fuori di apprensione, che la fortuna già decadata di Stanislao fosse per nuovamente risorgere, e per far ombra alla sua grandezza fondata sopra la soda base de' suoi seguaci, e sopra gl'impegni de' Principi amici.

1734

Quieto perciò a quella parte lo stato delle cose, cadevano le calamità della guerra sopra gl'infelici popoli, a' quali per la distanza poteva dirsi essere quasi ignota l'origine della guerra; afflitti i paesi dalla lunga stazione degli Eserciti, ed esposti a gravi pesi di contribuzioni, di devastazioni, e d'incendj.

Risoluto
consiglio de.
gli Alleman.
ni.

Nell'ozio maggior degli Eserciti fu dagli Allemani preso consiglio sì risoluto, che se favorevole avesse continuato l'aspetto della fortuna, o men di respiro fosse stato prestato alla confusione, ed a' pericoli degli Alleati, poteva forse succedere sensibile cambiamento di cose, e ricuperarsi in brev' ora quanto era stato occupato de' Stati Austriaci in Italia. Fingendo per lungo tempo il Maresciallo Conte di Konisegh di pensar a tutt'altro, che a tentare nuovo incontro di battaglia, fissava nell'apparenza a provveder le Truppe di quartieri d'Inverno, e tenendole in continuo non sospett-

spetto movimento per miglior situazione di alloggiamenti , spinse nella notte de' quindici Settembre grosso Corpo di tredici mille Fanti , e Doge 106 due mille Cavalli oltre il Fiume Secchia al luogo detto Questello , ove dimorava acquartierato grosso Corpo di Truppe Francesi .

Guidava le genti all' attacco della parte dritta il Principe Luigi di Wirtemberg , e della sinistra il medesimo Konisegh , che fatra guazzate da grosso staccamento la Secchia s' impadronì de' ponti , ch' erano stati da' nemici costrutti , sopra i quali passò senza opposizione l' Armata tutta Imperiale . Attaccato dalla Fanteria il Campo Francese , ed investite le Trincee , non ebbero tempo di porsi in difesa , che anzi sorpresi dal sonno , e dalla inaspettata invasione si diedero a fuga precipitosa , la maggior parte senz' abiti , e senz' armi ; ritirandosi altri a San Benedetto ; altri disperdendosi per la Campagna , ma inseguiti dagli Ussari restavano miseramente morti , o prigionieri . Attaccate dagli Allemanni due Cassine , nelle quali si erano molti ridotti ; la prima fu occupata con qualche contrasto ; l'altra in cui stava alloggiato il Maresciallo di Broglio , fu da' Tedeschi con empito sì grande espugnata , che appena ebbe tempolo stesso Maresciallo sorgere dal letto , e salvarsi co' figliuoli nel mezzo de'

CABLO
RUZINI

Che attac-
cano il Cam-
po Francese.

Rotta , e
fuga de'
Francesi.

Gra-

CARLO RUZINI Granatieri, lasciando in libera podestà 'de' nemici il nipote Signore di Caraman, i domestici Doge 106ci di suo servizio, ed il ricco spoglio delle suppellettili proprie, e degli Uffiziali. Fecero qualche resistenza i Granatieri, la Cavalleria, e gli Ussari Francesi, che campeggiavano al Bondenello appresso il Maresciallo di Coignì, ma investiti dalle Truppe del Generale Conte d'Hohenemb, e dal Tenente Maresciallo Baron di Zungemberg furono obbligati alla fuga
1734 con abbandonare il Cannone, il bagaglio, le tende, e le munizioni con molte barche di cuojo inservienti all'uso de' ponti.

Mancaron pochi soldati alla parte de' Tedeschi; bensì non leggiero fu il numero de'morti, e prigionieri Francesi, ma in questi fu assai grande la confusione, e il disordine, di modo che, se il Maresciallo Konisegh non avesse creduto opportuno consiglio dare un qualche respiro alle sue genti stanche per il lungo travaglio, sarebbe forse stata l'azione ferace di conseguenze più rilevanti.

Spedito tosto a Vienna il Conte Palfi a portare a Cesare la prima lieta novella, non poté egli trattenersi dalle dimostrazioni più evidenti di gioja, onorando con distinzione chi gliel' aveva recata.

Nella mattina vegnente poste in marcia dal Ma-

Il Co: Pal-
fi ragguaglia
Cesare della
vittoria.

Maresciallo le Milizie fece avanzare un battaglione di Granatieri , e tre di fucilieri con quattro pezzi di Cannone fingendo attaccare l' ala Doge 106. — CARLO Ruzini
sinistra de' Francesi fortificati alla Secchia , mentre nel tempo medesimo spinto il grosso dell' Armata contro la destra , si diedero i Francesi a fuga precipitosa , ma inseguiti dagli Ussari Tedeschi sino a Luzzara furono molti fatti prigionieri .

All' avviso della perdita di Questello , e della fuga de' suoi fece il Duca di Savoja ritirare le genti verso Guastalla , ed al Crostolo dal posto di San Benedetto , ov' egli teneva il quartiere , al qual sito arrivati gli Allemani ritrovarono sotto l' armi due Reggimenti Savo jardi colà lasciati ad impedire a' nemici l'avanzamento , che deposte l' armi furono fatti prigionieri , cadendo in mano a' Tedeschi le Artiglierie , il bagaglio , e molte provigioni da bocca , e da guerra .

Distribuito il ricco bottino s' indrizzarono gli Allemani verso Luzzara , spedendo a Mantova i prigionieri , che fu detto ascendessero ne' due incontri a quattro mille uomini , e tra questi molti Uffiziali .

Ritiratisi gli Alleati in vicinanza di Guastalla avevano postata la dritta della loro Armata all' argine , che va a Luzzara ; distende-

Nuova af-
falto degli
Allemani
con fuga , e
prigonia de'
Francesi .

Gli Alle-
manni acqui-
stano Que-
stello .

vano la sinistra verso il Pò, tenendo schierata
CARLO Ruzini la Cavalleria in picciola pianura, e fortificate
Doge iostre Cassine nel mezzo al Campo era la Caval-
Sortita sfor-
tunata del Konisegh. leria separata da' Fanti per via d'un argine.
 Prendendo coraggio il Konisegh dalla felicità
 de' primi incontri, e dalla prontezza delle Mi-
 lizie, nella mattina del giorno decimo nono si
 avanzò contro i nemici, facendo investire una
 delle tre Cassine, che dopo molta resistenza
 fu superata, ma facendo gran fuoco la Fante-
 ria Francese, non fu possibile agli Allemani
 scacciarla dall' altre due, bensì ributtati più
 volte con molto sangue, perduti molti soldati,
 ed i più bravi Uffiziali furono obbligati ritirar-
 si con perdita di qualche pezzo di Cannone,
 sei standardi, e due timpani, e col danno di
 cinque mille uomini tra morti, e feriti.

1734 Fu fama, che poco minore fosse lo scapito
 degli Alleati, ma il ritiro de' nemici, ed il so-
 stentamento del posto dichiarò senza dubbio la
Vittoria de-
gli Alleman-
ni. vittoria dal loro canto, tanto più, che allon-
 tanatosi il Konisegh dal posto di San Benedetto
 deliberò poc' appresso ripassare il Pò, e
 prender alloggiamento l' Esercito nel Serraglio
 di Mantova.

Minore sollecitudine di decidere in campale
 battaglia il destino della guerra appariva negli
 Eserciti accampati al Reno, stando il Duca di

No-

Novaglies, ed il Marchese d'Asfeld in faccia
 al Forte Luigi, e Luxembourg, e tenendo gli Allemani alla sinistra Heidelberg, e alla destra Ludeburg di quà; e di là dal Neker, credendosi comunemente, che il Principe Eugenio volesse varcarlo per prender quartiere a Svettinghen.

Poteva perciò credersi vicino il termine della presente Campagna riuscita fatale agli Imperiali, che se avevano dovuto essere al Reno spettatori della caduta di Filisburg; nell'Italia avevano provato contraria la fortuna per la perdita di numerose Milizie, e de' più valorosi Uffiziali, senza poter a qualunque sforzo ricuperare alcuna minima parte de' Stati perduti. Tenevano l'infelice piacere di veder per anco piantate le insegne Allemanne sopra le mura di Capua, ma questa poteva credersi, che sussistesse per la sola debolezza delle forze Spagnuole nel Regno di Napoli, impegnate per la maggior parte ad assoggettar la Sicilia.

Poco però applaudivano i popoli alla nuova soggezione, o per la naturale incostanza, o per la pocà cura de' Spagnuoli di rendersi benevoli gli animi de' nuovi sudditi, di modo che bramando essi a vista di qualche estorsione il passato Governo, sarebbero stati pronti a cose nuove, se avessero avuto alla testa un qualche

Popoli del
Regno di
Napoli mal-
contenti del
nuovo So-
vrano.

CARLO
Ruzini

Doge 106 forza la prontezza de' malcontenti.

Costanza di Cesare nel continuare la guerra. Benchè però fossero battuti gli Austriaci da tante perdite, e dallo spoglio di riguardevoli Stati, non era probabile che fosse Cesare per rinonziare sì presto con volontario concorso alle ricche Provincie, che aveva per lungo tempo possedute, ma facendo gli ultimi sperimenti delle proprie forze avrebbe tentato di far cambiar aspetto alla contrarietà di sua fortuna con spingere nuove Truppe nell'Italia, e per continuare con vigore la guerra.

I Turchi difuggano di portar l'armi in Europa. Ad accrescere le comuni apprensioni giungevano infasti avvisi da Costantinopoli, dichiarando stanchi i Turchi della guerra di Persia, ed inclinati per le insinuazioni del rinegato Boneval a portar l'armi in Europa. Per di lui consiglio erano stati imbarcati sopra tre Navi Cairine ottanta pezzi di Cannone di grosso Calibro, quaranta di minor portata con mortari, e copia di palle per esser sbarcati a Salonicchi, e di là tradotti per terra nella Bosna, facendo comprendere a' Turchi, che la difficoltà maggiore delle imprese in quelle Provincie era in passato derivata per deficienza degl'indispensabili requisiti.

Non mancavano forse alla Porta nuovi isti-
ga-

gatori ad accendere il fuoco , disseminando questi; Essere impegnati i popoli della Polonia a portar coll' armi sul Trono Stanislao bramato Doge 106 per loro Re ; ed attraversi egli alla testa di numerose Milizie di quella bellicosa nazione ; Erano magnificate le vittorie degli Alleati contro Cesare nell'Italia ; le perdite delle Piazze al Reno , e le disposizioni della Francia per la ventura Campagna , non dovendo riuscire possibile agli Austriaci accorrere a difesa de' Stati in parti divise , e lontane , senza spogliar di presidj le Fortezze al confine Ottomano .

A fronte di sì fatte contrarietà congiurate contro la grandezza dell'Imperadore , facevano conoscere gli Ollandesi , ed Inglesi l'impegno loro , perchè non fosse alterata la pace di Pas- sarowitz , di cui avevano avuto l'onor della Mediazione ; cercavano temperamenti alla concordia , ma se la Francia dichiaravasi pronta ad accettare la loro mediazione , non ripugnava l'Imperadore qualora però gli Anglollandi sostenessero la figura di confederati di Casa d'Austria . Potendosi da ciò facilmente dedurre , che la Francia non si sarebbe affidata ad una Mediazione coperta da titolo così forte per l'emula potenza , languivano tra discorsi , e maneggi le speranze di pace , e pubblicava la Francia , che nella vicina Campagna passereb-

CARLO
Ruzini

impegno
degli Inglesi
ed Ollandesi
per non al-
terare la pa-
ce di Pash-
ovitz.

Non hanno
effetto i mes-
neggi di
Pace .

CARLO Ruzini bero nell'Italia cinquanta mille uomini di sua nazione; che uniti alle forze degli Alleati forse 106 merebbero Esercito così grande, che non avrebbe potuto resistere tutta la fortezza di Cesare.

A tal oggetto si ammassavano con risoluzione Nuovi ap.
prestamenti
della Fran-
cia. nel Regno Truppe, e denari, riuscendo in fati maravigliosa la prontezza de' popoli, e non minore quella del Clero nell'incontrare le prenure del Sovrano con puntuale contribuzioni, benchè avessero a profondersi in guerra poco grata alla nazione, e dalla quale non giovava sperare avanzamento di Stati.

E dell' In-
ghilterra. Non minor movimento si dava l'Inghilterra nell'allestire forze terrestri, e marittime, liberata, che l'Armata Navale avesse ad ascendere a sessanta Navi di linea, o perchè trattasse segreti maneggi per prender parte nelle differenze altrui, o per rendersi più rispettata a sostenere l'impegno della mediazione.

Piazze della
Sicilia alla
divozione
dell' Infante
Don Carlo. Cedevano intanto alla fortuna dell'Infante D. Carlo le Piazze della Sicilia, riuscendo più agevoli gli acquisti, perchè non divertite le forze Spagnuole sotto Capua, che dopo lungo blocco, e non sperando soccorsi aveva dovuto capitolare con onorevoli condizioni, ma benchè fosse ceduto al Duca di Montemar il bisogno di ripassare nel Regno di Napoli per dar l'ultima mano all'impresa, deliberò tuttavia egli

di non staccarsi dal primo disegno forse per CARLO
Ruzini
esser presente alla disposizione delle cariche militari; per spingersi poi alla testa di grosso Doge 106
Corpo di Milizie più elette, che si disponevano per Lombardia.

1734.

Ridotto il Regno di Napoli alla divozione dell' Infante, la maggior sollecitudine della Corte di Spagna s' impiegava ad ottenere le investiture, non trascurando l' arti più fine onde rendersi benevolo l' animo del Pontefice, sino a promovere il Nipote di lui al grado di Luogotenente Generale del Regno. Quanto però disposto era il Papa a secondare le premure de' Spagnuoli, gli conveniva operare con altrettanta avvedutezza per non accrescere l' irritamento degl' Imperiali, apparendo ad evidenza lo sdegno loro nella permanenza delle Corazze Tedesche nel Ferrarese, per quanto affermasse il Nunzio Passionei in Vienna essersi dalla Corte rilasciati gli ordini per la partenza.

Sollecitudine
della Spagna per ottenere le investiture.

Oltre la temuta propensione del Papa verso i Spagnuoli sospettavano gl' Imperiali, che fosse stato da lui rilasciato un qualche Breve all' Elettor di Baviera (il di cui contegno riusciva loro di gelosia) per esigere da' Stati suoi i subsidj Ecclesiastici; non bastando le giustificazioni, e le proteste della Corte di Roma a Inclinazione
del Papa
verso i Spagnuoli.

CARLO Ruzini svellere la concepita amarezza , per quanto di chiarasse essere all'oscuro del fatto , e che forse l'Elettore prendeva arbitrio per il Breve ottenuto dal defonto Pontefice Benedetto Decimoterzo di poter praticare l'esazione de'sussidj senza limitazione di tempo .

Sincerità del Senato applaudita da' Principi contendenti. Quanto gelosa riusciva a' Principi contendenti la direzione della Corte di Roma , altrettanto applaudivano alla sincera costanza del Senato Veneziano nel mantenere la dichiarata neutralità , ed indifferente contegno , e se taluno si querelava , che fosse prestata facilità alla parte contraria ne' provvedimenti di foraggi , e di biade , convinto dalle ragioni , e dal fatto faceva comprendere derivare il dispiacere più per i vantaggi de'nemici , che da veri e reali motivi di querelarsi .

Abbandonate dagli Alleati le rive del Fiume Oglio per tradurre le Milizie a' quartieri d'inverno nelle Piazze del Milanese , e del Parmigiano , ed occupate dagli Imperiali , gioava sperare , che avessero a mancare sempre più i pretesti alle doglianze . Allettati gli Allemani dalla facilità loro esibita da' nemici pensavano di cogliere maggiori vantaggi , adocchiando l'acquisto di Guastalla , nella speranza di conseguire agevolmente il disegno per la debolezza del presidio , o per gli eccitamen-

Gli Allemani disegnano l'acquisto di Guastalla.

menti della Corte di Vienna, che bramava l'avanzamento dell'Esercito nella Provincia, ma tentata più volte dal Konisegh la marcia delle genti, non fu possibile tradurre l'Artiglieria sepolta ne' fanghi, di modo che ri-scendo impraticabile qualunque movimento de-liberò disporre le Truppe a' quartieri nella Mirandola, nel Finale, ne' pochi luoghi oltre il Pò, ed in Mantova, trasferendosi egli a Vienna con lasciare al General Valis la direzione dell'Esercito.

Nell'ozio delle Armate per l'inopportuna stagione si era staccato il Duca di Montemar, ansioso di render celebre il proprio nome, con dieci mila Fanti, e due mila Cavalli verso la Lombardia, ma nel passaggio per lo Stato Ecclesiastico non era praticato dalle Milizie il più moderato contegno, o per naturale licenza de' soldati, o per dissimulazione de' Comandanti, a' quali era noto il risentimento della Corte di Spagna per la ritrosia del Pontefice ad accordare al picciolo Infante Don Luigi l'Arcivescovado di Toledo; non valendo le ragioni, o i riguardi di coscienza del Papa a mitigare ne' Regnanti Cattolici l'ardente desiderio dell'esaltazione del figliuolo, a segno, che avevano sospeso al di lui nipote il titolo, e l'esercizio di Luogo-tenente Generale del Regno di Napoli, e mi-

CARLO
Ruzini
Doge 106

1734

Il Duca di
Montemar
parte con
Truppe in
Lombardia

Amarezze
tra il Papa,
e il Re di
Spagna.

nac-

CAALO RUZINI nacciavano di colpire la Corte di Roma nel punto più sensitivo dell' spedizione de' Brevi Dogeiro^{ne} Regni della Spagna, da qual fonte ritraeva

Inquietudine del Papa. grande utilità la Dataria. Fluttuava perciò il Pontefice tra dolorose meditazioni; conosceva poco propensa la Spagna; si vedeva caduto in mala fede degli Allemanni; pretendevano gli Alleati i vantaggi, che a forza soffriva lo Stato Ecclesiastico da' loro nemici, nè gli restava difesa più soda per liberarsi da maggiori insulti di quella, che gli prestava il sacro manto di Capo della Chiesa.

Tale essendo la difficile condizione della Corte di Roma con le Potenze straniere, non sapeva tuttavia staccarsi dalla natural sottigliezza per rendere almeno definite le vertenze con la Repubblica di Venezia, che sola poteva dargli il conforto di sincera corrispondenza; che anzi continuando nell' insistenza del furtivo Fortino, e cercando di raddolcire con lusinghe le doglianze del Senato, dava a comprendere, Sua insinuazione con la Repubblica per il Fortino. che volesse sostenere il già fatto. Parve, che il caso fosse per sciogliere la controversia, aprendosi il Pò un nuovo letto più addentro lo Stato de' Veneziani con lo spaccamento di un scanno, che fattosi in brev' opra profondo, dava libera la navigazione per quella parte, otturando nel tempo medesimo con la deposizio-

zione dell' arene il vecchio alveo occupato da' Pontificj. Non potendosi porre in questione il pubblico possesso nel nuovo sito, furono da' sudditi Veneti piantate due picciole capanne, ma incendiate nella notte da' Pontificj, che con copia di legnami cercarono divertire il corso dell' acque dal nuovo letto, fu creduto dal Senato di non tollerare ulteriori licenze, spendendo colà due grosse Galeotte armate, che con buon numero di Villici del vicino paese, con qualche Corpo di regolata Milizia avessero a repristinare il possesso con ferma deliberazione di sostenerlo. A' primi avvisi, che da' Ferraresi fossero incendiate le due capanne dimostrarono dispiacere i Cardinali Firrau, e Riviera; scusaronò il fatto col Veneto Ambasciadore, dichiarando la prontezza del Pontefice, a correggere la temeraria licenza de'sudditi; ma rilevata poi la notizia della spedizione de' Legni armati, e della raccolta di gente per sostenere il pubblico possesso, si querelò con efficacia il Cardinal Riviera coll' Ambasciadore Mocenigo, lo stesso Pontefice disapprovò, come violenta l' operazione, protestò di non tollerarla, e di voler interessare a difesa della sua causa qualche altra potenza.

Giovava tuttavia confidare che nell' oscura costituzione delle cose d' Italia non fosse per prender

CARLO
Ruzini
Doge 106
Deliberazio-
ne del Se-
nato per le
due capanne
di Goro in-
cendiate da'
Ferraresi.

1734

Dispiacere
del Papa per
la spedizio-
ne de' Legni
armati al
Fortino.

CARLO Ruzini der parte nell'affare alcuno de' Principi contenuti; poco curando i Spagnuoli di compiacere Doge 106 il Pontefice, impiegati i Francesi, e i Savo-

jardi a far fronte agli Allemanni, e alla preservazione degli Stati acquistati, e la Corte di Vienna poco soddisfatta della direzione del Pontefice non era per dar dispiacere alla Repubblica amica, con la quale studiava di ben vicinare, e di cui non aveva di che dolersi.

Ma quand'anche l'Imperadore per occulti disegni avesse in vista di rendersi ben affetto il Pontefice, era tale la costituzione d'Italia, la condizione delle Truppe Tedesche acquartierate ne' contorni della Mirandola, e nel desolato Territorio di Mantova, che piuttosto, che accingersi a nuovi impegni, era stato più volte esaminato nel Consiglio di Vienna, se avesse ad abbandonarsi affatto l'Italia per operare con più di voga al Reno, o pure restringere le lusinghe di tener piede nella Provincia con la sola difesa di Mantova. Era perciò considerato non poter le forze presenti di Casa d'Austria resistere a' Principi Alleati, e vittoriosi nell'una, e nell'altra parte per l'Erario esausto, e per esser diminuito il coraggio nelle Milizie, ma unito al Reno il nerbo delle forze di Cesare, e de' Principi della Germania,

Opinioni varie del Consiglio di Vienna per la continua zione della guerra in Italia.

che

che vi sarebbero per propri riguardi concorsi, —
 dover presagirsi fortunati avvenimenti, e felici fine alla guerra. All'opposto riflettevano al-Doge 106.
 cuni, e tra gli altri il Konisegh secondando in ciò l'inclinazione del Sovrano; Che tolta agli Alleati l'opposizione dell'Esercito Allemanno, ed abbandonata Mantova, restava libera la strada a' nemici di avanzarsi verso il Tirolo, porre in confusione, e desolazione il paese, o pure rinforzando le Truppe al Reno costituire in maggiori pericoli la Germania. Senza devenire a decisivi cimenti poter esser preservata Mantova Piazza fortissima, dovendo questa esser ceduta piuttosto in prezzo di quiete, che rendere i nemici arbitri della guerra, e della pace, insolenti per lo spavento altrui, e pronti a dimandar nuovi Stati per deporre l'armi.

Per sì fatti riflessi, che incontravano mirabilmente nell'inclinazione di Cesare, fu deliberato tentare di nuovo la fortuna della guerra in Italia con spedizione di Milizie, di denaro, di vottovaglie tratte dagli ubertosi paesi dell'Ungheria, destinandosi, che né primi giorni di Marzo si trasferisse il Conte di Konisegh all'Esercito, che sebbene ridotto a sommo languore pubblicavano i Comandanti di vo-

1734
 Il Consiglio
 di Vienna
 delibera di
 tentar nuo-
 vamente
 la guerra
 in Italia.

ler incontrare i Spagnuoli per attraversar loro

CARLO Ruzini
l'unione cogli Aeallti.

Doge 106. In fatti era l'Imperadore in condizione di

Il Visir ri-chiama le Milizie da' confini dell'Ungheria.

provvedersi con maggior quiete de' mezzi a resistere a' Principi confederati per la sicurezza, che impegnati sempre più i Turchi nella difficile di Persia non avrebbero tentate novità alle frontiere, tanto più, che dal Visir erano state richiamate le Milizie da' confini dell'Ungheria, e della Bosna per tradurle nell'Asia, e aveva rilasciati ordini risoluti a' Bassà di rac cogliere a Varna trenta mila uomini per traggitarli a Trabisonda, unendo Truppe con lusinghe, e colla forza da tutte le parti del vasto Imperio per spingerle alla guerra di Persia; nome fatto ormai odioso al popolo di Costantinopoli per gl'inausti preludi, e per i giornalieri funesti avvisi.

Se i movimenti dell'Asia assicuravano i Cristian dagl'insulti de' Turchi; non avevano però vigore per raddolcire gli animi col riflesso de' pericoli, tosto che fosse segnata la pace

Nuovi movimenti de' Principi. tra Barbari, che anzi attento Cesare ad interessare l'Inghilterra a proprio favore, sollecita la Francia a suscitar nuovo fuoco nelle Germania, principalmente con maneggiare l'Elettor di Baviera, appariva ad evidenza l'inclinazione

nazione de' Principi a trattar l' armi con più
di vigore nella vicina Campagna. Languivano
tuttavia le lusinghe dell' Imperadore per il di-Doge 106
scorso fatto dal Re Brittanico nel Parlamento,
diretto più a costituire co' ricercati mezzi l'
Inghilterra in stato di sostenere una rispettata
mediazione, che ad impegnar gl' Inglesi a pren-
der parte con l' armi a difesa di Casa d' Au-
stria, e fondamento con maggiore poteva fis-
sare ne' trattati col Bavoro, che si sapeva te-
ner in mano dalla Francia vantaggiosi prog-
getti.

CARLO
Ruzini

Sembrava tuttavia, che la pace avesse ad
essere la meta de' comuni desiderj, conoscen-
dosi l' Imperadore spogliato de' mezzi per so-
stenere a lungo la guerra, e non potendo la
Francia sperar mercede del grande impegno per
cui profondeva sangue, e tesori. Erà già otte-
nuto l' oggetto principale di rendere meno so-
spetta la possanza di Casa d' Austria; e l' In-
ghilterra, ed Ollanda, a' quali forse non era
stato discaro l' abbassamento di Cesare, non po-
tevano mirare con indifferenza la grandezza
mai troppo estesa della Casa di Borbone, e
che si avanzasse tant' oltre di Stati in Italia l'
Infante Don Carlo, che fatto ormai possesso-
re de' due Regni di Napoli, e Sicilia, avreb-
be con facilità aspirato a maggiori acquisti nel-

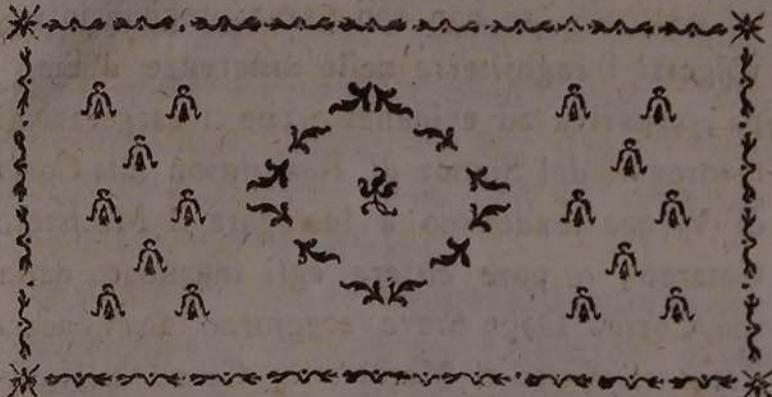
la Provincia, se alla prontezza de' Regnanti
CARLO Ruzini Cattolici a profonder tesori per la di lui esaltazione, avessero continuato ad esser compagno nell' imprese l' armi degli Alleati.

Tra la varietà degli affetti, e delle reciproche gelosie de' Principi, che lasciavano incerto il destino della pace d' Europa, e principalmente dell' Italia, finì in Venezia di vivere il **LUIGI PISANI** Doge Ruzini dopo il breve spazio di poco più di due anni, che aveva sostenuta la dignità

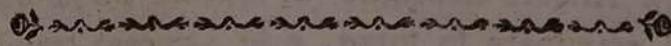
suprema della Repubblica, a cui senza avesse competitori fu sostituito Luigi Pisani Cavaliere, e Procuratore, Cittadino distinto per le particolari prerogative di generosità, per il merito dell' Ambascierie sostenute, e per il lungo esercizio ne' pubblici affari tra Savj del Collegio egualmente, che per le benemerenze della famiglia illustrata da' fratelli, e da' maggiori suoi negl' impieghi politici, e militari. In osservanza alle leggi depose Carlo Cavaliere, e Procuratore di lui fratello la carica sin ora so-

Antonio Loredano Cavaliere Provveditor oltremare stenuta di Provveditor Generale in Terra Ferma, sostituendogli il Senato Antonio Loredano Cavaliere, confidando nella desterità, e cognizione di lui, acquistate nelle fortunate, e nelle spinose emergenze del Levante, di ritrarre nelle vertenze difficili dell' Italia fruttuoso servizio per la pubblica sicurezza.

Il Fine del Libro Quarto.



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
 S E N A T O R E



L I B R O Q U I N T O.

D Imostrava non men torbido aspetto 1735
 il principio del nuovo anno , di quel- GLI OLLAN-
 lo fosse stato il decorso , imperoc- desi si man-
 chè impegnati sempre più i Principi a trattar tengono neu-
 l' armi , costante l' Ollanda a continuare nella trali.
 professata neutralità , nè potendo senza il di lei
PISANI
Doge 107

LUIGI PISANI —
lei concorso, se non con grave pregiudizio int-
volgersi l' Inghilterra nelle differenze d' Euro-
Doge 107pa, appariva ad evidenza, che l' esagerazioni
favorevoli del Signor di Rombinson alla Corte
di Vienna tendevano a lusingare il Ministero
Cesareo, o pure ch' era egli ingannato dalla
sua Corte. Dopo breve soggiorno in Venezia
si era trasferito il Maresciallo Conte di Konis-
segh a riassumere il supremo comando delle
Truppe Imperiali: Si allestiva il Duca di No-
vagliies destinato dal Cristianissimo alla dire-
zione dell' Esercito in Italia in luogo del Ma-
resciallo di Coignì, per togliere le competen-
ze de' gradi, e de' titoli col Duca di Montemar,
di modo che ingrossandosi le genti dall'
una, e dall'altra parte era creduta la vicina
Campagna ferace di rilevanti conseguenze, e
forse decisiva del destino della guerra. Unito

Alleati uni-
fcono Con-
siglio di guer-
ra in Torino.
figlio di guer-
ra in Torino.
ond' esaminare le forze, e le imprese, sembra-
va che fosse fissata quella di Mantova, disap-
provando il Novagliies la passata direzione del
Maresciallo di Villars, perchè non l' avesse
presa per scopo principale dell' armi.

Nell' unione de' Comandanti delle Truppe
1735 Alleate, non valendo le insinuazioni più effi-
caci a far sì, che v' intervenisse il Duca di
Montemar, com' era viva premura del Duca di
Sa-

Savoja, si confermava sempre più l'opinjone, che i Spagnuoli volessero bensì fiancheggiare le imprese degli Alleati, ma con separati consigli, che lasciavano in oscurità ed apprensione le cose dell'avvenire.

Come però era considerata di grande impegno l'impresa di Mantova fu stabilito di non tentarne l'espugnazione prima, che fossero unite le forze disposte, diminuite ormai per le dissensioni, e per le morti le genti Francesi, non ascendendo oltre a venti mille i Savojadi, e non più che a quattordici mille i Spagnuoli, quali spargevano voce, che sarebbero tosto accresciuti a trenta mila per esser l'Infante costituito già possessore intieramente delle due Sicilie.

Mentre in Italia si disponevano le cose per la ventura Campagna, spedendosi Corrieri alle Corti a partecipare il piano delle deliberazioni, s'industriavano con efficacia i mediatori Angiollandi di proporre a' Principi progetti di pace, con dar ad altri il possesso di nuovi Stati, e con diminuire all'Imperadore il dolor delle perdite nell'esibizione di onesto partaglio. Per esaminare a parte a parte quanto proponevano, si maneggiavano d'indurre i Principi ad un qualche armistizio; ripiego, che sarebbe forse stato abbracciato, se i Trattati

LUIGI
PISANI

Doge 107

Il Duca di Montemar non interviene alla Consulta di guerra.

In cui è de- liberata l' impresa di Mantova.

Progetti degli Angiollandi per la pace.

LUIGI PISANI fossero ridotti a speranze di buon fine , ma che non era probabile fosse da alcuno di essi accettato nell' incertezza totale dell' avvenire .

Doge 107 Valevano perciò le proposizioni di concordia Non abbracciati. molto più a costituire le potenze marittime nel possesso della buona mediazione , che a far concepire ferme speranze di pace , ma intanto allestiva l' Inghilterra forze terrestri , e marittime ; contrapponeva a queste la Francia numerose Milizie , e poderosa flotta di Navi , che unite a quelle di Spagna fossero in condizione di resistere a qualunque incontro , di modo che tra discorsi di pace accendendosi egualmente gli animi alle disposizioni della guerra , non vi era cosa più certa , che le calamità de' popoli , e le desolazioni de' paesi nell' Italia , ed al Reno oppressi , e devastati dalla licenza delle Milizie .

Si confermava di giorno in giorno il Re Augusto nel possesso della Polonia , ove , benchè sussistesse ancora un qualche partito per Stanislao mantenuto dall' oro della Francia , e dalla naturale diversità degli affetti della nazione Polacca , fomentata principalmente dall'autorità de' Palatini di Lublin , e Kiovia , era però questo così languido a fronte del contrario partito , che non poteva lusingarsi l' infelice Principe di veder risorgere la sua abbattuta fortuna .

Ne'

Ne'sconvolgimenti, che potevano dirsi universali de'Cristiani godeva la Repubblica di Venezia in pace armata intiera tranquillità, D^oge 107 rispettavano i di lei stati i Principi contendenti, e sciolta da qualunque vertenza, o imputtamento di rilevanza, non aveva forse maggior differenza, che con la Corte di Roma per il furtivo Fortino costrutto da' Pontificj al Bonello di Goro. Questa ancora era trattata con amichevole direzione, e dimostrando il Senato costanza ne' fatti rispondeva con espressioni certe alle insinuazioni de' Cardinali, e del medesimo Pontefice, che si sforzava d'imprimere l'Ambasciadore Mocenigo, soggetto di singolare avvedutezza e prudenza, della sua sincerità ed affetto verso la Repubblica a segno che l'Ambasciatore era quasi indotto a prestar fede alle di lui promesse, ed alla supposta ingenuità de' discorsi. Ma il Senato accoppiando gli accidenti tutti della molesta insorgenza, senz' alterare la buona intelligenza con la Corte di Roma era deliberato, che non si avanzasse più oltre la licenza de' Pontificj, e penetrata prima con cauti mezzi l'indifferenza de' Principi, ordinò, che fosse eseguita la proposizione del Tenente General Giansich, che con moderato dispendio aveva suggerito l'innalzamento di terreno di rimpetto al Fortino Pon-

Luigi
PISANI

1735

Insinuazio-
ni del Papa
all'Amba-
sciadore Mo-
cenigo per
l'affare di
Goro.Il Senato
fa innalzare
il terreno di
rimpetto al
Fortino del
Papa.

LUIGI PISANI tificio, ed un qualche lavoro a difesa delle Milizie destinate a custodia del geloso sito per Doge 107 impedire le violenze alle barche de' sudditi Veneti,

Maneggi del Papa per divertire la risoluzione del Senato. e perchè fosse aperta la navigazione del Pò. A misura, che facevasi conoscere ferma la costanza della Repubblica, poneva in uso la

Corte di Roma i mezzi tutti per farla declinare dalla presa risoluzione : Rappresentava all' Imperadore non esser state ad altro oggetto costrutte le fortificazioni in que' gelosi siti, che per dominare la navigazione del Pò; esibiva larghi profitti al commercio Austriaco, qualora volesse Cesare andar di concerto co' Pontificj per togliere gl'impedimenti, sforzandosi nel tempo medesimo col mezzo dell' Abate Tosquez spedito a Vienna, di far declinare l' Imperadore dall' idea concepita di formar un taglio, che dasse comunicazione tra l' Adige, ed il Pò; e finalmente ponendo in uso la risoluzione cercava, che fossero obbligate le barche all' ubbidienza del nuovo Forte, non senza pericolo d'inconvenienti per le Milizie pubbliche acquartierate alla parte opposta.

Che attende a conservarsi in amicizia co' Principi contendenti. Ritrovandosi in tale costituzione le cose co' Pontificj, la principal cura del Senato era applicata a conservarsi la benevolenza de' Principi contendenti: Permetteva l'estrazione de' grani, e foraggi sempre però co' privati mer-

can-

cantili contratti; vegliava per la comodità delle tappe alle genti Tedesche, che calavano dalla Germania, e praticava le possibili facili-Doge 107
tà agli Alleati in tutto ciò non offendesse la dichiarata neutralità.

LUIGI
PISANI

Quanto pronti si facevano credere questi ad attaccar gli Allemanni prima che fossero rinvigoriti di forze, altrettanto risoluti erano i Tedeschi a resistere con fortificarsi ad Ostiano sull'Oglio, e nelle poche Piazze, che tenevano oltre il Pò, adocchiando nel tempo medesimo di occupare Guastalla. Il Novaglies, benchè obbligato da' podagra a guardar il letto in Cremona, disponeva le cose per la vicina Campagna, eccitava gli Uffiziali a dar termine con risoluzione alla guerra in Italia, facendo sloggiare dalle rive dell'Oglio, e del Pò gli Allemanni, rinserrandoli nel Serraglio di Mantova, per investir quella Piazza tosto, che fossero unite al Campo le Milizie del Re Cattolico. Ma il Duca di Montemar dirigendosi con separati consigli, in vece di unir le forze, aveva posto l'assedio ad Orbitello nella Toscana, dichiarando di non staccarsi prima di averne ottenuto l'acquisto.

1735

Il Monte-
mar assedia
Orbitello.

Non erano meno solleciti i Francesi ad alestire l'Esercito al Reno, ma variavano le opinioni intorno le imprese, proponendo altri

Varietà di
pensieri ne'
Comandan-
ti intorno le
imprese.

**LUIGI
PISANI** l'acquisto di Brisac , altri di Magonza , e per terzo partito credevano opportuno starsene sul Doge 107 la difesa . Poco si considerava la prima , se non fosse accompagnata dall'altra di Friburg , Piazze amendue forti , e che avrebbero costato tempo , e sangue per acquistarle . L'attacco di Magonza poteva risvegliare gli Stati d'Olanda per la vicinanza alle Piazze di Barriera , e finalmente all'unione di tante forze , che aveva spremute le sostanze de'sudditi , non esser bastante mercede starsene sulla difesa , non convenire al decoro della nazione , non all'interesse della Corona .

Qualunque avesse ad essere lo scopo dell'armi nella presente Campagna , languivano certamente le speranze di pace , non avendo vigore l'ideato progetto delle potenze mediatici di acchettare la Spagna con la cessione all'Imperadore delli Ducati di Parma , e Toscana ; non di render contenta la Francia per l'in felice condizione di Stanislao ; non Cesare , che tuttavia si lusingava di aver a suo favore gli ajuti altrui , e sembrava quasi un sogno rendere libera la Piazza di Livorno , che composta di mercanti di varie nazioni colà dimoranti per solo riguardo di commercio , non avrebbe avuto forza per sussistere da sè medesima , ma sarebbe sempre esposta agli arbitrij di chiunque tenesse piede nella Provincia .

Il progetto , qual egli si fosse , disseminato per le voci degli uomini aveva suggerito al Pontefice di eccitare il Veneto Ambasciadore a riflettere sopra la pericolosa costituzione delle cose correnti , e sopra le calamità dell' Italia la di cui difesa , qualora non fosse assunta dalla Santa Sede , e dalla Repubblica , come da due Principi , che tenevano il maggior interesse nella Provincia , doveva credersi abbandonata e negletta . Poter cadere nella mente di Cesare , se fosse divenuto possessore de' porti della Toscana , pensieri contrari all' interesse , ed al commercio de' Principi Italiani , e diventando Livorno Città libera , e sede de' Protestanti , piantarsi un asilo all' eresia , che con pregiudizio sensibile della Religione si sarebbe in brev' ora diffusa per tutta Italia . Proponeva perciò alla Repubblica di unir insieme i consigli , e le direzioni , stringersi in vera e sincera intelligenza per allontanare con deliberazioni uniformi i proprij , ed i comuni pericoli . Indi passando a discorrere sopra le vertenze con la Repubblica si dimostrava commosso per la deliberazione del Senato nella costruzione del nuovo Fortino , comecchè mirasse ad impadronirsi affatto della navigazione del Pò , in tempo , che poteva appagarsi delle proteste , che terminata la guerra d' Italia si sarebbero adat-

LUIGI
PISANI

Doge 107

Eccitamen-
ti , e pro-
getti del Pa-
pa al Vene-
to Ambascia-
dore per le
correnti dis-
fensioni tra
Principi .Suo discor-
so intorno l'
affare del
Fortino di
Goro .

LUIGI PISANI adattati gli opportuni provvedimenti per togliere alla Repubblica qualunque apprensione , ma D^ere 107 rispondendo l' Ambasciadore ; Che rimossa la Risposta dell'Ambasciato cagione principale de' scandali , e spiantato il re .

Fortino da' Pontificj sarebbe cessata qualunque questione , e fissa sempre più la Corte di Roma a sostenere il già fatto , appariva ad evidenza , che l' età cadente del Papa non avrebbe dato tempo a cambiamento di consigli in massima già radicata , qualora le cose d' Italia non avessero cambiata figura alle direzioni , e a discorsi .

Deterioramento dell'Esercito Cesareo. Era tuttora oscuro il destino dell' infelice Provincia , facendosi conoscere stanchi i Principi a trattar l' armi , diminuito di giorno in giorno l' Esercito Cesareo per quante Truppe calavano dalla Germania , imperocchè tolti i soldati quasi a forza dalla Slesia , e dalla Moravia desertavano a' stuoli dalle insegne , sparrendosi in grosso numero per lo Stato de' Veneziani a segno , che per sicurezza de' sudditi fu dal Senato prescritto a' Rettori della Terra Ferma , di unire col suono della campana i paesani per atterrire i disertori , e arrestarli .

I Francesi inclinano a grand' imprese.

Non maggior disposizione dimostrava la Francia di accingersi a grand' imprese nella presente Campagna , e benchè il Novaglies con magnifici concetti avesse proposto l' assedio di

Man-

Mantova, tosto che fossero uniti al Campo i Spagnuoli, appariva ad evidenza essere diversa l'inclinazione del Ministero, e principalmente del Cardinal di Fleury lontano dal profondere nuova copia d'oro, e di sangue, quale comprendeva necessario al fine di così malevole impresa.

LUIGI
PISANI

Era non dissimile la lentezza degli Eserciti al Reno: Non era per anco arrivato all'Esercito il Maresciallo di Coignì destinato al comando delle genti Francesi; si univano gl' Imperiali a Bruchsal, fortificandosi all'una, e all'altra parte del Fiume, e cercando con atti ostili di sfogar piuttosto la reciproca animosità, che di decidere in aperta Campagna il destino della guerra.

A fronte di sì fatta lentezza, che prestava iusinghe di vicina pace, non era però riuscito al Signor di Valpole Ministro Brittannico ritrarre dalla Francia l'assenso ad un armistizio, di modo che confondendosi tra gli arcani de' Gabinetti le cose, che comparivano a vista universale, erano dubiosi i presagi, e si frammischiavano tra l'evidenza de' fatti le speranze dell'avvenire.

Quasi non bastasse a rattristare gli animi del Cristianesimo la profusione dell'oro, e del sangue tra Principi contendenti, sopravvenne

nuo-

1735

LUIGI PISANI nuovo accidente a porre in movimento la Spagna col Portogallo, la di cui origine, se de-

Doge 107 rivo da improvviso trasporto, o da non ben in-

teso comando, minacciava tuttavia non dover estinguersi gli odj, e le amarezze tra Principi, che col sangue de' sudditi. Tolto di mano a' Ministri cert' uomo reo d' assassinio, che per

*Impunato-
mento mo-
desto tra la
Spagna, e il
Portogallo.*

la porta d' Alcalà era tradotto in Madrid alle carceri per opera di due domestici del Signor di Belmonte Ministro di Portogallo, non fu bastante il di lui risentimento, e la licenza data a tutta la bassa famiglia, se non fossero indicati gli autori, per rendere soddisfatta la Corte di Spagna, benchè fosse tosto dal Portoghes avanzato il suo dispiacere per il seguito, e la presa risoluzione, al Governatore del Consiglio di Castiglia. Dopo due giorni comparì nella casa del Belmonte grossa partita di soldati armati di bajonetta, avanzandosi questi sino all'antica mera, e interrogato dal Ministro uno degli tre Uffiziali, che dirigevano la Milizia della cagione di tal movimento, risposeegli con risoluzione; Essere ivi venuti d' ordine del Re per tradurre alle carceri tutti i di lui domestici, come in fatti fu eseguito, facendone passare dieci vestiti con livrea, e legati per le strade più frequentate di Madrid alle prigioni. All'avviso dell'accaduto diede nelle smanie il Re

di

di Portogallo; ordinò tosto, che l'Ambascia- LUIGI
PISANI
dor Cattolico Capicciolato dovesse starsene lon- Doge 107
tano dalla Corte sin tanto gli fosse data ade-
guata soddisfazione; commise al Belmonte di
ricercarla, e se non gli fosse accordata, aves-
se a restituirsì a Lisbona, e finalmente per
farsi ragione da sè medesimo volle, che tratti
a forza dalla casa dell'Ambasciadore Cattolico
dodici di sua famiglia fossero condotti alle car-
ceri colla medesima solennità per le strade più
popolate di Lisbona. Devenendosi a passi sì
risoluti era già inevitabile l'impuntamento, e
vicina la rottura: Si arrolavano in ambedue i
Regni Milizie; disegnavano i Portoghesi di at-
taccare l'Estremadura, e la Spagna di spingere
la Cavalleria alla devastazione del Portogallo.
La comparsa della flotta Inglese, benchè si
pubblicasse essersi avanzata ad assicurare le na-
vi staccate dal Brasile, sopra quali vi erano
effetti rilevanti della Nazione, faceva temere
alla Spagna, che volesse assistere il Portogallo
nella molesta vertenza, ma dopo qualche in-
sistenza accettata dal Cattolico la mediazione
della Francia fu posta la materia in discorso,
e dopo lunghe applicazioni de' Ministri (per le
reciproche ostilità praticate tra Portoghesi, e
Spagnuoli ne' paesi d'America) fu dalla destra-

LUIGI PISANI rità de' mediatori sopita l'amarezza, e restituita tra due Re la corrispondenza.

Doge 107. A non dissimile fine di quiete tendevano le vertenze tra la Porta Ottomana, e la Persia ne' paesi d'Oriente, non dimostrandosi lontano Tamàs-Koulicam dalla pace, qualora da' Trattati di pace. Differenze tra gli Ottomani, e la Persia per i Trattati di pace. chi gli fossero restituiti gli acquisti, e che qualche potenza si costituisse mallevadrice del concertato, dopo aver avuto la mediazione ne' Trattati; proposizioni non molto grate alla Porta, che tuttavia trattenendo il Messo in Costantinopoli l'aveva incaricato scrivere al Persiano, onde fosse migliorato il progetto.

Nuovi movimenti di guerra tra Principi.

Il timore della vicina pace tra Barbari, invece d'infondere ne' Principi della Cristianità sentimenti di moderazione, e desiderio di pace, quasi valessero di stimolo ad accendere gli odj, si disponevano ad accrescere le funeste conseguenze della guerra. Stavano di tutto punto allestite quaranta Navi Francesi ne' porti del Regno in osservazione degli andamenti dell' Armata Inglese numerosa di cinquantasei Navi di linea: Le genti Spagnuole dimoranti nella Toscana sotto il Duca di Montemar minacciavano di fermar piede in que' Stati, e talvolta di trasferirsi ad impedire la calata delle Truppe Imperiali dal Tirolo destinate a rinforzare

l'E-

I' Esercito Cesareo, in tempo, in cui gli Alleati avessero dato principio all'assedio di Mantova, riuscivano vane le lusinghe, che fosse accettato l'armistizio proposto da' Mediatori, non potendo indursi la Francia ad abbandonare il Milanese, e ritirarsi ad aggravare il paese amico nel Piemonte, nè avendo vigore qualche riflesso o pericolo ad indurre Cesare al rilascio de' Stati d'Italia, per i quali nutriva passione così forte,

Postesi perciò in movimento le genti Alleate facevano credere, che adocchiassero per prima impresa l'espugnazione di Goito, e della Mirandola, ma poco loro piaceva la direzione degl'Imperiali, che staccatisi dalle rive dell'Oglio, e restringendosi in vicinanza alle Piazze dimostravano di voler starsene sulla difesa.

Più vigorose davansi a conoscere le disposizioni de' Tedeschi al Reno, ove era destinato a trasferirsi il Principe Eugenio per la metà del mese di Maggio, ma rimanendo tuttavia oscuri i disegni de' Gabinetti, diversi gli oggetti, e i particolari riguardi, benchè fossero insistenti gli uffizj de' Mediatori, non era facile discernere a qual meta tendessero le vere viste de' Principi.

A fronte di tanti pericoli, che minacciava-
no la Cristianità, e delle presenti calamità che
sof-

LUIGI
PISANI

Disegni
degli Al-
leati.

Vigoro-
se di-
sposizioni
de'Tedeschi.

Indifferen-
za, ed ap-
plicazioni
del Papa.

LUIGI PISANI soffriva, se ne stava ozioso spettatore il Pontefice, applicando i pensieri, e profondendo Doge 107 somme grandi di denaro nelle fabbriche, e Lazaretti della Piazza d' Ancona, ove meditava per la comodità del porto stabilire un ricco commercio, per rendere quella scala tra le più doviziose di Europa. Era perciò dato ricetto a quella parte a qualunque bandiera; si allettavano i Mercanti a concorrervi co' loro effetti, promettendo loro le più desiderabili facilità, e riguardando di mal occhio tutto ciò poteva difficoltarne l' esecuzione del disegno, si doleva il Cardinal Riviera col Veneto Ambasciadore Cavalier Mocenigo, che da' Veneziani fossero spediti al Bonello di Goro materiali per la costruzione di fabbriche solide e sussistenti, mentre il picciolo Fortino de' Pontificj non era che di poca terra, e per oggetto provvisionale. A misura che accresceva il lavoro per la comodità de' quartieri inservienti alle Milizie destinate alla guardia del posto, s' incalorivano le doglianze del Papa, che con la propria voce si quere lava col Veneto Ambasciadore; asserendo essere il tempo presente più opportuno a stringere vera e sincera intelligenza tra la Santa Sede, e la Repubblica per la preservazione dell'Italia, che d' introdurre novità feraci di gelosie, e diffidenze tra due Principi

Doglianze
del Papa col
Veneto Am-
basciadore
per il lavo-
ro di Goro.

con-

confinanti. Giudicando però il Senato, che il tempo avesse a fornire di opportuno rimedio alla molesta novità, faceva trattare in Roma Doge 107.

LUIGI
PISANI

l'affare con maniere amichevoli, ma con la dovuta costanza, sin tanto, che le cose per an-

co oscure della guerra tra Principi della Cri-

stianità facessero prendere le più adeguate de-

liberazioni,

Era però così difficile penetrare il vero sistema delle cose presenti, e delle vicine, che non potevano fondare giudizio le menti più illuminate; imperocchè continuando le animosità ne' Principi, che avevano sinora fatta la principale figura, pulullavano tutto di nuove sementi di mala disposizione in quelli, che sin ora non avevano presa parte nelle altrui differenze. Incaloriva l'Inghilterra gli armamenti; suggeriva all'Ollanda la necessità di stretta unione, e di aver in Terra, ed in Mare forze bastanti a mantenere l'equilibrio tra le potenze di Europa onde assicurare i comuni interessi: Il Duca di Baviera tenendo a bada Cesare, e gli Alleati faceva a questi molto sperare, all'Imperadore non poco temere di sua costanza; ed il Portogallo non potendo sveltire dall'animo l'amarezza radicata per lo seguito avvenimento, faceva dubitare alla Spagna di non trascurare l'opportunità, che l'ar-

mi Cattoliche fossero impegnate nella guerra
d' Italia.

LUIGI
PISANI

Doge 107 Non erano però bastanti i movimenti di tan-
Avversa
fortuna di
Cesare.
ti Principi, non le sperate diversioni a cam-
biare la fortuna sinistra di Casa d' Austria, le

di cui cose peggioravano di giorno in giorno
nell' Italia; ove ritrovandosi gli Allemani di
gran lunga inferiori di forze agli Alleati, a
misura, che questi si avanzavano, s' industria-
va il Conte di Konisegh di ritirarsi con de-
sterità, abbandonando a poco a poco i posti
tutti oltre il Pò, e lasciando al suo destino la
Mirandola, benchè munita da novecento solda-
ti diretti da esperto, e bravo Uffiziale. Ab-
bandonati dagl' Imperiali i posti di Questello,
San Benedetto, e la linea del Fiume, perchè

1735 non rimanessero esposte all' arbitrio degli Al-
Gli Alleman
ni abbando-
nano i posti.
leati le Galéotte Segnane fatte passare ad O-
stiglia, onde impedire a' nemici l' affluenza del-
le vettovaglie, licenziò il Konisegh le genti,
affondati già dagli Alleati quattro Legni, di
modo che i Segnani piuttosto in figura di fug-
gitivi, che con regolato cammino, attraversa-
to lo Stato de' Veneziani, si trasferirono velo-
cemente al loro paese.

Benchè tali Corpi di gente fuggitiva, e spin-
ta da cieco furore per ritornarsene a' loro ni-
di, non potessero imprimere gelosia nel Gover-

no,

no, per togliere però la continuazione all' abuso, e il fomento all'esempio; ordinò il Senato con risoluto decreto, che fossero fatte vive rimozioni stranze all'Ambasciator Cesareo Principe Pio, dichiarando, che sì fatte licenze non sarebbero in avvenire tollerate, dovendo restar rispet-

LUIGI
PISANI
Doge 107
R sentimen-
to del Se-
nato per il
peccaggio de'
Segnani.

tate le Terre, e l'acque de' Principi amici, e commise all'Ambasciator Marco Foscarini in Vienna, di far efficaci doglianze con Cesare; e col Ministero, insistendo in oltre, che fosse impedito a Segnani l'uso del corso, per non attrarre nell' Adriatico Legni infesti degli Alleati. In fatti si scusò il Pio con la necessità de' Segnani di cercar salute, e rifugio alle loro terre; restò vivamente penetrato Cesare dalle pubbliche convenienze: protestò il Ministero dispiacere dell'accaduto; promise, che il restante di quelle genti avrebbero tenuta altra strada, dichiarando in oltre il Signor d' Amilton, che godeva special favore appresso il Sovrano: Che potevansi obbligare i Segnani a starsene ne' loro porti, quando non passassero nell' Adriatico le insegne de' nemici di Casa d' Austira.

Non dovevano attendersi sentimenti meno piacevoli dalla Corte di Vienna nella presente costituzione de' suoi affari, ridotti a debolezza sì grande di reputazione, e di forze, che fu ne' segreti consigli proposto sino di abbandona-

Costituzio-
ne infelice
di Cesare:

LUIGI PISANI re affatto l'Italia , non che dispiacere a'Principi della Provincia antichi amici , e Alleati. Lasciando 107vano perciò cader qualche cenno all' Ambasciatore Foscarini , che la Repubblica di Venezia custode in ogni tempo vigilantissima della libertà d'Italia doveva fissare all' infelice sua condizione , e prevenire i pericoli imminenti per la possanza della Casa di Borbone , la di cui ambizione secondata dalla propizia fortuna tendeva a troppo estese misure .

Con aria assai diversa , qual suggeriva loro il favore delle congiunture si spiegavano gli Alleati : Dichiara in Francia il Guarda sigilli al Veneto Ambasciadore Alessandro Zeno ; Riuscire discara alla Corona la parzialità alla Repubblica verso i suoi nemici , la condiscendenza de' sudditi a prestare foraggi , e vettovaglie agli Allemanni , e la scarsezza e difficoltà che cercavano attraversare alle genti degli Alleati , da che poteva dedursi , che non piacevano al Governo i loro progressi .

1735

Querele dell' Ambasciadore di Venezia col Deputato, per i Commissari.

Dalle lamentazioni , che si facevano in Francia in universale , era passato a più particolari doglianze in Venezia il Signor di Fraule col Deputato Lorenzo Tiepolo Cavaliere , e Procuratore , risentendosi con forti querele per la condiscendenza , che asseriva praticarsi da' sudditi della Repubblica in Levante a' Corsari , che

che infestavano i Legni Francesi, specificando
 che al famoso Corsale Manetta fosse permesso
 dal Provveditor del Zante Girolamo Minotto, Doge 107
 estrarre genti dall' Isola per spingere in corso
 a' danni della nazione. La esposizione fu dall'
 Ambasciadore accompagnata con termini così
 forti, che per dilucidare la verità ordinò il
 Senato al Provveditor Generale Pietro Vendra-
 mino di trasferirsi senza dilazione al Zante, e
 rischiarare l' evidenza de' fatti con rigorosa for-
 mazione di processo, sospendendo intanto al
 Provveditor Minotto la facoltà d' ingerirsi ne-
 gli affari militari, e della marina.

Se con deliberazioni di fatto erano in Vene-
 zia acchettate le doglianze degli Alleati, con
 fermezza di ragioni ribatteva l' Ambasciadore
 Veneto in Francia le imputazioni, che si ad-
 dossavano al pubblico contegno, facendo cono-
 scere costante, e indifferente la neutralità del-
 la Repubblica verso i Principi contendenti, e
 che il religioso procedere del Senato riguarda-
 va con egual gelosia le amicizie, non dubitan-
 do, che specificati i casi non fossero rischiara-
 te le pubbliche direzioni con ragionevoli fonda-
 menti. Prestarsi bensì materia alle doglian-
 ze della Repubblica per la facoltà esagerata
 da' Corsari Francesi nel Levante d' inseguire
 ne' pubblici porti i nemici della Corona ; ma

LUIGI
PISANI

Commissione
del Senato
al Provvedi-
tor Gene-
rale.

LUIGI PISANI negò costantemente il guarda sigilli, che si fatta licenza fosse stata in alcun tempo dalla Doge ¹⁰⁷Corte accordata.

Variando tra le gelosie, e le condiscendenze le direzioni de' Principi a misura, che favorevole, o sinistra si faceva loro veder la fortuna, era per anco dubioso l'esito delle cose, ed il fine della guerra; ma ritrovandosi gli Alleati forti di sessanta mila uomini, e inferiori di numero oltre la metà li Tedeschi, quali di giorno in giorno diminuivano per le fughe, e per li morti, era facile discernere, che il Conte di Konisegh non avrebbe esposte ad aperto rischio le poche forze di Cesare a fronte d'Esercito vittorioso, e potente. Penetrato perciò il disegno de' Spagnuoli d'intercettare agli Allemanni la strada per ripassar nel Tirolo, e per impedir la venuta a'soccorsi dall'Allemagna, con industrioso ritiro pensò prevenirli, attraversando con sollecite marcie lo Stato de' Veneziani per ridursi al confine, dopo aver lasciato seimila uomini a presidio di Mantova. Soffrirono qualche danno i sudditi della Repubblica nel passaggio delle Milizie Tedesche, e delle Truppe Alleate, che le inseguivano entrarono gli uni, e l'altre nelle debili Terre di Valeggio, e Borghetto, e dalla licenza de'soldati non andarono immuni

Danno a' pubblici Sta-
ti per il pas-
saggio delle
Truppe.

le

le sostanze degli abitanti; ma se si scusarono gli Austriaci per la necessità della guerra, dimostrò dispiacere il Novaglies, e ricercata distinta nota de' danni destinò Commissarj, promettendo, che dilucidata la vera somma, sarebbe stato puntuale il risarcimento.

LUIGI
PISANE

Doge 107

1735

Il Novaglies
pensa a ri-
farcire i dan-
ni de' pub-
blici Stati.

Sgombrata l'Italia da' Tedeschi, si ritirarono le Milizie Alleate dal pubblico confine, lasciando la Provincia in grande espettazione, se fossero per rivolgersi all'impresa di Mantova, che forte per situazione, e per i lavori, munita di vigoroso presidio, e diretto dal valore del General Wigtenau, chiaro per la famosa difesa di Filisburg, poteva far lunga resistenza, e forse render vani gli sforzi tutti dell'armi Alleate. Alla difficoltà dell'impresa si aggiungevano i pericoli dell'Esercito, che doveva accamparsi in paese basso, con aria nociva, e in stagione assai calda, ma sopra d'ogn'altra cosa era assicurata Mantova per la diversità degli affetti de' Collegati; imperocchè se dimostravano di esserne ansiosi i Spagnuoli per propri riguardi, e se vi aderiva il Duca di Novaglies per l'onore del proprio nome, e per la gloria di aver dato fine alla guerra d'Italia, si dichiarava affatto lontano dall'espugnazione della Piazza il Duca di Savoja, comprendo forse qualche recondito suo timore col

Difficoltà
degli Allea-
ti per l'im-
presa di
Mantova.Renitenza
del Duca di
Savoja a
tentarne l'es-
pugnacione.

LUIGI PISANI pretesto di non voler esporre le proprie genti ad inevitabile perdizione per l'inclemenza del Doge ¹⁰⁷la stagione, e per i pregiudizj del sito.

Superata la di lui renitenza dall'ampie proteste delli Generali Montemar, e Novaglies, era tuttavia indeciso il punto se avesse a tentarsi l'espugnazione con la forza dell'armi, o pure cingendo da ogni parte la Piazza con largo blocco avesse ad obbligarsi a cedere per la fame. Correva voce, che si attendesse il grosso Cannone per batterla, ma nel tempo medesimo si ritiravano le Milizie riducendole a quartieri di rinfresco in più comode stazioni, e in siti di aria men insalubre, e data facoltà agli Uffiziali di trasferirsi quà, e là per l'Italia, molti de' quali passarono, in Venezia per desiderio di veder la Città, poteva dirsi che fosse interdetto l'ingresso in Mantova a convoglio di vettovaglie, e di viveri, non impedito il soccorso, che senza osservazione andasse sfilando in picciole, ma continue partite.

Giungevano però a Spagnuoli nuove Truppe dalla Sicilia, ridotto già il Regno all'ubbidienza dell'Infante Don Carlo, benchè poco inclinassero i popoli al cambiamento, o per radicato affetto agli Austriaci, o per odio a' Spagnuoli, a segno, che terminata la funzione dell'incoronazione in Palermo sollecitò

tò l'Infante il ritorno a Napoli, prendendo pretesto di respirar aria più salubre nella calda stagione, ma forse per segreto impulso del-Doge 107.

la Corte di Spagna a cagione de'movimenti dell' Armata Inglese, che comandata dall' Ammiraglio Noris navigava alle coste del Porto-

LUIGI
PISANI

Armata
Inglese ver.
fo Portogal.
lo.

gallo. Tenevano lo stesso cammino le Navi di Francia, per unirsi [in ogni caso con quelle del Re Cattolico, benchè non divulgata guerra aperta, poteva dirsi, che stassero gli uni, e gli altri in reciproca osservazione, non già risoluti di cercar la battaglia.

Con poco dissimili disposizioni si dirigevano le Armate terrestri, non apprendo nell'Italia altri effetti di guerra, che nell' occuparsi dagli Alleati i posti abbandonati dagli Allemanni, e di questi nel porre in uso le più accurate diligenze per la sicurezza di Mantova, e per accrescere le Truppe al Reno, scorrendo a'danni de' nemici gli Ussari Tedeschi; e sciolti i Moscoviti dall' impegno della Polonia per essere affatto decaduto il partito di Stanislao, erano in piena marcia, e in grosso numero per passare nella Boemia; mentre confermandosi il Re Augusto Terzo nel possesso del nuovo Regno se gli era assoggettata volontariamente gran parte della Volinia, e non dimostrava minor prontezza il Referendario di Lituania. Erano in

Diligenza
de' Tedeschi
per la sicu-
rezza di
Mantova.

LUIGI PISANI in oltre stati repressi dal Baron Orzy i movimenti dell' Ungheria con morte , e dispersione Doge¹⁰⁷. de' sollevati , di modo che estinto il fuoco , che per la copia degli umori maligni poteva prendere gran vigore , non rimanevano distratte le forze di Cesare dall' importante oggetto di resistere agli esterni nemici .

Dalla presente costituzione delle cose poteva credersi in parte arrestato il precipitoso corso della sinistra fortuna di Casa d' Austria , le di cui forze stando a fronte de' nemici al Reno , fermato tuttavia il piede in Italia nel possesso di forte , e munita Piazza , repressi gl' interni movimenti , era in condizione di attendere dal tempo , e dalle naturale vicende delle guerre il desiderato cambiamento , o almeno condizioni di onesto accordo per le viste de' Principi

I Spagnuoli di accingono ad espugnar la Mirandola.

di mantenere l' equilibrio d' Europa . E' vero che non avendo i Spagnuoli fondamento di tener dagli austriaci si erano accinti all' espugnazione della Mirandola , che guardata da soli novecento soldati non avrebbe fatto lunga difesa , se il Duca di Montemar ansioso di tirare a sè solo la gloria dell' acquisto non avesse ricusato gli ajuti de' Francesi , o per risparmiare il sangue de' suoi obbligando i difensori a rendersi per la stanchezza , o perchè non gli fossero ignoti gli efficaci maneggi de' mediatori

ri Anglollandi per far accettare l'armistizio a' LUIGI
PISANI Principi contendenti. I rinforzi tuttavia di Truppe, che tutto dì giungevano dalla Spagna Doge 107 le voci, che ingrossassero le genti Allemane nel Tirolo; che si staccassero grossi Corpi dall'Esercito al Reno per trasferirsi in Italia; l'osservazione de' siti, che facevano gl' Ingegneri Francesi per impedire i passi a' Tedeschi, e la disposizione degli Alleati di provveder barche 1735 per il Lago di Garda, prestavano larga materia a' discorsi, e a' presagi; e quanto dava lusinga di quiete l'interposizione delle potenze mediatiche, altrettanto di dubitazione imprimevano i movimenti de' Principi, e l'universale commozione d'Europa. Erano accresciute le gelosie per la Lega conchiusa tra la Francia, e la Svezia, che sebbene dichiarata a sola difesa, per il costume de' Gabinetti d'inserire ne' Trattati segreti articoli, si dubitava, che più oltre si estendessero gli oggetti della contratta Alleanza. A tali riflessi aggiungendosi l'accrescimento delle forze marittime dell'Inghilterra, e del' Ollanda, l'insistenza del Portogallo nell'acerbità, e le idee non limitate della Regina di Spagna per l'esaltazione de' figliuoli, facevano temere assai lunga la guerra per l'ansietà degli acquisti, e nella divisione delle spoglie.

Lega tra la Francia, e la Svezia.

LUIGI PISANI Ingombrate le menti degli uomini dall' immagine funesta della continuazione de' mali, Doge 107 imprimeva nuova apprensione l' insolita scarsezza

Penuria di blade in dilatandosi il danno per la mala influenza della Italia.

za de' grani, e questi di non perfetta qualità, molti ubertosì Paesi oltre il Mare, perlochè convenendo alla Provincia, oltre i naturali abitanti prestare alimento agli Eserciti, erano frequenti le istanze degli Ambasciatori al Senato per trar grani da' Territorj della Repubblica, fornendo forse di pretesto nell' ampliazione della grazia all' industria de' privati mercanti per spedirne dove ricercava la scarsezza maggior de' paesi, o che rilevavano più evidenti i particolari profitti. Per prevenire le ulteriori strettezze dell'indispensabile requisito, con pro-

Il Senato permette l' ingresso a' grani stranieri. vida precauzione aprì il Senato l' ingresso nella Dominante a' grani de' stranieri paesi, dando a' sudditi la facoltà di trafficarne per conto proprio, per la quale pubblica condiscendenza allettati gli uomini dal proprio interesse ne chiamarono in copia dalle parti più remote, di modo che non mancò mai il bisognevole alla Dominante, e allo Stato.

Agl' animi ingombrati dall' immagine funesta delle cose avvenire, porgevano solo conforto le notizie di Costantinopoli, dichiarando il Bailo

Si-

Simeon Contarioni la confusione del popolo, e la mestizia del Ministero Ottomano per la sconfitta rilevata nella Persia, dove il valoroso D^og^e 107. Tamà-Koulicam, avvicinatosi con settantamille-combattenti agli alloggiamenti di Kiuperlì Seraschiere, dopo averlo insultato con grosse partite, senza intenzione però di attaccarlo, fingendo di ritirarsi aveva tirato il nemico fuori delle trincee sino alla gola delle colline di Croz; nel qual luogo disposte dal sagace Persiano numerose fogate sotterra è numero grande di Artiglieria caricata a cartoccio sopra le vicine eminenze, aveva potuto far perire moltissimi de' nemici, ed inseguendo gli altri con voltar faccia, aveva intieramente distrutto, e dissipato l'Esercito Ottomano con perdita del cannone, bagaglio, e cassa di guerra. Perduto il nerbo maggiore delle più elette Milizie ; 1735 periti molti Bassà ; incerto il destino del Seraschiere ; oppressi da spavento gli animi de' Ministri alla Porta ; dubbia la Corona sul capo al Sultano, e sacrificato alle pubbliche calamità Alì primario Visir, non potevano temersi insulti agli Stati della Cristianità dalla sempre incerta fede de' Turchi . Per tal cagione, oltre il vantaggio universal de' Cristiani ne derivava a Cesare l'intiera sicurezza per il regno dell' Ungheria, dal quale poteva a piacere

Sconfitta
degli Otto-
ni nella
Persia.

Confusione,
e scavento
de' Turchi.

LUIGI PISANI levar le Milizie disposte alle frontiere ; per riunire vigorire l'Esercito nel Tirolo , a cui correva Doge 107fama avessero ad uniti più Reggimenti esistenti al Reno , tosto che fossero colà arrivati i Moscoviti , che l'Imperadrice aveva promesso di spedire in ajuto . Era già grosso Corpo di queste genti arrivate in Boemia , non senza grande apprensione del Duca di Baviera , che avendo sin ora trattenuto la Corte di Vienna in dubiose speranze , temeva dover esser costretto a dar a Cesare pugni certi della sua fede .

Ritrovandosi le cose in tale positura ; forti
 Forze degli Allemani al Reno per gli ajuti de' Russiamanni al Re.

gli Allemani al Reno per gli ajuti de' Russiamanni al Re. , e de' Sassoni ; accampato il Principe Eugenio in forti alloggiamenti ; scarsi i foraggi a' Francesi , molti de' quali disertavano dalle insigne ; poste in movimento l'Inghilterra , e l'Ollanda ; non per anco estinte le amarezze del

Portogallo , e finalmente non ben concordi gli
 Disposizione de' Principi contendenti ad accettar l'Armistizio. oggetti degli Alleati in Italia , riuscì alle potenze Mediatici istillare negli animi de' Principi disposizione ad accettare l'armistizio , perchè avesse a servir di mezzo opportuno alla pace . Si vedeva la Francia impegnata in guerra non facile , ma certamente senza speranza di mercede al sangue sparso , ed a' tesori profusi : Temeva la Regina Elisabetta , che vacillando la costanza degli Alleati , restasse esposto a' pericoli l'Infante Don

Car-

Carlo; si lusingava stabilirlo nel possesso del nuovo Stato col mezzo della pace, e forse di LUIGI PISANI promoveie ne' Trattati ad un qualche posto di Doge 107. sovranità il Principe Don Filippo: Il Duca di Savoja, che non poteva estendere le viste a' maggiori acquisti, poteva lusingarsi di assicurare per sè il possesso del Milanese più con l' approvazione de' Principi nell' accordo; che nella dubbiosa continuazione dell'armi in Lega con potenze maggiori; è perchè, stando le cose nello stato, in che si ritrovavano, allorchè fosse acettato l' armistizio sarebbe dagl' interni languori obbligata a cedere la Piazza di Mantova, al qual passo non poteva indursi l' Imperadore, era proposto, che sino alla deffinizione dell' affare avesse ad entrare in Mantova il bisognevole a nutrimento delle Milize, e degli abitanti, (tuttoch' continuasse il largo blocco alla Piazza) esclusa però l' introduzione di munizioni e di attrezzi da guerra.

A fronte di sì fatti progetti, e delle lusinghe di vicina pace, non potevano acquietarsi tali, che con perspicace considerazione bilanciavano i varj affetti, e gl' interessi de' Principi: non potevano indursi a credere, che allettato dagli ajuti de' Principi amici, e dalla sicurezza al confine co' Turchi, fosse l' Imperadore per rinunziare al possesso de' ricchi paesi

1735

Riflessioni
varie sugli
oggetti di
versi de'
Principi.

si

LUIGI PISANI si, che possedeva in Italia, o che da' vincitori
Doge 107 che non si sarebbe chiamata sicura la Spagna
Non abbracciati.

sin tanto possedesse Cesare Piazze nella Provincia, potendo col favor delle congiunture vendicare le offese, e recuperare il perduto: Non potevano persuadersi, che la Francia dopo aver impugnate l'armi per stimolo d'onore e d'impegno per Stanislao, fosse per lasciarlo senza Regno, e a deplorabile condizione, tanto più, che nel mezzo a' Trattati s'industriava con efficacia l'Ambasciadore di Francia in Roma Duca di Sant'Agnan, perchè dal Card-

Insinuazioni industriose del Duca di S. Agnan presso il Card. Ottoboni.

dinal Ottoboni dichiarato protettore di Stanislao fossero innalzate l'armi di lui, come di Re di Polonia, e perchè tale fosse dalla Corte di Roma riconosciuto; ma temendo il Papa di far cosa troppo discara a Cesare, ed alla Polonia, benchè fosse molto inclinato alla Francia, praticava contegno assai cauto, e procedeva con lente misure ad aderire alle preme-
re de' Francesi.

Qualunque avesse ad essere il destino dell'avvenire, respirava al presente l'Italia da' passati mali, non rilevandosi in essa alcun atto di ostilità a riserva del lento assedio della Mirandola, la di cui sorte era per anco dubbia per il valor del presidio, e per il tardo avan-

zamento delle genti Spagnuole , che la battevano .

LUIGI
PISANI

Nella quiete degli Eserciti conveniva tutta-Doge 107 via alla Repubblica di Venezia starsene armata per difesa de' propri Stati , e de' sudditi , accordando le possibili facilità alle richieste de' Generali stranieri per provvedimenti de' foraggi , o per l'arresto , e restituzione de' disertori , senza però offendere il pubblico decoro , ed i gelosi riguardi della dichiarata neutralità . Benchè però fosse stabilito con reciproco impegno degli Alleati l'arresto de' disertori , che si presentassero all' ingresso nelle Piazze , giungevano al Senato continue doglianze , comecchè dagli Uffiziali della Repubblica fosse agevolata la fuga a' soldati per riempire le compagnie ; Che i disertori fossero accettati , e nascosti ; licenza forse talvolta praticata dalla sagacità de' Capileve , e dagli Uffiziali , ma sempre vendicata , allorchè arrivasse a cognizione de' Comandanti .

Più molesti riuscivano gli avvenimenti sul Mare infestato da numerosi Legni Spagnuoli : Legni Spagnuoli infestano il Mare. Era stata da questi predata una Tartana di Dulcigno , che passava con merci , e con proprietarj delle medesime in Ancona , non senza pericolo , che se ne risentisse la Porta , ed altro Legno era pur caduto in loro potere , col

prètesto, che tenesse carico de' nemici delle
LUIGI
PISANI Corone.

Doge 107 A divertire gl'inconvenienti, o a tenere in
 1735 soggezione gl'infesti Corsari non era bastante
 la pubblica sollecitudine nel far scorrere i Ma-
Pietro Ven-
dramino
Provveditor
Generale in
Levante fa
arrestato il
Corsaro Ma-
netta.
 ri a difesa della navigazione, e del commercio;
 benchè fosse riuscito al Provveditor Generale in
 Levante Pietro Vendramino far arrestare il fa-
 moso Corsaro Manetta, che infesto per molte
 prede a tutte le nazioni si era staccato dal Re-
 gno della Morea.

Oltre le molte applicazioni del Senato per
 assicurare i sudditi, e per togliere i pericoli
 al commercio, poteva dirsi, che a solo suo ri-
 flesso fosse appoggiata la preservazione della
 salute di tutta Italia, poco badando gli Eser-
 citi ad allontanare i principj, da' quali soglio-
 no aver l'origine le funeste conseguenze, e co-
 sì ricercando talvolta la pretensione d'avantag-
 gi nell'armi, o la naturale incuranza delle Mi-
 lizie. Difesa dagli assediati con vigore la Pia-
 zza della Mirandola era loro riuscito in una sor-
valore de-
gli Alleman-
ni nella di-
fesa della
Mirandola.
 tita tagliar a pezzi numero non spreggevole de'
 Spagnuoli, che restati insepolti per voler am-
 bedue le parti ascrivere a sè l'onor del van-
 taggio, avevano diffuso pessimo odore, e ne
 derivavano pericolosi effetti d'infermità ne' vi-
 cini contorni. Applicando perciò il Senato a

di-

divertire , per quanto gli fosse permesso , la sopravvenienza di gravi mali , che potevano decidere della salute di tutta Italia , incaricò il Provveditor Generale in Terra Ferma Antonio Loredano Cavaliere , perchè con espressa spedizione al Campo , ed agli assediati fossero dilucidati i comuni pericoli , non tralasciando nel tempo medesimo il Magistrato in Venezia destinato a soprintendere all'a salute di porre in uso i mezzi più efficaci per l'universale preservazione .

Non men sollecità applicazione era dal Senato impiegata verso le direzioni degli Eserciti , ed i disegni degli Allemani , che per voce universale avevano a descendere nell' Italia , o per la solita strada del Tirolo nel Veronese , o pure per la via del Lago di Garda , essendosi già fatte vedere grosse partite a Riva , ed a Torbole con apprensione degli Alleati , comecchè volessero tentare una qualche sorpresa sopra i loro quartieri . Era così radicata nel Ministero di Francia l'opinione , che prima che terminasse la Campagna avesse Cesare a tentar la fortuna dell' armi , o per sciogliere Mantova dall' assedio , o per battere in campale battaglia i nemici , che il Guarda sigilli in stretta confidenza col Veneto Ambasciadore , gli aveva rappresentato la necessità indispensabile ,

LUIGI
PISANI
Doge 107
Ordine del
Senato al
Provveditor
Generale in
Terra Ferma
per riguardi
di sanità .

Sua vigilan-
za per il
passaggio dei
gli Alleman-
ni in Italia .

LUIGI PISANI Doge 107 che avrebbero le Truppe Alleate di porre il piede sopra i pubblici Stati , per impedire a' Tedeschi l'avanzamento , quando la Repubblica per sicurezza propria , e per la salute di tutta Italia , non avesse deliberato di opporsi al loro ingresso . Essere stata sin ora rigorosa la disciplina delle Milizie ; essersi rispettati i pubblici Stati ; soddisfatto tutto ciò di vettovaglie , e di foraggi si era ritratto da' Veneti Territorj : Continuare nel cuore de' Principi Alleati le medesime massime , e la stessa disposizione ne' Generali delle Corone , ma non poter farsi prognostici certi dell'avvenire , alorchè l'obbligazione di combattere i nemici imponesse la legge alle deliberazioni , e vincolasse i consigli .

Progetti degli Ambasciatori France- se , e Spagnuolo a' Deputati. Egualmente forti , ed efficaci erano le dichiarazioni degli Ambasciatori di Francia , e Spagna a' Deputati destinati a trattar seco loro nelle presenti vicende : Convenire alla Repubblica appigliarsi ad uno de' partiti , o d'impedire con le forze agli Allemani il ritorno in Italia , o d'unir l'armi cogli Alleati per la salute della Provincia con la giusta mercede , che sarebbe assegnata , se non quale poteva la Repubblica conseguire nel principio della guerra , quale al certo permetteva lo stato presente delle cose ; e finalmente , se il Senato fosse de-

deliberato di non prender parte coll'armi, era
forza di necessità, che soffrisse sopra i suoi LUIGI
PISANI
Stati le stazioni degli Eserciti, non convenen-Doge 1671
do agli Alleati lasciar aperti i passi a' loro ne-
mici, perchè si avanzassero liberamente ad at-
taccare il paese acquistato con giusti titoli, e
con vera ragione di guerra.

Costante però il Senato nelle sue massime Risposta del
Senato agli
Ambascia-
dori.
fece rispondere agli Ambasciatori: Che non
avendo di che dolersi d' alcuno de' partiti con-
tendenti, non ritrovava cagione, onde alterare
le prese misure; Che la professata neutralità,
era stata applaudita, ed accettata dalle Coro-
ne con pieno agrado, e che non avendo
prestato a' Principi argomenti di fondate que-
rele, confidava la Repubblica nell' equità del Re
Cristianissimo, e del Cattolico, che sarebbero
rispettati gli Stati di Principe amico, che con
religiosa osservanza dichiarava di mantenersi
neutrale nell' altrui differenze.

Ma già le cose piegavano da ogni parte ad
aperto turbamento: Si dileguava da sè mede-
simo il progetto dell' Armistizio, sostenendo
la Francia, che avesse ad essere generale, e
che fosse sospesa l'unione della Dieta di paci-
ficazione nella Polonia: Accresceva di forze l'
Esercito Cesareo al Reno: Non voleva la Cza-
rina dar ascolto a porre in libertà il Marche-

Nuove tut-
bolezze tra
Principi con-
tendenti.

LUIGI PISANI se Monti, se prima Stanislao non rinunziasse per sempre alla Corona di Polonia, ed il Mon-Doge¹⁰⁷ ti al carattere d'Ambasciadore di Francia, con impegno di mai più ripigliarlo; Circondata la Baviera dall'armi Tedesche, Sassone, e Moscovite poco poteva sperare d'unir l'armi co' Francesi, che anzi angustiato il Maresciallo di Coigni al Reno da ristrettezza di vettovaglie, e dalle diserzioni delle sue genti, ed aperte dal Principe Eugenio le Escluse per dar scollo all'acque del basso Filisburg, onde non risentisse pregiudizio il Campo, dimostrava di poco temer de' nemici per la situazione, e per la copia de' foraggi egualmente, che per il vigor di sue forze.

Dopo lungo assedio aveva nell'Italia dovuto cedere la Piazza della Mirandola, ma se gli Alleati si dimostravano applicati a stringere il blocco di Mantova, apprendevano nel tempo medesimo la calata de' Tedeschi, che ingrossandosi di giorno in giorno nel Tirolo, correva voce, che fossero per discendere con forte Esercito nella Provincia.

Tentata più volte da' Ministri alle Corti, e Eccitamen- dagli Ambasciatori in Venezia la costanza del-
ti al Sena- to per farlo la Repubblica, onde declinasse dalla neutralità
declinare dalla Stabi- con esibire vantaggi, e con rappresentare ine-
lita neutra- vitabili i pericoli, e gl'insulti a' pubblici Stati,
scris-

1735

Caduta del-
la Mirando
la.

scrisse improvvisamente il Duca di Novaglies al Provveditor Generale in Terra Ferma: Che essendo imminente la calata de' Tedeschi era forza all' armi Alleate prevenire i loro disegni, con occupare le vie difficili, per quali potevano arrivare ne' pubblici Stati, come suggeriva l'esperienza militare, e la ragion della guerra: Poter esser certo il Senato, che per quanto dipendeva da' Generali sarebbero tenute le Milizie in rigorosa disciplina, al qual fine dover riuscire opportuna la destinazione al Campo de' Deputati, o Commissarj per le occorrenze de' foraggi, e di vettovaglie.

LUIGI
PISANI

Dogero 7

Lettera del
Duca di No-
vaglies al
Provveditor
Generale in
Terra Fer-
ma.

Derivasse la deliberazione dal vero oggetto di prevenire il nemico, o dall' impotenza de' paesi sin ora occupati a dar alimento all'Esercito, o pure per dar l'ultima prova alla costanza della Repubblica, si offeriva alla matrità del Senato funesta scena di vicini mali, e gli era cosa assai grave, che dopo aver allontanati i pericoli della guerra dagli amatissimi sudditi con la desterità, e con fedele osservanza agl'impegni, senza che sopravvenisse motivo di amarezze con le potenze amiche avesse a turbarsi lo stato delle cose presenti, a restar esposta alla licenza di tre Eserciti vittoriosi la quiete, e sicurezza de' pubblici Stati. A fronte però de' vicini pericoli, ed a' replicati pres-

**LUGI
PISANI** santi inviti degli Ambasciatori a' Deputati ;
Doge 107 di ampliare lo Stato, di accrescere la sua glo-
ria, e di rendere in sicura quiete l'Italia , al-
le considerazioni, che facevano i Ministri degl'
insulti ad essa inferiti dagl'Imperiali , o nell'
insidie al commercio, o nelle molestie a' con-
fini, o nella loto tardanza a prender l'armi

**Costanza
plausibile del
Senato nel
conservarsi
neutrale .** contro i Turchi per osservanza alla sacra Le-
ga , rispondeva il Senato , che inviolabili per
istituto , e per massima tramandata da' mag-
giori, le promesse della Repubblica , non sa-
peva alterarle , e che dovendo nelle guerre soc-
combere l' uno , o l' altro partito , non vi sa-
rebbe stato Gabinetto delle Corti Alleate , che
per giusto , e retto discernimento , costituito
nell' indifferente contegno della Rspubblica si
unisce alla fortuna del vincitore per opprimere
il soccombente . Era perciò riprodotta sotto i
riflessi degli Ambasciatori la neutralità dichia-
rata dalla Repubblica , facevano i Veneti Mi-
nistri alle Corti le più vive rimozranze , ma
come gli uni si scusavano con le commissionì
avute da' Sovrañi , così da questi essendo deri-
vate le prescrizioni non potevano esser diver-
se le massime dirette da' riguardi dell'interes-
se . Accrescevano gelosia le penetrazioni , che
con sollecita perquisizione s' indagassero da'

Ministri Alleati le condiscendenze , e facilità accordate dalla Repubblica agl' Imperiali nella presente guerra , gli ordini dati al Console del Doge 107 Zante per rilevare ciò , che fosse operato intorno al decretato processo , potendosi da ciò dedurre , che cercassero gli Alleati di contrapporre all' indolenze , che facesse il Senato , ma cauto questi nel praticato contegno , si asteneva sino dall' espressioni , che pubblicate da' malevoli , o dagli osservatori valessero ad imputar di parzialità le pubbliche direzioni .

Non etano però bastanti le più savie deliberazioni per allontanare le calamità da' pubblici Eserciti Eserciti pubblici stati . Territorj , imperocchè appena dagli Ambasciatori era stata dichiarata in Venezia a' Deputati la necessità , in che erano le Milizie Alleate di avanzarsi ad impedire la calata in Italia delle genti Tedesche , che fu lo Stato inondato da tre Eserciti , entrando i Savojardi nel Bresciano tra il Ponte di San Marco , Castagnedolo , San Giacomo , e Calcinat ; i Francesi s' inoltrarono nel Veronese , e i Spagnuoli stavano per indirizzarsi alle rive dell' Adice , non facendo ben rilevare , se avessero a fermarsi sino a più certe notizie della discesa degli Allemani , o pure pensassero di avanzarsi per incontrarli . Arrivati a Castelnovo dieci battaglioni Francesi , s' indirizarono a Bussolengo per

di-

LUIGI PISANI difetto di acqua , promettendo , che se fossero loro somministrati i provvedimenti di legna , Doge 107 paglia , e fieno , sarebbero tenuti i soldati nella maggior disciplina .

La deliberazione degli Alleati di entrar nello Stato fu eseguita così improvvisa , e con sì grande celerità , che arrivò al Senato nel tempo medesimo l'esecuzione , che il disegno , ed impresse confusione , e spavento negli animi de' sudditi ne' Territorj a segno , che dimandarono spontaneamente la facoltà di spedire al Campo Commissari per divertir le violenze , e

Il Senato accorda l'elezione de' Commissari. per concertare la quantità de' foraggi . Riflettendo la pubblica maturità a' pericoli , che potevano derivare dalla licenza delle Milizie straniere , e dall'indole feroce de' sudditi principalmente oltre il Mincio , accordò l'elezione de' Commissari , che fermandosi negli Eserciti facessero colà tradurre da' Territorj il bisognevole de' tre ricercati requisiti . Se ciò valeva a divertire gli scandali riusciva tuttavia poco grato a' Territoriali , perchè non sempre correva il pronto denaro , e si negavano talvolta da' Francesi sino i biglietti , al qual contegno uniformandosi i Savojardi dichiaravano , non staccarsi dalla direzione de' Francesi ; cosa , che se fosse andata a lungo sarebbe al certo stata ferace di dolorose conseguenze per il risentimen-

1735

to

to de' popoli, e di grande pregiudizio per l'intiera consumazion de' foraggi. Trattavano in oltre i Francesi con fasto, qual suggeriva loro Doge ^{LUIGI PISANI} 107 la naturale vivacità; e il favore della fortuna presente, ma se più moderato sembrava il contegno delle Milizie Spagnuole, scorrevano però queste ancora sino alle parti inferiori del Fiume Adice per arrestare le barche, e gli ammassi di provvedimenti raccolti dagli Allemani.

Erano accresciuti gli universali timori dall'incertezza della calata de' Tedeschi in Italia, e se questi non credessero del loro interesse scendere nella Provincia, qual dover essere la licenza di tre Eserciti vittoriosi, allorchè fossero certi di non aver a fronte i nemici. Tale ragionevole sospetto penetrato negli animi di alcuni del Senato riflettevano sopra il nome, e sopra la vera essenza della neutralità professa Serie meditazioni del Senato sopra la stabilità neutralità. sata dalla Repubblica: Non essere questa circoscritta in termini così ristretti, che per la di lei scrupolosa osservanza avesseto a sagrafcarsi e sudditi, e Stati alle militari licenze, dipendendo dall' arbitrio di chi volesse imporre dure leggi di sofferenza: Con religioso contegno essersi permesso agli Austriaci il passaggio per i pubblici Stati, ma per le vie sempre praticate senza che avessero a disperdersi i sol-

da-

LUIGI PISANI dati a' danni de' Territorj: Non essersi negate somiglianti facilità agli Alleati, e non poter Doge roj questi dolersi della prontezza de' sudditi a somministrare loro col pagamento i foraggi, o della pubblica condiscendenza ad agevolar loro il modo di provvedersi co' privati mercantili contratti: Cambiato l' aspetto della guerra, ritirati dall'Italia i Tedeschi, restringersi le languide loro speranze di tener piede nell'Italia nel solo recinto di Mantova, in cui si consumavano di giorno in giorno le vettovaglie, e il presidio, ed era dagli Alleati intercetta con largo blocco la lusinga a' soccorsi: Scorrere in tanto le genti Spagnuole, Francesi, e Savojarde lo Stato di Terra Ferma, spremere da' Territorj il sostenimento agli animali destinati alla coltura de' terreni, onde derivar potevano funeste conseguenze per gli anni avvenire: Essere devestate le campagne tra finte apparenze di amicizia, e violarsi da ospiti così infesti i diritti della neutralità professata, e osservata dalla Repubblica: A misura della pubblica facilità accrescere giornalmente l' audacia, e la militare licenza de' stranieri, e non poter individuarsi a qual meta tendessero le loro viste: Non esser giusto, e conveniente, che il Senato per non alterare in minima parte le leggi della dichiarata neutralità avesse ad abbandonare i

sud-

sudditi e Stati suoi agli arbitri di Milizie nemiche per istinto alla libertà dell'Italia, che sotto magnifica apparenza di toglierla dalla ser-Doge 107
 vitù degli Austriaci tendevano a stringerla di nuove catene: Nella lunga serie de' secoli, 1735
 dacchè la Repubblica teneva Stati nella Provincia, aver fissato il suo Imperio sopra le due sode basi, di mantenere la fede agli amici, e di assicurare i suoi Stati: A quest'ultimo essenzialissimo punto dover fissare al presente senza incorrere nella nota di aver violate le date promesse, benchè eguale non sia stata l'attenzione de' stranieri in rispettare l'accettata neutralità: non poter Cesare dolersi, o imputar d'incostanza la pubblica fede, se accantionate le di lui Milizie nel Tirolo, mirando da parte remota i varj eventi della guerra, e i progressi de' suoi nemici, lasciava esposti alla licenza di Eserciti vittoriosi gli Stati di Principe amico, e neutrale: Non doversi per questo dichiarar la Repubblica parziale degli Alleati, non fomentare i danni nella sfortunata costituzione di Casa d'Austria, ma convenire bensì al Senato pensare alla difesa, e preservazione de' suoi sudditi: Inondati i pubblici Stati da Eserciti vittoriosi, lontani gli Austriaci, e dubiosi del loro ritorno in Italia, non offendersi il decoro, non la fede, non la costan-

LUIGI
PISANI

LUIGI PISANI stanza della Repubblica , se con aprire qualche adito a' discorsi , senza devenire a' positivi Trat-
Doge i o7tati , o a conclusione di negozio , s' industrias-
se divertire con cauta prevenzione i pericoli ,
e i danni inseparabili dalla stazione di tante
genti straniere sopra Stati aperti , e sopra sud-
diti disarmati : La prudenza , e la desterità es-
sere stata la guida più fedele a' maggiori nella
fluttuazione de' consigli , e nella minacciata so-
pravvenienza de' mali : Poter queste valer di
norma alle congiunture , e far tramandare im-
mune da' pregiudizj lo Stato a' posteri ; per al-
tro dover riuscire difficile tener in freno i sud-
diti , togliere a' stranieri i pretesti , e tra le
fiamme de' propri Territorj essere infelice con-
forto vantar ferma la professata neutralità , e
soffrire nel tempo stesso i pericoli , e i danni
di aperta guerra .

Alle non ben chiare voci , ma che indicava-
no l'intenzione di accomodar le deliberazioni
allo stato delle cose presenti rispondevano i
Savj del Collegio : Che se i discorsi sin ora
fatti miravano ad indurre il Senato a prender
parte nelle differenze de' Principi , e a staccar-
si dalla massima già fissata di osservare la più
religiosa neutralità , era evidente il pericolo
nelle difficili congiunture presenti di esporre i
sudditi , e lo Stato di Terra Ferma a' pregiu-

di-

dizj troppo decisivi, e di tragiche conseguenze: Doversi compiangere le calamità particolari de' popoli spogliati de' foraggi a sostentamento delle Milizie straniere; ma finalmente non estendersi sin ora più oltre la licenza degli Eserciti, nè poter esser questo motivo bastante a far vacillare la costanza della Repubblica dalle massime già fissate dopo lunghe, e mature consultazioni.

LUIGI
PISANI

Queste ed altre ragioni ebbero forza di persuadere il Senato a non cambiare per ora la massima già fissata, stando per altro in attenzione delle cose che fossero per accadere; valendosi presentemente delle insinuazioni a' Generali, di efficaci uffizj alle Corti, e della destinazione de' Commissarj delle Città agli Eserciti, perchè il provvedimento di foraggi fosse prontamente somministrato a scanso de' scandali. L'alteriggia tuttavia de' Francesi, e talvolta la negativa delle cauzioni riusciva assai grave a' sudditi, non senza pericolo di sconcerti, nel vedersi gli uomini spogliati delle proprie sostanze senza denaro, tanto più, che non potevasi discernere quanto lungo avesse ad essere il soggiorno di genti sì infeste, pubblicando talvolta i Francesi di prender il cammino verso il Vicentino, e talvolta d'indirizzarsi per altre strade, onde impedire a' Tedeschi l'avanzamento.

Il Senato
non altera
la massima
della neu-
tralità.

1735

Molestie
delle Mi-
zie France-
si.

Que-

LUIGI PISANI Questi all'incontro facevano mostra di scendere da più parti nell'Italia, ora per la via Doge 107 del Tirolo, ora per Premolano, e per la Valle Camonica, ma non comparendo da alcun luogo Corpi di Milizie bastanti a far impressione vigorosa, incerto il numero loro, e non per anco chiaro chi avesse ad essere il General Comandante, nominandosi talvolta il Maresciallo Konisegh; talvolta il Kesniller con la sopraintendenza del Generale Walis, erano dubbiose le circostanze, non che oscure le deliberazioni, e i consigli.

Costituito perciò in necessità il Senato di rendere sempre più munite le Piazze, accresceva i presidj, chiamava dalla Dalmazia, e dal Levante i Reggimenti di vecchio servizio, sostituendo a difesa de'Stati da Mare nuove leve raccolte dall'Isole, incaricava il Provveditor Generale in Terra Ferma alla più vigilante prudenza, ed avendo deliberato di chiamar in Venezia il Maresciallo Scholembourg, stabilì di non rimoverlo dal soggiorno di Verona, perchè potesse con la presenza invigilare a' giornalieri accidenti, e per non dar a' sudditi argomento di confusione, o timore.

Il Senato fe munite le Piazze de' pubblici Stati.

In fatti la condizione delle cose presenti eccitava l'attenzione a' solleciti provvedimenti, perchè munite le Piazze, e le Fortezze di pre-

sidj bastanti a sostenere con dignità la neutralità dichiarata , e gradita da' Principi conten- LUIGI
PISANI
Doge 103
denti , dopo esser stata per il corso di due Cam-
pagne applaudita la massima , e rispettati gli
Stati , era costretto il Senato compassionare le
querele de' sudditi afflitti dall'improvvisa in-
vazione de' Territorj da numerose Milizie , al-
lorchè per le passate confidenze speravano di
essere nella maggior sicurezza .

Quanto di laude si erano sin ora meritata
le Milizie Spagnuole nella puntuale osservanza
di militar disciplina per la risoluta volontà
del Duca di Montemar , altrettanto altiere e-
rano le dimande del Duca di Novaglies , che
consumati ormai dalle Truppe i Territorj , ove
soggiornavano , sosteneva , che da' vicini fosse-
ro colà tradotti i foraggi , indicando il disegno
ad Antonio Mocenigo Cavaliere Podestà , e 1735
Vice Capitano di Brescia , col quale per l'an-
tica confidenza contratta sin al tempo , che il
Mocehigo sosteneva l'Ambascieria in Francia
dimostrava sincera parzialità di amicizia , e
d'affetto .

Dichiarava egli , che se gl'indispensabili re-
quisiti non potevano esser somministrati dal
Veronese , e Bresciano , non era difficile , che
ne passassero dagli altri pubblici Territorj ,
individuandoli ad uno ad uno , e che avendo

Richiesto
eccedenti
del Nova-
glier.

LUIGI
VISSANI proposto di stabilire a' foraggi un prezzo onoresto, e moderato, non era piaciuto il progetto al Doge 107to al Cardinal di Fleury, e perciò con le cauzioni che si fossero rilasciate, si sarebbe la Repubblica ben intesa alle Corti.

Incerto perciò il tempo prefisso degli Alleati alla partenza de' pubblici Stati, scarsa la stagione di biade, ed annojati i sudditi del contingo licenzioso delle Milizie, apprendeva il Senato, che la disperazione suggerisce loro risoluti consigli, che valendo a' stranieri di pretesto, fossero per avanzarsi a passi più dannosi, e di maggior rilevanza; ed imitato l'esempio dalle genti Tedesche, che da più parti al confine si affaticavano ad adocchiare l'Italia, era facile, che insorgessero molesti argomenti, e pericolosi impegni.

Si scoprirono gl'indizj della più vigorosa risoluzione negli abitanti della Valle Camonica nel Territorio Bresciano, al di cui confine

Gli abi-
tanti di Val-
le Camoni-
ca vietano
l'entrata
alle Truppe
nel loro Pae-
se. presentatosi un corpo di Cavalleria Allemanna e con essa altro Corpo di Fanteria, protestarono con fermezza quelle feroci popolazioni, che

a costo della vita non avrebbero permesso a qualunque Truppa di entrare nel loro paese scarso di vettovaglie, e foraggi, bastanti appena a nutrire gli abitatori, e gli armenti; ed affacciatisi al confine di Premolano altra squa-

dra

dra de' Tedeschi, non era pur ad essi permesso l' ingresso , chiedendo gli abitanti al Principe riparo all' imminente loro perdizione, se fossero sopravvenute nuove genti a consumar i foraggi, scarsissimi per la sterilità naturale dei siti .

LUIGI
PISANI

Men sensibile riusciva il peso degli eserciti a' Territorj Veronese, e Bresciano, sì per la loro ampiezza e fertilità , come pure perchè dimorando in uno di essi i Francesi , e nell' altro i Savojardi , erano apertamente rappresentati al Novagliesi pubblici sentimenti ; ma come da gran tempo era interrotta la corrispondenza con la Savoja per la pretensione de' Regj titoli alle antiche idee del Regno di Cipro prima ancora , che giungesse al possesso della Sardegna , assentì il Senato a sicurezza maggiore de' sudditi , ed il Provveditor Generale spedisce al Duca , come da sè , il Tenente Generale Giansich a praticar atti d' uffiziostà , denotandogli la confidenza , che stabilito dal Duca il ritorno alla testa delle sue genti da Bordolano , ove si era trasferito per curarsi , sarebbero tenute in disciplina le Milizie , senza , che risentissero pregiudizj i sudditi della Repubblica . Corrispose il Duca con pienezza all' uffizio ; rispose cortesemente alla lettera del Provveditor Generale , dichiarandosi dispo-

LUIGI PISANI sto alle più risolute ordinazioni per il contegno de' soldati, ed a corregere con l'esemplarità del Dogen¹⁰⁷ re castigo li delinquenti, lasciando in oltre consider cenni di particolare estimazione per la Repubblica, e di vivo desiderio per la sicurezza d'Italia, che i Principi della Provincia fossero insieme uniti in vera corrispondenza.

1735

A tali consigli di prudenza accoppiando il Senato le più sollecite applicazioni per difesa de' Stati deliberò con l'opinione del Maresciallo Conte di Scholembourg di accrescere il numero delle Truppe, tanto più, che per le notizie di Vienna si dubitava, che l'Esercito Cesareo, quando anche fosse in deliberazione di calar in Italia, non sarebbe stato in condizione di eseguir il disegno che per la metà di Novembre, tempo necessario per attendere le genti chiamate dal Reno, e dall'Ungheria, e dalla Servia.

Non maggiore, e più sollecito movimento si davano gl' Imperiali al Reno, quantunque tenesse il Principe Eugenio forze bastanti per far frontiera alla Germania, e per attaccare i Francesi, o accingersi a qualche impresa, ma composto l'Esercito di varie Truppe di Circoli dell'Imperio, e di Ausiliare non poteva usare l'arbitrio, che avrebbe praticato, se le Milizie tutte fossero stati a' stipendi di Cesare.

Leggieri movimenti degli Allemanini.

te. Gettato perciò il Ponte a Veistalau poco distante da Magonza, fece varcare il Fiume LUIGI
PISANI dal grosso della Cavallesia, e da buon Corpo Doge 107 di Fanti; ma allorchè era ferma opinione, che avessero ad attaccarsi i Francesi nelle linee di Spira, e sotto Landau; con nuovo contrordine furono richiamate le Truppe Moscovite, confermando negli uomini la disseminazione già fissa nella presente Campagna volesse assicurare l' Imperio, e gli Stati ereditarj, non accingersi a decidere risoluzioni, o ad impegni di assedj.

Militando perciò nelle menti de' principali Comandanti il riflesso di sinistro avvenimento di lasciar esposta a gravi pericoli la Germania, e la Francia, era consumato il tempo in marcie, ed in leggiere fazioni, ma soffrivano tuttavia i popoli, benchè neutrali, le calamità della guerra, avendo il Maresciallo di Coignì rilasciato ordine espresso, che tutti i Vilaggi latini consegnassero a' Commissari grani, e fraggi in pena di esser loro levati a forza, con la sola lusinga di soddisfarli a un tempo opportuno, di modo che languivano i villici, e si toglievano le speranze delle raccolte nella ventura stagione.

Oltre i reciprochi riguardi di cautela, le languide azioni delle Armate potevano trarre

LUIGI PISANI i principj delle incessanti no goziazioni de Mediatori, e forse de' Gabinetti per altra strada, Doge 107e con mezzi più occulti. Fubblicava la fama, che dall' Imperadore, e dall' Inghiltera si meditasse di unire un Congresso generale, senza perdere il tempo ad accordar l' Armistizio. Il Marchese di Fenelon Ministro di Francia si lasciava intendere, che il Re suo Signore, impugnate l' armi col solo oggetto di porre sul capo di Stanislao la Corona di Polonia, per dar prova di sua inclinazione alla pace, si sarebbe dichiarato pago, allorchè il Suocero fosse risarcito con equivalente. Per costituire in soggezione gli Ollandesi correva voce, che l' Imperadore avrebbe spedito ne' paesi bassi Austriaci quaranta mille uomini per prender colà quartiere d' inverno, accrescendo la guarnigione a maggior numero di quello doveva essere per il Trattato di Barriera. Nel tempo stesso si diffondevano in scrittura certi progetti di pace, o perchè trapellasse qualche confusa notizia de' Trattati, o perchè bramasse per suo decoro di non esserne autore chi non sarebbe stato lontano dall' abbracciarli per affetto alla pace.

Materia più ferace a' discorsi, ed a prognostici offeriva l' Italia, dove divulgata sin ora dagli Alleati la voce di essersi avanzati nello Stato de' Veneziani per impedire a Tedeschi l'

Dichiarazione del Fenelon Ministro di Francia.

in-

introduzione nella Provincia, all'improvviso cambiando direzioni, e consigli non solo lasciavano libero l'avanzamento alle genti Cesaree, ma ritiratisi i Francesi da molti luoghi del Veronese, e del Vicentino, tradotti da' Spagnuoli alle parti superiori i passi tutti del Fiume Adice, permettevano quieto il cammino a' Tedeschi, che scendendo dal Cadorino, dal Feltrino, e dalla Pontieba nel Trevigiano, erano in grosso numero passati a Bassano prendendo la strada del Padovano, e preso respiro alla villa di Limena, per dar poi luogo agli altri che susseguitavano, s'erano indrizzati alle parti superiori del Territorio tra i Castelli di Monselice, e d'Este per avvicinarsi alle rive del Fiume Adice, o per altri oggetti, che solamente erano noti a' Comandanti supremi.

La partenza degli Eserciti Alleati da' pubblici Territorj non andò esente affatto dalle militari licenze, obbligando i Francesi molti carri, e animali de' Villici al trasporto de' bagagli coll'impiego di molti giorni, e con pregiudizio sensibile per la stagione opportuna al lavoro de' terreni, e alle femmine de' grani. Benchè l'Ambasciadore Zeno ottenesse precisa parola dal Cardinal di Fleury, che sarebbe in brev' ora sgombrato lo Stato della Repubblica dalle genti Francesi, facevano credere più bat-

LUIGI
PISANI

Doge 107

Alleati par-
tono da'
Stati della
Repubblica.

Loro mole-
stie a' pub-
blici Terri-
torj.

taglioni di fermarsi a svernare sul Territorio
LUIGI PISANI Bresciano, contrattando fieni, e biade per le
Doge¹⁰⁷ Milizie. Continuava perciò il pericolo, che

Riforuzio
ne degli a-
bitanti di
Gardon.

stanchi, e annojati i sudditi dalla lunga dimora d' ospiti poco grati, divenissero a risoluzioni contrarie alla pubblica intenzione; dichiarando tra gli altri gli abitanti di Gardon, Terra grossa, e situata tra le asprezze de' monti, di essere pronti a spargere tutto il sangue piuttosto, che dar ricetto a soldatesche straniere.

Pubblicavano i Savojardi di prender quartieri d'inverno nelle terre del Milanese, e Cremonese, ma varie, e talvolta trā sè contrarie le direzioni, non era facile dilucidare la confusa combinazione delle cose presenti; e benchè gli Allemanni praticassero il più moderato contegno, e fossero punite con esemplari castighi le colpe più leggiere de' soldati, tuttavia piaceva, che al ritiro degli Eserciti Alleati susseguassero stazioni, o passaggi di altre genti, bensì più osservanti della militar disciplina, ma che tuttavia apportavano aggravio sensibile de' foraggi, e forse tenevano poca comodità di soddisfarli.

1735

L'Ambascia-
do Foscarini
ragguaglia il volontario ritiro degli Alleati avvaloravano le
Senato della
pace stabili- voci disseminate, e la notizia spedita per es-
ta tra Gesa-
rie e la Fran- presso al Senato dall' Ambasciador Foscarini alla
cia.

Cor-

Corte di Vienna, che fosse stabilita la pace tra l'Imperadore, e la Francia, ma non essendo forse ridotti i maneggi a fermo, e sicuro fine, o non volendo la Francia, che fosse pubblicata prima, che parteciparla agli Alleati, onde invitarli ad abbracciare le condizioni, erano così confuse, ed oscure le cose, che non era permesso alle penetrazioni degli uomini dilucidarne oggetti. Accrescevano dubbietà le successive notizie di Vienna non ben chiare, corrispondenti alle prime; le penetrazioni, che al Duca di Savoja poco piacevano le condizioni esibitegli; la renitenza agl'inviti della Spagna, e la dichiarazione del Duca, e del Marchese d'Ormea suo Primo Ministro, di non voler stringersi in avvenire in Lega co' Principi potenti, che pretendevano arbitrio nella chiusione degli affari.

Tra le universali fluttuazioni per il vero stato delle presenti vertenze, arrivò in Verona espresso Corriere spedito dal Duca di Novaglies al Signor d'Etrè, con l'avviso dell'Armistizio accordato tra l'Imperadore, e la Francia, ed era in fatti confermato per la sollecitudine del Duca di Montemar a partire dallo stato de' Veneziani, affondando i passi sul Fiume Adice, e dando alle fiamme le paglie, e i foraggi, perché non restassero in preda alle genti Allemane.

Sciol-

LUIGI
PISANI

Armistizio
accordato
tra l'Impe-
radore, e la
Francia.

LUIGI PISANI Sciolti i Tedeschi dal maggior ostacolo dell' armi Francesi , ritiratisi o per intelligenza de' Doge 107 segreti maneggi , o per consiglio di prudenza i Savojardi sopra il Cremonese , e Lodiggiano , restava aperta agli Austriaci la strada di trasferirsi a Mantova , o in altra parte , non essendo i Spagnuoli in vigor bastante per attraversar loro i disegni .

Moderazione delle Truppe Allemanne ne' pubblici Stati. Trasferendosi liberamente le Truppe Allemanne alle rive dell' Adice , facevano sperare di non dar peso maggiore , che del passaggio , a' pubblici Territorj , pur troppo afflitti dalle stazioni delle genti Alleate ; anzi contenendosi in grande moderazione , dimostravano dispiacere il Principe Pio Ambasciadore , ed il Commissario Generale Conte di Saleburg di non aver pronto l' intiero contante per la totale soddisfazione , ma con esibire al presente non spreggevole somma , prometteva questi di esbor sar prontamente il restante , tosto che gli capitassero le rimesse dalla Cassa di guerra .

1735 Ciò , che prestava argomento di maggior apprensione era il contegno de' Francesi , che dichiaravano di esser in necessità di non staccare un grosso Corpo di genti dal Bresciano , ad uso delle quali , se ricercava il Novaglies solamente legna , paglia , e lumi , con più libere voci pubblicavano gli Uffiziali , che a preservazio-

zione delle Milizie sarebbe stata indispensabile
la comodità di abitazioni, e di letti.

LUIGI
PISANI

Tale era la costituzione non ben chiara del-Doge 107
la presente; tale l'infelicità dell'Italia desti-
nata ad essere lacerata dalle nazioni straniere;
e tale la fatalità della Repubblica, che dopo
aver con candore, nell'amicizia che teneva co'
Principi contendenti, dichiarata, e mantenuta
religiosa neutralità, in vigor della quale aveva
bensì munite di bastanti presidj le Piazze, ma
fissando sopra la fede altrui la sicurezza dello
Stato, e de' sudditi, era costretta compiangere
la loro calamità, non consigliando la pruden-
za in mezzo a tante armi prendere risolute de-
liberazioni, che potevano esser feraci di lagri-
mevoli conseguenze.

1735

Fine del Tomo Decimo Terzo.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo Duodecimo Volume.

A

- | | |
|--|--------|
| A Vvenimento occorso in Venezia tra Schiavoni, e Dulcignotti. Reclami de' Dulcignotti in Costantinopoli. | Pag. 7 |
| Accoglimento grazioso, che incontra il Bailo dal Sultano, e dal Visir. | 19 |
| Apprensione de' Principi. | 20 |
| Allestimenti de' Moscoviti. | 20 |
| Ambasciadore di Persia accolto con distinzione dal Sultano. | 22 |
| Arrivo de' schiavi in Costantinopoli. | 23 |
| Attenzione della Francia per divertire le premure del Gran Duca di Toscana. | 33 |
| Accoglienze fatte a Januncoza. Gelosia del Senato pel ritorno di Januncoza. | 37 |
| Applicazione del Senato a' provvedimenti del Levante. | 45 |
| Attenzione del Senato nell'assicurare il commercio. | 48 |
| Avanzamenti di Cesare, e sua favoevol fortuna. | 51 |
| Armano cinque Fregate per impedire l'entra-
ta nell'Oceano alla flotta di Ostenda. | 52 |
| Abdulà, e di Januncoza. Chiama a replicate
Consulte i principali Ministri della solleva-
zione. 126 Punisce severamente la turba de'
sollevati. | 127 |
| Arciduchessa primogenita di Cesare destinata
in Isposa al Duca di Lorena. | 132 |
| | Ap- |

	31
A pparati di guerra in Italia .	191
Ambasciadore Persiano svaliggiato dal popolo di Costantinopoli .	133
Attenzione del Senato nel conciliarsi la bene- volenza de' Principi .	57
Apparecchi de' Francesi nell' Alsazia .	91
Afflizione di Cesare per la perdita de' Stati d' Italia .	173
Apparato de' Spagnuoli per l'attacco della Si- cilia . Truppe di Cesare nel Friuli . Disgusto del Senato .	211
Attenzione del Senato per le rapine de' Segna- ni . Fa esporre l'accaduto alla Corte di Vien- na . I Turchi aspirano a ricuperare le fron- tiere dell' Ungheria .	214
Aggradimento del Re di Spagna per la preven- tiva esposizione del Senato .	218
Antonio Loredano Cavaliere Provveditor oltre il Mincio .	240
Alleati uniscono Consiglio di guerra in Tori- no . 242 Il Duca di Montemar non intervie- ne alla consulta di guerra . In cui è delibe- rata l' impresa di Mantova .	243
Arresto del Riperda Primo Ministro .	87
Attenzione del Senato a preservazione de' Sta- ti . Sentimenti affettuosi del Papa verso la Repubblica .	97

B

B arbon Morosini Ambasciadore in Fran- cia .	30
--	----

C

C ongresso di Cambrai , Giovanni Maria Vin- centini Segretario al Congresso .	4
Conferma nel posto di primo Ministro il Car- dinal du Bois .	30
Cerca di comporre le differenze colla media- zione del Ministro Cesareo .	13
Ce-	

302

Cesare viene impresso sinistramente de' maneggi de' Veneziani. Cesare resta persuaso della Conveniente esebizione del Bailo. 18

Comandanti supremi de' Turchi. 21

Cautela del Senato nella contumacia de' Legni Francesi. 32

Commissari spediti sopra luogo da' Principi. 47

Cesare si munisce di assistenze, e di forze. 53
direzione del Senato per la pace ratificata co' Turchi. 159 Truppe spedite da' Turchi

nell' Asia. Loro vittoria contro i Persiani. 160 Loro attenzione per gli affari d' Europa. 161

Consulta Generale de' Turchi. 164
Carlo Pisani Cavalier, e Procurator Provveditor General in Terra Ferma. 179

Contegno della Spagna coll' Inghilterra. 178

Costituzione infelice del Duca di Modona. 187

Cesate disapprova la direzione del Merci. 192

Chiedono risarcimento al Bailo. 198

Cesare richiama le Truppe dal Friuli. 213

Costanza di Cesare nel continuare la guerra. 228

Caduta della Mirandola. Eccitamenti al Senato per farlo declinare dalla neutralità. 278

Costanza plausibile del Senato nel conservarsi neutrale. Cautela del Senato cogli Alleati. Eserciti ne' pubblici Stati. 281

Commissione del Senato al Provveditor Generale. Vigorose forze degli Alleati. Deboli de' Tedeschi. Danno a' pubblici Stati per il passaggio delle Truppe. 262

Cesare spedisce Truppe in Italia. 131

Conferenze del Visir col rinegato Boneval.

Varie sue vicende. Si fa chiamare Acmet Bei. Sue informazioni al Visir per infestar l' Ungheria. 138 Il Visir è levato dal posto.

All Bassà Teftedar primo Visir. 139

Cesare si trasferisce a Trieste. 101

Con-

Convenzione tra Cesare , Inghilterra , e Fran-	303
cia .	107
Confusione del Sultano , e del Ministero . Tra-	
sporto de' sollevati . Deposizione di Acmet	
Sultano . 124 E' acclamato Mamuth . Trup-	
pe di Giagnizzeri , e Spai a favore de' solle-	
vati : 125 Il Sultano sollecita la venuta di	
capo della Sollevazione .	123
Cesare rilascia il Diploma delle investiture .	65
Cesare spedisce Milizie verso l' Italia .	113
Consulta del Divano .	67
Costanza del Senato nel preservare i propri	
diritti .	77
Che intima la partenza all' Ambasciadore , e	
Consoli Francesi . Sua dichiarazione al Con-	
gresso .	81
Conchiude la pace con Cesare .	81
Commissione del Senato al suo Ambasciadore	
in Francia .	84
Cesare accorda a' Spagnuoli il libero passaggio	
in Italia .	132

D

D ^E posizione del Bassà di Scutari . Acmet	
Agà frena la licenza de' Dulcignotti . 24	
Disegni del Czaro . Che spedisce persone a vi-	
sitare i porti , e terre del Mar Caspio . 21	
Direzione de' Turchi co' Tartari .	35
Doglianze de' Turchi col Residente de' Mo-	
scoviti .	38
Differenze tra Cesare , e gli Ollandesi per oc-	
casion di commercio .	51
Differenze tra il Senato di Milano , e il Duca	
di Parma .	54
Disegni della Regina di Spagna per l' Infante	
Don Carlo effettuati . Suoi sospetti sulle ri-	
sposte di Cesare , che vuole annullati gli at-	
ti pubblici fatti in Firenze per l' Infante D.	
Car-	

304	Carlo. Guerra de' Spagnuoli nell'Africa .	147
	Loro vittorie.	141
	Disposizioni de' Principi alla guerra .	167
	Doglianze degli Ambasciatori Francese , e Spa- gnuolo colla Repubblica .	212
	Deliberazione del Senato per il passaggio de' Croati nel Friuli .	212
	Deterioramento dell' Esercito Cesareo .	150
	Differenze tra gli Ottomani , e la Persia per i Trattati di pace . Nuovi movimenti di guer- ra tra Principi . 254 Disegni degli Alleati .	
	Vigórose disposizioni de' Tedeschi . Indiffe- renza , ed applicazioni del Papa .	255
	Doglianze del Papa col Veneto Ambasciadore per il lavoro di Goro .	256
	Doglianze della Francia col Veneto Ambasia- dore . Querele dell' Ambasciador di Venezia col Deputato , per i Comissari .	260
	Dichiarazione del Fenelon Ministro di Fran- cia . 294 Alleati partono da Stati della Re- pubblica .	295
	Disegni dell' Inghilterra .	90
	Disposizione del Duca di Savoja a segnare il Trattato d' Hannover .	90
	Dichiarazione della Regina Elisabetta .	122
	Dichiara nel Concistoro la cognizione del Du- ca in Re di Sardegna .	95
	Domanda al Papa l' esenzione de' Dazj . Sue ri- chieste al Duca di Modona .	111
	Disposizione della Francia , e Inghilterra a pren- der l' armi . Cesare spedisce Truppe in Ita- lia . Intimi al Duca di Toscana di ricevere le investiture di Siena . 121 Il gran Duca destina il Marchese di Marignano a prende- re le investiture .	
	Disegni varj de' Principi sull' elezione del Pa- pa . Lorenzo Cardinal Corsini è creato Pon- te-	122

tefice. 117 Assume il nome di Clemente Duodecimo. Novità nel Governo. Condizione infelice del Cardinal Coscia. 118
Dichiara erede di tutti li dominj di Casa d' Austria l' Arciduchessa primogenita.
Duca di Borbone Primo Ministro di Francia. 57
Dichiarazioni de' Turchi contro il Czaro. 65
Decreto della Dieta di Ratisbona. 70
Differenze di commercio tra Inglesi, e Spagnuoli composte. Impegno degli Alleati. 112
Dispiacere del Papa per la spedizione de' Legni armati al Fortino. 235

E

Eccita il Cardinale a compire l' affare della corrispondenza. 31
Emir Bei Principe di Candaar occupa Ispaan. 34
Gli Allemanni abbandonano i posti. 258
E' dichiarata in Sovrana l' Imperadrice. 79
Eccitamenti al Valpole a' Principi, ed alla Repubblica. 83
E' sostituito il Vescovo di Frejus. 88
Eccedenti dimande de' Spagnuoli. 71
Esibizioni del Senato al Pontefice. Uffizj, e proposizioni al medesimo. Non sono abbinate. F 98

Fa richiamare alla Corte Agà Mustaffà Ef-fendì. 36
Fa pubblicare il privilegio per il commercio di Ostenda. 56
Flotta Inglese sul Mare. 89
Flotta del Czaro sul Baltico. 57
Fa Lega con la Czarina. 86
Facilità del Papa nell' accordare le richieste de' Principi. 96
Fa perfezionare le fabbriche di Corfù. 100
Flotta Spagnuola a Livorno. 177
Forze degli Allemanni al Reno. 270

G

- G**elosie, e pretensioni de' Principi. 29
 Luigi Decimoquinto Re di Francia assume il
 Governo. 29
 Generosi sentimenti del Bailo al Visir. 16
 Gelosie de' Veneziani per gli apparati de' Tur-
 chi. 41
 Gelosia de' Principi per la grandezza di Cesare.
 Morte di Augusto Secondo Re di Polonia. 170
 Giustizia del Senato contro alcuni malviventi.
 Due de' quali sono rilasciati ad istanza del
 Re di Francia. 219
 Gli Allemani disegnano l'acquisto di Gu-
 stalla. 232 Il Duca di Montemar parte con
 Truppe in Lombardia. Amarezze tra il Pa-
 pa, e il Re di Spagna. 133 Inquietudine
 del Papa. Sua insistenza con la Repubblica
 per il Fortino. 234
 Gli abitanti di Valle Camonica vietano l'en-
 trata alle Truppe nel loro paese. 290
 Gli Olandesi si mantengono neutrali. 241
 Guerra imminente nell'Asia. 65
 Giovanni Maria Vincenti Cancellier Grande. 78
 Gelosia della Francia. 86
 Gelosie dell'Inghilterra. Suoi bellici allesti-
 menti. Nera azione di Riperda contro la
 Spagna. Miri soggiogati da' Spagnuoli. 141
 Poderosa armata de' Spagnuoli sul Mare. Pre-
 mure della Regina di Spagna per l'avanza-
 mento dell'Infante D. Carlo. 142
 Gelosie degli Ottomani per la guerra dell'A-
 sia. Sagace ritrovato de' Turchi per coglier
 vantaggi. Opinione del Dragomano Gicca.
 Opposizione del Bailo. I Turchi determinano
 di ratificare la pace colla Repubblica. 158
 II

- I
- | | |
|--|----|
| I L Bailo sceglie il Ministro di Francia in
Mediatore della differenza . | 8 |
| I Turchi veglano sulle tracce del Czaro . | 25 |
| Il Visir eccita il Bailo a proporre soddisfazio-
ni . Il Bailo parte dall'udienza del Visir . | 12 |
| Il Visir si lagna col Dierling Ministro Cesareo
della Repubblica per il fatto de' Dulci-
gnotti . Risposta del Dietling al Visir . | 13 |
| Il Bailo esibisce il rilascio di alquanti Schiavi
Ottomani . Il Visir non accetta il progetto
del Bailo . Sue minacie al medesimo . | 15 |
| Il Dragomano Gicca fa rilevare al Bailo lo sde-
gno del Sultano . Dimanda un eccedente ri-
sarcimento . | 17 |
| Il Co: di Tolosa frappone difficolta . | 31 |
| Introduzione pregiudiziale di merci straniere .
Deliberazione del Senato in tale materia . | 31 |
| Il Re di Spagna domanda agli Inglesi la re-
stituzione di Gibilterra . | 33 |
| I Turchi si dispongono alla guerra . | 34 |
| I Turchi escono in campagna con forte Eser-
cito contro i Russiani . | 38 |
| Ibrahim Bassà con Esercito contro i Giorgiani . | 40 |
| I Turchi deliberano di accingersi all'espugna-
zione di Malta . | 41 |
| Il General Mastro ordina al suo Ambasciado-
re di comunicare il Trattato alla Francia . | 44 |
| Il Senato partecipa alle Corti il suo pregiudi-
zio , e la sua risoluzione . | 46 |
| Il Visir unisce la Consulta . Parla contro le
direzioni del Czaro . | 50 |
| Il Re Giorgio si dichiara del partito degli Ol-
landesi . | 53 |
| Il Duca d'Orleans è dichiarato Primo Mini-
stro . | 55 |
| Insistenza de' Ministri al Congresso per le in-
ve- | |

- vestire de' Stati di Parma, e Toscana. 29
Insorgenze nella Persia. 5
- I** Turchi spediscono Milizie al Bassà di Babylonia. Sollevazioni del Cairo sopite. Gelosia de' Turchi per gli acquisti di Cesare. I Turchi coltivano l' amicizia co' Principi. Il Visir assicura il Bailo della costanza del Sultano alla pace. 6
- Istanze des Maresciallo di Coignì al Papa.** 205
Intrepidezza del Papa. 206 Sua renitenza a concedere l' investitura all' Infante D. Carlo. 207 Amarezze tra la Repubblica, e il Papa per il Fortino di Goro. Varie opinioni del Senato sulla costituzione del medesimo. 207 Fa avanzare le sue doglianze al Papa dall' Ambasciadore Mocenigo. 208
- Il Senato fa guardare gelosamente le Piazze, e l' Isole del Levante.** 23
- Januncioza disapprovava l' impresa di Malta.** 41
- I Moscoviti si oppongono al passaggio de' Tartari per le Terre Russiane.** 162
- Impegno de' Principi per l' elezione del nuovo Re di Polonia.** 163
- Infante Don Carlo al possesso de' Stati di Parma, e Piacenza.** 170
- Infelice costituzione di Mantova.** 173
- Il Re di Spagna delibera di entrar in guerra contro l' Imperadore.** 174 Dichiara Generale dell' Esercito l' Infante Don Carlo. Doglianza del Ministro Britannico in Madrid. 175
- Indifferenza del Senato nelle vertenze tra Principi. Maneggi della Francia per farlo piegare al partito degli Alleati.** 180
- Il Senato destina due Deputati per rilevare le dimande degli Ambasciatori Cesareo, e Francese.** 180 Discorso dell' Ambasciadore di Francia col Deputato. 185
- 11

- 309
- Il Re di Prussia arriva al Campo Allemanno. 309
Resa di Filisburg. Danzica occupata da' Moscoviti, e Polacchi. 202
Il Sagredo è chiamato a render conto alle carceri. Il Bailo palesa a' Turchi la pubblica disapprovazione. 199
I Francesi battono la Piazza di Filisburg. 200
Introduzione del Fiume Reno. 201
Insulti de' Corsari Barbareschi nel Mare. 197
Il Senato si dichiara neutrale. 186
Il Re di Spagna lo dichiara in legittimo Re.
Risoluzione del Duca di Montemar. Costanza
del presidio Allemanno. 196
Il Mercì attacca i nemici in generale battaglia. Attacco sanguinoso degli Allemanni, ed Alleati. Morte del Generale Mercì. 196
Insinuazioni del Papa all'Ambasciadore Moce-
nigo per l'affare di Goro. Il Senato fa in-
nalzare il terreno dirimpetto al Fortino del
Papa. 245 Maneggi del Papa per divertire
la risoluzione del Senato. Che attende a con-
servarsi in amicizia co' Principi contendenti:
246 Il Montemar assedia Orbitello. 247
Il Co: Palfi si ragguaglia Cesare della vittoria. 224
I Turchi disegnano di portar l'armi in Eu-
ropa. 228 Impegno degli Inglesi ed Ollan-
desi per non alterare la pace di Passarowitz.
Non hanno effetto i maneggi di pace. 229
Il Consiglio di Vienna delibera di tentar nuo-
vamente la guerra in Italia. 237
Il Visir richiama le Milizie da' confini dell'Un-
gheria. Nuovi movimenti de' Principi. 238
I Francesi inclinano a grand' imprese. 250
Impuntamento molesto tra la Spagna, e il Por-
togallo. 252
Il Novaglies pensa a risarcire i danni de' pub-
blici Stati. Difficoltà degli Alleati per l'im-
prese.

- presa di Mantova . 263
- I Spagnuoli si accingono ad espugnar la Mirandola . Lega tra la Francia , e la Svezia . 267
- Il Senato permette l' ingresso a' grani stranieri . 268 Sconfitta degli Ottomani nella Persia . Confusione , e spavento de' Turchi . 269
- Il Senato aderisse alle richieste de' Generali stranieri . Legni Spagnuoli infestano il Mare . 273 Pietro Vendramino Proveditor Generale in Levante fa arrestare il Corsaro Maneta . Valore degli Allemani nella difesa della Mirandola . 274
- Il Senato accorda l' elezione de' Commissarj .
- Il Senato non altera la massima della neutralità . Molestie delle Milizie Francesi . 287
- Il Senato accresce le Truppe a difesa de' Stati . 292
- Il Senato riapre il commercio colle Province della Francia . 59
- Il Visir non è inclinato alla guerra . 67
- Il Visir ascolta i progetti del Residente di Moscovia . 67
- Il Re di Spagna abbandona il Regno , e si ritira . Lascia il Governo al Principe d' Asturias . 69
- Insinuazioni de' Ministri alle Corti per il nuovo Pontefice . 75
- Insistenza de' Spagnuoli , e Cesarei al Congresso . 78
- Il Re di Spagna ricerca il primo Ministro di Francia a far scusa . 82
- Impuntamento del Zerdì Ambasciadore di Francia in Venezia . 84
- Il Duca di Borbone è rimosso dal grado di primo Minisrro . 88
- Il primo Ministro è creato Cardinale , e si fa chiamare il Card. di Fleury . 89
- Inglesi trattano la guerra contro Cesare . 90
- Im-

- Impegno de' Turchi di assistere a' Persiani contro i Moscoviti. 128
- Intelligenza tra la Moscova, e la Persia. 156
- Il Re di Spagna rinunzia nuovamente la Corona all' altro figliuolo. 94
- Il popolo circonda la casa del Card. Cosia. 116
- Il Senato spedisce due Ambasciatori a felicitare l' arrivo di Cesare. 101
- Il Papa passa a Benevento. 105
- Il Card. di Fleury non aderisce a' progetti del Gran Duca di Toscana. Apparati del Gran Duca di Toscana, e suoi uffizj alle Corti. Ambigue direzioni del Duca di Parma. 114
- Irritamento del Re di Portogallo. 106
- Indole condiscendente del Papa. 102
- Il Co: di Sisendorf si ritira dal progetto. 107
- Il Re di Francia spedisce un Corriere in Saviglia. L 108
- L**A Francia, e l' Inghilterra assistono la causa di Cesare.
- Loro consultazioni co' Capi della Milizia, e della legge. 49
- Loro arti per coprire l' idea de' militari appartenuti. 25
- L' Ambasciador Foscarini ragguaglia il Senato della pace stabilita tra Cesare, e la Francia. 296
- Armistizio accordato tra l' Imperadore, e la Francia. 297
- Leggieri movimenti degli Allemani. 292
- Loro ordini per occupare i Regni della Persia. 66
- Lega del Czaro col figliuolo del Soffi di Persia. 67
- Luigi figliuolo di Filippo Re di Spagna. 70
- La Francia delibera di rimandare l' Infanta in Ispagna. Sue offiziosità a' Regnanti Cattolici. 80
- Loro dispareri al Congresso. 71
- Lega tra la Francia, Inghilterra, e Prussia. 82

312 Loro costanza nel sosténer le ragioni , e i diritti . 73

Lettera del Sultano al Soffi Jac-Tamàs . Doglianze del medesimo col Residente Russo . 129

Lettera del Card. di Novaglies al Papa . 106

La Regina di Spagna sospetta dell' Imperadore . Fortunato Cervella seconda i disegni dell' Imperadore . Prescrizioni di Cesare per il commercio . 110

Loro consulta in Costantinopoli . 35

L' Inghilterra intima guerra alla Spagna . 55

Lega tra la Francia , e la Spagna . 175

Lettera del Principe di Wittemberg al Scholembourg . 187

L' Infante Don Carlo nel Regno di Napoli .

Entra nella Capitale . 795

Lettera del Duca di Novaglies al Provveditor Generale in Terra Ferma . 279

M

Maneggi de' Moscoviti co' Turchi condotti a fine . 4

Marittimi apparati de' Tutchi . 20

Molestie de' Dulcignotti . 24

Morte di Giovanni Cornaro Doge . Successore Sebastiano Mocenigo . 45

Molestie de' Bolognesi per l' acque del Reno . 45

Morte del Cardinal du Bois Primo Ministro di Francia . 54

Mullà Cadileschieri si oppone alla proposizione della Consulta . 35

Meemet Effendi impugna l' opinione del Cadileschieri . 36

Moderazione delle Truppe Allemanne ne' pubblici Stati . 298

Morte del Maresciallo Berwick . 201

Maneggi del Visir per il passaggio de' Tartari . 162

Maneggi , e gelosie della Regina di Spagna per l'e-

P'esaltazione dell' Infante D. Carlo.	313
Movimenti de' Moscoviti.	166
Manifesto contro l' Imperadore.	168
Maresciallo Co: di Merci Comandante dell'Esercito Cesareo.	177
Morte del Doge Ruzini , elesse Luigi Pisani.	189
Muove turbolenze tra Principi contendenti.	240
Maneggi tra Principi.	277
Morte del Duca di Parma.	130
Movimenti de' Turchi per i progressi de' Spagnuoli nell'Africa.	132
Morte del Doge Sebastiano Mocenigo , successore Carlo Ruzini.	143
Matteo Caralipeo Cittadino d'Almissa . Viene ammazzato d' ordine di Niccolò Zane Rapresentante . Sono banditi dal Consiglio di Dieci gli autori del fatto.	154
Morte di Luigi Re di Spagna . Filippo Quinto riassume il Governo.	155
Morte d' Innocenzo Decimoterzo Pontefice.	74
Maneggi de' Francesi per lo stabilimento di pace tra i Turchi , e Moscoviti.	74
Morte del Duca d' Orleans.	76
Mediazione della Francia , ed Inghilterra per la pace tra Cesare , e la Spagna.	57
Miri-Mamut occupa la Capitale della Persia.	65
Motivo dell' impuntamento.	72
Morte del Czaro di Moscovia.	79
Molesta alla Francia.	79
Morte di Benedetto Decimoterzo Pontefice . Tumulto in Roma per la morte del Papa.	82
Meditazioni de' Gabinetti.	115
Movimenti de' Principi Cristiani.	113
Maneggi per riconciliare la Francia , e la Spagna . Arenano sul principio.	92
Minaccie degl' Inglesi a' Cattolici.	92
Maneggi di Cesare per ottenere la Crocciata . Mar-	94
	96

N

- Nuove turbolenze in Europa. 68
 Nuove conquiste di Cesare. 55
 Nuovo assalto degli Allemani con fuga, e
 prigionia de' Francesi. Gli Allemani acqui-
 stano Questello. 225 Sortita sfortunata del
 Konisegh. Vittoria degli Allemani. 226
 Nave Inglese arrestata da' Legni Spagnuoli. 167
 Nuovi apprestamenti della Francia, e dell' In-
 ghilterra. Piazze della Sicilia alla divozione
 dell' Infante Don Carlo. 230
 Nuove conferenze degli Ambasciatori co' De-
 putati. Il Co: Fuenclara Ambasciadore di
 Spagna in Venezia domanda un Deputato.
 Esposizione dell' Ambasciadore Spagnuolo al
 Deputato. 190 Risposta del medesimo a no-
 me del Senato. 192
 Nuove speranze pel buon fine del Congresso. 70
 Pretese de' Spagnuoli. 73
 Non accordare dagl' Imperiali. 73
 Novità nella Spagna. 87
 Nuove istanze del Senato al Papa pel ristauro
 di Corfù. Ripiego del Senato non accettato
 dal Papa. 99
 Nuove turbolenze in Italia. 103
 Non rigettati dall' altre Potenze. 104
 Nuova sollevazione de' sediziosi punita. 133

O

- Opinione varie sugli apparecchi de' Tur-
 chi. 26
 Ordine del Sultano a' Bassà. 36
 Opinioni varie del Consiglio di Vienna per la
 continuazione della guerra in Italia. 236
 Occupano lo Stato di Milano. 172
 Ordine del Senato al Provveditor Generale in
 Terra Ferma per riguardi di Sanità. 273
 Op-

Opposizioni della Spagna.	27
Ollandesi paventano la circostanza dell' Imperadore per il commercio di Ostenda.	60
Ollandesi segnano il Trattato d' Hannover.	85

P

P opolare tumulto in Costantinopoli per l'accaduto a' Dulcignotti. Sollevazioni di Nissa, del Cairo, e degli Arabi. Risentimento del Visir, col Bailo. A cui domanda risarcimento.	9
Palesa al Residente Moscovita lo sdegno del Sultano.	50
Pregiudizio allo Stato della Repubblica.	46
Partenza del Czaro dalla Giorgia, e spedizione di Milizie a quella parte.	49
Pubbliche dimostrazioni di gioja per la nascita del quinto figliuolo del Sultano.	56
Popoli del Regno di Napoli malcontenti del nuovo Sovrano.	227
Poderosi allestimenti della medesima.	176
Precauzione del Senato a difesa de' Stati.	179
Progetti Anglollandi per la pace.	243
Partecipa a Cesare, e agli altri Sovrani la sua assunzione all' Imperio.	129
Penuria di Biade. I Turchi vietano l'introduzione di vettovaglie ne' confini della Repubblica. La peste si dilata nella Turca Albania.	153
Progetti de' Principi. Eccedenti dispendj della Spagna.	131
Pretensioni di Cesare per il medesimo oggetto.	61
Pernicioso suggerimento del Laus al Duca d' Orleans Primo Ministro di Francia.	63
Partenza dell' Infanta dalla Francia.	80
Popolare sollevazione in Costantinopoli. Al Re-	

316	Pretensioni della Francia , e Spagna .	123
	Pesté in Levante .	101
	Progetto del Conte di Sisindorf per indurre la Spagna ad aderirvi .	104
	Pietà del Pontefice .	95

Q

Uerele , e ricorso de' Dulcignotti . Che so-	
no mandati dal Visir al Bailaggio .	16
Querele del popolo nella Francia .	88

R

R esta composto il molesto affare de' Dul-	
cignotti .	18
Rifiuta l'esebizioni de' Turchi .	34
Risentimento de' Principi , e specialmente del-	
la Francia .	32
Reclami di Januncoza contro de' Veneti Co-	
mandanti .	148
Risolute deliberazioni della Regina di Spagna .	
La Regina di Spagna ottiene l'intento .	107
Riflessi del Cardinal di Fleury .	104
Risoluzione de' Principi .	105
Restano arenate le deliberazioni di Cesare .	111
Resta composta la vertenza tra la Francia , e	
la Repubblica .	88
Risentimento del Re di Spagna .	81
Rinforzi del loro Campo .	69
Risposta del Visir al Residente di Moscovia .	
Occulti disegni de' Turchi .	22
Riflessioni varie sugli oggetti diversi de' Prin-	
cipi . Non abbracciati .	272
Risentimento del Senato col Nunzio .	208
Risposta del Bailo .	11
Risentimenti del Papa .	27
Ricerca dell'Ambasciadore di Francia al Mo-	
cenigo .	209
Risoluto consiglio degli Allemanni . Rotta , e	
fuga de' Francesi .	222
Ris-	

Risposta dell' Ambasciadore .	377
Risentimento del Senato per il passaggio de' Segnani . Costituzione infelice di Cesare .	250 259
Renitenza del Duca di Savoja a tentarne l'es- pugnazione . Armata Inglese verso Portogal- lo . Diligenza de' Tedeschi per la sicurezza di Mantova .	266
Risposta del Senato agli Ambasciatori .	277
Richieste eccedenti del Novaglies .	289
Rotta dell' Esercito Ottomano in Persia .	165
Risposta pel Senato all' Ambasciadore di Fran- cia . Conferenza dell' Ambasciadore Cesareo col Deputato . 182 Risposta del Senato a quel- lo di Cesare .	183
Risoluzione di Agostino Sagredo contro i Bar- bareschi . Risentimento de' Turchi .	198

S

S ue istanze alle Corti . Fa protestare alle in- vestiture .	28
Sollecitudine del Czaro a prender l' armi , e suoi disegni .	38
Sagace industria del Cardinale du Bois .	32
Sdegno del Re di Francia per la taglia pro- mulgata dal General Moscovita .	211
Stanislao fugge dalla Polonia , di cui è posses- sore il Re Augusto .	221
Sollecitudine della Spagna per ottenere le in- vestiture . Inclinazione del Papa verso i Spa- gnuoli .	231
Sincerità del Senato applaudita da' Principi con- tendenti .	232
Stanislao Re di Polonia .	171
Sdegno dell' Ambasciadore Francese per la pre- da del Vascello . 185 Acquietato dalla pru- denza del Senato . E' restituito il Legno predato .	186
Scarsezza de' fieni nella Cavalleria Cesarea . 204 Sol-	

318	Sollecitudine del Senato a preservazione de' sudditi, e Stati.	197
	Serie meditazioni del Senato sopra la stabilità neutralità.	283
	S'interpone il Card. du Bois.	44
	Sollecita l' Ambasciadore di Francia a farsi mediatore.	15
	Sentimenti de' Cardinali Corsini, e Firrau al Veneto Ambasciadore.	209
	Sollecitudine della Regina di Spagna per gli avanzamenti dell' Infante D. Carlo.	130
	Sono composte le differenze colla Francia.	58
	Sospensione d' armi tra i Moscoviti, e gli Ottomani.	67
	Suoi uffizj alle Corti per la quiete del Cristianesimo.	102
	Suo ravvedimento, e giubilo del Pontefice.	106
	Sdegno di Cesare.	86
	Saggio riflesso del Principe Eugenio.	97
	Soissons destinato al nuovo Congresso.	93
	Stabilisce la materia de' Benefizj del Piemonte.	95
	Sentimento del Cardinal di Fleury al Nunzio del Papa.	93
	Sinistro accidente accaduto in Roma, con morte d'un guardaportone del Veneto Ambasciadore. Che chiede le dovute soddisfazioni del Papa. Renitenza del Papa nell'accordarle. Il Senato accetta la mediazione del Re di Francia per sopire la differenza.	150
	Richiama l' Ambasciadore, e licenzia il Nunzio. Resta appoggiato l' affare al Cardinal Quarini. E' composta la vertenza con reciproca soddisfazione.	151
	Simeon Contarini Provveditor sopra la sanità.	152
T	T Umulto in Costantinopoli.	39
	Ti-	

Timorè de' Principi.	319
Turbolenze in Italia.	42
Trattati segreti tra la Francia , e la Savoja.	54
Titoli , e diritti degli Ollandesi per il com- mercio di Ostenda.	56
Turbolenze in Italia.	60
Trattato di Siviglia , e suo contenuto .	120
Trattato segreto tra la Savoja , e la Francia .	113
Truppe Francesi , e Savojarde in Italia .	172
Truppe Allemane in Italia .	188
Truppe Spagnuole in Italia .	167
Tamàs-Koulicam primo Ministro , e Generale de' Persiani . Suoi disegni . Fa occupare il Regio Palazzo con prigonia del Re.	145
Tamàs-Koulicam s' impadronisce dell' assoluto Governo della Monarchia . Apprensione de' Turchi .	146
Loro deliberazione . Cresce il loro timore per la pace conchiusa tra la Mo- scovia , e la Persia . Nuove turbolenze nel popolo . Castigate severamente . Peste in Costantinopoli .	148
Topal Osman primo Visir . I Turchi piegano a trattar la pace colla Persia . Il Visir man- da in esiglio il Capitan Bassà . Fa decapitare il Dragomano Ventura . Sue minaccie agli altri Dragomani . Sua fierezza . Pace tra Turchi , e Persiani . Suggerimenti del Visir . Nuovi apparati de' Turchi , Il Bailo cerca di acquietare l' animo del Vi- sir . Il Bailo mitiga le smanie del Visir .	134
V	
V Iene loro vietato di dar fondo ne' Porti della Repubblica .	18
Varj riflessi del Sig. di Bonak sulle direzioni de' Turchi .	43
Vittorie del Czaro , e sua partenza dall'Asia .	41
Vascello Francese preso da Segnani nel porto di	

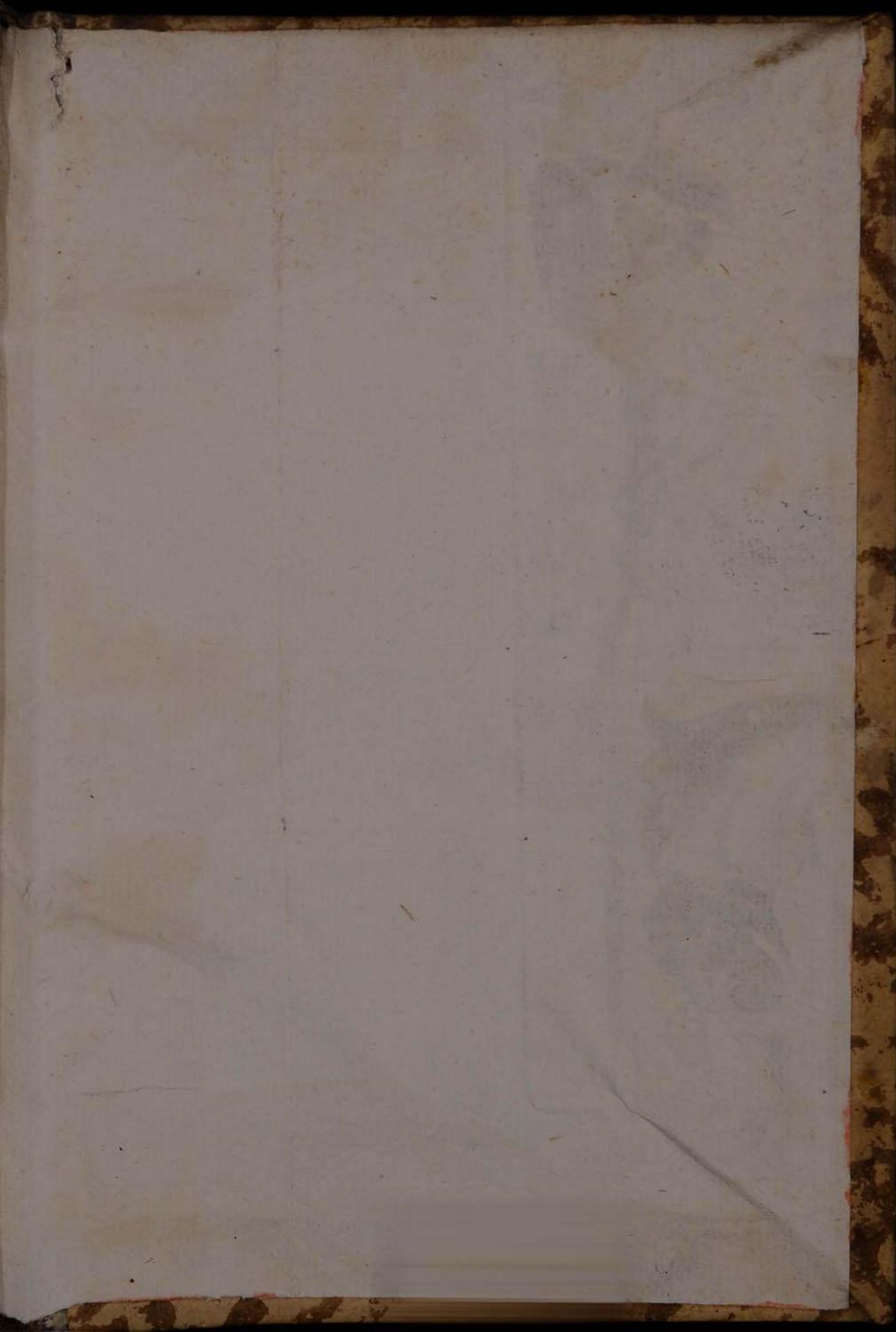
di Capo d' Istria . Risentimento del Senato coll' Ambasciadore Cesareo .	184
Varietà di pensieri ne' Comandanti intorno le imprese. Eccitamenti , e progetti del Papa al Veneto Ambasciadore per le correnti dis- sensioni tra Principi . Suo discorso intorno l'affare del Fortino di Goro .	249
Vi aderiscono i Principi del Nort .	86
Vincenzo Maria Card. Orsini è creato Ponte- fice . Assume il nome di Benedetto Decimo terzo .	76
Vigorosi apparati de' Turchi . Lettera di Jac- Tamàs al Bassà di Babilonia .	144
Vigilanza del Senato a preservazione de' sud- diti dalla peste .	151
Veglia alla custodia de' sudditi , e Stati .	102
Vertenze per lo sbocco del fiume Reno .	96
Vittorio Amadeo si ritira dal Ducato .	130
Vicende dell' Imperio Ottomano .	133
Uffizj del Gran Duca di Toscana al Re di Spa- gna .	29
Uffizj del Papa per la concordia tra Principi .	
216 Sue nuove difficoltà per il Fortino di Goro . Il Senato fa esporre alle Corti di Fran- cia , e Spagna il fatto del Fortino di Goro .	217
Uffiziosità del Senato al Duca di Savoja .	291
Uffizj pressanti dell' Inghilterra al Duca di Savoja .	86
Uffizj del Duca di Parma .	109

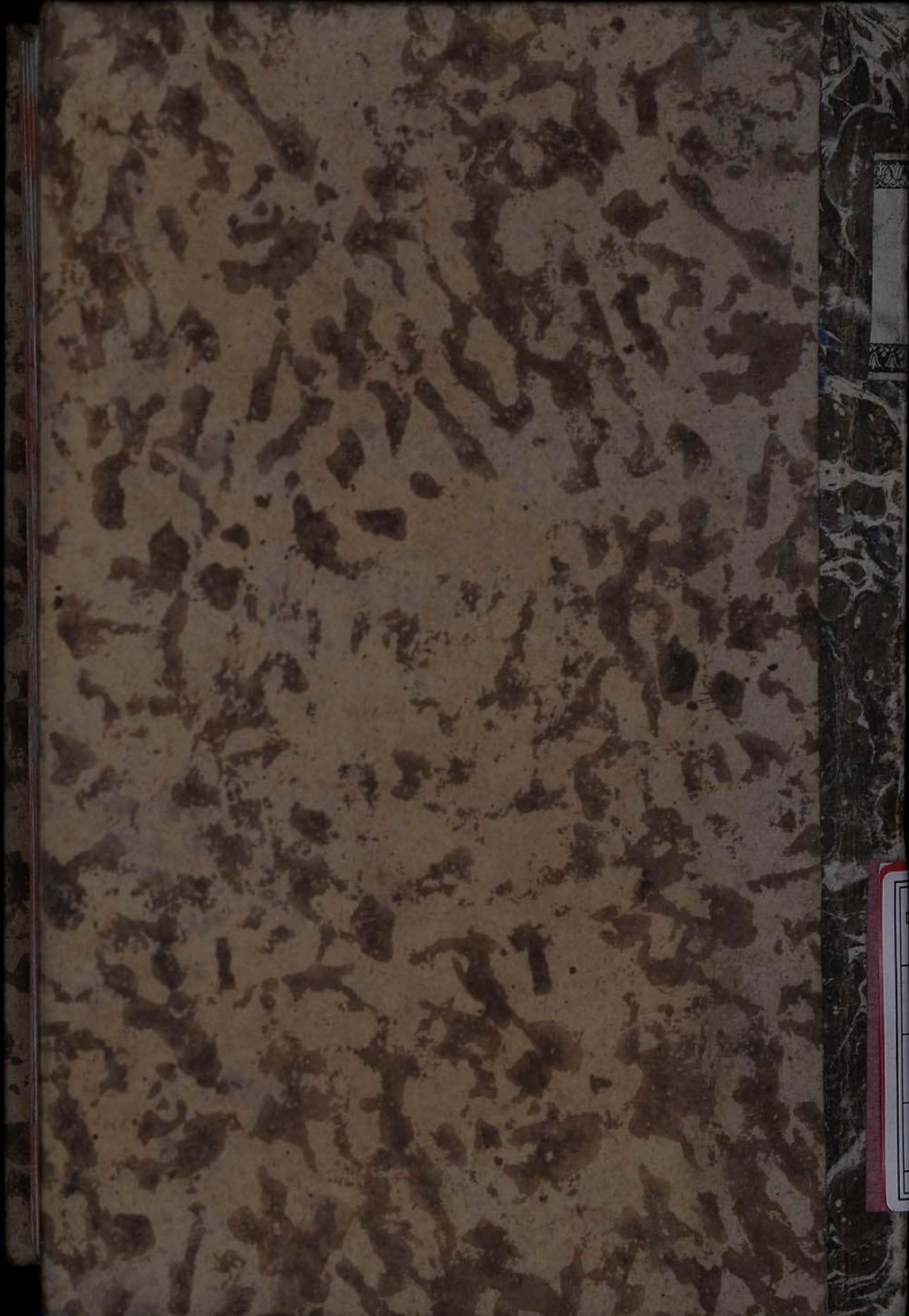
Il fine della Tavola .





17981





T. XIII.



UNIVERSITA' DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

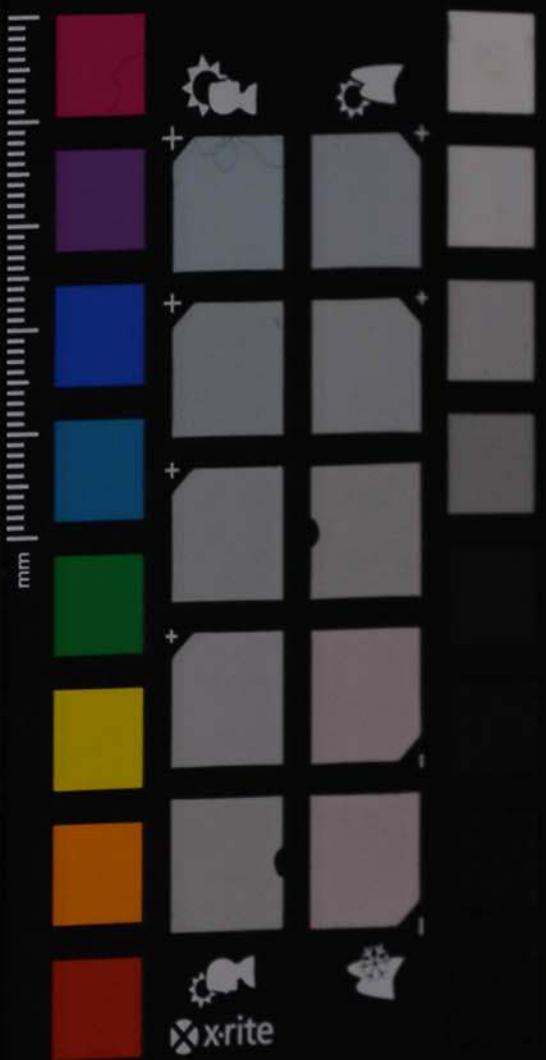
A

74/13

BIBL. DIRITTO ROMANO

CARLO
Ruzini

Doge 106

Nuove con-
ferenze degli
Ambascia-
ti co' Depu-
tati.cor-
bas-
dit-
sce-
se-
co-
co-ff Co: di
Fuenculara
di Fu-
Ambascia-
re di Spagna
per e
in Venezia
domanda un
ches-
Deputato.
ferti1734 blic-
Esposizione
dell' Amb-
sciadore Spa-
gnuolo al
Deputato.ser-
la-
gua-
in-
fav-
ve,rio de popoli, e per l'avversione, che tene-
vano al Governo Allemanno, non senza far ca-
derCARLO
Ruzini

Doge 106

Risposta del
medesimo a
nome del
Senato.

MSCCPPCC0613

mm

In seguito ad uno nel territorio adoya-
do, era stata presa la direzione delle genti dal
Prin-